Mādhurya Kādambinī

(Un banco di nubi di dolcezza)

Di Śrīla Viśvanātha Cakravartīpāda

Con il commentario
Pīyūṣa kaṇa del

Mahānta di Rādhākuṇḍa
Pandita 108 Śrī Śrī Ananta Dās Bābājī Mahārāja

Tradotto dal Bengalese in Inglese da

Akiṇcana Kṛṣṇa Dās
discepolo iniziato da 108 *Śrī Śrī* Ananta Dās Bābājī Mahārāja

Completato e editato da

Advaita Dās
discepolo iniziato da Advaitavaṁśāvataṁsa
Anantānanta Śrī Vibhūṣitā Śrī Śrī Nikuñja Gopāla Gosvāmī Prabhupāda

Tradotto dall'Inglese in Italiano da Karunamayi Dasi
discepola iniziata da 108 Śrī Śrī Kṛṣṇa Dās Bābājī (Madrāsī) di Radhakund

Mādhurya Kādambinī-
Copyright di
Ananta Dās Bābājī Mahāraja

Tutti i diritti riservati

I commentari del Mahanta di Śrī Rādhākuṇḍa, Paṇḍita 108 Śrī Śrī Ananta Dās Bābājī Mahārāja sono pubblicati dal:
Shri Krishna Chaitanya Shastra Mandir, Vrajananda Ghera, 281504 Radhakunda, District Mathura, UP. INDIA

Mādhurya Kādambinī

(Un banco di nubi di dolcezza)

DI SRILA VISVANATHA CAKRAVARTIPADA
Con il commentario Piyusha-Kana di Pandit Sri Ananta Das Babaji Maharaja

DEDICA
A coloro che sono alla radice dell'ispirazione per questo lavoro,
A coloro la cui grazia incondizionata e' la sola ragione della presentazione di queste conclusioni,
A coloro che hanno posato lo sguardo su questa indegna e infima persona, concedendole la buona fortuna del servizio...

Questo libro prezioso e' offerto alle mani di loto degli adorabili ed eccellenti devoti che hanno preso rifugio in Sri Radhakunda allo stesso modo con cui si dovrebbe adorare il Gange con la sua propria acqua.

INDICE

1. LA SUPERECCELLENZA DELLA DEVOZIONE
1.1 Mangalacharan
1.2 Omaggi a Srila Rupa Goswami
1.3 Krishna discende nella psiche e nei sensi dei devoti
1.4 Come lo e' Krishna, anche Bhakti e' completamente indipendente
1.5 Cosa significa che bhakti appare "per suo proprio desiderio"?
1.6 La bhakti nel cuore di un devoto e' la causa della bhakti in quello di un altro
1.7 Krishna trasmette ai Suoi devoti la Sua potenza di dare misericordia
1.8 E' possibile che le opere virtuose siano un fattore contribuente nella bhakti?
1.9 La completa indipendenza della bhakti
1.10 La trappola delle vie di karma e jnana
1.11 I desideri materiali non sono ostacoli insuperabili nella bhakti
1.12 La sola jnana non conduce mai alla bhakti
1.13 Talvolta la bhakti accetta la posizione di servizio a jnana

2. LE ATTIVITA' DEVOZIONALI
2.1 I limiti degli argomenti del Madhurya-kadambini
2.2 La nascita della pianta rampicante della bhakti
2.3 Gli attributi della sadhana bhakti, *klesaghni e subhada*
2.4 L'irregolare sviluppo nella devozione
2.5 Il primo passo nel tempio della devozione
2.6 Prendere rifugio in un Guru e l'associazione con i devoti
2.7 Bhajana kriya
2.8 Utsaha-mayi - "L'entusiasmo iniziale"
2.9 Ghana-tarala - "Passare da un estremo all'altro"
2.10 Vyudha-vikalpa - "Vagliare le possibilita'"

2.11 Visaya-sangara - "La lotta con i sensi"
2.12 Niyamaksama - "Il fallimento dei voti"
2.13 Taranga-rangini - "Giocando nelle onde"

3.LIBERARSI DAGLI ANARTHA
3.1 I quattro tipi di anartha
3.2 Ulteriori precisazioni sull'offesa del peccato commesso contando sulla forza del canto
3.3 Le aparadha non sempre sono prese in considerazione
3.4 Le offese al Santo Nome: *sadhu ninda*
3.5 Vaishnava ninda non si applica soltanto ai puri devoti?
3.6 Cosa dovrebbe fare un offensore se un devoto prende in considerazione un'offesa?
3.7 La misericordia incondizionata delle grandi anime
3.8 L'offesa di pensare che Shiva sia differente da Vishnu
3.9 Il Signore Brahma e' investito dal potere di Dio
3.10 La superiorita' di Shiva su Brahma
3.11 Differenti categorie di jiva
3.12 Shiva talvolta puo' anche essere una jiva
3.13 Liberarsi da questa offesa
3.14 Essere sollevati dall'offesa di blasfemare le scritture
3.15 Gli anartha che sorgono dalla bhakti
3.16 Cinque gradi di cessazione degli anartha che sorgono dalle aparadha
3.17 Aparadha apparente e reale
3.18 Cessazione di altri anartha
3.19 Il potere del Nome e il potere dell'aparadha
3.20 La relazione del Santo Nome con l'offensore
3.21 Aparadha e' paragonabile a una malattia
3.22 L'assenza di prema indica necessariamente un'aparadha?

4. LA DEVOZIONE DETERMINATA
4.1 Come si puo' raggiungere il livello della devozione determinata
4.2 I cinque ostacoli che si devono fronteggiare all'inizio della pratica risoluta
4.3 Le divisioni di nishtha

5. RUCHI
5.1 Cos'e' ruchi?
5.2 Prendere gusto per la bhakti
5.3 Due tipi di ruchi
5.4 Lo stato psicologico di un sadhaka in cui ruchi si e' svegliata

6. ASAKTI
6.1 Asakti significa attaccamento a Krishna stesso
6.2 I processi psicologici di un devoto al livello di asakti

7. BHAVA: ESTASI
7.1 Asakti matura in bhava o rati
7.2 Lo stato psicologico del bhava bhakta

7.3 Sintomi del bhava bhakta
7.4 Due tipi di bhava
7.5 Gli ingredienti della Krishna rasa

8. L'ESAUDIMENTO DI TUTTI I DESIDERI
8.1 I fiori di bhava diventano i frutti di prema
8.2 I due attributi finali della devozione
8.3 La naturale indifferenza nei confronti della vita materiale del devoto premi
8.4 Le emozioni conflittuali di un devoto premi
8.5 La rivelazione progressiva delle qualita' di Krishna
8.6 Gli attributi di Krishna rivelati in seguito
8.7 La misericordia del Signore e' il massimo degli attributi
8.8 Karunya trasforma persino i difetti di Krishna in virtu'
8.9 Le benedizioni del Signore e le umili parole del devoto
8.10 Il devoto continua a parlare in modo umile
8.11 I vari stati psicologici del premi bhakta
8.12 Evidenze per gli ultimi quattro livelli
8.13 Sommario e conclusione

PREFAZIONE

Srila Visvanatha Chakravartipada, un insigne maestro della tradizione Gaudiya Vaishnava, ci mostra le vie del gradevole e puro bhajan nel suo *Madhurya-kadambini*. Gli insegnamenti di questo testo infondono vita nel bhajan e, studiandoli, la mente del *sadhaka* entrera' nel regno dolce come il miele della rasa di Vrindavana, gustando il tesoro della dolcezza senza precedenti di Radha-Madhava. Di questo non c'e' dubbio!

Questo testo testimonia la sorprendente erudizione dell'autore che ci fornisce una profonda conoscenza senza precedenti sul *bhakti-siddhanta,* sciorinata in un dolce linguaggio. Nel suo lavoro l'autore, seguendo le orme di Srila Rupa Goswamipada, il piu' grande tra i maestri Gaudiya Vaishnava, presenta il progresso della *sadhana* da *sradda* a *prema* in modo intelligente, piacevole e facile da capire. Questa opera, piena di intricati dettagli e penetranti intuiti, e' un esteso commentario sul verso *adau sraddha tatah sadhu-sango'tha bhajana-kriya* di Rupa Goswami del suo *Bhakti-rasamrta-sindhu*.

Proprio come il Signore Stesso, la sua potenza interna, che appare come bhakti, e' automanifestata e quindi l'unico modo per ottenerla e' l'indipendente misericordia delle grandi anime. Dopo la comparsa della fede si ottiene l'associazione dei devoti. Poi giungono i sintomi di un instabile impegno nel bhajana e tutto cio' che e' senza valore e indesiderabile - dovuto alla cattiva abitudine di fare offese al santo nome ed altre sottili mancanze - comincia a svanire per il potere della bhakti. Si ottiene quindi fermezza nella pratica della devozione e infine il gusto e il profondo attaccamento compaiono nel cuore. Alla fine l'autore descrive vividamente l'apparizione di rati e prema. Possano questi segreti del bhajana-Vaishnava apparire come uno schermo protettivo attorno all'altare dei nostri sforzi devozionali!

Il presente volume e' tratto dalla revisione di una precedente versione inglese, diffusa sotto forma di fotocopie, sulla quale molti devoti si sono impegnati nel corso degli anni. Le poche note in calce sono state incorporate nel testo ed altre sono state aggiunte per aiutare il lettore nel suo studio di questo trattato. Le comuni parole sanscrite che sono virtualmente diventate parte del vocabolario quotidiano dei Vaishnava, non sono state stampate in corsivo e non sono configurate con i convenzionali diatritici. Lo stesso e' stato applicato per le parole sanscrite che appaiono frequentemente nel corso del testo; sono state solo messe in corsivo alla loro prima apparizione. Brevi introduzioni sono state aggiunte in qualche sezione del libro per agevolare il lettore nel seguirne la struttura e la corrente di pensiero del testo originale. Jan K. Brzezinski ha fatto un encomiabile lavoro editando il testo, cercando le referenze e verificando la traduzione con l'originale pubblicazione bengalese. Sriman Madhavananda Das ha supervisionato tutta la produzione e si e' preso cura del progetto e della composizione.

Sriman Rasaraja Das ha provveduto al finanziamento e alla stampa di questa pubblicazione. Anche molti altri si sono impegnati in questo lavoro. Preghiamo affinche' la nostra gentile audience possa cortesemente ignorare eventuali involontari errori nella nostra presentazione di quest'opera preziosa.

22 Ottobre,2005 Radha-Kund, India
Giorno della scomparsa di Srila Narottama Das Thakur Mahashaya
---- Gli Editori

Prima pioggia di nettare

La supereccellenza della devozione

1.1 Mangalacharan

hṛd-vapre nava-bhakti-śasya-vitateḥ sañjīvanī svāgamā-
rambhe kāma-taparttu-dāha-damanī viśvāpagollāsinī
dūrān me maru-śākhino 'pi sarasī-bhāvāya bhūyāt prabhu-
śrī-caitanya-kṛpā-niraṅkuśa-mahā-mādhurya-kādambinī

"L'incondizionata e completamente indipendente misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu e' come una grande nube monsonica che fa scendere la pioggia sul campo del cuore del devoto, facendovi crescere il raccolto delle nove fasi della *bhakti*. Non appena comincia ad apparire estingue l'ardente calore estivo dei desideri materiali e fa traboccare il fiume dell'universo. Possa questa nube di nettare, anche da lontano, rinfrescare me, un albero secco nel deserto."

Pīyūṣa kaṇā vyakhya: Il molto rispettato Gauḍīya Vaiṣṇava *ācārya* Śrīla Viśvanātha Cakravartīpāda ha analizzato con molta perizia i vari stadi della pratica della *bhakti* in questo libro *Mādhurya Kādambinī*. Questi livelli, attraverso cui i devoti impegnati nelle pratiche devozionali devono passare per ottenere alla fine il regno dell'amore per Krishna, furono per la prima volta menzionati da Śrīla Rūpa Gosvāmī nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.4.15-16)*.

ādau śraddhā tataḥ sādhu-saṅgo 'tha bhajana-kriyā
tato 'nartha-nivṛttiḥ syāt-tato niṣṭhā rucis-tataḥ
athāsaktis tato bhāvas tatah premābhyudañcati
sādhakānām ayaṁ premnaḥ prādurbhāve bhavet kramaḥ

"Il progressivo sviluppo di prema comincia con la fede (shraddha), quindi procede attraverso l'associazione con i santi (sadhu-sanga), l'esecuzione delle pratiche devozionali (bhajan), la dissoluzione della contaminazione nella coscienza (anartha-nivritti), la fermezza (nishtha), il gusto (ruci), l'attaccamento (asakti), il sentimento (bhava) e, alla fine, l'amore divino (prema)."

In questo libro Srila Visvanatha Cakravarti descrive dettagliatamente questi livelli da sraddha a prema in un modo semplice e comprensibile, mostrando vividamente come ci si possa sviluppare rimuovendo elementi indesiderati come le offese (aparadha) che creano ostacoli al progresso. Per un devoto che ha sinceramente intrapreso la pratica devozionale, questo libro e' come una guida che lo prende per mano e lo conduce nel regno di prema-bhakti. Come si usa il termometro per misurare la temperatura del corpo, un devoto praticante puo' imparare a riconoscere il suo livello di devozione con un accurato studio di questo libro. Abbandonando gli ostacoli specificatamente associati ad ogni livello, puo avanzare al successivo. Percio' ogni sadhaka che vuole ottenere prema ha lo specifico dovere di capire i contenuti di questo libro.
L'autore ha intitolato il suo libro *Mādhurya-kādambinī,* "Un banco di nubi di dolcezza." Srila Rupa Goswami definisce *mādhurya* o "dolcezza" come "l'eterna bellezza o fascino di tutte le attivita' e le gesta di Sri Hari". (*mādhuryaṁ nāma ceṣṭānāṁ sarvāvasthāsu cārutā*, un 11.19).

Sri Jiva Prabhu da' un altro significato mentre definisce la parola bhagavan, o forma personale di Dio:

> *bhagavāṁs tāvad asādhāraṇa-svarūpaiśvarya-mādhuryas tattva-viśeṣaḥ. tatra svarūpaṁ paramānanda aiśvaryam asamordhvānanta-svābhāvika-prabhutā mādhuryaṁ asamordhvatayā sarvaṁ-manoharaṁ svābhāvika-rūpa-guṇa-līlādi-sauṣṭhavam.*

La parola *bhagavān* indica una specifica forma della Verita' Assoluta che possiede fattezze non comuni (*svarūpa*), maestosita' (*aiśvarya*) e dolcezza (*mādhurya*). Svarupa si riferisce alla felicita' suprema, o *paramānanda*. La Sua maestosita' e' la Sua incomparabile, infinita e naturale signoria e la Sua madhurya e' la Sua infinitamente affascinante forma, i Suoi passatempi, attributi e cosi' via." (commentario *Laghu-toṣaṇī* al Bhag. 10.12.11).

Alla fine, Krishnadas Kaviraj dice "Madhurya e' la quintessenza o l'essenza vitale della Verita' Assoluta nella Sua Forma Suprema". (*mādhurya bhagavattā-sāra*, CC 2.21.110). Nonostante tutte le forme del Signore Supremo siano in linea di massima non differenti, quando Dio traveste la Sua divinita' prendendo le sembianze umane del figlio di Nanda Maharaja, diventa la personificazione di madhurya. Le Upanishad dicono, "Dio e' la rasa personificata" (*raso vai saḥ*, *Taittarīya U.* 2.7). Nonostante Dio sia pieno di gioia *(rasamaya),* esprime questa gioia in modo differente nelle sue varie discese o avatar. A parte Vrajendra-nandan Sri Krishna, non c'e' altra forma di Dio che manifesta contemporaneamente tutti i differenti tipi di relazioni d'amore, per cui solo Lui merita il titolo di *akhila-rasāmṛta-mūrti*, la personificazione della piena rasa. Tutti gli attributi che supportano o nutrono i differenti tipi di relazioni d'amore sono naturalmente presenti in Lui. I grandi saggi hanno indicato tutti questi attributi con il nome madhurya. Nonostante Sri Krishna sia un infinito oceano di bellezza, virtu' e passatempi, tutti pieni di infinita dolcezza, i Goswami ne hanno indicati i seguenti quattro tipi specifici:

1. *līlā-mādhurya*, la dolcezza dei Suoi passatempi
2. *prema-mādhurya*, la dolcezza del Suo amore
3. *veṇu-mādhurya*, la dolcezza del Suo flauto
4. *rūpa-mādhurya*, la dolcezza della Sua bellissima forma.

Questi quattro tipi di dolcezza sono soltanto manifestati a Vrindavana: *caturdhā mādhurīs tasya vraja eva virājate* (*Laghu-bhāgavatāmṛta* 1.4.526).
Percio' questo libro e' come un banco di nubi la cui pioggia consiste nell'unicita' della dolcezza di Vraja. Quindi un sadhaka puo' inzupparzi di questa dolce pioggia immergendosi nel suo studio.
La natura di madhurya e' rara e difficile da capire. Nessuno ha la fortuna di gustare tale dolcezza senza la misericordia di un devoto che lo ha gia' fatto prima. In questa speciale era di Kali, il figlio di Nanda, Sri Krishna stesso, ha manifestato la Sua forma come Sri Gauranga, prendendo il sentimento d'amore (*bhāva*) e la carnagione (*kānti*) di Srimati Radharani. Ha accettato questa forma per esaudire tre specifici desideri che erano rimasti insoddisfatti durante i Suoi passatempi a Vraja:

kaichana rādhā prema kaichana (mora) madhurimā
kaichana bhāve tiṁho bhora

Gauranga venne per imparare in che modo Radha Lo ama, per gustare la Sua splendida dolcezza

nello stesso modo in cui la esperimenta Lei e per provare la felicita' che ottiene Radha assaporando la Sua dolcezza.

Krishna stesso gusto' la dolcezza di Vraja nella Sua forma di Gauranga mentre, simultaneamente, tuffava tutte le entita' dell'universo in fiumi di nettare. Glorificando Mahaprabhu nella sua invocazione auspiciosa (*maṅgalācaraṇa*) a questo lavoro, l'autore Ne descrive la misericordia come *niraṅkuśa-mahā-mādhurya-kādambinī*. I banchi di nubi sparsi nel cielo durante i monsoni inondano il mondo con pioggia battente. Similarmente, la completamente idipendente e incondizionata misericordia di Mahaprabhu concede amore divino al mondo intero senza discriminare chi lo merita e chi no. Il caro associato di Mahaprabhu Srila Prabodhananda Saraswati scrive:

pātrāpātra-vicāraṇaṁ na kurute na svaṁ paraṁ vīkṣate
deyādeya-vimarśako na hi na vā kāla-pratīkṣaḥ prabhuḥ
sadyo yaḥ śravaṇekṣaṇa-praṇamana-dhyānādinā durlabhaṁ
datte bhakti-rasaṁ sa eva bhagavān gauraḥ paraṁ me gatiḥ

> Il Signore Gauranga e' il mio unico rifugio, perche' ha concesso il gusto dell'amore divino, che e' difficile da ottenere anche attraverso pratiche devozionali come l'ascolto, la contemplazione, il fare gli omaggi o la meditazione, senza giudicare chi lo meritava e chi no, senza discriminare tra amico e nemico, senza attendere un momento favorevole e senza considerare se dovrebbe o non dovrebbe essere dato (*Śrī Chaitanya-candrāmṛtam*, 112)

Come una pioggia costante porta all'alluvione, il molto misericordioso Mahaprabhu ha inondato l'intero universo con questo monsone di dolce nettare. Krishnadas Kaviraj lo descrive meravigliosamente nel corso della glorificazione del Pancha Tattva nella *Chaitanya-caritāmṛta*:

uthaliyā prema-bonyā caudike beṛāya
strī, vṛddha, bālaka, yuvā, sabāre ḍubāya
sajjana, durjana, paṅgu, jaḍa, andha-gaṇa
prema bonyāya ḍubāila jagatera jana
jagat ḍubila, jīvera haila bīja-nāśa
tāhā dekhi pāñca janera parama ullāsa
jata jata prema-vṛṣṭi kare pañca-jana
tata tata bāḍhe jala, vyāpe tri-bhuvana

Il sorgente alluvione dell'amore divino si espanse in tutte le direzioni, inondando tutti: uomini e donne, giovani e vecchi, buoni e cattivi, storpi, ottusi di mente e ciechi. Il mondo intero fu sommerso nell'amore divino, che distrusse il seme dell'ignoranza in tutti gli esseri viventi. Dopo averlo visto, i cinque membri del Pancha Tattva furono sopraffatti dalla gioia. Piu' facevano cadere amore divino, piu' l'alluvione si gonfiava, espandendosi attraverso l'universo (CC 1.7.25-28)

Quindi, quando Mahaprabhu apparve, soddisfo' il mondo intero dando Vraja prema anche a coloro che non si erano qualificati con la sadhana, semplicemente per la Sua misericordia incondizionata. Ma ora che Lui e' fuori dalla portata della nostra visione materiale, il raggiungimento di tale amore dipende ancora una volta dai nostri sforzi nel coltivare la devozione. Anche in questo caso, il banco di nubi della misericordia di Mahaprabhu nutre la nostra vita devozionale, facilitando la crescita e la maturazione del frutto di prema bhakti. In seguito l'autore descrive questo effetto, dicendo che questo banco di nubi di misericordia "piove sul campo del cuore del devoto, facendovi crescere il

raccolto delle nove fasi della bhakti" (*hṛd-vapre nava-bhakti-śasya-vitateḥ sañjīvanī*).
Il cuore e' il ricettacolo piu' appropriato per la manifestazione della bhakti. Il dizionario *Śabda-sāra* definisce il termine come segue:

yato niryāti viṣayo yasmiṁś caiva pralīyate
hṛdayaṁ tad vijānīyāt manasaḥ sthiti-kāraṇam

Il cuore e' il luogo da cui appaiono i desideri e in cui si amalgano nuovamente. E' alla base della psiche.

Un altro nome per il cuore e' chitta. Nonostante sia materiale per natura, per il desiderio del Signore la chitta puo' essere resa idonea alla manifestazione della pura devozione trascendentale. E' quindi paragonabile a un campo fertile in cui il seme di bhakti puo' essere piantato. D'altro canto, come non si puo' avere alcun raccolto in un deserto o in una terra arida piena di pietre, la bhakti non puo' mettere radici in un cuore reso arido da un'incessante speculazione mentale. Si puo' ottenere la conoscenza materiale con il solo uso del potere del raziocinio, ma la conoscenza spirituale e' intuitiva e deve essere cercata nel cuore. Un ragazzino il cui raziocinio non si e' ancora sviluppato puo' essere benedetto da una fede profonda nella bhakti, come risultato di impressioni inconsce derivate da attivita' svolte in vite passate (samskara) e una persona molto istruita e intelligente puo' essere ateista. Quindi il cuore e' il terreno piu' ricettivo per lo sviluppo della bhakti, non lo sono ne' la mente, ne' l'intelletto. Tuttavia la mente e l'intelletto del devoto gradualmente si spiritualizzano, come un pezzo di ferro si trasforma in oro a contatto con la pietra filosofale. Visvanath lo vuole sottointendere paragonando il cuore a un campo.
Le parole *nava-bhakti* nel verso mangala si riferiscono alle nove principali pratiche della bhakti, come delineato da Prahlada Maharaj nel verso seguente:

śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam

L'ascolto, il canto e il ricordo dei nomi, della forma e dei passatempi di Sri Vishnu, servire i Suoi piedi di loto, l'adorazione, l'offerta di preghiere, l'impegnarsi come Suo servitore, considerarLo un amico e la completa sottomissione ai Suoi piedi di loto sono le nove fasi della bhakti (Bhag. 7.5.23)

Sadhana bhakti ha molti differenti aspetti, ma questa pratica in nove fasi e' considerata il metodo migliore per ottenere prema-bhakti. Mahaprabhu stesso ha detto:

bhajanera madhye śreṣṭha nava-vidhā bhakti
kṛṣṇa-prema, kṛṣṇa dite dhare mahā-śakti
tāra madhye sarva-śreṣṭha nāma-saṅkīrtana
niraparādhe nāma laile pāya prema-dhana

Di tutte le pratiche devozionali, il processo in nove fasi e' la migliore, perche' ha la grande potenzialita' di dare l'amore per Krishna e quindi di condurre da Lui. Di tutte le pratiche devozionali, tuttavia, il canto dei nomi di Krishna e' suprema. Cantando il nome senza offese si puo' facilmente ottenere il tesoro di prema (CC 3.4.70-71).

Quando il seminato e' nutrito dalle potenti piogge monsoniche giunge in fretta a maturazione e produce un ricco raccolto. Allo stesso modo i fiumi del nettare del sankirtana, scesi dal banco di nubi di compassione di Mahaprabhu, irrigano il seme della bhakti del devoto, ottenendo come risultato il grande raccolto di Krishna prema. In quest'era di Kali, Sri Chaitanya Mahaprabhu, il

padre del movimento del sankirtan, facilita il raggiungimento di questo frutto di prema con il canto del Santo Nome, lo yuga dharma, o pratica religiosa principale per quest'epoca. Solo attraverso il Nam sankirtan la bhakti in nove fasi giunge a compimento. In quest'era di Kali, nessun altro processo devozionale puo' condurre alla perfezione e concedere il frutto di prema senza l'aiuto di Nam sankirtan. Cio' si capisce dalle stesse parole di Mahaprabhu: "La bhakti in nove fasi raggiunge la perfezione attraverso il Nam sankirtan" (*nava-vidha bhakti pūrṇa nāma hoite hoy,* cc 2.15.108). Senza questo, nessuno ottiene l'impeto per impegnarsi in nessun altra attivita' devozionale.
Nella sua spiegazione del primo verso del *Śikṣāṣṭaka*, Mahaprabhu dice:

saṅkīrṭana haite pāpa-saṁsāra-nāśana
citta-śuddhi sarva-bhakti-sādhana-udgama
kṛṣṇa-premodgama premāmṛta-āsvādana
kṛṣṇa-prāpti sevāmṛta-samudre majjana

Il Sankirtan conduce alla distruzione dei peccati e dei legami materiali, alla purificazione del cuore e alla partecipazione ad ogni altra pratica devozionale. Porta quindi al risveglio dell'amore per Krishna, all'assaporare il gusto di tale amore ed infine al raggiungimento di Krishna Stesso, facendoci tuffare nell'oceano di nettare del servizio al Signore (CC. 3.20.13-14).

Mahaprabhu stesso gusto' il dolce nettare estremamente attraente del Nam sankirtan con i Suoi associati, per stabilire la pratica ideale della bhakti in nove fasi per la gente dell'era di Kali. Questo non fu mai rivelato da nessuna parte prima della sua apparizione. Visvanath Chakravarti ha assimilato la misericordia di Mahaprabhu ad una grande nube monsonica, che infonde vita al seme della bhakti in nove fasi.
Nutrito spiritualmente dalla misericordia di Mahaprabhu, Rupa Gosvami espanse la pratica devozionale in nove fasi in 64 parti nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, rendendola piu' facilmente accessibile per i devoti. Similarmente, con la grazia di Mahaprabhu, Jiva Goswami fu in grado di analizzare con perizia questa pratica devozionale in nove fasi, sia nel *Bhakti-sandarbha* che nel suo elaborato commentario *Krama-sandarbha* sul verso sovra menzionato del Bhagavatam (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*, etc.). Le sue spiegazioni dei misteri della sadhana bhakti hanno portato un immenso beneficio a tutti i devoti sinceri, aiutandoli ad ottenere velocemente prema bhakti. Coloro che aspirano ad ottenere prema dovrebbero studiare attentamente questi commentari perche' anche loro sono splendide docce di nettare, che scendono dalla stessa nube monsonica della misericordia di Chaitanya Mahaprabhu.
Se la misericordia di Mahaprabhu irriga il cuore di un'anima fortunata impegnata nella pratica della devozione pura, i semi della bhakti sbocciano e velocemente danno frutti. Ma qualcuno potrebbe chiedere: in che modo si puo' ottenere tale fortuna nel Kali yuga, in cui tutti sono completamente ignoranti ed hanno il cuore oscurato dai desideri? In risposta a questo, Vishwanath descrive un altro effetto di questa nube monsonica di misericordia: "Estingue il bruciante calore estivo dei desideri materiali" (*svāgamārambhe kāma-tapa-rtu-dāha-damanī*). Non appena le nubi monsoniche appaiono nel cielo, comincia a soffiare una piacevole brezza, rinfrescando chiunque stia soffrendo per il bruciante calore estivo, lenendolo sia esternamente che internamente anche prima che la pioggia stessa cominci a cadere. Similarmente, la semplice apparizione del banco di nubi della misericordia di Mahaprabhu ci allevia immediatamente dai tre tipi di miserie materiali, che sono milioni di volte piu' roventi del sole estivo. Questa misericordia allontana tutti i desideri materiali dal cuore, compreso quello per mukti. Soltanto il desiderio per il bhajan di Sri Krishna riempie il cuore.

Srila Prabodhananda Saraswati percio' scrive:

na yogo na dhyānaṁ na ca japa-tapas-tyāga-niyamā
na vedā nācāraḥ kva nu bata niṣiddhādy-uparatiḥ
akasmāc caitanye'vatarati dayā-sāra-hṛdaye
pum-arthānāṁ mauliṁ param iha mudā luṇṭhati janaḥ

Coloro che non avevano mai praticato lo yoga, la meditazione, la recita di mantra, l'austerita', la rinuncia, i principi regolatori, lo studio dei Veda, coloro che non si erano comportati bene e persino coloro che non si erano astenuti da attivita' peccaminose, gustavano tutti felicemente prema, il gioiello di tutti i traguardi umani, per l'improvvisa apparizione di Sriman Mahaprabhu, la personificazione della sconfinata compassione concentrata (*Chaitanya-candrāmṛta*, 6)

L'autore descrive poi l'effetto successivo della misericordia di Mahaprabhu - *viśvāpagollāsinī*. Gonfiati dalle piogge monsoniche i fiumi inondano le sponde nella loro corsa verso l'oceano. Allo stesso modo, con l'apparizione di Mahaprabhu, inondando entrambe le sponde con la felicita' del rombante Nam sankirtan, la Sua misericordia spazza via i cuori di tutte le entita' viventi convogliandoli nell'oceano di Sri Krishna. Sriman Mahaprabhu Stesso ha dichiarato:

ei pṛthivīte joto āche deśa grāma
sarvatra sañcāra hoibe mora nāma

Il mio nome risuonera' in tutte le citta' e i villaggi della terra. *(Chaitanya Bhagavata)*.

Ogni persona intelligente puo' vedere facilmente che la predizione di Mahaprabhu si e' adempiuta. Ora in tutto il mondo anche materialisti che sono come animali, alcolizzati, mangiatori di carne e ateisti sono stati spazzati via dal rombante fiume del Nam sankirtan di Mahaprabhu.
Alla fine il rispettabile autore prega per la misericordia di Mahaprabhu: "Possa tale nube di nettare, anche da lontano, rinfrescare me, un albero secco nel deserto" (*dūrān me maru-śākhino'pi sarasi-bhāvāya bhūyāt*). Nonostante le nuvole nella stagione delle piogge si avvicinino molto al suolo e facciano cadere a profusione torrenti d' acqua, questo non succede mai nel deserto, in cui e' eccezionale anche la discesa di poche gocce. Il nostro riverito autore si paragona ad un albero secco nel deserto, isolato, lontano dalle nubi della grazia di Mahaprabhu. Quindi prega affinche' la misericordia di Mahaprabhu mostri il suo potere,che e' cosi' grande da rinfrescare persino il suo cuore arido come il deserto, con il dolce nettare della bhakti rasa di Sri Krishna.
Sri Vishwanath Chakravarti Thakur e' in realta' pienamente benedetto da Sri Caitanya Mahaprabhu ed e' stato riconosciuto dall'intero mondo Vaishnava. La sua straordinaria umilta' e' l'esempio della caratteristica particolare che adorna i devoti di Mahaprabhu che, anche se sono grandemente glorificati, si considerano i piu' caduti. Prabodhananda Saraswati scrive:

Le sante virtu' che adornano i devoti di Chaitanya Mahaprabhu in questo mondo sono le seguenti: umilta' superiore a quella di un filo d'erba, un naturalmente piacevole ed attraente aspetto fisico, un modo di parlare che e' dolce come il nettare, lo spontaneo disgusto per il minimo cenno di gratificazione dei sensi, un travolgente amore per Gauranga e un completo distacco dagli attaccamenti materiali (Chaitanya-candramrta, 85)

1.2 Omaggi a Srila Rupa Goswami

Vishwanath comincia il suo lavoro con un tributo a Srila Rupa Goswami, sul cui *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e' basata la sua opera.

bhaktiḥ pūrvaiḥ śritā tāṁ tu rasam paśyed yad-ātta-dhiḥ
taṁ naumī satataṁ rūpa-nāma-priya-janaṁ hareḥ

"**Nelle ere precedenti, molte grandi anime si rifugiarono in Bhakti Devi: in quella attuale, tuttavia, per la grazia del caro associato di Krishna, Srila Rupa Goswami, ci e' stata data la saggezza di realizzarla nella forma di rasa. Gli porgo quindi costantemente i miei omaggi.**"

Piyusha kana vyakhya: I Veda descrivono differenti metodi per le entita' viventi per allontanare la miseria e ottenere la felicita': karma, jnana, yoga, bhakti e cosi' via. I testi filosofici vedici sono anche stati composti con lo scopo di distruggere la miseria delle anime condizionate e di dare loro la gioia. Nonostante queste scritture diano differenti istruzioni alle anime condizionate, il loro scopo e' uno solo ed e' lo stesso: gli autori vogliono sollevarle dall'esistenza materiale e portarle nel regno della felicita' eterna. Il saggio sa che l'entita' vivente, nonostante sia costituzionalmente un'eterna servitrice di Dio, sta soffrendo in varie miserabili specie di vita, per la sua riluttanza a voltarsi verso di Lui. E' possibile per il jiva allontanare tale miserabile condizione ed ottenere la felicita' eterna sottomettendosi ai piedi di loto del Signore Supremo. Tuttavia, dobbiamo per forza riconoscere come sia difficile per i materialisti, il cui cuore e' stato inquinato dai desideri interessati, essere purificati ed ottenere la vera pace attraverso i loro sforzi. D'altro canto, coloro che si sottomettono al Signore sono velocemente purificati da tali desideri e, aiutati dalla Sua potenza divina, diventano cosi' fortunati da gustare la dolcezza del Signore e quella dell'amore per Lui. Quindi le grandi anime del passato con la loro saggezza, presero il cammino della devozione.
Sri Shuka Muni dice nel Bhagavatam:

yamādibhiḥ yoga-pathaiḥ kāma-lobha-hato muhuḥ
mukunda-sevayā yadvat tathātmāddhā na śāmyati

Ritraendo i sensi con il sistema dello yoga mistico, non ci si puo' purificare il cuore dalla lussuria e dai desideri materiali in modo cosi' efficiente come attraverso il servizio a Mukunda (Bhag. 1.6.35)

Solo la bhakti puo' elargire tutte le auspiciosita' alle entita' viventi.
E' anche detto:

bhagavān brahmā kārtsnyena trir anvīkṣya manīṣayā
tad adhyavasyat kuṭa-stho ratir ātman yato bhavet

Dopo aver analizzato da cima a fondo i Veda tre volte, Brahma giunse alla conclusione che la bhakti e' il loro traguardo finale (Bhag. 2.2.34).

Eminenti mahajana hanno quindi affermato che la bhakti, o devozione al Signore Supremo, e' il dovere piu' importante, il piu' alto dei cammini mistici e il bene supremo. Uno degli aspetti distintivi della bhakti e' la sua universalita'. Chiunque puo' eseguire Hari bhajan, ovunque e in qualsiasi situazione. La bhakti porta gli auspici supremi per tutti, senza tener conto se qualcuno e' peccaminoso o segue devotamente i principi vedici (*sadācārī*), se e' intelligente o stupido, rinunciato o attaccato alla materia, desideroso della liberazione (*mumukṣu*) o liberato *(mukta),* realizzato *(siddha)* o no nella devozione, un nuovo o eterno associato del Signore (*pārṣada*). Non ci

sono ostacoli per nessuno nel seguire questo universalmente accessibile cammino della vita spirituale, per cui chiunque dovrebbe accettarlo senza paura.
Viswanath dichiara che in passato grandi anime come Sri Vyasa, Shukadeva, Narada, Uddhava, Yamunacharya, Srinath Muni, Goda Devi ed altri hanno seguito il cammino della devozione pura. Questi mahajana hanno diffuso le glorie della bhakti nel mondo con il loro esempio ideale e la loro potente predica. Ma ora, per la grazia di Srila Rupa Goswami, e' possibile capire la bhakti nella sua forma di rasa. E' per questa ragione che facciamo costantemente gli omaggi a Rupa Goswami, che e' supremamente caro a Sri Hari.
In Vraja lila, Sri Rupa Goswami e' l'eterna associata del Signore conosciuta come Rupa Manjari, la guida di tutte le servitrici (*mañjarī*) di Radharani. Nella Gaura lila e' sceso come strumento di Mahaprabhu per predicare il nettare supremo della Vraja bhakti nel romantico sentimento dell'amore divino. Krishnadas scrive:

vṛndāvanīyāṁ rasa-keli-vārtāṁ
kālena luptaṁ nija-śaktim utkaḥ
sañcārya rūpe vyatanot punaḥ sa
prabhur vidhau prāg iva loka-sṛṣṭiṁ

Come il Signore illumino' il cuore del Signore Brahma con le dettagliate istruzioni per la creazione, rendendo quindi possibile la creazione cosmica, allo stesso modo Sri Chaitanya Mahaprabhu impregno' il cuore di Rupa Goswami con la potenza spirituale necessaria per descrivere i passatempi di Krishna a Vrindavana, di cui si era persa la memoria (CC. 2.19.1)

Questo significa che Sri Krishna Si manifesta soltanto una volta in un giorno di Brahma, al termine del Dvapara yuga, nel ventottesimo ciclo composto di quattro yuga, durante la settima era di Manu. Nel Kali yuga che segui' questo Dvapara yuga, Krishna apparve nuovamente in una forma dorata, con il sentimento e lo splendore di Srimati Radharani, per gustare il Suo dolce amore divino e per predicare la prema di Vraja. La Vraja lila propagata nella Gaura lila del precedente giorno di Brahma si era quasi persa nel lungo corso dell'intero giorno e notte di Brahma, un inimmaginabile lungo spazio di tempo di ottomila divya-yuga. Oltre Sri Gauranga Deva, nessun altro avatar o acharya ha mai propagato questo segretissimo aspetto della perfezione spirituale. Per la sua grande ansia di distribuire questi doni al mondo, Gauranga, diede energia al cuore di Srila Rupa Goswami con la conoscenza:

śrī-rūpa-hṛdaye prabhu śakti sañcārilā
sarva-tattva-nirūpaṇe pravīṇa karilā

Mahaprabhu infuse il potere spirituale nel cuore di Rupa. Spiego' tutti gli aspetti della dottrina devozionale a Rupa e lo rese esperto nel descriverli (CC. 2.19.117)

Nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Srila Rupa Goswami spiega che con la costante pratica della pura devozione trascendentale che produce prema, tutti gli elementi indesiderati, come le offese, sono spazzati via dal cuore del devoto. Gradualmente il devoto ottiene i livelli di nishtha, ruchi, asakti, bhava e alla fine prema. Nel gustare la personale relazione con Krishna (bhakti rasa), il proprio attaccamento a Krishna e' chiamato sthayi bhava, o "sentimento permanente". Questo sthayi bhava si combina con altri elementi, come i *vibhāva* (le cause dirette e gli stimoli per il proprio sentimento permanente) e *anubhāva* (espressioni fisiche dei propri sentimenti), per ottenere la

meravigliosamente gustosa forma di rasa.
In vista di questo traguardo, Rupa comincia a rivelare la definizione generale della pura devozione sulla base delle Sruti, Smriti e Purana. Questa definizione si applica alla pura devozione ovunque si trovi, sia per quel che concerne la vidhi bhakti (devozione diretta dalle regole scritturali), che per cio' che riguarda la raga bhakti (devozione spontanea), sia praticate che giunte a perfezione (bhava o prema). Per capire quanto sia stato scaltro Rupa nello stabilire le caratteristiche essenziali della pura devozione, si deve innanzitutto capire cosa le Sruti e le Smriti hanno detto a proposito.
Cos'e' la bhakti? Le Sruti rispondono:

bhaktir asya bhajanam. tad ihāmutropādhi-nairāsyenāmusmin
manaḥ-kalpanam. etad eva hi naiṣkarmyam.

Devozione significa adorare Dio. Questo significa un esclusivo assorbimento della mente e di tutti i sensi nel disinteressato servizio al Signore, senza alcun desiderio di godere in questo o in un altro mondo. Solo questo puo' essere chiamato liberazione (*naiṣkarmya*). (*Gopāla-tāpanī Upaniṣad* 1.15)

Bhajan e' qui indicato come sinonimo di *naiṣkarmya* o liberazione dall'intrappolarsi negli effetti delle proprie azioni, perche' quando qualcuno inizia la pura devozione, tutti i frutti delle attivita' precedenti, prarabdha (le reazioni di precedenti attivita' per le quali il jiva sta attualmente soffrendo) ecc., sono distrutte, la mente e' liberata dai tre legami di Maya e si assorbe completamente nel gustare la dolcezza del servizio al Signore.
Il verbo bhaj stesso ha il basilare significato di servizio. *Bhaj ity eṣa vai dhātuḥ sevāyāṁ parikīrtitaḥ* (*Garuḍa Purāṇa*). Il *Narada-pañcarātra* caratterizza la bhakti come segue:

sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam
hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate

Bhakti significa impegnare ogni senso nel servizio del Signore, il maestro di tutti i sensi, soltanto per il Suo piacere. Questo dovrebbe essere fatto senza alcun desiderio per la propria gratificazione dei sensi in questo o in un altro mondo (*upādhi*). (B.R.S. 1.1.12)

Partendo dalle quotazioni delle Sruti e delle Smriti sovramenzionate, Rupa Goswami da' la propria definizione di bhakti:

anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanaṁ bhaktir uttamā

Il piu alto tipo di devozione o bhakti e' la cultura di una favorevole attitudine nei confronti di Krishna, priva di ogni desiderio materiale e senza alcuna adulterazione da parte della filosofia monista o dell'azione interessata. (B.R.S. 1.1.11)

L'essenza dei commentari di Jiva Goswami e Vishwanath Chakravarti sul verso sovramenzionato e' la seguente. La caratteristica fondamentale (*svarūpa-lakṣaṇa*) della pura devozione e' l'assorbimento nel favorevole servizio a Sri Krishna. Questa pratica, o *anuśīlana*, ha due divisioni: impegno positivo (*pravṛtti-mūlaka*) e negativo (*nivṛtti-mūlaka*). Il primo consiste nell'impegnare corpo, parole e mente nell'amorevole servizio al Signore. Cio' significa servire Krishna con il corpo, glorificare con la voce i suoi nomi, attributi e passatempi, mantenendo sempre un'amorevole attitudine nel cuore nei suoi confronti. La seconda consiste nell'evitare le varie offese inerenti al servizio della Divinita', al cantare il Suo nome o all'associarsi con i Suoi devoti. Bhakti indica quindi qualsiasi attivita',

verbale, fisica o mentale che dia piacere a Krishna.
Ci sono due tipi di bhakti, *nirupādhika* e *sopādhika*, a seconda dell'assenza o presenza di *upādhi*, o designazioni. Ci sono due tipi di *upādhi*: uno e' chiamato *anyābhilāṣa* (altre motivazioni) e l'altro *anya-miśraṇa* (una miscela di elementi estranei). Se questa cultura della devozione e' libera da ulteriori motivazioni come la gratificazione dei sensi o la liberazione, e' priva di azioni associate con questi elementi come l'attivita' interessata o la cultura della conoscenza e consiste esclusivamente nell'ascolto, nel canto ed altre attivita' devozionali, e' chiamata devozione pura o *śuddhā bhakti*. A questa bhakti sono state attribuite diverse definizioni specifiche, come *uttamā* (prima classe), *nirguṇā* (libera dalle influenze dei tre guna di Maya), *kevalā* o *ananyā* (esclusiva), *akiñcanā* (senza altro desiderio che quello di servire Krishna) e *svarūpa-siddhā* (perfetta e completa in se stessa).
Nel verso di Rupa Goswami la parola *ānukūlyena* modifica la parola *anuśīlana*, o pratica, per limitare specificatamente la definizione di devozione. Semplicemente impegnare la mente e i sensi nelle attivita' correlate a Krishna puo non essere in se' pura devozione. Tale impegno deve sempre avere uno spirito favorevole e mai ostile come quello dei demoni Kamsa, Sisupala o Jarasandha. Questi nemici di Krishna pensavano costantemente a Lui ma i loro pensieri erano pervasi di odio, invidia o vendetta. D'altro canto se riferiamo la parola *anukūla* soltanto al piacere di Krishna, indipendentemente dal sentimento favorevole o ostile della persona, la nostra definizione di bhakti non sarebbe abbastanza chiara. Per esempio Sri Krishna prova gusto nel combattere con i Suoi nemici ma se noi accettiamo come bhakti i tentativi di ucciderLo messi in atto da loro, la nostra definizione sarebbe chiaramente troppo imprecisa e non chiara. D'altro lato, Krishna bambino non fu per niente contento quando sua madre Yashoda Lo lascio' per impedire al latte di traboccare. Ma l'intenzione di Madre Yashoda non era ostile e percio' le sue azioni sono accettate come pura devozione, nonostante l'apparente scontentezza di Krishna. Qualsiasi definizione di devozione che esclude le azioni che vi sono connesse e' chiaramente inadeguata.
Con la grazia di Sriman Mahaprabhu, Śrīmat Rupa Goswami continua nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* ad analizzare sistematicamente la bhakti, dettagliandone le caratteristiche, gli effetti, tutti gli aspetti della sua prosecuzione, le differenze tra vidhi e raganuga bhakti, le qualificazioni necessarie per impegnarsi nel servizio devozionale, bhava e prema bhakti, i loro sintomi, la trasformazione della propria attitudine alla devozione nella sacra estasi della rasa, attraverso la sua combinazione con i *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika* e *vyabhicāri-bhāva*, l'eleggibilita' per gustare la rasa, la coltivazione dell'esperienza della sacra estasi, l'analitica descrizione delle cinque relazioni principali, chiamate shanta, dasya, sakhya, vatsalya e madhura, gli specifici ingredienti necessari per il loro sviluppo e cosi' via.

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e' permeato del nettare della devozione. Insegna i metodi del tipo di adorazione piu' puro. Se un devoto regola la sua vita devozionale in accordo alle sue prescrizioni, non c'e' il minimo dubbio che entrera' nel reame dove Krishna e' impegnato nei Suoi passatempi dolci come il miele, Vrindavan. Questo testo molto sorprendente elabora sistematicamente su come l'eccellente energia spirituale di devozione entra nella psiche del devoto e gradualmente si sviluppa, fino a raggiungere il culmine. La perizia di Sri Rupa Goswami nel classificare i vari temi, il suo lucido stile poetico, la sua profonda introspezione filosofica e la sua eccellente esposizione del processo devozionale sono evidenti a chiunque studi il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*.
Il misericordioso dono senza precedenti di Sriman Mahaprabhu e' stato l'adorazione nel sentimento delle manjari, o servizio a Radha, che segue l'onda delle gopi di Vraja ed e' impregnato di sringara rasa.
La leader delle manjari, Sri Rupa Manjari, apparve come Sri Rupa Goswami e nonostante abbia dato uguale peso ai cinque tipi di relazioni divine nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, scrisse un seguito

chiamato *Ujjvala-nīlamaṇi*, in cui si concentra esclusivamente sulla madhura rasa nello spirito di un'amante, o parakiya bhava, come mostrato dalle gopi di Vraja. Questo sentimento e' la piu' alta perfezione della vita devozionale ed e' il tesoro piu' grande dei Gaudiya Vaishnava. L'*Ujjvala-nīlamaṇi*, facendo fede al suo nome, e' un abbagliante zaffiro blu che sorge dalle profondita' dell'oceano della rasa e splende brillantemente con l'estatica bhava delle gopi. Nonostante la prema esistente nelle gopi, conosciuta tecnicamente come mahabhava, non sia mai stata sistematicamente descritta in nessun altro trattato antecedente, Rupa Goswami, come un esperto artista, ne dipinge un piacevole quadro, mostrando come i cuori delle gopi sono come fiumi di passione, gonfiati da profuse piogge monsoniche, che inondano entrambe le sponde (kula significa sponda o famiglia, indicando in questo caso la propria famiglia e quella degli suoceri) riversandosi incessantemente verso l'oceano Krishna. Questa passione d'amore delle gopi non e' accessibile con le parole, tuttavia la penna dei Goswami ha prodotto un tale magazzino di nettare che chiunque lo legga sara' indubbiamente benedetto dal gustarne almeno una goccia.
Dopo aver scritto una sorta di grammatica della rasa shastra nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e nell'*Ujjvala-nīlamaṇi*, Sri Rupa prosegui' componendo altri piacevoli lavori di poesia e drammi, come *Vidagdha-mādhava*, *Lalita-mādhava*, *Stavamālā* e *Dānakeli-kaumudī*, che hanno enormemente arricchito la tesoreria del Gaudiya-vaishnavismo. Srila Vishwanath Chakravarti e' quindi sufficientemente giustificato quando dice che nonostante i mahajan precedenti abbiano accettato il cammino della bhakti, l'abilita' di capirla come passione sacra o rasa giunse al mondo attraverso la grazia di Srila Rupa Goswami.

Vishwanath enfatizza poi su quanto Rupa Goswami fosse caro a Sri Chaitanya Mahaprabhu. Kavi Karnapur lo descrive in modo eccellente nel suo *Chaitanya-candrodaya-nāṭaka*:

priya-svarūpe dayita-svarūpe
prema-svarūpe sahajābhirūpe
nijānurūpe prabhur eka-rūpe
tatāna rūpe sva-vilāsa-rūpe

Mahaprabhu investi' Rupa Goswami di amore divino, perche' era il caro amico di Swarup Damodar. Lui solo fu in grado di descrivere la forma suprema del Signore; era la personificazione dell'amore per il Signore; era anche dotato di naturale bellezza e, in materia di predica della religione, era uguale al Signore. Fu quindi potenziato per spiegare i principi che si nascondono dietro ai passatempi di Krishna. (CC2.19.121; CCN 9.39)

Nel suo commentario su questo verso, Vishwanath Chakravarti si chiede perche' Mahaprabhu abbia scelto di concentrare la Sua misericordia per la predica della prema di Vraja unicamente in Rupa Goswami, nonostante molti altri Suoi associati come Swarup Damodar e Raya Ramananda fossero altrettanto qualificati per farlo. Risponde alla sua propria domanda dicendo che Mahaprabhu esito' a rivelare i suoi segreti piu' profondi a questi intimi compagni, mostrando la stessa reticenza che ha Srimati Radharani davanti a Paurnamasi, Nandimukhi e Vrinda devi, che considera superiori e Lei e quindi oggetto di rispetto, o persino nei confronti di altre amiche come Lalita e Visakha che sono solo leggermente piu' anziane di Lei. Ma Radha non sente per niente tale riservatezza con le Sue manjari e allo stesso modo Mahaprabhu non provo' alcuna riluttanza a condividere tali intimi argomenti con Rupa Goswami che non e' altro che Rupa Manjari. Diede quindi soltanto a lui questa speciale misericordia.
Quando Mahaprabhu lo introdusse ai Suoi associati a Jagannath Puri, Sri Rupa immediatamente offri' loro tutti i suoi rispettosi omaggi. Quindi Mahaprabhu disse ad Advaita e Nityananda:

advaita nityānanda prabhu ei dui-jane
prabhu kahe—rūpe kṛpā koro kāya-mane
tomā-dohāra kṛpāte iṅhāra hoy taiche śakti
jāte vivarite pāre kṛṣṇa-rasa-bhakti.

Date le vostre benedizioni a Rupa Goswami con tutto il cuore. Che lui possa, con la vostra misericordia, diventare cosi' potente da poter spiegare le rasa divine del servizio devozionale a Krishna (CC 3.1.56-57)

Mahaprabhu in seguito disse a Swarup Damodar:

prabhu kahe—iṅho āmāya prayāge milila
yogya-pātra jāni iṅhāya more kṛpā hoilā
tabe śakti saṅcāri āmi kaīluṅ upadeśa
tumiho kohio iṅhāya rasera viśeṣa

Quando Io e Rupa ci siamo incontrati a Prayag, ho immediatamente riconosciuto il suo valore e quindi gli ho dato le Mie benedizioni. L'ho impregnato di potere trascendentale e l'ho istruito su questi argomenti. Anche tu dovresti insegnargli i segreti della rasa divina (CC 3.1.88-89)

Quando Raya Ramananda senti' Rupa recitare versi dall'opera che aveva scritto, ne fu stupefatto e lo glorifico' a Mahaprabhu come se avesse migliaia di bocche:

kavitva nā hoy ei amṛtera dhāra
nāṭaka-lakṣaṇa saba siddhāntera sāra
prema-paripāṭī ei adbhuta varṇana
śuni citta-karṇera hoy ānanda-ghūrṇana
tomāra śakti vinā jīvera nahe ei vāṇī
tumi śakti diyā kahāo, hena anumāni

"Questa non e' poesia, ma e' una fontana di ambrosia. Ha esettamente seguito la tradizione classica nel comporre quest'opera e la sua descrizione degli affari amorosi di Radha e Krishna e' veramente splendida. Le mie orecchie e la mia mente sono scosse per il piacere di ascoltarla. Senza il Tuo potere, un essere ordinario sarebbe stato incapace di descrivere tali argomenti. Quindi posso soltanto concludere che sei stato Tu a potenziarlo." (CC 3.1.193-196)

Sentendo questo Mahaprabhu rispose:

prabhu kahe prayāge iṅhāra hoilo milana
iṅhāra guṇe iṅhāte āmāra tuṣṭa hoilo mana
madhura prasanna iṅhāra kāvya sālaṅkāra
aiche kavitva binu nahe rasera pracāra
sabe kṛpā kari iṅhāre deha ei vara
vraja-līlā-prema-rasa jena varṇe nirantara

"Ho incontrato Rupa a Prayag e sono stato profondamente impressionato dalle sue virtu'. La sua poesia e' dolce e piacevole ed e' abbellita da ornamenti letterari. Senza questa abilita' poetica, la

propagazione dei gusti divini sarebbe impossibile. Tutti voi, per favore, beneditelo affinche' possa costantemente descrivere i passatempi di Vraja e il nettare dell'amore divino." (CC 3.1.197-199)

Da tutte queste descrizioni possiamo capire quanto fosse caro Rupa Goswami a Mahaprabhu. Qui, all'inizio di questo libro, Vishwanath dice: "Offro costantemente i miei omaggi ai piedi di loto di Rupa Goswami". Prega in particolare per la misericordia di Rupa Goswami perche' si augura di analizzare ed espandere la vita devozionale sottolineata da Rupa nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*. E' quindi impossibile capire la filosofia della bhakti senza la misericordia di Sri Rupa. Con la sua grazia si puo' facilmente ottenere la piu' alta perfezione sul cammino della devozione, l'amorevole servizio ai piedi di loto di Radha-Krishna. Percio' Narottama Das Thakur dice nel suo *Prārthanā*:

śuniyāchi sādhu-mukhe bole sarva jana
śrī-rūpa-kṛpāya mile yugala-caraṇa
śrī-rūpera kṛpā jena āmā prati hoy
se pada āśraya jāra se-i mahāśaya

Ho sentito dalla bocca dei sadhu, e sono tutti d'accordo, che si possono ottenere i piedi di loto di Radha-Krishna soltanto per la grazia di Sri Rupa. Possa Sri Rupa concedermi la sua misericordia. Chiunque prenda rifugio in lui e' veramente una grande anima.

1.3 Krishna discende nella psiche e nei sensi del devoto

L'autore comincia la sua dissertazione identificando brevemente Krishna come Bhagavan, citando sia le Sruti che le Smrti. Lo fa dicendoci che Krishna discende nella psiche e nei sensi del devoto.

> ***iha khalu paramānanda-mayād api puruṣād "brahma puccham pratiṣṭhā" iti brahmato'pi parātparaḥ, "raso vai saḥ, rasaṁ hy evāyaṁ labdhvānandī bhavati" iti śrutyā sūcyamāno, "mallānām aśanir nṛṇāṁ nara-varaḥ strīṇāṁ smaro mūrtimān" iti sarva-vedānta-sāreṇa nikhila-pramāṇa-cakravartinā śrīmad-bhāgavatena rasatvena vivriyamāṇaḥ, "brahmaṇo hi pratiṣṭhāham" iti śrī-gītopaniṣadā ca evāyam iti saṁmanyamānaḥ śrī-vraja-rāja-nandana eva śuddha-sattva-maya-nija-nāma-rūpa-guṇa-līlāḍhyo'nādi-vapur eva kam api hetum anapekṣamāṇa eva svecchayaiva jana-śravaṇa-nayana-mano-buddhy-ādīndriya-vṛttiṣv avatarate. yathaiva yadu-raghv-ādi-vaṁśeṣu svecchayaiva kṛṣṇa-rāmādi-rūpeṇa.***

"Sri Vrajendra-nandana, il figlio di Nanda Maharaja, il re di Vraja, e' l'originale Personalita' di Dio, la cui esistenza e' implicita nel passaggio delle Upanishad che, dopo aver confermato che la Verita' Suprema e' persino al di la' del Brahman, il supporto o fondamento dell'anima individuale che ha ottenuto la felicita' suprema, dichiara: "Lui e' rasa e soltanto raggiungendoLo si diventa veramente felici per sempre."
Il *Bhagavata Purana*, che e' l'essenza del Vedanta ed e' la piu' autorevole delle scritture, conferma che lo stesso Vrajendranandan Sri Krishna e' la personificazione della rasa, quando dice: "Ai lottatori apparve come un tuono, all'uomo ordinario come un grande eroe, per le donne fu l'Amore personificato." (10.43-17)

E nella *Bhagavad Gita*, Sri Krishna stesso conferma di essere la base originale del Brahman, *brahmaṇo hi pratiṣṭhāham* (14-27).
Questo Vrajendranandana Sri Krishna possiede un corpo che non ha inizio e che e' dotato di nomi, forme, attributi e passatempi che sono puramente spirituali. Questa Persona Suprema

scende nei nostri sensi, mente e intelletto per suo libero desiderio, senza attendere alcuna causa, proprio come appare nella dinastia degli Yadu come Sri Krishna e in quella dei Raghu come Sri Rama, in accordo al suo volere completamente indipendente."

Pīyūṣa kaṇā vyakhya: Vishwanath Chakravarti comincia, citando evidenze dalla Sruti, con lo stabilire che l'automanifestata, trascendentalmente piena di felicita' Verita' Assoluta, come pure il principio della bhakti, sono completamente al di la' della natura materiale. La sua prima intenzione e' quella di mostrare l'infallibile autenticita' del *śabda-pramāṇa*, o parola rivelata dalle Sruti.
I mezzi con cui si puo' determinare la veridicita' di una particolare dichiarazione e' chiamata *pramāṇa* o evidenza (*pramātā yenārthaṁ pramiṇoti tad eva pramāṇam*). Srila Jiva Goswami scrive nel *Sarva-saṁvādinī*:

> *yadyapi pratyakṣānumāna-śabdārṣopamāṇārthāpatty-abhāva-sambhavaitihya-ceṣṭākhyāni daśa pramāṇāni viditāni, tathāpi bhrama-pramāda-vipralipsā-karaṇāpāṭava-doṣa-rahita-vacanātmakaḥ śabda eva mūlaṁ pramāṇam.*

"Generalmente ci sono dieci tipi di evidenze, chiamate *pratyakṣa*, *anumāna*, *śabda*, *ārṣa*, *upamāna*, *arthāpatti*, *abhāva*, *sambhava*, *aitihya* e *ceṣṭā*. *Śabda* o conoscenza rivelata, tuttavia, e' accettata come l'evidenza piu' autentica perche' e' libera dai quattro difetti di *bhrama* (illusione), *pramāda* (confusione), *vipralipsā* (imbroglio) e *karaṇāpāṭava* (difetto dei sensi)." (Sul *Tattva-sandarbha*, 9)

Spiegheremo brevemente come i nove tipi di evidenza diversi dalla rivelazione non siano completamente fidati (si possono trovare questi punti essenziali nel *Sarva-saṁvādinī* al *Tattva-sandarbha* 9 o all'inizio del *Vedānta-syamantaka*):
Pratyakṣa: la conoscenza percepita dai cinque organi di senso esterni, cioe' gli occhi, le orecchie, la lingua, il naso, la pelle e da quelli interni e' conosciuta come pratyaksa. La conoscenza percepita attraverso questi sensi non e' mai affidabile a causa dei quattro difetti sovramenzionati dell'illusione, imperfezione degli stessi ecc. La verita' di un oggetto non puo' quindi essere conosciuta con questo metodo. Per esempio, a volte un mago furbo puo' fare apparire reali ai sensi materiali cose che non esistono. Come puo' quindi essere provata attraverso i sensi materiali l'esistenza della realta' trascendentale?
Anumāna: In accordo ai filosofi Nyaya la conoscenza dedotta dalle nostre comuni osservazioni e' conosciuta come *anumāna*. Il solito esempio che viene dato e' *girir vahnimān dhūmāt*, "Poiche' vedo fumo sulla montagna posso dedurre che ha preso fuoco." Sappiamo tutti che quando c'e' fumo c'e' fuoco, per cui se vediamo fumo provenire in lontananza da una montagna, possiamo ritenere che qualcosa stia bruciando. Ma poiche' il fumo puo' continuare ad alzarsi anche dopo che il fuoco e' stato estinto, la nostra conclusione puo' anche essere falsa. Quindi anche *anumāna* o presupposto, e' imperfetta.
Ārṣa: I detti dei saggi o rishi sono conosciuti come *ārṣa*. A causa delle differenze delle teorie di differenti saggi, anche arsa e' inaccettabile come sorgente di conoscenza.
Upamāna: La conoscenza accertata di qualcosa basata sul paragone con un altro oggeto di similari caratteristiche e' conosciuta come upamana. Ma e' chiaramente inadeguata perche' si puo' fare difficilmente affidamento su paragoni come "lei ha il volto come un fiore di loto", per capire come qualcuno si presenta.
Arthāpatti: Usare illazioni per accertare le cause di un fatto incontrovertibile e' conosciuto come *arthāpatti*. Per esempio, se vedessimo che un amico sta ingrassando ma non lo vediamo mai mangiare o bere durante il giorno, come ci aspetteremmo che fosse, potremmo ragionevolmente

presupporre che il nostro amico mangi o beva di notte. Tuttavia anche *arthāpatti* e' un'inaffidabile sorgente di conoscenza, perche' potrebbe essere che il nostro amico stia ingrassando perche' sta prendendo qualche speciale medicina o perche' ha ricevuto le benedizioni di un mistico o di una divinita'.
Abhāva: E' cio' che chiamiamo argumentum ad absentio. L'assenza di qualcosa che ci si aspetta possa condurre a determinate conclusioni. Per esempio, l'assenza dei topi puo' far concludere che ci sia un gatto in casa. Oppure, non vedere una pentola a causa di un alto muro puo' portare a dedurne l'assenza o la non esistenza.
Sambhava: (La consueta definizione data e' "equivalenza". Qualcuno lo spiega come una "intelligente congettura" come essere in grado di capire quanto riso puo' essere cotto guardando le dimensioni della pentola). Un centinaio e' incluso in un migliaio. Il riconoscimento di questi fatti e' chiamato *sambhava*. E' chiaro che *abhāva* e *sambhava* non potranno mai dare di per se' definite o affidabili informazioni sulla Verita' Assoluta, che e' completamente al di la' di tutti i concetti materiali.
Aitihya: Un fatto accettato come conoscenza comune per tradizione, nonostante nessuno sappia dove e quando abbia avuto origine, e' definito come *aitihya-pramāṇa*.
Ceṣṭā: La conoscenza di un oggetto o il suo quantitativo dedotti dalla vista delle dita alzate di qualcuno o da qualche altro gesto corporeo e' conosciuta come cesta. Anche *Aitihya* e *ceṣṭā* sono fonti inattendibili di conoscenza in materia concernente il Signore Supremo.
Śabda: Le scritture rivelate sono chiamate *Śabda* (autorita' della Parola Sacra). Sono *apauruṣeya*, il che vuol dire che non sono la creazione di alcuna persona mondana. *Śabda* e' anche conosciuta come *āpta-vākya*, o conoscenza ricevuta da un'autorita' affidabile. Tale conoscenza e' accettata come proveniente direttamente da Dio, che e' onniscente, onnipotente, pieno di auspiciosita' e compassione. *Śabda-pramāṇa* e' quindi priva dei quattro difetti precedentemente menzionati - l'errore, la disattenzione, l'imperfezione dei sensi e la tendenza all'imbroglio. Jiva Goswami continua la sua spiegazione nella stessa sezione del *Sarva-saṁvādinī*i:

> *anyeṣāṁ prāyaḥ puruṣa-bhramādi-doṣamayatayānyathā-pratīti-darśanena pramāṇaṁ vā tad-ābhāsaṁ veti puruṣair nirṇetum aśakyatvāt, tasya tad-abhāvāt. ato rājñā bhṛtyānām iva tenaivānyeṣāṁ baddha-mūlatvāt, tasya tu nairapekṣyāt. yathā-śakti kvacid eva tasya taiḥ sācivya-karaṇāt, svādhīnasya tasya tu tāny upamardyāpi pravṛtti-darśanāt. tena pratipādite vastuni tair viroddhum aśakyatvāt, teṣāṁ śaktibhir aspṛśye vastuni tasyaiva tu sādhakatamatvāt.*

"A causa dei quattro difetti, e' impossibile cercare di accertare se un particolare argomento e' valido o no, la veridicita' di una qualsiasi affermazione giungera' generalmente ad una falsa conclusione.Tale incertezza non e' presente nella conoscenza rivelata. Come i servitori sono completamente sotto il controllo del re, cosi' altri tipi di evidenza sono dipendenti dalla rivelazione che e' completamente indipendente. In alcuni casi altri tipi di evidenza sono in grado di supportare *śabda-pramāṇa* al limite dei loro poteri, ma *śabda-pramāṇa* sta in piedi per conto suo, dominando tutti gli altri tipi di argomenti, poiche' qualsiasi cosa stabilita da sabda non puo' essere confutata da altre prove mentre gli argomenti che altri metodi sono incapaci di trattare, possono essere dimostrati da *śabda*."

Poiche' la parola rivelata emana dal Brahman Supremo, nessuna evidenza contradditoria e' accettabile. Le stesse Upanishad ci dicono che il Veda proviene dal Signore stesso.

evaṁ vā are asya mahato bhūtasya niśvasitam etad yad

ṛg-vedo yajur-vedaḥ sāma-vedo'tharvāṅgirasa itihāsaḥ purāṇam

> "O Maitreya! I Rig, Yajur, Sama e Atharva Veda, gli Itihasas (Mahabharata e Ramayana) e i Purana presero tutti vita dall'esalazione dell'onnipervadente Brahman Supremo." (*Maitreyī Upaniṣad*) (vedi anche *Bṛhad-āraṇyaka Upansiṣad* 2.4.10)

Se la parola rivelata da Dio e' la piu' affidabile sorgente della conoscenza infallibile, qualcuno potrebbe chiedere se le parole del Signore Buddha, un avatar, possono anche essere accettate in questo modo. Srila Jiva Goswami risponde a questa domanda.

> *na ca buddhasyāpīśvaratve sati tad-vākyaṁ ca pramāṇaṁ syād iti vācyam. yena śāstreṇa tasya īśvaratvaṁ manyāmahe, tenaiva tasya daitya-mohana-śāstrakāritvenoktatvāt.*

"Anche se Buddha e' un'incarnazione del Signore, le Sue parole non possono essere accettate come evidenza, dal momento che gli stessi shastra che Lo identificano come il Signore, dicono che Lui ha composto scritture per ingannare i demoni-ateisti piuttosto che rivelare la Verita' Assoluta."

Quindi, all'inizio di questo libro, Srila Vishvanath Chakravartipada, quota evidenze dalle Sruti per stabilire il Signore Supremo, Sri Vrajendra-nandana, come il Signore primordiale (*svayaṁ bhagavān*), che e' l'indivisibile Suprema Verita' Assoluta, automanifestata, priva di dualita' e personificazione di tutte le rasa.
La sua prima citazione viene dalla *Taittiriya Upaniṣad*, che dice *brahma puccham pratiṣṭhā*. Questa affermazione giunge alla conclusione di un lungo discorso a proposito delle varie coperture (*koṣa*) dell'anima, chiamate *anna-maya-koṣa*, la copertura del nutrimento, *prāṇa-maya-koṣa*, la copertura dell'aria vitale, *jñāna-maya-koṣa*, la copertura della conoscenza, *vijñāna-maya-koṣa* la copertura della saggezza e *ānanda-maya-koṣa*, la copertura del piacere. L'anima spirituale che ha raggiunto la copertura estrema e' chiamata *ānanda-maya puruṣa*, (la parola *puruṣa* si suddivide come segue: *pur* significa il corpo, *uṣa* significa residenza. Chi vi risiede, vi giace dentro, o mantiene il corpo e' l'anima individuale cioe' il *puruṣa*), ma il suo luogo di sosta o supporto e' il Brahman, lo Spirito Supremo. Brahman e' quindi superiore all'anima individuale.
La stessa Upanishad procede dicendo, *raso vai saḥ*: Bhagavan e' la personificazione della rasa", e *rasaṁ hy evāyaṁ labdhvānandī bhavati*:: "Si puo soltanto diventare felici raggiungendo il Signore, la personificazione della rasa." Gli shastra quindi stabiliscono la supremazia del Signore sul Brahman, perche' il Signore e' la rasa personificata e la suprema tra tutte le verita'. Poiche' l'anima individuale, o jiva, e' minuscola e il Brahman impersonale e' onnipervadente, si puo' concludere che il Brahman e' superiore al jiva. Il jiva e' una particella del Brahman, mentre il Brahman e' la sorgente di tutte le jiva. Nonostante sia onnipervadente, il Brahman impersonale e' la Verita' Assoluta in una forma che non manifesta alcun potere. Brahman e' quindi una manifestazione indeterminata (*sāmānya-prakāśa*) del Signore Onnipotente e in quanto tale e' inferiore al Signore Stesso, che e' la personificazione delle rasa.
Per elaborare su questo concetto di Dio come personificazione della rasa, Vishvanath cita lo Srimad Bhagavatam, rimarcando che, essendo l'essenza di tutti i Vedanta , e' il culmine delle scritture rivelate. Il verso descrive Krishna mentre entra nell'arena di combattimento di Kamsa, dove avrebbe ucciso il re demone:

mallānām aśanir nṛṇāṁ nara-varaḥ strīṇāṁ smaro mūrtimān
gopānāṁ sva-jano'satāṁ kṣīti-bhujāṁ śāstā sva-pitroḥ śiśuḥ

mṛtyur bhoja-pater virāḍ aviduṣāṁ tattvaṁ paraṁ yogīnāṁ
vṛṣṇīnāṁ para-devatetī vidito raṅgaṁ gataḥ sāgrajaḥ

"Mentre Krishna entrava nell'arena con il suo fratello maggiore, Baladeva, ognuno lo percepi' in modi differenti: ai lottatori apparve come un tuono, agli uomini ordinari apparve come un grande eroe, per le donne era Cupido in persona, per i pastori era un parente diretto, per i re malvagi era un castigatore spaventoso, per i Suoi genitori era il figlio, Kaṁsa, il Re di Bhoja, Lo vide come la Morte, l'ignorante Lo vide semplicemente come un bambino ordinario, mentre gli *yogī* Lo videro come la Verita' Assoluta e per i membri della dinastia di Vṛṣṇī era la divinità suprema adorabile ."

Questo *śloka* descrive meravigliosamente la principale Personalità di Dio, Śrī Kṛṣṇa, il Signore primordiale, come la *rasa* personificata o il sostegno di tutte le *rasa*. Śrīpāda Śrīdhara Svāmī scrive nel suo commentario su questo *śloka: tatra ca śṛṅgārādi sarva rasa kadamba mūrtir bhagavān tat tad abhiprāyānusāreṇa vabhau na sākalyena sarveṣām ityāha mallānām iti,* "Il Signore Supremo, la personificazione delle *rasa*, chiamate *śṛṅgāra* (amorosa), *vātsalya* (parentale) ed altre, apparve in modi differenti alle varie persone. Non apparve a tutti nello stesso modo." Ognuno Lo vide in accordo al proprio sentimento. Nessuno di loro pote' vederLo come la personificazione di tutte le *rasa*. Kṛṣṇa non e' soltanto la *rasa* personificata, e' anche Rasarāja. Nel *maṅgalācaraṇa* (invocazione auspiciosa) del suo libro *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Rūpa Gosvāmī descrive Śrī Kṛṣṇa come la personificazione di tuti i tipi di *rasa*, *akhila-rasāmṛta-mūrti*.

I profeti che composero le Upaniṣad descrissero Dio come *rasa,* ma Kṛṣṇa non è semplicemente *rasa*— è il re della *rasa*! E non e' il re di una sola — e' il re di tutte le *rasa*! E' la personificazione della *rasa,* specialmente della *śṛṅgāra* (erotica) *rasa,* che e' l'essenza della *rasa*. Śrī Līlāśuka Bilvamaṅgala dice, *śṛṅgāra rasa sāra sarvasvam*: "L'adorabile divinita' dell'amore, il Signore Supremo, e' la personificazione della *madhura-rasa*, o Lui Stesso e' la *rasa* amorosa". La Sua testa e' decorata da piume di pavone e il Suo copo e' curvato in tre punti. Śrīla Jayadeva ha scritto: *śṛṅgāra sakhi mūrtimān: "Sakhi*! Śyāmasundara e' la personificazione della *rasa* erotica" Quindi gli scrittori dei *rasa-śāstra* dicono *rasaḥ śṛṅgārānām ayaṁ śyāmalaḥ kṛṣṇa daivataḥ,* il colore scuro indica *madhura-rasa* e Kṛṣṇa ne e' la Divinita' presidente.

Śrī Kṛṣṇa Stesso dice ad Arjuna, ***brahmaṇo hi pratiṣṭhāham***: "Io Stesso sono il supporto, o la base, del Brahman impersonale." Śrīdhara Svāmī spiega questa parte dello *śloka: brahmaṇo'haṁ pratiṣṭhā ghanībhūta brahmaivāhaṁ yathā ghanībhūta prakāśa eva sūrya maṇḍalaṁ tadvad ityarthaḥ:* "Io sono il Brahman concentrato, come il globo solare consiste in luce concentrata." In altre parole, proprio come il sole e' luce e, allo stesso tempo, e' il contenitore della luce, Śrī Kṛṣṇa e' sia il *brahman* che il supporto del medesimo— *kṛṣṇera aṅgera prabhā parama ujjvala upaniṣat kahe tāṅre brahma sunirmala* (C.C.) "Le *Upaniṣad* dicono che l'immacolato Brahman impersonale e' la splendente effulgenza del corpo di Śrī Kṛṣṇa."

Śrī Kṛṣṇa, la sempre esistente principale Personalità di Dio, e' indicato dalle Śruti e dalle Smṛti come essere eterno possessore di nome, forma ed attivita' che sono al di la' dell'influenza dei tre *guṇa* della natura materiale e che sono definiti da Vishvanath come 'puramente spirituali' o *śuddha-sattva-maya*. Con la sua particolare indipendente volonta' il Signore Si manifesta ai sensi (inclusa la psiche) degli esseri umani. I devoti realizzano quindi il Signore con i propri sensi interni ed esterni. Nello Śrīmad Bhāgavata ci sono famose descrizioni di come il Signore conceda tale misericordia a Nārada ed altri; alcuni di questi esempi saranno menzionati alla fine di questo libro (sezione 8.11). Questo succede nella stessa maniera quando il Signore discende nella dinastia Raghu come Śrī Rāma e nella dinastia Yadu come Śrī Kṛṣṇa. Durante la presenza del Signore su

questo pianeta, tutti, non solo i devoti, Lo videro direttamente. Tuttavia, nessuno Ne pote' gustare la dolcezza, ad eccezione dei devoti. Ai materialisti non devoti apparve come una mondana persona ordinaria e i demoni vollero lottare con Lui come nemici. Tale visione diretta del Signore equivale al non vederLo del tutto.

1.4 Come lo e' Krishna, anche Bhakti e' completamente independente

Il Signore appare per Sua propria volonta' nella dinastia Raghu come Rāma e nella dinastia Yadu come Śrī Kṛṣṇa.
Nello stesso modo appare anche ai sensi interni ed esterni dei Suoi devoti. E anche Bhakti Devi, l'automanifestata energia di Krishna appare di Sua propria volonta' nei loro sensi interni ed esterni.

tasya bhagavata iva tad rūpāyā bhakter api svaprakāśatāsiddhyartham eva hetutvānapekṣatā. tathāhi 'yato bhaktir adhokṣaje ahaitukyapratihatā' ityādau hetuṁ vinaivāvirbhavatīti tatrārthaḥ. tathaiva 'yadṛcchayā mat kathādau' 'mad bhaktiṁ ca yadṛcchayā' 'yadṛcchayaivopacitā' ityādāvapi yadṛcchayetyasya svācchandenetyarthaḥ. yadṛcchā svairitetyabhidhānāt

"Bhakti Devi dimostra di possedere gli stessi attributi del Signore manifestandosi in piena indipendenza. Come Lui, agisce senza dipendere da altre cause. Che Bhakti si manifesti in un individuo senza alcuna ragione per farlo e' cosa intende il seguente testo del Bhagavatam (1.2.6): "Il servizio devozionale al Signore...e' senza causa (*ahaituki)* e non ostacolato *(apratihatā)*". Similarmente, la parola *yadṛcchayā,* "per caso", appare piu' volte nel Bhagavatam, "se qualcuno per caso ottiene la fede nell'ascolto delle Mie glorie," "se qualcuno ottiene per caso la *bhakti*," "se la *bhakti* si manifesta per caso". In tutti questi esempi le parole 'per caso' intendono "per sua (della bhakti o del Signore) propria volonta'", dato che il dizionario definisce *yadṛcchā* come "indipendenza" o "liberta' di volonta' e di azione."

Piyusha-kana Vyakhya: L'apparizione di bhakti in un individuo e' indipendente da qualsiasi causa esterna. Dal *Gopāla-tāpanī Upaniṣad*, possiamo capire che Bhakti Devi e', come Krishna, eterna, piena di conoscenza e di felicita':

vijñāna-ghana ānanda-ghanaḥ
sac-cid-ānandaika-rase bhakti-yoge tiṣṭhati

> "Sri Krishna, la personificazione della conoscenza e felicita' concentrate, e' presente nelle pratiche di bhakti, che sono una realta' pura, cosciente e gioiosa." (gtu 2.78)"

Questo testo descrive la natura essenziale (*svarūpa*) sia del Signore che della bhakti, attraverso la quale i Suoi devoti sono in grado di sottometterLo. Se bhakti non fosse puramente spirituale non potrebbe mai avere questo effetto sul Signore. Qualcuno potrebbe chiedere, se la devozione e' veramente spirituale, come puo' manifestarsi nei sensi materiali di un devoto? La risposta e' che una barra di ferro messa nel fuoco ne ottiene le stesse qualita': colore e calore. Quindi anche bhakti, con la sua potenza, distrugge la natura materiale dei sensi di una persona, concedendo loro una natura spirituale come la sua. E' in tali sensi spiritualizzati che si manifesta e diventa attiva.

Jiva Goswami specificatamente descrive questa essenziale natura della bhakti nel suo *Prīti-sandarbha* (65):

“bhaktir evainaṁ nayati bhaktir evainaṁ darśayati bhakti-vaśaḥ puruṣo bhaktir eva bhūyasī” iti śruyate. tasmād evaṁ vivicyate : yā caivaṁ bhagavantaṁ svānandena mādayati, sā kiṁ lakṣaṇā syāt ? iti. na tāvat sāṅkhyānām iva prākṛta-sattva-maya-māyikānanda-rūpā bhagavato māyānabhibhāvyatva-śruteḥ svatas-tṛptatvāc ca. na ca nirviśeṣa-vādinām iva bhagavat-svarūpānanda-rūpā, atiśayānupapatteḥ. ato natarāṁ jivasya svarūpānanda-rūpā, atyanta kṣudratvāt tasya.

“La *Māṭhara-śruti* dice: “Bhakti avvicina al Signore. Bhakti fa vedere il Signore. Il Signore e’ sotto il controllo di bhakti. Bhakti e’ la cosa piu’ grande di tutte.” Ora la questione e’: qual e’ la specifica qualita’ della bhakti che riesce a trasmettere tanta felicita’ al Signore al punto da sopraffarlo? Non possiamo seguire i filosofi Sankhya che suggeriscono che bhakti e’ un prodotto della virtu’ materiale ed e’ soltanto un altro tipo di piacere illusorio mondano. Dopo tutto, in accordo alle sruti, il Signore Supremo e’ completamente soddisfatto in Se Stesso e quindi non puo’ essere attratto da alcun oggetto materiale. Neanche si dovrebbero seguire coloro che negano gli attributi di Dio e pensano che bhakti sia *bhagavat-svarūpānanda*, la felicita’ del Signore intrinseca nel proprio essere. Il Signore gode la felicita’ che deriva da bhakti (*bhakty-ānanda*) molto di piu’ di quella del suo stesso essere (*svarūpānanda*). In quanto tale, e’ inutile dire che bhakti non puo’ essere la felicita’ intrinseca del jiva, poiche’ la felicita’ di *jaivānanda* e’ estremamente infinitesimale ed e’ quindi incapace di sopraffare il Signore.”

hlādinī sandhinī saṁvit tvayy ekā sarva-saṁsthitau
hlāda-tāpa-karī miśrā tvayi no guṇa-varjite

Il *Viṣṇu-purāṇa* (1.12.69) dice: “Le tre energie eterne, chiamate hladini, sandhini e samvit, esistono nella natura del Signore, poiche’ lui e’ il possessore di tutte le potenze. D’altro canto, l’essere essenziale del Signore e’ completamente libero dalle tre influenze della natura, chiamate felicita’ (*sattva*), miseria (*tamas*) e la mistura di entrambe (*rajas*).”

iti viṣṇu-purāṇānusāreṇa hlādiny-ākhya-tadīya-svarūpa-śakty-ānanda-rūpaivety avaśiṣyate, yayā khalu bhagavān svarūpānandam anubhavati, yad-ānandenānanda-viśeṣī-bhavati, yayaiva taṁ tam ānandam anyān apy anubhāvayatīti.

“Seguendo questa dichiarazione del *Viṣṇu-purāṇa*, ci rimane solo la possibilita’ che bhakti sia la felicita’ che sorge dall’energia interna del Signore, cioe’ la sua potenza di piacere, poiche’ e’ attraverso questa hladini shakti che il Signore esperimenta la gioia del Suo Proprio Essere e quindi le si puo’ attribuire l’attributo della gioia. Ed e’ anche attraverso questa hladini shakti che il Signore la fa sperimentare agli altri.”

atha tasyā api bhagavati sadaiva vartamānatayātiśayānupapattes tv evaṁ vivecanīyam, śrutārthānyathānupapatty-arthāpatti-pramāṇa-siddhatvāt.

“Possiamo ora giungere a questa conclusione nonostante l’obiezione che la hladini shakti di Krishna esista sempre nel Signore stesso, rendendo impossibile il fatto che Lo possa sopraffare [come era suggerito nel testo della *Māṭhara-śruti* citato all’inizio di questo passaggio]. E’ possibile trarre questa conclusione applicando *arthāpatti*, attraverso cui e’ possible dedurre qualcosa quando i fatti in questione contraddicono la comune conoscenza.”

[Abbiamo gia’ incontrato *arthāpatti* in precedenza come una dei dieci tipi di evidenza. In tale modo e’ stata applicata qui]. Si puo’ stabilire la verita’ per deduzione quando i fatti nel caso contraddicono il senso comune o la conoscenza acquisita. (śrutārthānyathānupapatty-arthāpatti-pramāṇa-

siddhatvāt: ‘perche’ anupapatti “l’impossibilita” ‘logica’”, anyathā “che qualcosa sia” ‘altro’” śrutārtha “’del significato udito” cioe’, cosa ci hanno detto o l’evidenza prima facie, siddhatvāt “puo’ essere stabilito,” pramanā “per inferenza”.) Per esempio, se si vede ingrassare un uomo chiamato Devadatta anche se non mangia durante il giorno, possiamo dedurre che mangia di notte. In questo caso, sappiamo che niente al di la’ di hladini shakti, l’energia che proviene dallo stesso essere del Signore, puo’ dare piacere al Signore. Eppure qui c’e’ qualcosa (bhakti), che apparentemente proviene dall’esterno, che riesce a sopraffarlo di gioia. L’unica conclusione a cui possiamo giungere e’ che, come gli snacks notturni di Devadatta, anche la bhakti e’ un aspetto della potenza hladini di Krishna, che prende semplicemente un’altra forma per darGli un immenso piacere.

Sri Jiva continua:

> *tasyā hlādinyā eva kāpi sarvānandātiśāyinī vṛttir nityaṁ bhakta-vṛndeṣv eva nikṣipyamāṇā bhagavat-prīty-ākhyayā vartate. atas tad-anubhavena śrī-bhagavān api śrīmad-bhakteṣu prīty-atiśayaṁ bhajata iti.*
>
> “La sopraffacente estatica funzione della hladini shakti e’ stata eternamente trasferita (*nikṣipyamāṇā*) nei devoti dove ha preso il nome di *bhagavat-prīti*, o amore per il Signore. Percio’, esperimentando l’amore [che i devoti provano per lui], anche il Signore sente un sopraffacente amore per i Suoi devoti benedetti. (*Prīti-sandarbha*, 65)”

Bhakti e’ quindi chiamata la svarupa shakti del Signore. La svarupa o essere essenziale del Signore, consiste di tre attributi: sat, chit e ananda: eternita’, coscienza e felicita’. Percio’, anche la Sua shakti, o energia transcendentale, ha tre corrispondenti aspetti: sandhini, samvit e hladini. Sandhini e’ l’energia correlata all’esistenza, attraverso la quale il Signore mantiene la Sua esistenza e quella degli altri. Samvit e’ l’energia correlata alla coscienza. Attraverso questa energia il Signore conosce Se Stesso e Si fa conoscere dagli altri. Hladini e’ l’energia correlata alla felicita’. Tramite questa energia il Signore Stesso esperimenta la felicita’ e la fa sperimentare agli altri.

Facendo parte dell’essere essenziale del Signore, l’eternita’ (sat), la conoscenza (chit) e la felicita’ (ananda) non possono essere separate l’una dall’altra. Similarmente, sandhini, samvit e hladini sono inseparabili. Tuttavia, in ogni tipo di manifestazione della svarupa shakti, uno di questi tre aspetti e’ predominante e gli altri due sono presenti in minor quantita’. Come la chit shakti e’ automanifestata, lo sono anche i suoi tre aspetti; cioe’ rivelano se stessi e gli altri. La chit shakti del Signore contiene quindi i tre aspetti di sandhini, samvit e hladini, ma possiede una funzione specifica, conosciuta come *viśuddha-sattva* o “puro essere” caratterizzata dall’autoilluminazione, che rivela la forma eterna originale del Signore con i Suoi associati e la Sua dimora trascendentale.

Quando sandhini shakti predomina nel visuddha sattva, e’ conosciuta come *ādhāra-śakti*, l’energia che sostiene tutta l’esistenza. La dimora del Signore e i Suoi associati appaiono da questa energia. Quando predomina samvit shakti, e’ conosciuta come *ātma-vidyā*, conoscenza spirituale, attraverso la quale si sveglia la coscienza dell’adoratore. Quando predomina hladini, e’ conosciuta come *guhya-vidyā*, o conoscenza segreta. Tramite questa energia, bhakti impregnata di *bhagavat-prīti*, o amore per il Signore, si manifesta. (vedi Baghavat-sandarbha 117)

Si puo’ quindi capire da questa descrizione che bhakti e’ per natura automanifestata come il Signore. Non dipende da altra causa per apparire, ma si manifesta nel devoto di sua propria indipendente volonta’. Ci si impegna nelle pratiche della devozione (sadhan bhajan) solo per rendere il cuore idoneo alla sua apparizione.

Vishwanath Chakravarti da’ ora ulteriori evidenze per supportare questa conclusione. La prima giunge dall’inizio del Bhagavatam, dove Suta Muni dice ai saggi guidati da Shaunaka Rishi:

sa vai puṁsāṁ paro dharmo yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihatā yayātmā suprasīdati

"La suprema religione di tutti gli esseri viventi e' quella attraverso la quale possono ottenere un'incondizionata ed ininterrotta devozione al Signore, che e' al di la' delle possibilita' dei sensi materiali." (Bhag. 1.2.6)

La parola *ahaitukī* ("incondizionata") qui significa che bhakti appare senza alcuna causa. In altre parole, dal momento che bhakti e' felice in se stessa e non cerca altro al di fuori di se', non fa chiaramente affidamento su altre cause per apparire.(svata eva sukha-rupatvad ahaituki phalantaranusandhana-rahita (Krama-sandarbha al Bhag. 1.2.6) Anche Sri Krishna dice a Uddhava:

yadṛcchayā mat-kathādau jāta-śraddhas tu yaḥ pumān
na nirviṇṇo nātisakto bhakti-yogo'sya siddhi-daḥ

"Se per fortuna qualcuno ottiene fede nell'ascolto delle Mie glorie e non e' completamente staccato ne' eccessivamente attaccato alla gratificazione dei sensi, puo' raggiungere la perfezione praticando il bhakti yoga." (Bhag. 11.20.8).

Sri Krishna dice ulteriormente a Uddhava:

asmin loke vartamānaḥ sva-dharma-stho'naghaḥ śuciḥ
jñānaṁ viśuddhaṁ āpnoti mad-bhaktiṁ vā yadṛcchayā

"Anche rimanendo in questo mondo, una persona senza peccati che adempie i suoi doveri prescritti, con cuore puro e senza desiderarne i frutti, puo' ottenere la conoscenza trascendentale o, se fortunata, (*yadṛcchayā*), la devozione a Me." (Bhag. 11.20.11)

In questi testi ed in altri similari (come *yadṛcchayaivopacitā*, "per fortuna qualcuno ottiene la bhakti" (Bhag. 3.26.4: sa esa prakrtim suksmam daivim guna-mayim vibhuh. Yadrcchayaivopagatam abhyapadyata lilaya. "Il Signore entra nella sottile natura materiale posseduta dai tre attributi per Sua propria volonta' e lila") la parola *yadṛcchayā* significa "per suo indipendente volere." (Yadrcchaya puo' voler dire "spontaneamente, accidentalmente, improvvisamente, fortuitamente o per caso". In questo caso quando si dice che bhakti appare fortuitamente si intende in realta' che appare di sua propria volonta', cioe' senza alcuna causa esterna).

1.5 – Cosa significa che bhakti appare "di sua propria volonta'"?

Nella sezione precedente, l'autore stabilisce l'automanifestata natura della bhakti definendo la parola *yadṛcchayā* come "di sua propria indipendente volonta'." Qui indaga ulteriormente sulla parola "incondizionata." Non c'e' veramente altra causa preliminare per diventare devoto?

yadṛcchayā kenāpi bhāgyeneti vyākhyāne bhāgyaṁ nāma kiṁ śubha-karma-janyaṁ tad-ajanyaṁ vā? ādye bhakteḥ karma-janya-bhāgya-janyatve karma-pāratantrye sva-prakāśatāpagamaḥ. dvitīye bhāgyasyānirvācyatvenājñeyatvād asiddheḥ kathaṁ hetutvam ?

bhagavat-kṛpaiva hetur ity ukte tasyā api hetāv anviṣya-māṇe'navasthā. tat-kṛpāyā nirūpādhikāyā hetutve tasyā asārvatri-katvena tasmin bhagavati vaiṣamyaṁ prasajjeta. duṣṭa-nigraheṇa sva-bhakta-pālana-rūpaṁ tu vaiṣamyaṁ tatra na dūṣaṇāvahaṁ, pratyuta

bhūṣaṇāvaham eva, bhakta-vātsalya-guṇasya sarva-cakravartitvena sarvopamardakatvena upariṣṭād aṣṭamy-amṛta-vṛṣṭau vyākhyāsyamānatvāt.

"Se qualcuno da' alla parola *yadṛcchayā* il significato "per qualche grande buona fortuna," qualcuno potrebbe chiedere da dove sorge tale buona fortuna: deriva da attivita' virtuose o ne e' indipendente? Se accettiamo che le attivita' virtuose sono la causa di tale buona fortuna, significa che bhakti e' soggetta al comportarsi bene, il che contraddice cio' che e' stato stabilito, cioe' che sia automanifestata.

D'altro canto, se tale buona fortuna non e' il risultato di attivita' virtuose, la causa, essendo inspiegabile, rimane sconosciuta. Se la causa della fortuna stessa non puo' essere accertata, come possiamo accettare che sia la causa della bhakti? Come puo' una cosa che non puo' essere accertata essere identificata come la causa di qualcos'altro?

Se qualcuno sostiene che e' la misericordia del Signore a causare la bhakti, siamo obbligati ad indagare sulle cause della Sua misericordia. Continuando ad indagare da una causa all'altra, non si arriva a nessuna conclusione.

Se qualcuno sostiene che la causa della bhakti deve essere l'incondizionata o senza causa misericordia del Signore, ci si deve chiedere perche' tale misericordia non si veda ovunque, implicando il fatto che il Signore mostri favoritismi. Ma, quando il Signore distrugge i demoni per proteggere i Suoi devoti, il Suo favoritismo non e' considerato un difetto, ma una gloria. Questo perche' l'affetto del Signore per i Suoi devoti e' la Sua qualita' suprema, che governa su tutti gli altri Suoi attributi, come un re sui suoi sottoposti, come sara' spiegato in seguito in questo libro nell'ottava doccia di nettare ." (vedi sezione 8.7)

Piyusha-kana Vyakhya: Nel suo commentario al verso *yadṛcchayā mat-kathādau* (11.20.8) quotato nella sezione precedente, Sridhar Swami definisce *yadṛcchayā* come "attraverso il sorgere di qualche buona fortuna" (*kenāpy atibhāgyodayena*). Ma questa interpretazione e' ancora problematica poiche' se la fortuna che sorge dalle attivita' virtuose o dalla misericordia del Signore fosse la causa della bhakti, questo sarebbe in contraddizione con la sua natura completamente indipendente ed automanifestata. Vishwanath percio' spiega che *kenāpi bhāgyena* indica il fortuito contatto con i santi o sadhu sanga, o la buona fortuna di ricevere la loro misericordia incondizionata.

Se alla parola *yadṛcchā* si desse semplicemente il significato di fortuna o buona sorte, qualcuno potrebbe chiedere come sorge tale fortuna. In accordo alla legge del karma, se qualcuno si dedica ad attivita' virtuose, questo dovrebbe produrre un qualche tipo di fortuna. Ma se accettassimo che questo tipo di fortuna conduce alla bhakti, la bhakti diventerebbe dipendente dalle attivita' virtuose, il che contraddice tutto cio' che abbiamo detto a proposito della sua qualita' di automanifestarsi. Cio' renderebbe senza significato tutte le spiegazioni delle Sruti e Smriti, che descrivono la bhakti come *sac-cid-ānanda-mayī* come il Signore e come un automanifestato aspetto della Sua svarupa shakti.

Secondariamente, se le attivita' virtuose non sono accettate come la causa di tale fortuna, tale causa rimane sconosciuta e quindi non provata. Essendo di per se' non provata, come puo' questa fortuna essere la causa della bhakti?

In terzo luogo, qualcuno potrebbe proporre che e' la misericordia del Signore ad essere la causa di tale fortuna, ma questo si limita a sollevare la questione sul cosa generi la Sua misericordia. E' quindi impossibile giungere ad una conclusione e il fatto rimane non provato. Cio' e' chiamato *anavasthā-doṣa*, cioe' una interminabile catena di cause che va' all'infinito, senza giungere alla fine.

In quarto luogo, qualcuno potrebbe proporre l'incondizionata misericordia del Signore come causa di tale buona fortuna, ma in questo caso tutte le entita' viventi otterrebbero la bhakti. Ma vediamo che alcune la ottengono ed altre no. Questo implicherebbe la presenza del difetto di parzialita' nel Signore. Alcuni sostengono che il Signore e' parziale, poiche' protegge i Suoi devoti e distrugge i loro nemici. Vishwanath risponde a tale obiezione dicendo che tale parzialita' da parte del Signore non e' affatto un difetto, ma e' piuttosto uno splendido ornamento. La ragione di questo e' che l'affetto del Signore per i Suoi devoti (*bhakta-vātsalya*) e' la qualita' che governa, come un imperatore universale, tutte le altre che possiede. Ma anche uccidendo i demoni, il Signore concede loro una sconfinata misericordia. A causa del loro odio per il Signore e per i Suoi devoti l'anima spirituale dei demoni dovrebbe subire terribili sofferenze all'inferno per sempre, dove non ci sarebbe alcuna possibilita' per loro di ottenere la bhakti. Il Signore mostra una sconfinata compassione uccidendoli, dando quindi loro la liberazione, che e' difficile da ottenere persino dagli yogi.

Per questa ragione, l'apparizione della devozione non dipende realmente da nessun altra precedente buona fortuna. Dobbiamo certamente concludere che soltanto la devozione causa la devozione e che la bhakti si automanifesta spontaneamente.

1.6 – La bhakti nel cuore di un devoto e' la causa della bhakti in quello di un altro

Nella sezione precedente, il venerabile autore ha sostenuto che poiche' la devozione e' completamente trascendentale, indipendente e automanifestata non puo' sorgere dalla buona fortuna che deriva dalle attivita' virtuose e non puo' neanche essere il risultato dell'incondizionata misericordia del Signore. D'altro canto, e' stato spesso dichiarato che la misericordia dei devoti e' la causa della bhakti, ma come si puo' riconciliare questo con la completamente indipendente ed automanifestata natura della bhakti?

> ***nirupādhikāyās tad-bhakta-kṛpāyā hetutve vastuto bhaktānām api vaiṣamyānucitatve'pi "prema-maitrī-kṛpopekṣā yaḥ karoti sa madhyamaḥ" iti madhyama-bhakta-vaiṣamyasya vidyamānatvād bhagavataś ca sva-bhakta-vaśyatvena tat-kṛpānugāmi-kṛpatve na kiñcid asāmañjasyam, yato bhakta-kṛpāyā hetur bhaktasyaiva tasya hṛdaya-vartinī bhaktir eva. tāṁ vinā kṛpodaya-sambhavābhāvād iti bhakteḥ sva-prakāśatvam eva siddham.***
>
> **"Se l'incondizionata misericordia del devoto e' accettata come causa della bhakti, qualcuno potrebbe anche chiedere se e' appropriato per i devoti l'essere parziali. Il Bhagavatam (11.2.46), tuttavia, accetta tale parzialita' come la naturale caratteristica dei madhyama bhakta, che mostrano amore per il Signore, amicizia per i devoti, misericordia nei confronti delle persone ignoranti e indifferenza per coloro che odiano il Signore e i Suoi devoti. Questo e' il motivo per cui la parzialita' del Signore e' comprensibile, poiche' Lui e' sempre sotto il controllo dei Suoi devoti e quindi la Sua misericordia segue la loro. In verita', la bhakti che risiede nel cuore del devoto e' la causa principale del suo concedere misericordia agli altri. Dal momento che non c'e' alcuna possibilita' che la sua misericordia si manifesti senza la bhakti, dobbiamo concludere ancora una volta che la devozione si manifesta in modo completamente indipendente."**

Piyusha-kana Vyakhya: Come e' incondizionata la misericordia del Signore, cosi' lo e' anche quella dei Suoi devoti. Le qualita' del Signore appaiono nel devoto nei limiti del possibile, come dichiarato nel *Chaitanya-caritāmṛta:*

sarva mahā-guṇa-gaṇa vaiṣṇava-śarīre
kṛṣṇa-bhakte kṛṣṇera guṇa sakali sañcāre

"Tutte le grandi virtu' si manifestano nel corpo di un Vaishnava, poiche' e' detto che tutte le qualita' di Krishna si trasferiscono al Suo devoto." (cc 2.22.72)

Tuttavia, anche se accettiamo che l'incondizionata misericordia del devoto sia la base della bhakti, si puo' ancora obiettare sul fatto che non e' equamente distribuita a tutti, il che mostra parzialita' da parte del devoto. Anche se tale parzialita' da parte del Signore puo' sembrare impropria, il caso del devoto e' diverso, poiche' si adatta precisamente alle caratteristiche del devoto di realizzazione intermedia (madhyama bhakta) fornite dal Bhagavatam:

īśvare tad-adhīneṣu bāliśeṣu dviṣatsu ca
prema-maitrī-kṛpopekṣā yaḥ karoti sa madhyamaḥ

"Un madhyama bhakta prova amore divino per il Signore e amicizia per i devoti; e' misericordioso verso l'ignorante e indifferente verso l'invidioso." (Bhag. 11.2.46)

Questo testo, enunciato da Havi, uno dei nove Yogindra, menziona chiaramente la parzialita' del madhyama bhakta, rimarcando la distinzione tra la sua attitudine verso l'innocente e quella verso l'invidioso. E' quindi facilmente comprensibile che tale parzialita' non intralcia per niente la devozione di un madhyama bhakta. Per di piu', e' soltanto per la misericordia di tali devoti che gli ordinari esseri umani possono ottenere la bhakti. Siccome il Signore e' sotto il controllo dei Suoi devoti, la Sua misericordia segue la loro. Considerando attentamente questo punto, si puo' capire che la bhakti stessa, che risiede nel cuore del devoto, lo induce a concedere la sua misericordia agli altri. Percio' la conclusione e' che soltanto la bhakti e' la causa della bhakti. Bhakti non dipende da nessun altra causa per apparire. Non c'e' quindi dubbio sulla completamente indipendente ed automanifestata natura della bhakti.

1.7 - Krishna ribalta la sua potenza di misericordia ai Suoi devoti

Vishwanath ha concluso che il riconoscere la misericordia del devoto come la causa della bhakti non ne contraddice la sua natura di automanifestarsi. Questo perche' la bhakti, che risiede nel cuore del devoto, lo ispira ad agire misericordiosamente verso le altre anime meno fortunate. Questo conferma che la bhakti e' la sola causa di se stessa. Vishwanath supporta ora questa tesi con referenze tratte dagli shastra.

ato "yaḥ kenāpy atibhāgyena jāta-śraddho'sya sevane" ity atra atibhāgyena śubha-karma-janya-bhāgyam atikrāntena kenāpi bhakta-kāruṇyeneti tattvārtho jñeyaḥ. na ca bhaktānāṁ kṛpāyāḥ prāthamyāsambhavaḥ, teṣām apīśvara-preryatvād iti vācyam. īśvareṇaiva sva-bhakta-vaśyatāṁ svīkurvatā sva-kṛpā-śakti-sampradānīkṛta-sva-bhaktena tādṛśasya bhaktotkarṣasya dānāt. antaryāminaś ceśitavyānāṁ svādṛṣṭopārjita-bahir-indriya-vyāpāreṣu niyamana-mātra-kāritve'pi sva-bhakteṣu sva-prasāda eva dṛśyate. yad uktaṁ śrī-gītāsu—"mat-prasādāt parāṁ

śāntiṁ mat-saṁsthām adhigacchati" iti. prasādaś ca sva-kṛpā-śakti-dānātmakaḥ pūrvam ukta eva.

"Nel testo: "Se qualcuno ottiene fede nel servizio al Signore per qualche grande fortuna" (brs 1.2.14), le parole "qualche grande fortuna" si riferiscono specificatamente alla misericordia di un devoto, una fortuna che oltrepassa qualsiasi altra cosa che deriva da buone attivita'.

Qualcuno potrebbe sostenere che poiche' anche un devoto e' sotto il controllo del Signore, e' impossibile che la sua misericordia sia primaria, ma cio' non e' corretto, poiche' il Signore Stesso ha dato la priorita' ai Suoi devoti, sottomettendoSi al loro controllo e ribaltando su di loro il Suo potere di concedere misericordia.

Nonostante il Signore, come Anima Suprema residente all'interno, si limiti a sorvegliare le attivita' che i jiva compiono con i sensi esterni, in accordo con il destino assegnato loro alla nascita, Lo si osserva concedere la Sua misericordia ai Suoi devoti. Come il Signore dice nella Gita: "Per la Mia grazia, i Miei devoti ottengono la pace suprema, che esiste pienamente in Me."(questo e' in realta' la combinazione di due versi della Gita , 18.62 e 6.15, letti insieme). Tuttavia, la grazia (*prasāda*) di cui si parla qui si riferisce al potere di misericordia (*kṛpā-śakti*) che concede ai Suoi devoti, come abbiamo appena spiegato."

Piyusha-kana Vyakhya: La prima quotazione di Vishwanath proviene dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, in cui si dice: "Per qualche grande buona fortuna qualcuno ottiene la fede nel servizio al Signore" (*yaḥ kenāpy atibhāgyena jāta-śraddho'sya sevane)* (brs 1.2.14). Qui "grande buona fortuna" (*atibhāgya*) si riferisce a qualcosa che oltrepassa persino quella che sorge dalle attivita' virtuose. Tale fortuna puo' soltanto provenire dalla misericordia di un devoto. La parzialita' del Signore puo' essere considerata un difetto ma non e' cosi' per il devoto. Se e' impossibile per *atibhāgya* avere il significato di fortuna che sorge dalle attivita' virtuose, questa parola puo' solo indicare la fortuna che giunge dalla misericordia di un devoto. Ecco perche' e' usato il prefisso ati-, per indicare quanto estremamente grande sia questa buona fortuna, poiche' conduce alla fede nel servizio al Signore.

Dopo aver esposto la sua tesi principale, Vishwanath aggiunge ulteriori argomenti per supportare la sua posizione. Questo e' conosciuto come *sthūṇā-nikhanana-nyāya*, cioe' fissare un palo piu' profondamente nel terreno martellandolo ripetutamente.

Qualcuno potrebbe sostenere che poiche' devoto, come chiunque e qualsiasi altra cosa, e' sotto il controllo del Signore, come gli e' possible concedere indipendentemente misericordia agli altri senza il volere o l'ispirazione del Signore? Dunque, la causa primordiale della misericordia del devoto non e' forse l'ispirazione del Signore? Se questo fosse vero, andrebbe contro il principio della natura indipendente e automanifestata della Bhakti. Percio', Vishwanath afferma che il Signore ha volontariamente subordinato Se Stesso al volere dei Suoi devoti, concedendo loro il Suo potere di compassione (*kṛpā-śakti*). Quindi, loro non dipendono da Krishna per distribuire la loro misericordia; ma possono farlo in completa liberta'. Il Signore Stesso ha volontariamente dato loro questa grande superiorita'.

Se la misericordia dei devoti non fosse indipendente, sarebbe impossibile per le entita' viventi ottenere la misericordia di Krishna. Una importante differenza tra il Signore e i jiva e' che il Signore e' la felicita' concentrata personificata, autosoddisfatto, completamente al di la' di ogni tipo di peccato e libero dal contatto con Maya. Come non ci puo' essere alcuna oscurita' nel sole, la sorgente suprema della luce, non e' possible la presenza di alcuna miseria nel Signore, che e' supremamente pieno di gioia. Le Sruti affermano: "Il Signore Supremo, che e' come il sole, e' al di

la' dell'oscurita' di Maya" (*āditya-varṇaṁ tamasaḥ parastāt, ŚvetU.* 3.18). Krishna e' sempre assorto nella Sua felicita' divina e quindi non puo' sentire il dolore delle anime condizionate. La compassione sorge solo quando si diventa consapevoli della miseria degli altri. Poiche' il Signore e' la personificazione della felicita' concentrata, e' impossibile anche per Lui, l'onnipotente, provare veramente pieta' per il jiva incatenato. L'unico modo in cui la miseramente incatenata anima individuale puo' ottenere la liberazione e' attraverso l'indipendente gentilezza di un mahat, o sadhu. I mahat sono anche loro nel reame della felicita', completamente liberi dalle tre influenze della natura materiale. Tuttavia, come qualcuno che si e' appena svegliato da un incubo ricorda ancora l'angoscia della sua esperienza, allo stesso modo anche i devoti ricordano le miserie di questo mondo che hanno incontrato nelle loro esistenze precedenti. Questo rende compassionevoli i loro cuori, per cui possono concedere misericordia. (Vedi *Bhakti-sandarbha*, 180.)

Il misericordiosissimo Signore ha quindi dato piena indipendenza ai Suoi devoti di dare benedizioni agli altri e queste benedizioni sono l'unico modo per raggiungerLo. La conclusione e' che i jiva possono soltanto ricevere la grazia del Signore attraverso il canale di un devoto e non direttamente da Lui.

Un fatto ulteriore e' che Dio e' presente come Anima Suprema in tutte le entita' viventi, alle quale da' il potere di usare i loro organi interni ed esterni in accordo al loro karma passato. Questo e' dichiarato nella Gita:

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtānī yantrāruḍhānī māyayā

> "Il Signore come Anima Suprema esiste nel cuore di tutti i esseri viventi e li impegna in varie attivita', come se li facesse viaggiare inermi su una macchina." (Gita 18.61)

Considerando questo ci si dovrebbe chiedere quale controllo l'Anima Suprema eserciti sulle attivita' di un devoto. La risposta e' la seguente: i sensi interni ed esterni del devoto, come pure il loro potere di rivelare la potenza di misericordia del Signore, sono sotto il controllo del Signore in accordo al loro destino, dal momento che la loro forza vitale proviene dal Signore; i devoti non sono quindi pienamente indipendenti. Eppure vediamo che il Signore concede la Sua misericordia sui Suoi devoti. Anche se il Signore come Anima Suprema utilizza la Sua energia per dirigere i sensi esterni delle anime condizionate affinche' scontino il risultato delle loro attivita' passate, il Suo controllo sui sensi dei devoti non e' cosi'. Anche se i devoti pensano che le loro sofferenze e i loro piaceri siano la conseguenza delle loro attivita' passate, in realta' non sono influenzati dal loro karma precedente. I loro dolori e piaceri sono esclusivamente causati dalla libera volonta' del Signore per nutrire la loro bhakti.

Nonostante la kripa shakti che appare nei sensi dei devoti sia controllata dal Signore Stesso, Lui ha dato loro piena indipendenza di concedere misericordia ai jiva ordinari. Nella Gita il Signore dice: "Per la Mia misericordia, qualcuno puo' ottenere la pace suprema che dimora in Me." Qui misericordia si riferisce al conferimento della Sua kripa shakti ai Suoi devoti.

1.8 – Possono le attivita' virtuose essere un fattore contribuente alla bhakti?

Gli shastra talvolta affermano che *niṣkāma-karma* o *karmārpaṇa*, offrire i frutti delle proprie attivita' al Signore, sia la porta della bhakti. Se si accetta tale dichiarazione si mette in dubbio

l'automanifestata natura della bhakti, perche' sembrerebbe che *niṣkāma-karma* o *karmārpaṇa* ne siano la causa. Vishwanath Chakravarti chiarifica qui questi punti.

kiṁ ca "svecchāvatāra-caritaiḥ" iti, "svecchā-mayasya" ity ādi pramāṇa-śatair avagatena svācchandyenāvatarato'pi tasya bhū-bhāra-haraṇādeḥ sthūla-dṛṣṭyā hetutve iva niṣkāma-karmādeḥ kvāpi dvāratve'pi na kṣatiḥ. kiṁ ca—

yaṁ na yogena sāṅkhyena dāna-vrata-tapo-'dhvaraiḥ.
vyākhyā-svādhyāya-sannyāsaiḥ prāpnuyād yatnavān api.
ity ādinā dāna-vratādīnāṁ spaṣṭam eva hetu-khaṇḍane'pi—
dāna-vrāta-tapo-homa-japa-svādhyāya-saṁyamaiḥ.
śreyobhir vividhaiś cānyaiḥ kṛṣṇe bhaktir hi sādhyate.

iti yad dhetutvaṁ śrūyate, tat khalu jñānāṅga-bhūtāyāḥ sāttvikyā eva bhakter, na tu nirguṇāyāṁ premāṅga-bhūtāyāḥ. kecit tu dānaṁ viṣṇu-vaiṣṇava-sampradānakaṁ vratāny ekādaśy-ādīni, tapas tat-prāpti-hetuko bhogādi-tyāga iti sādhana-bhakty-aṅgāny evāhuḥ. tat-sādhyatve bhakteḥ "bhaktyā sañjātayā bhaktyā" itivat nirhetukatvam eva siddham iti sarvaṁ samañjasam.

"Si sa da centinaia di evidenze come: "L'apparizione e le attivita' del Signore sono dirette dal Suo desiderio," "Per il Suo stesso desiderio," e cosi' via, che il Signore appare in questo universo di Sua indipendente volonta'. Ad una analisi superficiale sembrerebbe che il Suo scopo sia soltanto quello di alleviare la terra dal suo fardello. Allo stesso modo, *niṣkāma-karma*, o attivita' religiose eseguite senza desiderio di riscontro personale, puo' superficialmente essere considerato come una porta della bhakti. Non c'e' niente di male nel pensarla in questo modo.

Tuttavia, il Bhagavatam dice: "Anche se qualcuno si impegna con grande sforzo nello yoga mistico, nelle analisi filosofiche, nella carita', nei voti, nel canto, nei sacrifici, nella spiegazione degli shastra, nello studio dei Veda o nella rinuncia non puo' ottenere la bhakti." (11.12.9)

Qui e' chiaramente stabilito che la carita', i voti ed altre attivita' viruose non possono essere la causa dell'ottenimento della bhakti. Tuttavia, lo stesso Bhagavatam dice anche in un altro verso: "La bhakti al Signore puo' essere ottenuta da varie attivita' auspiciose come il fare la carita', i voti, le austerita', i sacrifici, il canto, lo studio dei Veda o il controllo dei sensi." (10.47.24)

In questo secondo testo, bhakti si riferisce alla pratica della devozione guidata dalla virtu', come un aspetto della cultura della gnosi, che e' completamente differente dalla pratica della devozione pura, libera dalle tre influenze della natura materiale, che e' un aspetto dell'amore divino.

Alternativamente, la parola *dāna* in questo verso puo' essere spiegata come riferita alla carita' rivolta a Vishnu e ai Vaishnava, *vrata* ai Vaishnava che digiunano in giorni come Ekadasi o Janmashtami e *tapasyā* alle austerita' a cui ci si sottopone per raggiungere il Signore. Viste in questo modo, queste attivita' diventano aspetti della pratica devozionale e, ancora una volta, permane il principio che la devozione e' causata dalla devozione (*bhaktyā sañjātayā bhaktyā*, 11.3.31). Quindi e' ulteriormente dimostrato che la bhakti non ha cause esterne e le dichiarazioni apparentemente conflittuali delle scritture sono state conciliate."

Piyusha-kana Vyakhya: Il Bhagavatam (*svecchāvatāra-caritaiḥ*, 4.8.57 e *svecchāmayasya*, 10.14.2) stabilisce che il Signore appare in questo pianeta per Sua dolce indipendente volonta'. D'altro canto ci sono molte altre dichiarazioni scritturali che affermano che Lui appare per alleviare la terra dal suo fardello di peccati. Riflettendoci, tuttavia, diventa immediatamente chiaro che l'onnipotente Signore non ha bisogno di apparire sulla terra per eliminare i demoni, perche' potrebbe farlo semplicemente con la volonta'. Dopo tutto, non distrugge forse infiniti universi al tempo della dissoluzione semplicemente volendolo? L'apparizione del Signore in questo mondo e' il risultato del Suo voler godere i Suoi eterni passatempi e di dare piacere ai Suoi devoti.

Questo esempio serve per aiutarci a capire in che senso talvolta le attivita' virtuose siano indicate come la porta della bhakti. Anche se Vishwanath ammette che tale punto di vista non e' completamente nocivo, ci ricorda che il Bhagavatam stabilisce:

yaṁ na yogena sāṅkhyena dāna-vrata-tapo'dhvaraiḥ
vyākhyā-svādhyāya-sannyāsaiḥ prāpnuyād yatnavān api

"Anche se qualcuno si impegna con grande sforzo nello yoga mistico, nell'analisi filosofica, nella carita', nei voti, nel canto, nei sacrifici, nella spiegazione degli shastra, nello studio dei Veda o nella rinuncia, non puo' ottenere la bhakti." (Bhag. 11.12.9)

Anche se questo verso indica che senza la grazia di un grande santo, tutti questi metodi di automiglioramento o disciplina spirituale non sono di grande aiuto, un altro verso del Bhagavatam esprime un punto di vista apparentemente conflittuale:

dāna-vrata-tapo-homa-japa-svādhyāya-saṁyamaiḥ
śreyobhir vividhaiś cānyaiḥ kṛṣṇe bhaktir hi sādhyate

"La bhakti si puo' ottenere con varie attivita' auspiciose, come la carita', i voti, le austerita', i sacrifici, il canto, lo studio dei Veda e il controllo dei sensi." (Bhag. 10.47.24)

Vishwanath da' due possibili interpretazioni di questo verso. Nella prima, stabilisce che la bhakti a cui si fa riferimento qui e' un aspetto della virtu' materiale, che e' usata per favorire il traguardo della gnosi, o conoscenza spirituale e non il trascendentale servizio devozionale che ha come traguardo l'amore per Dio. La distinzione tra questi due tipi di devozione e' stata fatta da Kapiladeva nel terzo canto del Bhagavatam. In quella sede descrive in questo modo la devozione influenzata dalla virtu':

karma-nirhāram uddiśya parasmin vā tad-arpaṇam
yajed yaṣṭavyam iti vā pṛthāg-bhāvaḥ sa sāttvikaḥ

"Chi offre i frutti delle sue attivita' all'adorabile Signore per essere liberato dal peccato o che fa sacrifici semplicemente per senso di dovere ma ancora desidera altro che il Signore, e' definito come qualcuno impegnato nella devozione sotto l'influenza della virtu'." (Bhag. 3.29.10)

Dal momento che la bhakti e' un aspetto della svarupa shakti del Signore, non potra' mai essere un aspetto della virtu' materiale. In alcuni casi, tuttavia, la trascendentale pratica della bhakti accetta volontariamente una posizione inferiore e diventa un aspetto della ricerca della gnosi, aiutando i jnani ad ottenere la liberazione. Coloro che coltivano la realizzazione spirituale intellettuale sono incapaci di ottenere la liberazione senza l'aiuto della bhakti.(kevala jnana mukti dite nare bhakti-vine, CC 2.22.21). Percio', per raggiungere la perfezione in jnana, adorano il Signore. In tali circostanze, e' conosciuta come sattviki bhakti ed e' questo tipo di pratica devozionale che e' stata descritta nel verso quotato sopra e non quella che mira a prema.

Nell'altra interpretazione del verso 10.47.24, Vishwanath suggerisce che e' possible considerare la carita', i voti, la penitenza e i sacrifici del fuoco menzionati in quella sede come differenti aspetti della devozione pura. Prende questa impostazione nel suo commentario *Sārārtha-darśinī* a questo verso:

tatra dānaṁ viṣṇu-vaiṣṇava-sampradānakam. vratam ekādaśy-ādikam. tapaḥ kṛṣṇārtha-bhoga-tyāgādi. homo vaiṣṇavaḥ. japo viṣṇu-mantrāṇām. svādhyāyo gopāla-tāpany-ādi-pāṭhaḥ. śreyāṁsy api bhaktāṅgāny api jñeyāni. anyeṣāṁ dānādīnāṁ bhakti-hetutvābhāvasya prāk-pratipāditatvāt.

"In questo verso, *dāna* significa carita' nei confronti del Signore e dei Suoi devoti, "voti" (*vrata*) si riferisce al digiuno di Ekadasi, Janmashtami o altri giorni speciali, "austerita'" (*tapasyā*) significa rinuncia alle gratificazioni materiali per il piacere del Signore, "sacrificio" (*homa*) vuol dire offrire prasad al fuoco della digestione dei Vaishnava', "canto" (*japa*) significa cantare i vari mantra di Vishnu, "studio delle scritture" (*svādhyāya*) indica la lettura di testi come *Gopāla-tāpanī* e "altre attivita' auspiciose" (*śreyāṁsi*) si riferisce ad altre pratiche devozionali. Nessuna di queste attivita' potra' mai essere la causa della bhakti se non correlata al Signore e ai Suoi devoti."

Queste obiezioni sono quindi risolte e si puo' ancora una volta concludere che soltanto la bhakti puo' essere la causa della bhakti.

1.9 – La completa indipendenza della bhakti

Nonostante altre pratiche spirituali abbiano bisogno della bhakti per giungere alla perfezione, la bhakti non ha bisogno dell'aiuto di nessun altra disciplina. In realta', bhakti infonde vita a karma, jnana e yoga.

"śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho", "ko vārtha āpto'bhajatāṁ sva-dharmataḥ" iti, "pureha bhūman bahavo'pi yoginaḥ" ity ādibhyo jñāna-karma-yogādīnāṁ pratisva-phala-siddhyai bhaktim avaśyam apekṣamāṇānām iva bhakteḥ svīya-phala-prema-siddhyai svapne'pi na tat-tat-sāpekṣatvam. pratyuta—"na jñānaṁ na ca vairāgyaṁ prāyaḥ śreyo bhaved iha" iti, "dharmān santyajya yaḥ sarvān māṁ bhajet sa ca sattamaḥ" ity ādibhyas tasyāḥ sarvathānanyāpekṣitvam. kiṁ vaktavyaṁ ? teṣām eva jñāna-karma-yogādīnāṁ prātisvikeṣu phaleṣv api kadācid ātmanā sādhyamāneṣu, na tat-tad-gandhāpekṣatvam api. yad uktam—"yat karmabhir yat tapasā jñāna-vairāgyataś ca yat" ity ādau, "sarvaṁ mad-bhakti-yogena mad-bhakto labhate'ñjasā" iti. taṁ vinā tu teṣāṁ—

"bhagavad-bhakti-hīnasya jātiḥ śāstraṁ japas tapaḥ.
aprāṇasyaiva dehasya maṇḍanaṁ loka-rañjanam." ity āder vaiphalyāyaiva syād iti. tasyāḥ parama-mahatyā adhīnatvaṁ teṣāṁ samprāṇāyaivāstām. api tu karma-yogasya kāla-deśa-pātra-dravyānuṣṭhāna-śuddhy-ādy-apekṣā ca tat-tat-smṛti-prasiddhaiva. asyās tu na tathā—

"na deśa-niyamas tatra na kāla-niyamas tathā.
nocchiṣṭādau niṣedho'sti harer nāmāni lubdhaka." ity ādeḥ.
kiṁ cāsyāḥ prasiddha-sāpekṣatvam api na.
"sakṛd api parigītaṁ śraddhayā helayā vā
bhṛgu-vara nara-mātraṁ tārayet kṛṣṇa-nāma" ity ādeḥ.

"Ci sono numerosi testi del Bhagavatam che affermano che jnani, karmi e yogi dipendono completamente dalla bhakti per ottenere la perfezione nei loro rispettivi cammini: "Oh

onnipervadente Signore! Abbandonando la completamente auspiciosa esecuzione del servizio devcozionale...” (Bhag. 10.14.4); “Cosa ottiene qualcuno che adempie perfettamente i suoi doveri spirituali ma non adora Krishna?” (1.5.17); “Nel passato ci furono molti yogi...” (10.14.5)

D’altro canto, la bhakti non e’ mai minimamente dipendente da jnana, karma o yoga per raggiungere la sua perfezione in prema. Il Bhagavatam dice: “Ne’ la gnosi ne’ il distacco dal mondo sono in definitiva benefici” (11.20.31); “Chi adora soltanto Me, abbandonando tutti gli tipi di altre attivita’, e’ il migliore tra i sadhu” (11.11.32).

Le referenze sovramenzionate mostrano chiaramente che la bhakti e’ completamente indipendente. Il Bhagavatam stabilisce persino che la bhakti puo’ occasionalmente dare i risultati di jnana, karma e yoga senza il minimo impegno in queste pratiche. Quindi si dice che: “Tutti i frutti derivati dall’esecuzione di sacrifici, dalle austerita’, dalla realizzazione spirituale intellettuale e dal distacco dal mondo possono essere facilmente ottenuti dal mio devoto, semplicemente con il bhakti yoga.” (11.20.32-33).

D’altro canto le scritture affermano che tutti i benefici ottenuti tramite queste altre discipline sono inutili senza devozione: “Senza la devozione al Signore, la nascita in una famiglia elevata, una grande erudizione, il canto dei mantra e il sottoporsi ad austerita’ diventano inutili come le decorazioni su di un corpo morto” (*Hari-bhakti-sudhodaya* 3.11).

Inoltre, gli shastra stabiliscono che la pratica del karma yoga dipende dalla correttezza di tempo, luogo, candidato, materiali, purezza ecc.. Questo non e’ il caso della bhakti: “Oh cercatore! Tempo e luogo non hanno alcuna relazione con il canto dei Santi Nomi. Non e’ neanche proibito cantare il Santo Nome quando si e’ in uno stato impuro!”

La bhakti produce persino risultati se ci si impegna in modo imperfetto: “Oh migliore dei Bhrigu! Persino se pronunciato anche una sola volta, sia cantato attentamente con fede che distrattamente senza attaccamento, il santo nome di Krishna puo’ liberare qualsiasi essere umano, non importa chi esso sia!”

Piyusha-kana Vyakhya : Nella sua famosa preghiera al Krishna bambino, il Signore Brahma spiego’ la dipendenza di jnana da bhakti:

śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho
kliśyanti ye kevala-bodha-labdhaye
teṣām asau kleśala eva śiṣyate
nānyad yathā sthūla-tuṣāvaghātinām

“Oh Signore onnipervadente! Abbandonando il completamente auspicioso servizio devozionale per assumersi il difficile compito di raggiungere la realizzazione del Brahman impersonale, i jnani alla fine si ritrovano con nient’altro che le loro sofferenze, come una persona che batte gusci di riso vuoti non ottiene nulla per la sua fatica.” (Bhag. 10.14.4)

Nel suo commentario *Sārārtha-varṣiṇī* alla Bhagavad Gita 18.55, Vishwanath Chakravarti descrive cinque tipi di ricercatori della conoscenza del Brahman, o gnosi.

1. I primi sono i jnani di cui si parlava nel verso precedente. Loro coltivano esclusivamente la conoscenza, con l’idea che puo’ dar loro la liberazione che cercano, senza l’ausilio della bhakti. Questi jnani si sottopongono a grandi sofferenze, ricavandone come ricompensa nient’altro che i loro dolori. Vishwanath li chiama gli “altamente condannati” (*atinindita*) jnani.

2. I jnani della seconda categoria coltivano la conoscenza con un misto di devozione. Credono negli shastra che dicono: “La causa radicale di tutti i tipi di perfezione e’ l’adorazione dei piedi di

loto del Signore" (*sarvāsām eva siddhināṁ mūlaṁ tac-caraṇārcanam,* Bhag. 10.81.19). Nonostante questo, pensano che la natura della forma del Signore sia materiale. Anche se ascendono ad alti livelli di yoga con i loro sforzi, sono privati della liberazione a causa delle loro offese ai piedi di loto del Signore. Ne risulta che alla fine cadono dal loro cammino. Anche questi filosofi sono condannati (*nindita-jñānīs*). Queste sono le persone di cui parlarono gli esseri celesti guidati da Brahma glorificando Krishna nel grembo di Devaki:

ye'nye'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ

"Oh Signore dagli occhi di loto! Coloro che si considerano liberati ma non hanno sentimenti per Te, non possiedono un'intelligenza pura. Come risultato, anche se hanno raggiunto i piu' alti reami della liberazione nel corso della loro vita con i loro sacrifici, ben presto ricadono da quello stato per la loro noncuranza verso il servizio dei Tuoi piedi di loto." (Bhag. 10.2.32)

3. I filosofi della terza categoria coltivano la conoscenza con la devozione e realizzano la forma del Signore come sac-cid-ānanda. Sono encomiabili poiche' raggiungono la perfetta conoscenza della Verita' Assoluta liberandosi completamente dagli effetti della conoscenza materiale. Alla fine raggiungono il loro traguardo di brahma-sāyujya, entrando nel Brahman impersonale.

4. I filosofi della quarta categoria sono i piu' fortunati perche', coltivando la conoscenza, ottengono l'associazione di un grande devoto, per la cui incondizionata misericordia, liberamente distribuita, abbandonano il desiderio per la liberazione e gustano la dolce bhakti rasa. Shukadeva e' il miglior esempio di una persona di questa categoria.

Si capisce quindi che per ottenere la perfezione in jnana, la dipendenza da bhakti e' essenziale. Ma anche coloro che seguono il cammino delle attivita' interessate dipendono da bhakti, come Narada disse a Vyasa:

tyaktvā sva-dharmaṁ caraṇāmbujaṁ harer
bhajann apakvo'tha patet tato yadi
tatra kva vābhadram abhūd amuṣya kiṁ
ko vārtha āpto'bhajatāṁ sva-dharmataḥ

"Oh Narada! Cosa puo' succedere di male a una persona che ha lasciato i doveri del suo varnashram dharma per impegnarsi nella devozione ai piedi di loto del Signore anche se cade prima di aver raggiunto la maturita' nella sua pratica? D'altro canto, cosa ci guadagna qualcuno che compie perfettamente i suoi doveri religiosi, ma non adora Krishna?" (Bhag. 1.5.17)

Questo testo descrive l'inutilita' della pratica del karma senza devozione. Quindi anche i karmi sono dipendenti da bhakti. Mahaprabhu dice a Sanatan Prabhu:

cāri varṇāśramī yadi kṛṣṇa nāhi bhaje
sva-dharma karite raurave paḍi maje

"Se le persone che seguono il varnashram dharma non adorano il Signore, cadono in condizioni infernali, anche se seguono i doveri prescritti." (cc 2.22.26)

Similarmente, nelle sue preghiere che glorificavano Krishna, Brahma descrive come coloro che praticano lo yoga senza bhakti falliscono nell'ottenimento della perfezione, contrariamente ai devoti:

pureha bhūman bahavo'pi yoginas
tvad-arpitehā nija-karma-labdhayā
vibudhya bhaktyaiva kathopanītayā
prapedire'ñjo'cyuta te gatiṁ parām

"Oh Signore onnipotente! Nel passato ci furono molti yogi che, dopo essersi ritrovati incapaci di conoscerTi con la semplice pratica dello yoga, alla fine Ti offrirono tutte le loro attivita'. Come risultato di questo, presero il cammino della bhakti, ascoltando le Tue glorie con piacere. Alla fine, per effetto di tale devozione, capirono la verita' sull'anima e la Tua personalita' ed ottennero facilmente i Tuoi piedi di loto, il traguardo supremo di tutte le entita' viventi." (Bhag. 10.14.5)

Vishwanath stabilisce che karmi, jnani e yogi non possono evitare di cercare l'aiuto della bhakti se desiderano raggiungere la perfezione nei loro rispettivi cammini. Al contrario, la bhakti non dipende assolutamente da niente per concedere il suo frutto di prema. Tale bhakti non e' soltanto completamente indipendente, ma e' anche inadulterata da qualsiasi mistura con jnana o karma. Sri Krishna dice a Uddhava:

tasmān mad-bhakti-yuktasya yogino vai mad-ātmanaḥ
na jñānaṁ na ca vairāgyaṁ prāyaḥ śreyo bhaved iha

"Per il bhakti yogi che si impegna nella devozione a Me con tutto il cuore, in definitiva non sono benefici ne' la gnosi ne' il distacco materiale." (Bhag. 11.20.31)

La bhakti e' al di la' delle tre influenze di Maya ed e' completamente indipendente, mentre la conoscenza e la rinuncia sono totalmente dipendenti dalla bhakti. Anche se un devoto non cerca jnana o vairagya, loro lo seguono automaticamente:

jñāna-vairāgyādi bhaktira kabhu nahe aṅga
ahiṁsā-yama-niyamādi bule kṛṣṇa-bhakta-saṅga

"La realizzazione spirituale intellettuale e la rinuncia non sono elementi integranti della pratica devozionale. Nonostante questo, virtu' come la non-violenza e il controllo dei sensi interni e esterni accompagnano i devoti di Krishna." (cc 2.22.145)

E' anche dichiarato all'inizio del Bhagavatam:

vāsudeve bhagavati bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ jñānaṁ ca yad ahaitukam

"Quando qualcuno si impegna nella disciplina del servizio devozionale al Signore Supremo Vasudeva, avanza nella rinuncia e nella comprensione senza fare sforzi mirati per acquisirle." (Bhag. 1.2.7)

Nel suo commentario a questo shloka, Vishwanath spiega: "I devoti non hanno bisogno di fare sforzi separati per ottenere la conoscenza o la rinuncia" (*jñāna-vairagyārthaṁ pṛthag-yatno bhaktair na kartavya iti bhāvaḥ*). Anzi, l'istruzione per tutti e' quella di praticare esclusivamente la bhakti, abbandonando completamente il varnashram dharma. Da qualche altra parte Krishna dice:

ājñāyaivaṁ guṇān doṣān mayādiṣṭān api svakān
dharmān santajya yaḥ sarvān māṁ bhajeta sa sattamaḥ

"Oh Uddhava! Qualcuno che adora soltanto Me, abbandonando tutti i tipi di altre attivita', e' il migliore tra i sadhu. Pur capendo i benefici del seguire i dharma insegnati nei Veda e le conseguenze negative del non farlo, abbandona tutti questi doveri prescritti perche' li considera ostacoli alla meditazione su di Me." (Bhag. 11.11.32)

Il Signore similarmente conclude la Gita dicendo ad Arjuna,

sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇam vraja
ahaṁ tvā sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Oh Arjuna! Abbandona ogni tipo di dharma e prendi assoluto rifugio in Me. Io ti assolvero' completamente da tutti i peccati. Non temere." (18.65)

Jiva Goswami dichiara nel *Prīti-sandarbha* (78) che bhakti non puo' tollerare nessuno scopo non diretto al servizio del Signore: *tātparyāntaram asahamānā*. Bhakti non ha bisogno di alcun aiuto da karma e jnana, ma il suo minimo contatto concede il successo a coloro che si sforzano in questi cammini. Krishna lo conferma a Uddhava:

yat karmabhir yat tapasā jñāna-vairāgyataś ca yat
yogena dāna-dharmeṇa śreyobhir itarair api
sarvaṁ mad-bhakti-yogena mad-bhakto labhate'ñjasā
svargāpavargam mad-dhāma kathañcid yadi vāñchati

"Tutti i frutti dell'esecuzione di sacrifici, delle austerita', della realizzazione spirituale intellettuale e del distacco dal mondo, possono essere facilmente ottenuti dal Mio devoto, semplicemente con il bhakti yoga. Puo' persino ottenere la liberazione o raggiungere i pianeti celesti, anche se non desidera queste cose." (Bhag. 11.20.32-33)

Ma senza l'aggiunta della devozione al Signore, attivita', austerita' e saggezza diventano completamente inutili. Un famoso verso dell' *Hari-bhakti-sudhodaya* lo stabilisce chiaramente:

bhagavad-bhakti-hīnasya jātiḥ śāstraṁ japas tapaḥ
aprāṇasyeva dehasya maṇḍanaṁ loka-rañjanam

"Senza devozione al Signore, la nascita in una famiglia elevata, una grande erudizione, il canto dei mantra e l'esecuzione di austerita' diventano tutte cose inutili come decorazioni su di un cadavere." (3.11)

Decorare un corpo morto non e' di alcuna utilita' all'anima che lo ha abbandonato. Similarmente un'alta casta, il japa, le austerita' e la conoscenza scritturale di un non devoto sono completamente sprecati—sono semplicemente uno show per il beneficio degli spettatori. Questa dichiarazione ha lo scopo di mostrare l'inutilita' di qualsiasi sadhana priva di devozione. Come il corpo e' dipendente dalla presenza dell'anima, similarmente pratiche come il japa e le austerita' sono dipendenti dalla presenza della gloriosa dea della devozione.

Un altro vantaggio che bhakti possiede nei confronti di karma e jnana e' che non dipende da luogo, tempo, materiali, corretta esecuzione del rito, purezza, qualificazione individuale e cose simili. Chiunque puo' praticare Hari bhajan ovunque, in qualsiasi momento, in ogni condizione. Un ben conosciuto verso del *Vaiṣṇava-smṛti* stablisce:

na deśa-niyamas tasmin na kāla-niyamas tathā
nocchiṣṭādau niṣedho'sti śrī-harer nāmni lubdhaka

"Oh cercatore! Nel canto dei nomi del Signore Hari, non ci sono regole di tempo o di luogo e neanche proibizioni se ci si trova in uno stato impuro."

La bhakti non dipende da nient'altro per la sua perfezione, quindi e' detto:

sakṛd api parigītaṁ śraddhayā helayā vā
bhṛgu-vara nara-mātraṁ tārayet kṛṣṇa nāma

"Oh migliore dei Bhrigu! Persino una singola pronuncia del santo nome di Krishna, sia se cantato attentamente con fede che distrattamente senza attaccamento, liberera' qualsiasi essere umano, non importa chi esso sia!" (*Prabhāsa khaṇḍa*)

Questo verso e' stato quotato nell' *Hari-bhakti-vilāsa* (11.451), dove Sanatan Goswami commenta:

yathā-kathañcit sakṛt tat-kīrtanād apy ānuṣaṅgikatvena sarvasyāpi mokṣo bhaved evety āha sakṛd apīti. parīty ardhe avyaktam asampūrṇam uccāritam apīty arthaḥ.

"Il frutto principale del cantare Harinam e' la prema divina. Cantare il nome di Krishna anche una sola volta in qualsiasi modo e ovunque puo' dare la liberazione, che e' semplicemente uno dei suoi effetti secondari. Nella parola *parigītām* la parola *pari* significa che anche un'indistinta o incompleta pronuncia del Santo Nome puo' dare tale risultato."

1.10 – I trabocchetti dei cammini di karma e jnana

Essendo una manifestazione della svarupa shakti di Krishna, la bhakti e' la pratica spirituale piu' potente ed e' quindi priva di costrizioni di tempo, luogo o qualificazioni personali. Inoltre, non c'e' possibilita' di caduta nonostante i difetti del proprio bhajan. Questo non e' chiaramente il caso di karma e jnana.

karma-yogasya tathā-bhūtatve mahānartha-kāritvam eva.

"mantro hīnaḥ svarato varṇato vā
mithyā-prayukto na tam artham āha
yathendra-śatruḥ svarato'parādhāt
sa vāg-vajro yajamānaṁ hi hinasti" ity ādeḥ.

(questo verso del Paniniya-siksa e' quotato nel commentario di Sridhar Swami al Bhag. 6.9.11)

evaṁ jñānasyāntaḥ-karaṇa-śuddhy-adhīnatvaṁ prasiddham eva. niṣphalaḥ karmayogenāntaḥ-karaṇasya śuddhau niṣpāditāyām eva tatra tasya praveśāt karmādhīnatvaṁ ca. tad-adhikṛtasya daivād durācāratva-lave'pi "sa vai vāntāśy apatrapaḥ" iti nindā. kaṁsa-hiraṇyakaśipu-rāvaṇādīnāṁ tat-tat-prakaraṇa-dṛṣṭyā jñānābhyāsavatām api na tattvena vyapadeśa-lavo'pi.

"Ci sono molte regole e proibizioni nel karma yoga ed anche il minimo errore nella sua esecuzione puo' produrre risultati molto nocivi. Poiche' e' dichiarato: "Se un mantra e' incompleto, non ben pronunciato sia nelle vocali che nelle consonanti, o cantato nel momento sbagliato, il suo significato cambia. Tali errori possono essere pericolosi come un fulmine e distruggere l'officiante, proprio come la pronuncia errata di Tvashta delle parole *indra-śatru* porto' al disastro."

Similarmente, si sa molto bene che la pratica del jnana yoga dipende dalla purezza del cuore. Si puo' ottenere tale purezza e diventare idonei al jnana yoga praticando il karma yoga con distacco. Il jnana yoga e' percio' dipendente dal karma yoga. Tuttavia, se qualcuno

idoneo al cammino della conoscenza commette accidentalmente anche il minimo atto meschino, e' diffamato come uno svergognato mangiatore di vomito. Quindi si vede che Kamsa, Hiranyakashipu e Ravana, nonostante fossero impegnati nella cultura della conoscenza, furono condannati da tutti a causa del loro comportamento."

Piyusha-kana Vyakhya: Nel karma yoga si deve stare attenti a molte regole e proibizioni ed anche il minimo errore crea grandissimi problemi al praticante. La storia di Tvashta Rishi e' raccontata nel sesto canto dello Srimad Bhagavatam. Una volta il guru degli esseri celesti, Brihaspati, scontento della presunzione di Indra, decise di scomparire per un po' di tempo per dargli una lezione. Quando a Shukracharya, il guru dei demoni, giunse questa notizia, consiglio' ai suoi discepoli di attaccare gli esseri celesti, sapendo che l'assenza di Brihaspati li aveva indeboliti. Gli esseri celesti furono sbaragliati dai loro nemici e, disperati, presero rifugio nel Signore Brahma, che suggeri' loro di accettare Vishwarupa, il figlio di Tvashta Rishi, come guru al posto di Brihaspati. Vishwarupa esegui' le sue funzioni di guru dando a Indra il Narayan kavacha, rendendolo in grado di riconquistare Svarga dai demoni.

Nonostante questo, pur essendo il figlio di Tvashta Rishi, Vishwarupa era anche il nipote di un demone. La sua lealta' era quindi divisa, il che lo porto' a dare segretamente ai demoni una porzione dei frutti del sacrificio, anche se questi erano destinati esclusivamente agli esseri celesti. Indra venne a sapere di questo tradimento e, accecato dall'ira, uccise Vishwarupa.

Quando Tvashta Rishi venne a sapere dell'uccisione di suo figlio, compi' un sacrificio rituale per vendicare il misfatto. Offrendo oblazioni nel fuoco sacrificale, canto' il mantra, *indra-śatro vivardhasva*: "Oh nemico di Indra! Cresci in potere!" I mantra Vedici sono pronunciati con tre tipi di accenti: *udātta* (acuto), *anudātta* (grave) e *svarita* (combinato). Dal momento che l'intento di Tvashta era quello di avere un figlio che avrebbe ucciso Indra, l'accento acuto avrebbe dovuto essere messo nella parola *śatro*, ma accidentalmente fece un errore e scambio' gli accenti. In questo modo, il mantra cambio' e venne a significare che Indra sarebbe cresciuto in potere sui suoi nemici. Quindi, quando Vritrasura apparve dal sacrificio di Tvashta', falli' nel suo tentative di uccidere il re dei pianeti celesti e alla fine fu abbattuto da lui.

Questa storia mostra come anche un minimo errore nella pronuncia produce risultati completamente opposti alle intenzioni dell'officiante. Questo non e' mai il caso di bhakti, perche' e' detto:

mūrkho vadati viṣṇāya dhīro vadati viṣṇave
ubhayos tu samaṁ puṇyaṁ bhāva-grāhī janārdanaḥ

"Una persona illetterata dice *viṣṇāya*, mentre una persona erudita dice correttamente *viṣṇave*.(le preghiere in sanscrito di solito sono offerte mettendo il nome di Dio al caso dativo, che il piu' delle volte termina in –aya, come sri krsnaya namah. Ma le parole di altre declinazioni hanno differenti forme, come visnu, che nel caso dativo sarebbe visnave) Entrambe ottengono lo stesso risultato, poiche' il Signore tiene conto solo dell'intenzione." (cbh. 1.11.108)

I discorsi imperfetti di un bambinetto sono ancora piu' graditi ai suoi affezionati genitori di quelli meglio formulati del suo fratello maggiore. Lo stesso vale per la devozione: il Signore apprezza anche i sentimenti di devozione e l'intento di soddisfarLo del Suo devoto illetterato, persino se tale devoto pronuncia le Sue preghiere in modo scorretto. I sacrifici vedici devono essere compiuti con una precisione meccanica e quindi un errore nella loro esecuzione da' risultati sbagliati. Quindi

tutti gli sforzi di Tvashta Rishi furono vani; poiche' fece un errore di pronuncia ottenne l'opposto di cio' che voleva. Questa e' una delle piu' importanti differenze tra i cammini di karma e bhakti yoga.

Come i sacrifici del karma yoga sono dipendenti da una esecuzione senza errori, la pratica del jnana yoga dipende dalla purezza della mente. Il processo del karma yoga e' considerato un necessario prerequisito per il jnana yoga, poiche' ha un effetto purificatorio sulla mente. Il Signore dice:

tasmād asaktaḥ satataṁ kāryaṁ karma samācara
asakto hy ācaran karma param āpnoti puruṣaḥ

"Oh Arjuna! Compi sempre i tuoi doveri senza desiderarne i frutti. Una persona che compie tali doveri senza attaccamento si purifica ed ottiene le qualita' necessarie per coltivare jnana. Alla fine ottiene la liberazione." (Gita 3.19)

Inoltre, se un jnani e' colpevole del minimo atto scorretto, e' condannato negli shastra come uno svergognato mangiatore del proprio vomito. Ma un devoto, puo' commettere un atto scorretto per mancanza di educazione o per qualche cattiva abitudine, ma non e' condannato per questo. La bhakti gli purifica molto velocemente il cuore, riducendo in cenere i suoi difetti nel fuoco del pentimento, come l'oro e' purificato dal processo della fusione. Il minimo atto sbagliato di un praticante di jnana non e' per niente apprezzato dai sadhu. Anche se Kamsa, Hiranyakashipu e Ravana erano jnani, per i loro atti indegni furono condannati ovunque.

1.11 – I desideri materiali non sono un ostacolo insormontabile per la bhakti

I sacrifici compiuti dai karmi sono ostacolati dal minimo errore e possono dare risultati completamente differenti da quelli cercati. Fino a che esistono desideri personali, e' impossibile raggiungere il successo nella pratica di jnana o yoga. Jnani e yogi sono condannati per il minimo atto indegno e la loro caduta finale e' inevitabile. Ma, sotto il rifugio della purissima ed autonoma bhakti, nessun devoto e' condannato anche se cade in attivita' peccaminose o persino criminali. La bhakti concede la sua misericordia ed alla fine gli dara' la prema divina.

bhaktes tu "vikrīḍitaṁ vraja-vadhūbhir" ity ādau—

bhaktiṁ parāṁ bhagavati parilabhya kāmaṁ
hṛd-rogam āśv apahinoty acireṇa dhīraḥ.

ity atra ktvā-pratyayena hṛd-rogavaty evādhikāriṇi paramāyā api tasyāḥ prathamam eva praveśaḥ, tatas tayaiva parama-svatantrayā kāmādīnām apagamaś ca. teṣāṁ kadācit sattve'pi— "api cet sudurācāro bhajate mām" iti, "bādhyamāno'pi mad-bhaktaḥ" ity ādibhyaś ca tadvatāṁ na kvāpi śāstreṣu nindā-leśo'pi. ajāmilasya bhaktatvaṁ viṣṇu-dūtair nirūpitam—"saṅketa-bhagavan-nāma putra-snehānuṣaṅgajam" ity ādi-dṛṣṭyā tad-ābhāsatām apy ajāmilādīnāṁ bhaktatvaṁ sarvaiḥ saṅgītam eva.

tad evaṁ karma-yogādīnām antaḥ-karaṇa-śuddhi-dravya-deśa-śuddhy-ādayaḥ sādhakās tad-vaiguṇyādayo bādhakā bhaktis tu prāṇa-dāyiny eveti, sarvathā pāratantryam eva teṣām, na hi svatantrāḥ kenāpi sādhyante bādhyante veti.

"Nonostante la lussuria sia considerata un difetto sul cammino della bhakti, si puo' entrare nel cammino devozionale anche se lei o altri desideri materiali ci affliggono. Il Bhagavatam

dice: "Chiunque con piena fede ascolta e narra gli amorosi passatempi di Sri Krishna con le ragazze di Vraja ottiene la massima devozione per il Signore, allora velocemente diventa fisso e conquista i sensi, abbandonando la lussuria, la malattia del cuore." (10.33.40)

In questo testo, la parola *parilabhya* ("ottenimento") e' un gerundio,(Il termine 'gerundio' e' usato per indicare il ktva-pratyaya come forma indeclinabile del verbo che indica un'azione precedente. Quindi dove in inglese possiamo dire 'Mangia e va' a casa', in Sanscrito sarebbe meglio usare il gerundio.'Avendo mangiato e' andato a casa'. Nel verso del Bhagavatam che si sta discutendo, una traduzione piu' letterale sarebbe 'avendo ottenuto la devozione velocemente diventera' fisso ecc.) che sta a indicare che l'ottenimento della devozione precede la fermezza ecc. In altre parole, la sublime devozione prima entra nell'aspirante devoto, nonostante abbia la malattia del cuore, poi, nel suo modo supremamente autonomo, rimuove conseguentemente i desideri lussuriosi.

Anche se desideri lussuriosi continuano ad esistere in qualcuno che sta praticando la devozione, ci sono molti versi che mostrano che tale persona non e' condannata: "Anche se una persona molto peccaminosa Mi adora con pieno impegno..." (Gita 9.30) e "Anche se ostacolato dagli oggetti dei sensi, il Mio devoto..." (11.14.18).

Nel Bhagavatam i messaggeri di Vishnu descrissero Ajamila come un devoto, "Ajamila pronuncio' il nome del Signore, anche se stava chiamando suo figlio con affetto." Nonostante Ajamila ed altri fossero impegnati soltanto in un facsimile di devozione, sono glorificati da tutti come devoti.

Con il karma e lo jnana yoga, la perfezione dipende dalla giusta condizione del cuore, dai materiali, dal luogo ecc.; la mancanza di tale purezza ostacola l'ottenimento dei rispettivi frutti. Ma la bhakti infonde vita in loro. Karma, jnana e yoga sono quindi sempre dipendenti dalla bhakti; la loro mancanza di indipendenza significa che sono nutriti da certi fattori ed ostacolati da altri."

Piyusha-kana Vyakhya: Alla fine della sua recitazione della Rasa lila, il gioiello dei passatempi di Krishna, Shukadeva Muni descrive le potentissime glorie della devozione:

vikrīḍitaṁ vraja-vadhūbhir idaṁ ca viṣṇoḥ
śraddhānvito'nuśṛṇuyād atha varṇayed yaḥ
bhaktiṁ parāṁ bhagavati pratilabhya kāmaṁ
hṛd-rogam āśv apahinoty acireṇa dhīraḥ

"Chiunque con piena fede ascolti e narri gli amorosi passatempi di Sri Krishna con le ragazze di Vraja ottiene il piu' alto genere di devozione al Signore, diventa quindi velocemente fisso e conquista i sensi, abbandonando la lussuria, la malattia del cuore." (Bhag. 10.33.40)

Il verbo finito in questo verso e' *apahinoti*, mentre *pratilabhya* e' un gerundio, quindi "ottenere il piu' alto genere di devozione al Signore" e' il primo risultato dell'ascolto e del parlare della Rasa lila di Krishna che e' seguito e completato da "abbandonare velocemente la lussuria, la malattia del cuore." E' quindi chiaramente stabilito che i sintomi della massima amorevole devozione sono presenti anche quando la lussuria non e' ancora stata conquistata e soltanto in seguito, per la potentissima e indipendente forza della bhakti, la malattia del cuore della lussuria sara' distrutta. Sanatan Goswami dice nel suo commentario *Vaiṣṇava-toṣaṇī* a questo verso:

atra tu hṛd-rogāpahānāt pūrvam eva parama-bhakti-prāptiḥ, tasmāt parama-balavad evedaṁ sādhanam iti bhāvaḥ.

"Ci si aspetta normalmente che il cuore necessiti in primo luogo di essere pulito dalle impurita' prima di ottenere il piu' alto genere di devozione. Siccome in questo caso l'ordine e' inverso, ci e' stato annunciato che l'ascolto o la descrizione della Rasa lila e' una pratica spirituale supremamente potente."

Sanatan Prabhu spiega ulteriormente che le parole *parā bhakti* ("massima devozione") in questo verso si riferiscono alla piu' elevata prema bhakti, che esiste soltanto nelle gopi di Vraja.

Vishwanath continua ora il filo di questi pensieri, indicando che anche una persona molto peccaminosa puo' praticare la bhakti senza essere condannata. Le stesse parole di Krishna nella Gita ne sono la prova:

api cet sudurācāro bhajate mām ananya-bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ samyag-vyavasito hi saḥ

"Oh Arjuna! Anche la persona piu' peccaminosa che Mi adora con pieno impegno, deve essere considerata un sadhu, poiche' le sue intenzioni fondamentali sono corrette." (9.30)

Vishwanath elabora su questo verso come segue nel suo commentario *Sārārtha-varṣiṇī*:

Krishna enuncia questo verso per rivelare che il Suo affetto per i Suoi devoti e' naturale e spontaneo e non si perde neanche se un devoto commette atti molto peccaminosi. Invece di abbandonarlo Krishna eleva anche lui.

Se si chiede quali devoti sono idonei a tale trattamento il Signore dice: "Chi Mi adora con impegno assoluto" (*ananya-bhāk*). Questo significa non adorare altri dei , non prendere rifugio in karma, jnana o qualsiasi altro cammino diverso dalla bhakti, non desiderare altro che Krishna. Tale devoto e' considerato un sadhu, anche se commette abitualmente atti violenti, ha sesso illecito o ruba.

La parola *mantavya* ha un senso imperativo, il che significa che lo si deve considerare un santo. Essendo un diretto ordine del Signore, il non accettarlo e' offensivo. Non c'e' quindi posto per il dubbio sul se o il come qualcuno puo' essere un sadhu pur commettendo tali atti peccaminosi.

Qualcuno potrebbe chiedere: "Dovremmo considerare una persona un sadhu fino a che sta facendo bhajan e un peccatore quando e' dedita ad attivita' peccaminose?" L'enfatica particella eva dopo sādhuḥ significa che non la si dovrebbe considerare un sadhu soltanto in parte, ma in tutti i rispetti. In altre parole, non ci si deve mai soffermare sulla sua colpevolezza.

La ragione per cui tale persona deve essere considerata un sadhu consiste nel fatto che le sue fondamentali intenzioni sono corrette (*samyag vyavasitaḥ*). Il che significa che pensa: "Non abbandonero' mai l'esclusiva devozione al Signore, anche se dovro' andare all'inferno o prendere un corpo animale per le mie abitudine peccaminose che mi e' cosi' difficile lasciare." Dal momento che questa intenzione e' gloriosa, gli si dovrebbe riconoscere soltanto quella.

Non dobbiamo pensare erroneamente che questo verso della Gita condoni in qualche modo le attivita' peccaminose; glorifica piuttosto la devozione esclusiva. Dal momento che e' generalmente impossibile l'esistenza di desideri infernali nel cuore di un devoto esclusivo (*ananya-bhakta*), la parola api e' stata usata all'inizio del verso per sottolineare che tali azioni peccaminose da parte di un devoto sono del tutto accidentali o anormali. Tali disavventure possono giungere come risultato di un condizionamento da una vita precedente o da cattiva associazione, ma le tendenze peccaminose non possono avere lunga durata per l'immenso potere di Bhakti Devi. La presenza

della devozione fa bruciare il cuore del devoto nel fuoco del pentimento e lo purifica molto velocemente. Percio' il Signore proclama nel verso successivo della Gita:

kṣipraṁ bhavati dharmātmā śaśvac-chāntiṁ nigacchati
kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati

"Oh figlio di Kunti! Tale devoto molto velocemente diventa retto ed ottiene la pace eterna. Dichiara quindi ad alta voce che il Mio devoto non perira' mai." (Gita 9.31)

Coloro che non prendono in considerazione il collegamento tra questi due versi ne fraintendono il significato. Commettono quindi deliberatamente atti peccaminosi contando sulla forza del verso *api cet sudurācāro*, pensando che non c'e' bisogno di pentirsi per le le proprie attivita'. Questo non e' un segno di santita' ma e' piuttosto la grave offesa del commettere attivita' peccaminose contando sulla forza del canto del Santo Nome. Bisogna sapere che se qualcuno si pente e abbandona tutte le attivita' peccaminose, impegnandosi costantemente nel cantare i nomi del Signore, solo in questo caso il Santo Nome gradualmente diventa soddisfatto e lo risolleva al livello di un sadhu, in caso contrario no.

Al contrario, se un jnani commette anche il minimo atto scorretto, e' condannato ed e' considerato caduto dal livello della gnosi. Il Bhagavatam quindi afferma:

yas tv asaṁyata-ṣaḍ-vargaḥ pracaṇḍendriya-sārathiḥ
jñāna-vairāgya-rahitas tridaṇḍam upajīvati

"Un sannyasi sul cammino di jnana che e' stato incapace di conquistare i sei nemici, che e' guidato dal carro dei sensi agitati e che e' privo della conoscenza o della rinuncia, ha preso il bastone della rinuncia solo come mezzo di sussistenza." (Bhag. 11.18.40)

Anche se un devoto commette seri atti infernali non e' mai condannato ne' gli e' impedita la pratica della devozione. Vishwanath Chakravarti chiarisce ulteriormente questo fatto con un altro verso del Bhagavatam, pronunciato da Krishna a Uddhava:

bādhyamāno'pi mad-bhakto viṣayair ajitendriyaḥ
prāyaḥ pragalbhayā bhaktyā viṣayair nābhibhūyate

"Anche se il mio devoto e' ostacolato dagli oggetti dei sensi ed e' incapace di controllare i sensi, non e' mai completamente sopraffatto per il grande potere della devozione." (11.14.18)

Ma Vishwanath procede dicendo che anche nel caso che la devozione non sia potente (*pragalbhā*), o persino se una persona peccaminosa ha avuto soltanto un contatto superficiale con le pratiche devozionali (*bhakty-ābhāsa*), tali individui devono essere considerati devoti. L'esempio e' dato da Ajamila, che e' stato considerato devoto dai messaggeri del Signore Vishnu: "Ajamila pronuncio' il nome del Signore, anche se stava chiamando suo figlio con affetto." Sulla base di questa dichiarazione scritturale si puo' concludere che Ajamila sia stato considerato un devoto semplicemente per il suo canto casuale del nome del Signore e per questo e' glorificato da tutti i santi e dalle scritture.

Si puo' ora concludere che nelle pratica di karma, jnana, o yoga alcuni fattori aiutano nell'ottenere la perfezione mentre altri ne diventano un ostacolo. Per esempio, la purezza del cuore e' necessaria per la perfezione in jnana e la presenza della lussuria e' un ostacolo. Qualsiasi pratica che dipenda dall'aiuto di fattori esterni o che sia intralciata da ostacoli, non puo' essere considerata completamente indipendente. Ma la bhakti e' cosi' potente che non e' necessaria neanche la purezza del cuore poiche' il canto e l'ascolto sono possibili anche quando il cuore e' impuro. Inoltre,

l'esistenza di desideri lussuriosi non ostacola la pratica della bhakti. La strada della devozione e' quindi completamente indipendente da qualsiasi altro cammino o pratica; non e' ne' nutrito ne' ostacolato da qualsiasi altro processo.

1.12 – La sola jnana non conduce mai a bhakti

Vishwanath Chakravarti ha ora stabilito che le pratiche di karma, yoga e jnana sono condizionate da una pratica appropriata e dall'evitare errori. Per contrasto, la bhakti e' completamente autosufficiente; niente puo' farla apparire o impedirne l'apparizione. Alcune persone non informate, senza comprensione della vera essenza degli shastra, dicono che jnana supporta o conduce alla bhakti. Vishwanath Chakravarti rifiuta questa affermazione, dando evidenze dagli shastra che stabiliscono la completa indipendenza della bhakti.

> ***kiṁ ca, jñānaika-sādhana-mātratvaṁ bhakter ity ajñair evocyate, yato jñāna-sādhyān mokṣād api tasyāḥ paramotkarṣa evālocyate, "muktiṁ dadāti karhicit sma na bhakti-yogam" iti.***
>
> ***"muktānām api siddhānaṁ nārāyaṇa-parāyaṇaḥ***
> ***sudurlabhaḥ praśāntātmā koṭiṣv api mahā-muṇe" ity ādibhyaḥ.***

> **"Solo l'ignorante dice che la bhakti puo' diventare perfetta con la pratica di jnana, poiche' le scritture stabiliscono chiaramente che la bhakti e' superiore persino a mukti, il traguardo finale di jnana. Il Bhagavatam lo conferma con molti versi come: "Il Signore concede la liberazione ma non la bhakti" (5.6.18), e, "Oh grande saggio! Persino tra milioni di jnani liberati con successo, sarai fortunato se troverai un'anima piena di pace che e' devota a Narayan." (6.14.5)**

Piyusha-kana Vyakhya: Coloro che proclamano che jnana nutre la bhakti sostengono che senza una iniziale comprensione intellettuale della natura dell'anima individuale e dell'anima suprema, non e' possible impegnarsi nella devozione. In realta' e' vero il contrario, come si vedra' nella seguente discussione, che mostrera' il perche' l'autore considera ignoranti tali persone.

Il cammino di jnana definisce tre categorie di conoscenza: (1) *tat-padārtha* (il principio di "quello"), (2) *tvam-padārtha* (il principio di "tu"), e (3) la relazione tra i due. (queste categorie sono basate sul maha-vakya dei Vedantisti, tat tvam asi (Chandogya Upanisad, 6.8.7.).Significa 'tu (tvam) sei (asi) quello (tat)'. Qui 'tu' si riferisce alla coscienza individuale e 'quello' al *Brahman*).

1. Il *tat-padārtha* si riferisce a qualcosa che non sia la coscienza limitata, indicando in definitiva la Verita' Assoluta, Sri Krishna. Include la conoscenza del Suo possedere una forma, la sua natura *sac-cid-ānanda*, la Sua posizione di essere Dio nella Sua principale forma personale, il Suo essere la Verita' Assoluta con una forma umana, la Sua qualita' di essere la personificazione di tutte le rasa, la Sua infinita bellezza e dolcezza, i Suoi attributi e i Suoi passatempi. La conoscenza della Verita' Assoluta ne include anche la compassione, gli associati, la dimora, le Sue svarupa e maya shakti.

2. Il *tvam-padārtha* si riferisce al jiva, o anima spirituale. Include la conoscenza della forma del jiva come particella infinitesimale (*cit-kaṇa*) della Verita' Assoluta, la posizione del jiva come Potenza marginale di Krishna (*taṭastha-śakti*), come Sua parte separata (*vibhinnāṁśa*), l'eterna natura del jiva come servitore di Krishna, la sua subordinata indipendenza e il suo minuscolo libero arbitrio di servire il Signore come Suo eterno servitore o di godere dei sensi.

3. La relazione tra *tat-* e *tvam-padārtha* indica il sapere che la Verita' Suprema Sri Krishna e' il maestro e il jiva e' il Suo eterno servitore. Krishna e' onnipervadente e il jiva e' minuscolo. Krishna e' il maestro di Maya, ma il jiva puo' essere controllato da Maya. La dimenticanza dei piedi di loto di Krishna e' la causa del legame del jiva' con Maya e di innumerevoli miserie. Ci si puo' liberare dalla schiavitu' di Maya ed ottenere la felicita' suprema solo adorando Krishna.

Alcuni affermano che jnana indica la conoscenza dell'unita' del Brahman e del jiva. Non accettano le energie e la forma del Brahman Supremo. In accordo a loro, il Brahman e' impersonale e senza alcuna forma; inoltre non c'e' differenza tra il Brahman e il jiva. La fusione nel Brahman o liberazione e' il traguardo finale del jiva. Considerano la minuscolo anima (jiva) come Brahman e la forma del Signore Supremo come opera di Maya. Commettono quindi offesa ai piedi di Krishna. La conoscenza dell'unita' del jiva e del Brahman e' completamente opposta alla bhakti. Deve percio' essere sempre rifiutata.

L'associazione con i sadhu e' uno degli aspetti piu' importanti della pratica devozionale. Se qualcuno che aspira alla spiritualita' ha la buona fortuna di ascoltare gli argomenti del Bhagavatam in associazione dei sadhu, la conoscenza delle tre categorie sovramenzionate gli appare automaticamente nel cuore. Se fosse impossibile ottenere l'associazione dei devoti e intraprendere le pratiche della bhakti senza aver prima assimilato la conoscenza, si potrebbe dire che jnana conduce a bhakti. In alcuni casi jnana serve qualche scopo elementare di coloro che hanno preso il cammino devozionale, ma non e' mai considerata un aspetto integrante della bhakti e neanche un elemento essenziale per ottenerla. Questo e' anche dichiarato da Rupa Goswami:

jñāna-vairāgyayor bhakti-praveśāyopayogitā
īṣat prathamam eveti nāṅgatvam ucitaṁ tayoḥ
yad ubhe citta-kāṭhinya-hetū prāyaḥ satāṁ mate
sukumāra-svabhāveyaṁ bhaktis tad-dhetur īritā

"Jnana e vairagya possono avere qualche minima utilita' nell'aiutare qualcuno ad entrare nel reame della devozione, come porte del cammino devozionale [se non gli si oppongono e sono favorevoli alla sua pratica, cioe' fino a che jnana non significa conoscenza dell'unita' dell'anima con il Brahman e la rinuncia non e' arida o sfavorevole alla bhakti]. Non possono tuttavia essere considerate come parte della devozione, poiche' sotto il punto di vista dei sadhu, entrambe queste pratiche tendono ad indurire molto il cuore. La devozione e' tenera per natura, ed e' questa sensibile attitudine devozionale che conduce ai piu' alti reami della bhakti." (brs 1.2.248-249)

Il Signore Brahma percio' enfatizza l'importanza di ascoltare Hari katha dai devoti, abbandonando tutti gli sforzi per ottenere jnana:

jñāne prayāsam udapāsya namanta eva
jīvanti san-mukharitāṁ bhavadīya-vārtām
sthāne sthitāḥ śruti-gatāṁ tanu-vāṅ-manobhir
ye prāyaśo'jita jito'py asi tais tri-lokyām

"Oh Signore! Nonostante nessuno nei tre mondi possa conquistarTi, sei conquistato da coloro che hanno completamente abbandonato ogni sforzo di ottenere la conoscenza della Tua essenza (*svarūpa*), della Tua divinita' (*aiśvarya*) e delle Tue glorie (*māhātmya*) e ascoltano con sentimento i discorsi sul Tuo nome, forma, qualita' e passatempi che fluiscono spontaneamente dalla bocca dei Tuoi devoti."(Bhag. 10.14.3)

Percio', solo gli sciocchi dicono che jnana e' un requisito indispensabile per la bhakti; i saggi non lo fanno, perche' sanno che gli shastra parlano della superiorita' della bhakti persino su mukti, che e' il traguardo finale di jnana. Seguendo questo filone, Vishwanath quota Shukadeva, che dice a Parikshit:

rājan patir gurur alaṁ bhavatāṁ yadūnāṁ
daivaṁ priyaḥ kulapatiḥ kva ca kiṅkaro vaḥ
astv evam aṅga bhagavān bhajatāṁ mukundo
muktiṁ dadāti karhicit sma na bhakti-yogam

> "Oh Re! Per tutti voi Pandava come per gli Yadu, il Signore Krishna (Mukunda) e' maestro, insegnante, adorabile divinita', amico affezionato e capo della dinastia. Talvolta agisce persino come vostro servitore o messaggero della vostra dinastia. In questo modo Si e' posto sotto il controllo dei Suoi devoti. Il Signore concede facilmente la liberazione ma non prema bhakti." (Bhag. 5.6.18)

L'essenza del commentario *Sārārtha-darśinī* di Vishwanath a questo shloka e' la seguente: Sentendo il Bhagavatam, Parikshit Maharaja si senti' svantaggiato perche' il Signore non era apparso nella sua dinastia familiare Puru, ma in quella degli Yadu. L'onniscente Shukadeva lo capi' e, per dare un po' di conforto al suo discepolo, enuncio' questo verso in cui stabilisce la superiorita' della bhakti non soltanto su mukti, ma su Krishna stesso. Il pensiero di Shukadeva e' che, poiche' il Signore e' controllato dalla devozione, la dinastia in cui appare Bhakti Devi e' persino piu' encomiabile di quella in cui appare Egli Stesso. Quindi, anche se e' vero che il Signore non apparve nella famiglia Puru, Bhakti sicuramente lo fece. Il Signore fu quindi protettore dei Pandu quanto lo fu degli Yadu. Agi' come istruttore, adorabile divinita', amico affezionato e maestro per entrambe le famiglie. Ancora piu' sorprendentemente, talvolta persino le servi' come messaggero o conduttore di carro.

Non ci sono altri mezzi per conquistare il Signore che la devozione. Bhakti e' quindi un prodotto molto raro, poiche' Lui concede piuttosto la liberazione che prema bhakti—per cui il Suo nome e' Mukunda. La parola *karhicit sma na*, o "mai," non vuole dire che il Signore non da' mai prema bhakti a nessuno, indica solo che la concede molto raramente. In altre parole, non da' prema a coloro il cui cuore non e' bramoso di averla. Se c'e' anche la minima traccia di desiderio per altro che non sia Krishna nel cuore di un devoto che sta facendo bhajan, il Signore non gli da' prema. Percio' Krishnadas Kaviraj scrive:

kṛṣṇa yadi chuṭe bhakte bhukti mukti diyā
kabhu prema-bhakti nā dena rākhena lukāiyā

> "Anche se Krishna corre verso i Suoi devoti per dar loro la gratificazione dei sensi e persino la liberazione, non concede loro prema bhakti tanto facilmente, preferendo tenerla nascosta." (cc 1.8.18)

Semplicemente Krishna non puo' dare la devozione pura a qualcuno che nutre ancora desideri per la gratificazione dei sensi o per la liberazione, quindi la tiene nascosta come una madre affettuosa nasconde i dolci al suo bambino ammalato, aspettando che sia guarito prima di darglieli. Ma questo non significa che Krishna non desideri dare prema bhakti ai Suoi devoti. Altrove nel *Chaitanya-caritāmṛta*, Mahaprabhu istruisce Sanatan Goswami con le parole seguenti:

anya-kāmī yadi kare kṛṣṇera bhajana
nā māgiteha kṛṣṇa tāre dena sva-caraṇa

”Anche se qualcuno si impegna nel servizio devozionale nutrendo desideri interessati, il Signore gli concede rifugio a Suoi piedi di loto, anche se non Gli e’ stato richiesto.” (cc 2.22.37)

Alcuni pensano che la ragione per cui al Signore non piace dare prema bhakti e’ che quando lo fa, cade sotto il controllo del Suo devoto. Quindi preferisce concedere bhukti o mukti semplicemente per rimanere libero. Ma e’ un errore pensare che Krishna trovi doloroso essere sotto il controllo dei Suoi devoti. In realta’, Krishna prende piu’ gioia da prema bhakti, che e’ una funzione della Sua potenza di piacere, che dal Suo Stesso essere basilare. Desidera quindi essere controllato dai Suoi devoti perche’ per Lui e’ una condizione estremamente piena di gioia. Lontano dal provare alcun fastidio nell’essere sotto il controllo dei Suoi devoti, ne deriva piuttosto un grande piacere. Perche’ dovrebbe quindi desiderare evitarlo? Questa e’ la posizione dei bhakti shastra.

Vishwanath Chakravarti stabilisce ora che il devoto del Dio personale e’ superiore a qualsiasi anima liberata. Nel Bhagavatam, Maharaj Parikshit dice a Sri Shuka Muni:

muktānām api siddhānāṁ nārāyaṇa-parāyaṇaḥ
sudurlabhaḥ praśāntātmā koṭiṣv api mahā-mune

“Oh grande saggio! Anche tra milioni di jnani liberati con successo, sarai fortunato se troverai un’anima in pace che e’ devota a Narayan.” (Bhag. 6.14.5)

Nel suo commentario a questo verso, Jiva Goswami dichiara:

muktānāṁ prākṛta-śarīra-sthatve’pi tad-abhimāna-śūnyānām. siddhānāṁ prāpta-sālokyādīnāṁ ca koṭiṣv api madhye nārāyaṇa-sevā-mātrākāṅkṣī sudurlabhaḥ. praśāntātmā sarvopadrava-rahitaḥ.

“In questo verso, “liberate” si riferisce a persone che posseggono ancora il corpo materiale ma sono completamente libere da qualsiasi attaccamento nei suoi confronti (*jīvan-mukta*). Siddha sono coloro che hanno raggiunto uno dei cinque differenti tipi di stati permanentemente liberati, come *sālokya*. Tuttavia, e’ difficile trovare qualcuno, anche tra milioni di tali jivan-mukta o siddha, che non desideri altro che servire il Signore Narayan. Tale persona e’ veramente un’anima pacifica e niente puo’ perturbarla.”

Anche se qualcuno raggiunge lo stadio di jivan-mukta, deve ancora attendere fino alla completa distruzione del suo prarabdha per ottenere la liberazione dell’unione con il Brahman impersonale (*brahma-sāyujya*). La sola conoscenza del Brahman e’ incapace di distruggere completamente prarabdha. Brahma jnana indica l’abilita’ di discriminare tra materia e spirito. Questo purifica il cuore e porta alla conoscenza dell’unita’ del Brahman e del jiva, che risulta nell’unita’ del jiva con il Brahman. I Brahmavadi non meditano su nessuna specifica forma o attivita’ del Signore mentre praticano Brahma jnana. Percio’ l’energia spirituale del Signore Supremo, che puo distruggere tutto il loro *prarabdha*, non si manifesta nel loro corpo. Anche se mucchi di frutti del karma accumulati sono distrutti da Brahma jnana, si deve ancora attendere per la distruzione del proprio *prarabdha* prima di poter ottenere *brahma-sāyujya*. (vedi testo 2.3) Anche se un jivan-mukta continua a risiedere nel suo corpo, non ne e’ per nulla identificato.

La parola *siddhānām* in questo verso si riferisce a coloro che hanno ottenuto mukti. Tuttavia, anche tra molti milioni di anime liberate e perfette, e’ difficile trovare un devoto di Narayan che non desidera altro che il servizio al Signore e che e’ libero da ogni disturbo (*praśāntātmā*). Qualcuno potrebbe chiedere: che disturbo potrebbe infastidire gli essere liberati (*jivan-mukta*) o perfetti (*siddha*)? Ma gli shastra dicono:

jīvan-muktā api punar bandhanaṁ yānti karmabhiḥ

yady acintya-mahā-śaktau bhagavaty aparādhinaḥ

"Anche coloro che sono liberati in questa vita possono ancora una volta ritrovarsi allo stadio di schiavitu' se commettono offese al Signore Supremo, il cui grande potere e' inconcepibile."(Questo verso e' quotato da Sanatan Goswami nel Vaisnava-tosani al 10.2.32, affermando di averlo trovato nel commentario di Vasana, in cui e' attribuito a un testo chiamato Bhagavat-parisistam).

Quindi Sriman Mahaprabhu istruisce Rupa Goswami,

kṛṣṇa bhakta—niṣkāma, ata eva śānta
bhukti-mukti-siddhi-kāmī—sakali aśānta

"Soltanto i devoti del Signore sono pieni di pace, perche' sono veramente privi di desideri. Tutti gli altri desiderano il piacere materiale, la liberazione o i poteri mistici, per cui sono privi di pace." (cc 2.19.149)

Persone che hanno gia' ottenuto la felicita' del Brahman impersonale abbandonano il cammino di jnana non appena prendono il sia pur minimo gusto per la bhakti. Cominciano quindi Hari bhajan:

brahmānanda haite pūrṇānanda līlā-rasa
brahma-jñāni ākarṣiyā kare ātma-vaśa

"I passatempi trascendentali di Krishna sono pieni di gioia e sono superiori alla felicita' che deriva dal Brahman impersonale. Conseguentemente catturano la mente dei Brahma jnani e li incantano completamente." (cc 2.17.137)

Solo le persone che non hanno gustato neanche minimamente il sapore della bhakti sono attratte dalla felicita' del Brahman impersonale. Rupa Goswami scrive:

ṛddhā siddhi-vraja-vijayitā satya-dharmā samādhir
brahmānando gurur api camatkārayaty eva tāvat
yāvat premnāṁ madhu-ripu-vaśīkāra-siddhauṣadhīnāṁ
gandho'py antaḥ-karaṇa-saraṇī-pānthatāṁ na prayāti

"Le opulenze della perfezione nello yoga mistico, la perfezione di qualita' virtuose come la veridicita', il samadhi e la felicita' della realizzazione del Brahman, sembrano splendide soltanto fino a che il profumo di prema, la piu' potente erba medicinale per catturare Krishna, non ha trovato la via del proprio cuore." (*Lalita-mādhava* 5.6)

La conclusione e' che i bhakta sono milioni di volte superiori alle cosiddette anime liberate. I devoti sono quindi al culmine della gerarchia spirituale, come Sriman Mahaprabhu disse nelle Sue istruzioni a Sri Rupa Goswami:

ei to brahmāṇḍa bhori ananta jīva-gaṇa
caurāśī lakṣa yonīte koroye bhramaṇa
tāra madhye sthāvara jaṅgama dui bheda
jaṅgame tiryak-jala-sthala-cara-vibheda
tāra madhye manuṣya jāti ati alpatara
tāra madhye mleccha pulinda bauddha śabara
veda-niṣṭha madhye ardheka veda-mukhe māne
veda niṣiddha pāpa kore dharma nāhi gaṇe

dharmācārigaṇa madhye bahuta karma niṣṭha
koṭi karma-niṣṭha madhye eka jñānī śreṣṭha
koṭi jñāni madhye hoy eka jana mukta
koṭi mukta madhye durlabha eka kṛṣṇa bhakta

"In questo universo c'e' un infinito numero di entita' viventi che girano nel ciclo della vita in 8,400,000 specie differenti. Queste specie si possono suddividere in due categorie: mobili ed immobili. Le creature mobili includono gli uccelli, gli esseri acquatici e gli animali. Anche le specie umane sono incluse in questa categoria, ma gli umani sono molto inferiori in numero. Gli esseri umani includono varie classi non civilizzate come Mleccha, Pulinda, Buddisti e Shabara. Gli esseri umani civilizzati sono coloro che seguono i principi vedici ma quasi la meta' di essi serve soltanto a parole il dharma e commette atti proibiti dai Veda. Coloro che seguono il dharma Vedico sono di solito attaccati alle attivita' interessate. Sono chiamati karmi. Tra milioni di tali karmi, un singolo jnani tra di loro puo' ergersi ad un livello superiore. Tra milioni di tali jnani, uno puo' essere realmente liberato e persino tra milioni di persone liberate, un devoto di Krishna e' difficile da trovare." (cc 2.19.138, 144-148)

1.13 - Bhakti accetta talvolta la posizione di servitrice di jnana

Il nostro riverito autore ha ora fermamente stabilito l'indipendenza e il supremo potere della bhakti. Qualcuno potrebbe tuttavia meravigliarsi di certi testi scritturali che posizionano jnana ad un livello superiore della bhakti, considerandola un mezzo per raggiungere Dio.

indram eva pradhānīkṛtya svayaṁ guṇībhavatopendreṇa taṁ sarvathā puṣṇatā sva-kṛpālutvam eva yathābhijña-janeṣu pratyāyate, na tu svāpakarṣaḥ. tathaiva jñānaṁ puṣṇantyās tat-tat-prakaraṇa-vākyeṣu tasyā bhakter anugraha eva sudhībhir anugamyata iti.

"Quando il Signore apparve come Vamana, o Upendra, accetto' una posizione subordinata ad Indra, che era il Suo fratello maggiore, e lo servi' in tuti i modi. Il saggio ha capito che questa era una manifestazione di compassione piuttosto che di inferiorita'. Similarmente in testi in cui jnana e' descritta come la via suprema, si dice che bhakti serva e supporti la coltivazione della conoscenza. Il saggio, tuttavia, sa che questo ruolo e' accettato da Bhakti Devi a causa della sua compassione."

Piyusha-kana Vyakhya: Alcuni jnani sanno che non possono raggiungere la perfezione nel loro cammino senza l'aiuto della bhakti,(bhakti vina kono sadhana dite nare phala (cc 2.24.87)) anche se per loro il traguardo di jnana predomina su quello di bhakti. In altre parole, bhakti per loro gioca soltanto un ruolo subordinato, assistendo il jnana sadhaka nel raggiungimento del sua desiderata liberazione. Per tali persone, jnana e' la pratica principale e bhakti e' solo secondaria. Questo fa sorgere dubbi sulla completa indipendenza della bhakti. Il Bhagavatam definisce questa bhakti dei jnani come sattviki bhakti, o bhakti influenzata dalla virtu'. Se bhakti si trova nelle influenze materiali, come la si puo' definire trascendentale? Queste questioni sono risolte in questa sezione tramite un esempio.

L'apparizione di Krishna come Vamana Deva o Upendra e' descritta nell'ottavo canto del Bhagavatam. Krishna e' Dio pienamente indipendente, eppure apparve come il fratello minore di Indra, per servirne gli interessi. Quando elemosino' tre passi di terra da Bali Maharaja, misuro'

l'intera superficie della terra con il Suo primo passo, tutti i pianeti superiori con il secondo e poi con il Suo terzo passo mando' Bali ai reami inferiori di Patalaloka. Avendo recuperato i reami paradisiaci da Bali, Vamana li diede al Suo fratello maggiore. In questo modo, mostro' sempre rispetto ad Indra e lo protesse. Eppure, il saggio capisce che il dare rispetto ad Indra e il mantenerlo da parte di Vamana non fu altro che una manifestazione della Sua misericordia. Questo rivela la Sua vera grandezza e non una reale posizione di sottomissione. Perche', come un jiva individuale realizza la sua piena potenzialita' elevandosi verso la grandezza attraverso la sadhana, Krishna realizza la Sua completezza come Persona Suprema diminuendo Se' Stesso scendendo la scala della misericordia.

Essendo una manifestazione dell'energia interna del Signore, anche Bhakti Devi ha una natura misericordiosa. Qualsiasi tipo di realizzazione del Supremo si cerchi, personale o impersonale, si e' dipendenti da bhakti. Krishna dice: "Qualcuno puo' soltanto avere un'esperienza diretta di Me attraverso la bhakti" (*bhaktyā mām abhijānāti*, Gita 18.55), e "Posso solo essere agguantato tramite la bhakti" (*bhaktyāham ekayā-grāhyaḥ*, Bhag. 11.14.21). Dichiarazioni come queste mostrano che solo la bhakti puo' dare la realizzazione di qualsiasi forma del Signore Supremo. La pratica di jnana senza bhakti non da' altro che guai. I jnani piu' saggi si impegnano quindi nella devozione alla forma personale di Dio, unitamente alla loro coltivazione della comprensione del Brahman impersonale. I jnani ottengono la perfezione del loro traguardo attraverso la misericordia della bhakti, anche se e' praticata casualmente e in minima quantita', e persino se loro la considerano solo una pratica secondaria. Per tali persone, bhakti e' subordinata a jnana ed e' usata soltanto a al fine di liberarsi.

Vishwanath paragona qui la relazione di bhakti con jnana con quella di Upendra e di Indra. Upendra accetto' volontariamente una posizione subordinata e diede tutti gli onori a Indra, senza rivelare il Suo potere indipendente. Similarmente, Bhakti Devi talvolta accetta misericordiosamente una posizione inferiore rispetto a jnana e, senza manifestare il suo potere indipendente, serve gli obiettivi di jnana, aiutando i jnani ad ottenere la conoscenza dell'unita' con il Brahman e la liberazione che cercano. E' paragonabile al modo con cui Upendra inganno' Bali per restituire ad Indra il suo regno. Anche se la misericordiosa Bhakti Devi e' completamente al di la' delle tre influenze della natura materiale, accetta il sattva guna per sua dolce volonta' per dare la liberazione ai jnani. Tale bhakti e' percio' chiamata sattviki bhakti.

La Verita' Assoluta ha due manifestazioni, *sa-viśeṣa*, la sua forma personale come Bhagavan e *nirviśeṣa*, l'onnipervadente terreno dell'essere, il Brahman impersonale, o effulgenza del Signore personale. Poiche' anche la manifestazione impersonale della Verita' Assoluta e' al di la' di Maya, qualcuno potrebbe giustamente chiedere perche' bhakti deve accettare il sattva guna, che e' materiale per natura, per dare la realizzazione del Brahman impersonale. Non puo' bhakti dare tale realizzazione nella sua forma nirguna?

La risposta e' che bhakti e' un'eterna energia del Signore. Energia significa capacita' di operare. Lo specifico potere del Signore attraverso il quale rivela agli altri Se Stesso nel Suo pieno splendore e' chiamato bhakti. La Nirguna bhakti rivela la forma personale del Signore e le Sue energie a devoti disinteressati (*niṣkāma*) o transcendentali (*guṇātīta*). Ma il cuore dei jnani, e' pieno di desiderio per mukti, il che significa che sono motivati (*sa-kāma*) o dotati di qualita' mondane (*sa-guṇa*). Fino a che il cuore non diventa puro e privo di qualsiasi desiderio diverso dal Signore, Bhakti Devi non puo' manifestare la sua forma nirguna. Il cuore dei jnani e' trafitto dal desiderio per la liberazione, che e' un desiderio interessato. Percio' Bhakti Devi esaudisce questo desiderio attraverso la virtu' materiale. Non c'e' altro modo per realizzarlo.

La virtu' illumina, la passione colora e l'ignoranza copre. Anche se la virtu' stessa non puo' rivelare la trascendenza, puo' perlomeno darci un'idea di cosa sia. Ci viene dato l'esempio seguente. Tre ladri attaccano e depredano un innocente viaggiatore su un sentiero forestale. Il primo ladro dice: "Dobbiamo ucciderlo, o fara' la spia contro di noi!" Il secondo dice: "Non c'e' bisogno di ucciderlo. Leghiamolo semplicemente a quest'albero e andiamocene!" Il terzo ladro dice: "No, non abbiamo bisogno ne' di legarlo e ne' di ucciderlo. Ha perso la strada. Portiamolo fuori dalla foresta e mostriamogli la via per tornare nel mondo abitato." In questo modo la virtu', la passione e l'ignoranza legano rispettivamente le anime condizionate. L'ignoranza copre l'anima con desideri peccaminosi e le fa soffrire la nascita e la morte in differenti specie di vita; la passione colora il cuore dell'anima condizionata con desideri per le attivita' interessate e la rende attaccata ad esse; mentre la virtu' porta luce ed aiuta l'anima condizionata a trovare la Verita' Assoluta.

Bhakti Devi deve misericordiosamente accettare il sattva guna per aiutare i jnani ad esaudire il loro desiderio per la realizzazione del Brahman. Accetta quindi volontariamente una posiziona apparentemente inferiore a jnana e, con l'aiuto del sattva guna, concede ai jnani la realizzazione impersonale della Verita' Assoluta che cercano. Che sia benedetta la compassione di Bhakti Devi!

1.14 - Conclusione: il frutto di bhakti e' bhakti

L'autore conclude il primo capitolo, in cui ha mostrato da scritture come il Bhagavatam che la bhakti e' indipendente e automanifestata.

> ***"bhaktyā sañjatayā bhaktyā" iti bhakteḥ phalaṁ prema-rūpā saiveti svayaṁ puruṣārtha-mauli-rūpatvaṁ tasyāḥ. tad evaṁ bhagavata iva svarūpa-bhūtāyā mahā-śakteḥ sarva-vyāpakatvaṁ sarva-vaśīkāritvaṁ sarva-sañjīvakatvaṁ sarvotkarṣa-parama-svātantryaṁ sva-prakāśatvaṁ ca kiñcid uṭṭaṅkitam. tad api tāṁ vinā anyatra pravṛttau prekṣāvattvasyābhāva iti kiṁ vaktavyam. naratvasyāpi "ko vai na seveta vinā naretaram"*(questa linea sembra anche essere un ibrido, *'ko vai na seveta'* appare in *5.18.11, 'vinā naretaram'* in *3.13.51) ity ādibhir avagamo dṛṣṭaḥ.***
>
> **Il testo "Bhakti e' la causa di bhakti" (11.3.31) ci insegna che il frutto della bhakti in pratica e' la bhakti nell'amore per Krishna, mostrando che bhakti stessa e' il gioiello di tutti i traguardi umani.**
>
> **Abbiamo quindi descritto fino ad un certo punto come la bhakti, questa grande manifestazione della potenza basilare di Krishna, sia onnipervadente, completamente incantevole, pienamente ravvivante, supereccellente, del tutto indipendente ed automanifestata, proprio come il Signore. Se qualcuno prende qualsiasi strada diversa da bhakti, che altro si puo' dire se non che manchi d'intuito? Non puo' neanche essere considerato completamente un essere umano, poiche' gli shastra affermano: "Chi se non qualcuno inferiore all'essere umano rifiuterebbe di servire il Signore?"**

Piyusha-kana Vyakhya: Precedentemente si e' detto che per la misericordia di una completamente indipendente grande anima, un essere ordinario puo' ottenere la bhakti. La causa di tale misericordia e' la bhakti che risiede nel cuore di quella grande anima. Poiche' la sua misericordia non puo' apparire senza bhakti, la conclusione e' che bhakti e' la causa di bhakti. Questo ne rivela la natura completamente indipendente ed automanifestata. Vishwanath cita ancora una volta le parole di Prabuddha, uno dei nove Yogendra, a Maharaja Nimi,(gia' quotato nella precedente sezione 1.8)

smarantaḥ smārayantaś ca mitho'ghaugha-haraṁ harim

bhaktyā sañjātayā bhaktyā bibhraty utpulakāṁ tanum

> I devoti si associano gli uni con gli altri per ricordare Krishna insieme e farselo reciprocamente ricordare. In questo modo si aiutano a purificare i propri peccati. Praticando la devozione in questo modo, ottengono la devozione nell'amore divino, prema, che riempie loro il corpo di reazioni estatiche. (Bhag. 11.3.31)

In karma, jnana e yoga, i mezzi o sadhana e il traguardo, o *sādhya*, sono differenti. I karmi compiono sacrifici per ottenere una felicita' paradisiaca. I jnani praticano differenti tipi di autocontrollo, meditazione ecc. per raggiungere *brahma-sāyujya*, o l'unione con il Brahman impersonale; gli yogi assumono la pratica che ha otto suddivisioni, cioe' *yama* (norme), *niyama* (regolamenti), *āsana* (posture), *prāṇāyāma* (controllo del respiro) ecc., per ottenere *paramātmā-sāyujya*, o l'unione con l'Anima Suprema. In tutti questi casi, man mano che procedono verso il livello di perfezione, le loro pratiche si riducono in proporzione. Alla fine giunti allo stadio di perfezione, terminano tutte le pratiche e si assorbono nel gustare i frutti dei rispettivi cammini. Quindi si puo' chiaramente capire che per loro c'e' differenza tra i mezzi e il traguardo.

Ma sul cammino devozionale, sadhana e' soltanto lo stadio immaturo di bhakti, mentre bhava e prema ne sono quello maturo. Ogni livello dello sviluppo di bhakti' e' la causa del successivo. Quindi, mentre un devoto procede verso prema bhakti, le sue pratiche devozionali aumentano anziche' diminuire. Allo stadio di sadhana bhakti, la felicita' che prova il devoto e' ancora scarsa, mentre ai livelli di bhava e prema e' molto intensa. Narottam Thakur lo dichiara nel modo seguente:

pākile se prema bhakti, apakve sādhana rīti,
bhakti-lakṣaṇa tattva-sāra

> "La caratteristica della devozione pura e' che al suo stadio immaturo e' conosciuta come sadhana bhakti, mentre in quello maturo e' conosciuta come prema bhakti." (*Prema-bhakti-candrikā*)

Un mango non maturo e' acerbo, mentre uno maturo e' molto dolce e gustoso. Allo stesso modo, prema gradualmente procede verso i suoi stadi avanzati, chiamati affetto (*sneha*), comportamento tortuoso dovuto all'amore profondo (*māna*), profondo affetto (*praṇaya*), attaccamento (*rāga*), profondo attaccamento (*anurāga*) ed alla fine *mahābhāva*, estasi suprema. Questi sono i piu' altamente elevati stadi di prema, o il suo culmine. Non si devono considerare questi livelli culminanti alla stregua di quelli di cui parlano i filosofi Sankhya, che rilevano che non appena il latte diventa yoghurt non puo' piu' ritornare latte e quando lo yoghurt si trasforma in ghee non puo' piu' ridiventare yoghurt. Quando prema si sviluppa in questi livelli superiori, incorpora tutte le caratteristiche degli stadi precedenti senza perdere niente. Questi piu' alti livelli di prema sono concentrati stati di emozioni in cui la realizzazione della dolcezza del Signore e' sempre in aumento. Il piu' elevato livello di prema e' mahabhava ed esiste soltanto nelle gopi di Vraja. In questa speciale era di Kali, per la misericordia di Mahaprabhu, persone ordinarie che prendono rifugio ai Suoi piedi di loto sono abbastanza fortunate da gustare tale elevato livello di prema seguendo le orme delle gopi.

Vishwanath proclama che bhakti e' il gioiello di tutti i traguardi della vita umana (*puruṣārtha*). Anche se gli oggetti dei desideri sono differenti da individuo a individuo, lo scopo principale di tutti e' quello di trovare la felicita'. La bhakti, che sorge dalla potenza di piacere del Signore, sommerge il jiva nell'oceano di nettare divino. Persino la felicita' dell'unione con il Brahman e' insignificante se paragonata con tale nettare, che dire dei piaceri dei paradisi materiali.

Bhakti Devi, la grande e innata energia del Signore, e' onnipervadente come il Signore Stesso. Esiste quindi ovunque negli infiniti universi materiali, negli eterni trascendentali pianeti Vaikuntha e in Goloka Dham. Chiunque puo' fare Hari bhajan in qualsiasi luogo, tempo o circostanze. Bhakti, come il Signore, per natura cattura tutti. Persino anime liberate sono attratte alla bhakti: *muktā api līlayā vigrahaṁ kṛtvā bhagavantaṁ bhajante*—"Persino coloro che sono liberati desiderano prendere un corpo spirituale e adorare il Signore." Che dire quindi degli altri?

Vishwanath ha anche descritto in questo capitolo come karma, jnana e yoga sono incapaci di dare i rispettivi frutti senza l'aiuto di bhakti; bhakti da' vita a queste altre pratiche. Soprattutto, e' anche stata ripetutamente descritta l'indipendente e automanifestata natura della bhakti. Cio' nonostante, Vishwanath conclude dicendo: "Bhakti e' un infinito oceano di qualita'. Sono stato solo in grado di menzionarne qualcuna." Mahaprabhu similarmente dice a Rupa Goswami,

pārāvāra-śūnya gambhīra-rasa-sindhu
tomā cākhāite tāra kohi eka bindu

> "Questo oceano di nettare e' estremamente profondo e nessuno puo' stimarne la lunghezza e la larghezza. Anche se cio' che ho detto e' una semplice goccia di quell'oceano, e' sufficiente per farvene prendere gusto." (cc 2.19.137)

Le glorie di bhakti sono cosi' stupende e incomparabili che ogni entita' vivente non dovrebbe desiderare altro. Coloro il cui fine ultimo non e' bhakti non hanno letto i testi piu' autentici o la loro intelligenza non e' maturata. Il loro potere di discriminazione non si e' sviluppato e quindi la loro visione e' limitata. Inoltre, non hanno sviluppato pienamente la loro umanita' e possono persino essere considerati niente di piu' che animali in forma umana. Questa non e' solo l'opinione personale dell'autore, ci sono anche prove dagli shastra: "Chi altri se non un essere inferiore all'uomo sarebbe contrario a servire il Signore?" (*ko vai na seveta vinā naretaram,* Bhag. 5.18.11)

Il Bhagavatam in qualche altra parte definisce animali muti coloro che si oppongono al servizio del Signore. Shaunaka Rishi dice:

taravah kiṁ na jīvanti bhastrāḥ kiṁ na śvasanty uta
na khādanti na mehanti kiṁ grāme paśavo'pare
śva-viḍ-varāhoṣṭra-kharaiḥ saṁstutaḥ puruṣaḥ paśuḥ
na yat-karṇa-pathopeto jātu nāma gadāgrajaḥ

> "Gli alberi non vivono? Forse che il soffietto del fabbro non respira? Gli animali che ci circondano non mangiano ed emettono seme? Coloro che non ascoltano mai il nome del Signore, il fratello maggiore di Gada, sono come animali e sono glorificati solo da uomini che, come loro, assomigliano a maiali, cani, cammelli ed asini." (Bhag. 2.3.18-19)

La vita di coloro che non adorano il Signore e' inutile, anche se possiedono un corpo umano. Alcuni potrebbero sostenere che il successo della vita e' misurato dall'abilita' a sopravvivere, a respirare, a mangiare, all'accoppiarsi ecc.. A questo si puo' rispondere: "Forse che anche gli alberi non sopravvivono? Un albero puo' sopravvivere molto piu' a lungo di un essere umano. Se la sola sopravvivenza rende la vita un successo, gli alberi sono di gran lunga superiori agli umani. E non respirano nemmeno! A questo proposito, il soffietto del fabbro ha piu' successo degli esseri umani, in quanto puo' inalare ed esalare una quantita' piu' grande di aria di qualsiasi umano."

Qualcuno potrebbe sostenere che il soffietto del fabbro non mangia e non si riproduce come gli esseri umani. A questo, Shaunaka risponde: "Le mucche, i bufali, le capre, i cani, i maiali, i cammelli, gli asini ed altre forme animali non mangiano e si accoppiano?" Sri Jiva Goswami

commenta su “altri animali” (*paśavo’pare*) come segue: “Usando le parole ‘altri animali,’ Shaunaka indica che considera coloro che sono contrari all’ Hari bhajan niente di piu’ che animali in forma umana” (*tam api narākāraṁ paśuṁ matvāha apara iti*).

Inoltre, qualcuno potrebbe dire che sicuramente le persone di elevate educazione, i leader della societa’ e coloro che sono tenuti in grande stima, dovrebbero essere contati come esseri umani anche se non adorano il Signore. Ma a cosa serve essere ammirati da non devoti che sono loro stessi come animali e nelle cui orecchie non entra mai il nome del Signore? Sono come cani che litigano senza motivo, maiali che mangiano escrementi, cammelli che mangiano spine e asini che portano grandi pesi mentre sono presi a calci dalla loro compagna. Jiva Goswami da’ il seguente commento a questo shloka:

śvādi-tulyais tat-parikaraiḥ samyak stuto’py asau puruṣaḥ paśus
teṣām eva madhye śreṣṭhaś cet tarhi mahā-paśur evety arthaḥ.

> “Coloro che sono glorificati da altri che sono come animali sono essi stessi niente di piu’ che animali. Se sono i migliori tra questi animali, cio’ li rende soltanto grandi bestie, niente di piu’.” (*Krama-sandarbha* to Bhag. 2.3.19)

Coloro che sono contrari all’ Hari bhajan sono profondamente attaccati alla gratificazione dei sensi. Essendo contrari al nettare di Hari katha, sono assorti in discorsi inutili, come cani che abbaiano senza scopo e nel gustare gli escrementi dei piaceri materiali come maiali. Hanno abbandonato le dolci foglie di mango della bhakti e masticano solo le spine dei desideri materiali, come cammelli. Come asini, sventuratamente portano il peso delle loro responsabilta’ materiali, costantemente presi a calci dalle loro mogli. Tali uomini-animali glorificheranno soltanto qualcuno che e’ come loro, superiore soltanto in queste caratteristiche animali. Ma qualcuno che capisce il vero scopo della vita umana, accetta il cammino della devozione. Di questo non c’e’ alcun dubbio.

Seconda doccia di nettare

- Attivita' devozionali –

2.1 – I confini dei soggetti del Madhurya-kadambini

Nel primo capitolo di questo *Mādhurya-kādambinī*, Srila Vishwanath Chakravarti ha stabilito la posizione suprema della bhakti. Ora descrivera' i bhakti anga, i vari componenti o elementi presenti nella pratica della devozione. Prima di intraprendere questa discussione, tuttavia, dichiara specificatamente che il reame della metafisica esce dall'ambito di questo testo.

> ***athātra mādhurya-kādambinyāṁ dvaitādvaita-vāda-vivādayor nāva-kāśo labhanta iti kaiścid apekṣaṇīyāś ced aiśvarya-kādambinyāṁ dṛś-yatāṁ nāma.***
>
> **Non abbiamo intrapreso la discussione sulle differenze tra i filosofi dualisti e monisti (*dvaitādvaita-vāda*) in questo *Mādhurya-kādambinī*. Chi desidera approfondire questo soggetto dovrebbe studiare l' *Aiśvarya-kādambinī*.**

Piyusha-kana Vyakhya: Il nome di questo libro e' *Mādhurya-kādambinī*, il cui significato e': un banco di nubi che fa piovere il dolce nettare di Sri Krishna e della devozione a Lui. Quindi, anche se Vishwanath riconosce che ogni devoto dovrebbe avere una chiara comprensione della simultanea unita' e differenza tra Dio, il mondo e gli esseri viventi individuali, non ritiene necessario parlare di questi argomenti in questa sede. Lo scopo principale di questo libro e' quello di descrivere i vari livelli dello sviluppo della bhakti. Vishwanath percio' rimanda coloro che desiderano approfondire queste questioni filosofiche ad un altro dei suoi lavori, intitolato *Aiśvarya-kādambinī*.

Da cio' si deduce che Vishwanath scrisse un libro intitolato *Aiśvarya-kādambinī*, ma sfortunatamente sembra che quest'opera sia andata persa. Anche Baladeva Vidyabhushan, che studio' il Bhagavatam sotto Vishwanath, scrisse un'opera con questo titolo, contenente 137 versi in sette capitoli (o "docce"). Il lavoro di Baladeva, tuttavia, non tratta il *dvaitādvaita-vāda*, ma descrive (1) la *tripāda-vibhūti* del Signore, cioe' il mondo spirituale e le varie forme che vi sono presenti (2) l' *eka-pāda-vibhūti* del Signore, cioe' la creazione mondana e la Sua discesa in essa nella forma dei *puruṣāvatāra*, ecc. (3) la discendenza familiare di Sri Vasudeva e Nanda (4) la citta' capitale di Sri Nanda (5) il festival della nascita del Signore Sri Krishna (6) i Suoi passatempi d'infanzia e tutti gli altri fino a quelli del Suo trasferimento a Mathura e Dvaraka, (7) e alla fine il definitivo ritorno di Krishna da Dvaraka a Vraja. E' quindi chiaro che, poiche' il soggetto e' completamente differente, non e' lo stesso *Aiśvarya*-kādambinī a cui l'autore si riferisce in questa sede.

2.2 – La nascita della pianta della bhakti

Nel primo capitolo di questo libro, Srila Vishwanath Chakravarti Thakur stabilisce l'indipendenza e l'automanifestata natura della bhakti con argomenti logici ed evidenze scritturali. Ora, nel secondo capitolo, comincia a sottolineare la graduale evoluzione della vita devozionale, o sadhana bhakti, basata sulla metafora di una pianta, la pianta rampicante della devozione. In questa prima sezione, comincia descrivendo il germogliare di questa pianta nel cuore del devoto, le sue caratteristiche e i

suoi vari tipi. (I sei benefici o poteri della Bhakti si trovano nel Bhakti-rasamrta-sindhu. 1.1.17: ***kleśa-ghnī śubhadā mokṣa-laghutā-kṛt sudurlabhā. Sāndrānanda-viśeṣātmā śrī-kṛṣṇākarṣiṇī ca sā.*** E' nel suo commentario a questo verso che Viswanath comincia a stabilire che le prime due qualita' si manifestano con sadhana bhakti, le seconde due con bhava bhakti e le terze con prema: ***tatra sādhana-bhaktiḥ kleśaghnī-rūpā śubhada-rūpā ca. Bhāva-bhaktir mokṣa-laghutā-kṛd-rūpā sudurlabhā-rūpā ca. sādhya-prema-bhaktiḥ sāndrānanda-viśeṣātmā-rūpā śrī-kṛṣṇākarṣiṇī-rūpā cety agre vyatīkariṣyatīti. Vāyv-ādi-bhūta-catuṣṭayavat tatra tatra tat tad-antarbhāva iti.***)

idānīṁ karaṇa-kedārikāsu prādurbhavantyās tasyā eva bhakter jñāna-karmādy-amiśritatvena śuddhāyāḥ kalpa-vallyā api nirastānya-phalābhisandhitayaiva dhṛta-vratair madhu-vratair iva bhavya-janair āśriyamāṇāyāḥ sva-viṣayaikānukūlya-mūla-prāṇāyāḥ sva-sparśena sparśa-maṇir iva karaṇa-vṛttīr api prākṛtatva-lohatāṁ śanais tyājayitvā, cinmayatva-śuddha-jāmbunadatāṁ prāpayantyāḥ kandalī-bhāvānte samudgacchantyāḥ sādhanābhikhye dve patrike vivriyete.

tayoḥ prathamā kleśaghnī dvitīyā śubhadeti. dvayor api tayor antas tu lobha-pravartakatva-lakṣaṇa-caikkaṇyena "yeṣām ahaṁ priya ātmā sutaś ca" ity ādi śuddha-sambandha-snigdhatayā ca prāptotkarṣe deśe rāga-nāmno rājña evādhikāraḥ. bahis tu "tasmād bhārata sarvātmā" ity ādi śāstra-pravartakatva-lakṣaṇa-pāruṣyābhāsena priyādi-śuddhāśuddhābhāvāt svata evātisnigdhatānudayena pūrvataḥ kiñcid apakṛṣṭe deśe vaidha-nāmno'parasya rājñaḥ. kleśa-ghnatva-śubhadatvābhyāṁ tu prāyas tayor na ko'pi viśeṣaḥ.

"La devozione pura non mischiata con jnana, karma ed altre pratiche puo' essere paragonata ad una pianta dei desideri che appare nel campo dei sensi. E' il rifugio degli aspiranti devoti che, desiderando gustare solo il nettare come api, hanno fatto il voto di lasciare tutto eccetto Bhagavan e bhakti. La radice che da' vita a questa pianta e' il favorevole amorevole servizio al Signore. Come una pietra filosofale trasforma il ferro in oro, il contatto di queste radici trasforma la terra dei sensi da materia a spirito. Gradualmente, la pianta della devozione comincia a germogliare e due foglie, chiamate sadhana bhakti, si sviluppano.

La prima foglia e' chiamata *kleśaghnī*, "distruttore delle sofferenze materiali" e la seconda e' chiamata *śubhadā*, "apportatrice di tutte le auspiciosita'."

La superficie interna di entrambe le foglie e' il dominio del re chiamato Raga, o devozione spontanea. E' molto splendente, segno del suo essere nata da lobha, o desiderio ardente interiore. E' superiore per la sua levigatezza, risultato dell'aver stabilito una pura e affezionata relazione con il Signore, come descritto nel Bhagavatam, "Coloro che Mi vedono come il loro amato, parente o figlio ecc." (3.25.38) La superficie esterna e' governata da un altro re, conosciuto come Vidhi, o devozione regolata. Per natura e' leggermente ruvida, segno del suo essere nata da ingiunzioni scritturali come: "Percio' le persone che desiderano liberarsi dalla paura devono adorare il Signore" (2.1.5). E' in un certo senso inferiore e manca della levigatezza della pura affezionata relazione con il Signore. Tuttavia, i sintomi di *kleśaghnī* e *śubhadā* appaiono praticamente non differenti sia dalla parte di vidhi che da quella di raga.

Piyusha-kana Vyakhya: Si dice che la devozione priva di altri desideri che Krishna e non mischiata con karma e jnana sia pura. Per rendere facilmente comprensibile le qualita', l'esecuzione e il graduale progresso della pura devozione, l'autore fa il paragone con una pianta rampicante dei desideri, o *kalpa-latā*. Come una pianta rampicante dei desideri cresce soltanto in un terreno molto

fertile, questa pianta della devozione appare nel terreno dei sensi di un devoto che non ha altri desideri.

Poiche' nessuna pianta puo' crescere senza essere stata prima seme, qualcuno potrebbe chiedere: qual e' il seme di questa pianta della bhakti? Sri Chaitanya Mahaprabhu disse a Rupa Goswami a Varanasi:

brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-lata-bīja
māli hoiyā kare sei bīja āropaṇa
śravaṇa-kīrtana-jale koroye secana

> "Girovagando nell'universo, una fortunate entita' vivente riceve il seme della pianta della bhakti per la misericordia incondizionata del guru e di Krishna. Poi, assumendo il ruolo di un giardiniere, pianta il seme e lo innaffia con l'ascolto e il canto inerenti a Krishna." (cc 2.19.151-2)

Le anime contrarie a servire Krishna girovagano nell'universo in varie specie di vita fino a che ricevono la buona fortuna che deriva dalla misericordia incondizionata di un devoto. Questo ha come risultato il ricevere il seme della devozione da Krishna e dal maestro spirituale.

Anche se Sriman Mahaprabhu menziona qui il seme della pianta della devozione, non specifica di che cosa si tratti. Tuttavia, Jiva Goswami ha risposto a questa domanda nel suo commentario *Laghu-toṣaṇī* al Bhagavatam 10.51.35 ("Oh Signore infallibile! Quando per qualcuno che sta girovagando negli universi giunge il tempo della fine della sua esistenza materiale, tale persona entra in contatto con i devoti. Solo come risultato di tale associazione con i devoti si puo' sviluppare un'attrazione per Te, il Signore dell'universo e il rifugio dei santi") : "Attraverso l'associazione dei sadhu, si sveglia l'intenzione o desiderio di impegnarsi nel Krishna bhajan" (*sat-saṅgamena raty-aṅkura-rūpaiva matir jāyata iti*). Questa intenzione e' chiamata mati ed e' il seme della pianta della bhakti.

Questo seme, quando e' piantato nel campo dei sensi del devoto ed innaffiato con pratiche devozionali come l'ascolto e il canto, germoglia e diventa la pianta della devozione. Le sue radici sono il favorevole servizio al Signore; in altre parole, la reale forza vitale della bhakti e' il dare piacere a Sri Krishna. Definendo le caratteristiche dell'amore per Dio (*prīti*), Srila Jiva Goswami scrive:

tathā viṣayānukūlyātmakas tad-ānukūlyānugata-tat-spṛhā-
tad-anubhava-hetukollāsa-maya-jñāna-viśeṣaḥ priyatā.

> "*Priyatā* e' uno stato di coscienza (*ullāsa-maya-jñāna-viśeṣaḥ*) che consiste in una favorevole attitudine verso il suo oggetto (*viṣayānukūlyātmakaḥ*), e che e' particolarmente gioiosa per la speranza di ottenere tale oggetto (*tat-spṛhā*) e di sperimentarlo (*tad-anubhava*)." (*Prīti-sandarbha* 61)

In altre parole, devozione o amore per Krishna significa agire favorevolmente verso di Lui, o cercare il Suo piacere. Su questa onda, il desiderio di ottenere l'associazione di Krishna si sveglia nel devoto. Poi, conseguentemente a questo desiderio, il devoto esperimenta l'oggetto della sua devozione. La combinazione di questi tre elementi produce un singolarmente gioioso stato di coscienza che e' conosciuto come *priyatā* o *bhagavat-prīti*.

La spiegazione di questo passaggio e' la seguente: la pura devozione che fa sorgere prema ha tre aspetti. Il primo e' il desiderio di dare piacere a Krishna, o oggetto della devozione, che e' l'essenza o

vita della bhakti. In altre parole, un devoto non cerca altro che il servizio a Krishna con il quale si sforza di darGli piacere.

Questo fa sorgere una domanda: un devoto non desidera ottenere Krishna? In risposta a questo, Jiva menziona il secondo aspetto della bhakti: il desiderio di ottenere Krishna effettivamente appare nel cuore del devoto ma soltanto per dare piacere al Signore e non a se stesso.

Qualcuno potrebbe quindi obiettare: se il devoto non cerca la felicita', non la otterra'; e poiche' la felicita' e' il traguardo della vita umana, bhakti non puo' essere chiamata puruṣārtha. La risposta e' data nel terzo aspetto di priti. Anche se un devoto non cerca la felicita' personale, servendo i piedi di loto di Krishna, esperimenta la dolcezza del Signore e quindi ottiene una spontanea, incomparabile felicita', poiche' Krishna e' la gioia personificata. Tutto cio' avviene come risultato di *bhagavat-prīti* o prema bhakti.

Come le api prendono sempre rifugio in una pianta per gustare il nettare, anche i devoti, che non desiderano altro che servire Krishna, prendono costantemente rifugio nella *bhakti-latā*.

Qualcuno potrebbe chiedere in che modo bhakti si manifesta nei sensi materiali di un devoto, essendo una particolare funzione della *svarūpa-śakti*, autoilluminata e completamente differente dalla materia. Vishwanath risponde che come la pietra filosofale converte il metallo in oro con il suo semplice contatto, allo stesso modo bhakti trasforma i sensi materiali in puri sensi spirituali. Questo miracoloso processo incomincia immediatamente dopo aver preso rifugio in un guru autentico. Non appena un devoto si impegna nell'ascolto, nel canto e in altri aspetti del bhajan, bhakti, che e' trascendentale e automanifestata come il Signore Stesso, appare nei sensi materiali e gradualmente li spiritualizza, come una barra di ferro messa nel fuoco ne prende le caratteristiche. Allo stadio di bhava, i sensi interni, la mente, l'intelligenza, l'ego e il cuore si spiritualizzano pienamente. Al livello di prema, la trasformazione e' completa perche' anche il corpo materiale grossolano diventa interamente spiritualizzato. Sanatan Goswami lo descrive nel *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*:

kṛṣṇa-bhakti-sudhā-pānād deha-daihika-vismṛteḥ
teṣāṁ bhautika-dehe'pi sac-cid-ānanda-rūpatā

> "Poiche' i devoti hanno completamente dimenticato il corpo e cio' che vi e' connesso bevendo il nettare della devozione a Krishna, i loro corpi materiali sono convertiti in corpi spirituali." (1.3.61)

Sriman Mahaprabhu similarmente dice nella *Chaitanya-caritāmṛta*:

prabhu kahe—vaiṣṇava-deha prākṛta kabhu noy
aprākṛta deha bhaktera cid-ānanda-moy
dikṣā-kāle bhakta kore ātma-samarpaṇa
sei-kale kṛṣṇa tāre kore ātma-sama
sei deha kore tāra cid-ānanda-moy
aprākṛta-dehe tāṅra caraṇa bhajoy

> "Il corpo di un devoto non e' mai materiale. E' trascendentale, pieno di felicita' spirituale. Quando un devoto si sottomette al maestro spirituale al momento dell'iniziazione, Krishna lo rende uguale a Se Stesso. Trasforma il corpo del devoto in sostanza spirituale affinche' il devoto possa adorarLo con sensi spiritualizzati." (cc 3.4.191-193)

Successivamente, Vishwanath descrive le prime due foglie che appaiono sulla pianta della devozione mentre e' in crescita. Attraverso la grazia di un mahat o grande Vaishnava, si riceve il

seme della pianta dei desideri della devozione, nella forma del desiderio di adorare Krishna. L'aspirante devoto pianta questo seme nel suo cuore e lo innaffia con l'acqua dell'ascolto e del canto, cosicche' germoglia velocemente. Dopo poco, compaiono due foglie prodotte dalla pratica devozionale o sadhana. La prima di queste e' chiamata *kleśa-ghnī* ("distruttore della miseria") e la seconda, *śubhadā* ("concedente auspiciosita'").

Come la superficie interna di una foglia di solito e' completamente levigata e quella esterna e' un po' ruvida, (In generale le foglie di una pianta sono ruvide sulla superficie inferiore e levigate su quella superiore. Ma le foglie appena nate non sono ancora completamente aperte. Quindi la parte ruvida e' all'esterno e quella levigata rimane all'interno fino a che le foglie si aprono del tutto) ci sono anche due tipi di sadhana bhakti: raga (o raganuga) bhakti, che sorge dal desiderio intenso, e' molto levigata e bellissima; e vidhi bhakti, in qualche modo piu' ruvida, che proviene dalle direttive delle scritture. Vishwanath ha dato questo esempio per rendere piu' facilmente comprensibile che non c'e' differenza tra l'oggetto e i suoi attributi e che quindi entrambe raganuga bhakti e vidhi bhakti distruggono la sofferenza e concedono auspiciosita' essendo loro qualita' inerenti.

Vidhi bhakti, la cui causa radicale risiede nelle ingiunzioni scritturali, e' leggermente ruvida, mancandole la levigatezza interiore di raga bhakti. Srila Rupa Goswami spiega:

yatra rāgānavāptavāt pravṛttir upajāyate
śāsanenaiva śāstrasya sā vaidhī bhaktir ucyate

> "Quando qualcuno e' spronato ad impegnarsi nella pratica della devozione dalle ingiunzioni degli shastra piuttosto che da un'attrazione spontanea, questo e' conosciuto come vidhi bhakti. (le forme grammaticalmente corrette in Sanscrito sono vaidhi bhakti, vaidha-bhakti o vidhi-bhakti. Per concordanza, useremo il termine 'vidhi bhakti'") (brs 1.2.6)

Jiva Goswami scrive nel suo commentario a questo verso: *rāgo'trānurāgas tad-ruciś ca*—"Raga indica qui un gusto per impegnarsi nel bhajan con attaccamento." Vishwanath aggiunge nel suo commentario: "Raga indica il desiderio intenso (*lobha*) per fare bhajan che proviene dal vedere la Divinita' del Signore o dall'ascolto dei Suoi dolci passatempi come descritti nel decimo canto dello Srimad Bhagavatam" (*rāgo'tra śrī-mūrter darśanād daśama-skāndhīya-tal-līlā-kathā-śravaṇāc ca bhajana-lobhaḥ*).

Quando bhakti non e' stimolata da tale raga, ma dalle direzioni scritturali, e' conosciuta come vidhi bhakti. Vishwanath cita il verso seguente come esempio:

tasmād bhārata sarvātmā bhagavān īśvaro hariḥ
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca smartavyaś cecchatābhayam

> "Oh discendente del Re Bharata! Chiunque desideri liberarsi dalla nascita e dalla morte, da tutti i tipi di sofferenze infernali che derivano dall'assorbimento della coscienza nel corpo e desiderano sperimentare la felicita' suprema, devono ascoltare, cantare e ricordare le glorie del Signore, l'Anima Suprema, il controllore e il distruttore di tutte le miserie." (Bhag. 2.1.5)

Quando qualcuno si dedica all'ascolto e al canto inerenti a Krishna per spirito di dovere, poiche' si augura di liberarsi dalle miserie e di ottenere la felicita', questo e' chiamato vidhi bhakti. E' leggermente ruvida perche' non possiede uno spontaneo affetto per il Signore; per cui e' paragonata alla superficie esterna delle due foglie appena nate della pianta della bhakti. Sono prive di morbidezza interiore poiche' bhakti significa desiderare servire il Signore con affetto, considerandoLo una persona cara. Al contrario, il vidhi bhakta, in definitiva, Lo serve soltanto

perche' vuole distruggere la sua sofferenza e trovare la sua propria felicita'. Ecco perche' questo e' considerato in qualche modo inferiore.

Il lato interno delle foglie della pianta della devozione e' soffice, levigato ed attraente. Raga bhakti, o raganuga bhakti e' paragonata a questo. La devozione perfetta degli eterni associati di Krishna in Vraja e' chiamata ragatmika bhakti; la pratica devozionale che cerca di seguire l'esempio del loro sentimento e' conosciuta come raganuga bhakti.

iṣṭe svārasikī rāgah paramāviṣṭatā bhavet
tan-mayī yā bhaved bhaktiḥ sātra ragātmikoditā
virājantīm abhivyaktāṁ vraja-vāsi-janādiṣu
rāgātmikām anusṛtā yā sā rāgānugocyate

> "Raga significa spontaneo, naturale e intenso assorbimento nel Signore. La bhakti pervasa da questo spirito e' conosciuta come ragatmika bhakti. Questo e' il tipo di devozione che dimora ed e' rivelata negli eterni associati di Vraja. La pratica devozionale che cerca di seguire l'esempio di questo spirito e' conosciuta come raganuga bhakti." (brs 1.2.272-73)

Krishnadas Kaviraj traduce questa idea come segue :

rāgātmikā-bhakti mukhyā vraja-vāsi-jane
tāra anugatā bhakti rāgānugā nāme

> "L'appassionata devozione conosciuta come ragatmika bhakti si trova tra i residenti di Vrindavan. La pratica devozionale che segue questo tipo di devozione e' chiamata raganuga bhakti." (cc 2.22.149)

L'attrazione dei nostri sensi verso i loro oggetti, come quello della vista verso un bellissimo oggetto e' spontanea e non richiede un ulteriore incoraggiamento. Quando qualcuno sente una similare, spontanea, traboccante sete d'amore per il Signore, questo e' conosciuto come raga. Raga prende varie forme, in accordo alla fondamentale relazione che si instaura con il Signore. Sri Kapiladeva dice a Sua madre Devahuti:

yeṣāṁ ahaṁ priya ātmā sutaś ca
sakhā guruḥ suhṛdo daivam iṣṭam

> "Sono il loro essere amato, la loro anima, figlio, amico, precettore, benefattore o adorabile Signore." (Bhag. 3.25.38)

In questo verso la parola *priya* ("caro") si riferisce all'amore romantico di Radha ed altre amate gopi, *suta* ("figlio") all'amore parentale di Nanda e Yashoda e *sakhā* ("amico") a compagni di Krishna come Sridama. Ma anche servitori di Krishna come Patraka Gli sono legati con un'amorevole relazione di servizio.

La bramosia di ottenere lo stesso tipo d'amore sperimentato da questi devoti ragatmika, che si sviluppa ascoltandone parlare, e' la causa radicale della raga bhakti. Cio' significa che quando un devoto con il cuore puro, non contaminato da lussuria, collera, invidia ed altri desideri materiali sente parlare i sadhu o gli shastra dell'eccellenza dei sentimenti degli eterni associati di Vraja, sviluppa entusiasmo per ottenerne uno similare. Quando qualcuno segue questo desiderio con passione, la sua pratica devozionale prende la forma di raganuga bhakti. In questa speciale era di Kali, Mahaprabhu e gli acharya che hanno preso rifugio in Lui hanno misericordiosamente rivelato il supereccellente processo di manjari bhava, con il quale si segue il sentimento delle eternamente perfette servitrici di Radha, come Rupa Manjari, Rati Manjari ed altre. Nonostante ci sia una grande

differenza tra il gusto provato in raga bhakti, che ha radici nella sacra bramosia e vidhi bhakti, che deriva dalle ingiunzioni scritturali, non c'e' grande diversita' nella capacita' di bhakti di distruggere la miseria o concedere auspiciosita' in entrambi questi cammini.

2.3 – Gli attributi di sadhana bhakti: klesaghni e subhada

Nella sezione precedente, Vishwanath ha menzionato i due attributi di sadhana bhakti, chiamati "distruzione della sofferenza" e "concessione di auspiciosita'" ed ha stabilito che entrambi hanno gli stessi effetti sui devoti che praticano vidhi o raganuga bhakti. Qui fornisce ulteriori specificazioni su questi attributi.

> ***tatrāvidyāsmitā-rāga-dveṣābhiniveśāḥ pañca kleśāḥ. prārabdhā-prārabdha-rūḍha-bīja-pāpādayas tan-mayā eva. śubhāni durviṣaya-vaitṛṣṇya-bhagavad-viṣaya-satṛṣṇyānukūlya-kṛpākṣamā-satya-sāralya-sāmya-dhairya-gāmbhīrya-mānada-tvāmānitva-sarva-subhagatvādayo guṇāś ca—"sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ" ity ādi-dṛṣṭyā jñeyāḥ.***
>
> **"Ci sono cinque tipi di *kleśa*: ignoranza (*avidyā*), identificazione con il corpo (*asmitā*), attaccamento (*rāga*), avversione (*dveṣa*) e ostinatezza o paura della morte (*abhiniveśa*). Anche i quattro tipi di peccati, che hanno gia' fruttificato (*prārabdha*), che non lo hanno ancora fatto (*aprārabdha*), sottili (*rūḍha*) e sotto forma di seme (*bīja*) sono inclusi in kleśa. 'Auspiciosita' si riferisce a buone qualita' come il disinteresse negli affari mondani, interesse nel Signore, servire il Signore in modo favorevole, la misericordia, il perdono, la veridicita', la rettitudine, un carattere tranquillo, la fermezza, l'austerita', il rispetto, l'umilta', la completa buona fortuna ecc.. Il Bhagavatam dice: "Tutti gli dei con le loro virtu' risiedono nel devoto." (5.18.12)**

Piyusha-kana Vyakhya: Vishwanath cita qui la definizione dei *kleśa* che si trova nel *Yoga-darśana*, *Sādhana-pāda* di Maharshi Patañjali (avidyasmita-raga-dvesabhinivesah panca klesah (Yoga-sutra, 2.3)) Possono anche essere considerati i cinque aspetti dell'ignoranza che creano la tendenza verso karma e akarma (cioe' il compimento o meno dei doveri vedici). Il risultato di queste virtuose o peccaminose attivita' e' il piacere o la sofferenza. Di seguito sono forniti ulteriori dettagli dei cinque *kleśa*:

***Avidyā*:** Ignoranza, o confondere il transitorio con l'eterno, l'impuro con il puro, il dolore con il piacere e il non se' con il se'. Questo include il credere che il corpo materiale, la moglie, i figli, la casa, la ricchezza ed altri oggetti dei sensi dureranno per sempre pur essendo transitori. Per ignoranza, si pensa che il corpo composto di sangue, muscoli, grasso, ossa, escrementi ed urina sia puro e che sia un veicolo per la gratificazione dei sensi. L'insignificante piacere dei sensi lega l'individuo alla terribile sofferenza del dover sottostare al ciclo di nascite e morti e al dover sperimentare dolori infernali. Non c'e' alcun dubbio che il piacere dei sensi conduca ad una miseria allo stato concentrato; pensare che le sofferenze di questo mondo siano felicita' e' sicuramente dettato dall'ignoranza. In conclusione il primo sintomo dell'ignoranza e' l'identificazione con il corpo senza vita e con i suoi prodotti.

***Asmitā*:** Il significato letterale di *asmitā* e' falso ego, l'identificazione corporea di Io e mio, ma Patanjali fornisce la definizione tecnica dell'identificazione del veggente con l'atto di vedere (*dṛg-*

darśana-śaktyor ekātmataivāsmitā, *Yoga-sūtra* 2.6). I filosofi Sankhya similarmente chiamano *asmitā* l'identificazione dell'anima individuale con l'energia materiale.

Rāga: Attaccamento, o desiderio di ottenere il piacere materiale e di evitare le sofferenze materiali. Significa anche che dopo aver ottenuto l'oggetto desiderato, si vuole di piu'.

Dveṣa: Avversione nei confronti del dolore e delle sue cause.

Abhiniveśa: La tenace volonta' di vivere e la paura della morte. Anche una persona intelligente, a causa dei risultati delle attivita' della sua vita precedente, e' profondamente incline alla gratificazione dei sensi ed e' attaccata al suo corpo che vede come mezzo per poterne godere. Quindi teme la morte. (sva-rasa-vahi viduso'pi tatharudho bhinivesah (Yoga –sutra 2.9))

In accordo a Rupa Goswami, *kleśa* include i quattro tipi di peccati. Sono elencati nel *Padma-purāṇa*.

aprārabdha-phalaṁ pāpaṁ kūṭaṁ bījaṁ phalonmukham
krameṇaiva pralīyeta viṣṇu-bhakti-ratātmanām

> "Ci sono quindi quattro fasi in cui i peccati manifestano i loro frutti: quelli i cui frutti hanno cominciato a manifestarsi (*prārabdha-phalam*), quelli che stanno attendendo di fruttificare (*aprārabdha* o *phalonmukham*), quelli che esistono soltanto in potenzialita' (*rūḍha* or *kūṭa*) e quelli che esistono sotto forma di seme (*bīja*)." (brs 1.1.23)

Queste quattro fasi sono spiegate come segue:

Aprārabdha: Sono le conseguenze di peccati che sono gia' stati commessi ma che non hanno ancora prodotto risultati, gli illimitati risultati dei peccati accumulati delle vite precedenti che giacciono in uno stato inattivo e che non hanno ancora ottenuto la forma *kūṭa*.

Rūḍha* o *kūṭa: I risultati impercettibili dei peccati. In seguito otterranno una forma di seme e porteranno frutti. Possono anche essere considerati l'aggregato di reazioni peccaminose di aprārabdha.

Bīja: Il risultato del peccato nella forma di seme (che maturera' in prarabdha) e nella propensita' a commettere altri peccati. Questi peccati esistono sotto forma di desideri, che alla fine matureranno anche loro in prarabdha per la volonta' del Signore.

Prārabdha: Sono i risultati delle passate attivita' peccaminose per cui si sta attualmente soffrendo. Per esempio, i peccati che ci hanno condotti a questo corpo specifico ed altri eventi apparentemente accidentali di questa vita.

Ci sono alcuni fattori rilevanti che devono essere presi in considerazione. L'ignoranza e' la causa fondamentale dei desideri inconsci dell'anima condizionata. Le anime jiva accettano corpi di esseri celesti, esseri umani o animali per esaudire questi desideri, che fluiscono costantemente come l'acqua di una sorgente. Di tutti questi differenti tipi di corpi, quello umano e' il campo perfetto per impegnarsi nel karma, virtuoso o non virtuoso. Tutte le altre forme, esseri celesti o animali, servono per subire gli effetti positivi o negativi di tali azioni. Lo spirito di godimento e' molto forte in questi corpi e quando sorgono i desideri di godere, questi desideri sono esauditi in accordo al proprio prarabdha. Quindi questi desideri non hanno la possibilita' di essere in seguito trasformati in nuove forme di semi. I nuovi semi di desideri sono soltanto creati ed accumulati nella forma umana di vita. Da questo si deduce che gli esseri umani sono piu' esperti nel desiderare che nel godere.

D'altro canto, non tutti i desideri sottili dell'essere umano sono accumulate in forma di seme. Quelli che sorgono in circostanze favorevoli al proprio prarabdha sono esauditi con esso ed infine diminuiscono. Ma alcuni desideri sorgono indipendentemente e rimangono inesauditi poiche'

nascono in circostanze sfavorevoli al proprio prarabdha. In altre parole, quei desideri non possono essare esauditi simultaneamente con il proprio prarabdha. Siccome questi desideri non diminuiscono, causano una potentissima agitazione emozionale. Giacciono sotto forma di seme nel cuore e alla fine maturano in prarabdha. Se con questi desideri peccaminosi ne sorgono anche di virtuosi nella stessa quantita' si distruggono a vicenda. Quindi non appaiono semi nel cuore. Ma se sono incapaci di distruggersi a vicenda, rimangono in una forma sottile conosciuta come *saṁskārābhāsa* (l'ombra di *saṁskāra* o condizionamento sottile). Questi sono goduti durante i sogni.

In ogni caso, sadhana bhakti e' conosciuta come *kleśa-ghnī* poiche' distrugge i cinque tipi di sofferenze e i quattro tipi di peccati come prarabdha. Il Bhagavatam afferma che sadhana bhakti ha il potere di distruggere l'ignoranza. Sanat Kumar dice a Maharaj Prithu,

yat-pāda-paṅkaja-palāśa-vilāsa-bhaktyā
karmāśayaṁ grathitam udgrathayanti santaḥ
tadvan na rikta-matayo yatayo'pi ruddha-
sroto-gaṇās tam araṇaṁ bhaja vāsudevam

> "Adora Vasudeva, che e' l'unica persona in cui rifugiarsi! Le persone sante hanno sciolto il nodo della schiavitu' delle reazioni delle loro azioni consacrandosi ai Suoi piedi di loto, le cui dita sono come petali. D'altro canto, gli sciocchi sannyasi che sono attaccati al Brahman senza forma e non sono inclini a questo sono catturati nelle correnti del karma e non raggiungono tale liberazione (Bhag." 4.22.39).

Con la distruzione di *avidyā*, quella degli altri quattro *kleśa* segue automaticamente poiche' sono tutti risultati di *avidyā*. Anche il Bhagavatam descrive la distruzione dei peccati prarabdha attraverso sadhana bhakti: Devahuti dice a Kapiladeva,

yan-nāma-dheya-śravaṇānukīrtanād
yat-prahvaṇād yat-smaraṇād api kvacit
śvādo'pi sadyaḥ savanāya kalpate
kutaḥ punas te bhagavan nu darśanāt

> "Oh Signore, anche una persona nata in una famiglia di paria o di mangiatori di cani diventa immediatamente qualificata al compimento di sacrifici vedici semplicemente ascoltando, cantando, pregando, facendo gli omaggi o ricordandosi di Te. Cosa si puo' quindi dire degli onori riservati ad una persona che Ti ha visto faccia a faccia?" (Bhag. 3.33.6)

Affermando che si e' qualificati per il compimento di sacrifici, questo testo mette in chiaro che il prarabdha, o peccati maturi, di tali persone di bassa classe sono gia' stati distrutti. Neanche la realizzazione spirituale intellettuale del Brahman impersonale puo' distruggere prarabdha. Percio' anche nello stato del cosiddetto *jīvan-mukti*, i jnani devono ancora attendere fino alla distruzione di tutto il loro prarabdha al momento della morte prima di raggiungere la completa liberazione. E' difficile liberarsi di prarabdha persino attraverso Brahma jnana, ma lo si puo' facilmente annientare con sadhana bhakti, per cui non c'e' dubbio che tramite essa siano distrutti anche gli altri tre tipi di peccati (*aprārabdha*, *kūṭa* e *bīja*).

Non soltanto sadhana bhakti distrugge tutte le miserie e peccati del devoto, in lui appaiono anche tutte le buone qualita'. Questo e' l'attributo conosciuto come *śubhadā*.

sarva mahā-guṇa-gaṇa vaiṣṇava-śarīre

kṛṣṇa-bhakte kṛṣṇera guṇa sakali sañcāre

"Tutte le grandi virtu' si manifestano nel corpo di un Vaishnava, perche' e' detto che tutte le qualita' di Krishna si trasferiscono al Suo devoto." (cc 2.22.72)

Vishwanath parla qui di un numero di specifiche virtu' che appaiono nel devoto praticante. Prima di tutto menziona il disinteresse negli affari materiali, che e' rimpiazzato da un interesse nei confronti del Signore. Un devoto che ottiene anche solo il minimo gusto per l'ascolto e il canto del nome, forma, qualita' e passatempi del Signore diventa automaticamente disinteressato nelle miserabili forme, gusti, odori ecc. materiali. Che dire dei piaceri materiali, persino la felicita' della realizzazione del Brahman gli diventa molto insignificante:

kṛṣṇa-pāda-padma-gandha jei jana pāya
brahma-loka-ādi-sukha tāre nāhi bhāya

"Chiunque ottenga anche solo un accenno dei piadi di loto di Krishna perde interesse in qualsiasi altro piacere, persino in quelli di Brahmaloka." (cc 3.6.136)

Tutti i desideri del devoto si concentrano gradualmente sui piedi di loto del Signore. Quindi il servizio favorevole al suo adorabile Signore diventa la sua vita stessa e il pensiero di darGli piacere illumina sempre il tempio del suo cuore. Per la grazia di Bhakti Devi, il cuore del praticante e' sempre pieno di pensieri favorevoli a Krishna. Per cui la compassione, il perdono, la veridicita', l'onesta', l'equanimita', la pazienza, l'austerita', il rispetto, la mancanza di orgoglio ed altre buone qualita' cominciano a splendervi dentro. Bhakti Devi inonda il tempio del cuore del devoto con piacevoli ruscelli di nettare facendovi sorgere una bellezza di pace veramente meravigliosa. Il Bhagavatam dice:

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcaṇā
sarvair guṇais tatra samāste surāḥ
harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā
manorathenāsati dhāvato bahiḥ

"Tutti gli dei con tutte le loro virtu' risiedono nel devoto che serve il Signore senza desideri personali. Come possono i non devoti possedere qualche buona qualita'? Il carro della loro mente corre sempre nel mondo esterno." (Bhag. 5.18.12)

Il cuore del Vaishnava e' quindi il magazzino di tutte le buone qualita'. Sriman Mahaprabhu dice a Srila Sanatan Goswami:

ei sab guṇa hoy vaiṣṇava-lakṣaṇa
sab kohā nā jāy kori dig-daraśana
kṛpālu akṛta-droha satya-sāra sama
nirdoṣa vadānya mṛdu śuci akiñcana
sarvopakāraka śānta kṛṣṇaika-śaraṇa
akāma anīha sthira vijita-ṣaḍ-guṇa
mita-bhuk apramatta mānada amānī
gambhīra karuṇa maitra kavi dakṣa maunī

"Tutte questa qualita' trascendentali sono le caratteristiche di un puro Vaishnava. Non possono essere pienamente descritte, per cui ne elenco soltanto qualcuna delle piu' importanti. I devoti sono misericordiosi, non provocatori, veritieri, equanimi, senza errori, magnanimi, di buon

cuore, puliti, senza possedimenti materiali; sanno impegnati per il benessere di tutti, sono pacifici, esclusivamente sottomessi a Krishna, privi di desideri, indifferenti alle acquisizioni materiali; sono determinati ed hanno pieno controllo sulle sei cattive qualita' (lussuria, collera e cosi' via); mangiano solo il necessario, non sono ubriachi in tutti sensi; sono rispettosi, modesti, austeri, compassionevoli, amichevoli, poetici, esperti e silenziosi." (cc 2.22.77-80)

2.4 – Incostante sviluppo nella devozione

"bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir anyatra caiṣa trika eka-kālaḥ" ity ukta-prakāreṇa yugapad api pravṛttayor api tayoḥ patrikayor udgama-tāratamyenaiva tat-tad-aśubha-nivṛtti-śubha-pravṛtti-tāratamyād asty eva kramaḥ. sa cātisūkṣmo durlakṣyo'pi tat-tat-kārya-darśana-liṅgena sudhībhir avasīyate.

"La devozione, la realizzazione del Signore e il distacco dagli oggetti non correlati a Lui appaiono simultaneamente nel devoto" Nonostante il Bhagavatam confermi con queste parole la simultanea apparizione di *kleśaghnī* e *śubhadā*, sulla pianta della devozione, queste due foglie crescono con velocita' differenti in accordo al ritmo con cui si distruggono le qualita' indesiderabili del devoto e l'auspiciosita' si manifesta in lui. Questo avviene in una sequenza progressiva che, nonostante sia sottile e difficile da analizzare, e' stata compresa dai saggi attraverso l'osservazione dei suoi effetti e sintomi."

Piyusha-kana Vyakhya: E' stato detto in precedenza che sia vidhi che raganuga bhakti sono ugualmente in grado di distruggere l'ignoranza e la sofferenza del devoto, causando il sorgere di molte auspiciosita'. Qualcuno potrebbe pensare che, logicamente, prima dell'apparire delle buone qualita' le inauspiciosita' dovrebbero essere state distrutte e quindi dubitare del fatto che entrambe le azioni avvengano contemporaneamente. Il Bhagavatam conferma che invece e' cosi' che succede:

bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir
anyatra caiṣa trika eka-kālaḥ
prapadyamānasya yathāśnataḥ syus
tuṣṭiḥ puṣṭiḥ kṣud-apāyo'nughāsam

"La devozione, la realizzazione del Signore e il distacco dagli oggetti non connessi con Lui appaiono simultaneamente nel devoto, come una persona che mangia ottiene allo stesso tempo soddisfazione, nutrimento e sollievo dalla fame." (Bhag. 11.2.42)

Nonostante questo, anche se le due foglie della pianta della bhakti, kleśaghni e *śubhadā*, appaiono simultaneamente, il grado della distruzione della sofferenza e dell'apparizione dell'auspiciosita' dipende dal loro ritmo di crescita. C'e' una progressione definita nello sviluppo della devozione ma e' sottile e non troppo facile da appurare. La ragione di questo e' che, per usare lo stesso esempio, la soddisfazione, il nutrimento e il sollievo dalla fame non provengono soltanto da ogni boccone intero ma da ogni singolo chicco di grano che si consuma. Tuttavia, anche se e' difficile misurare ogni dettaglio del progresso di un devoto, saggi esperti sono in grado di farlo osservando lo sviluppo di queste virtu' in lui.

2.5 – Il primo passo nel tempio della devozione

Dopo aver concluso la sua descrizione degli immediati benefici della pratica devozionale, Vishwanath riassume ora il suo resoconto del progressivo sviluppo nel cammino devozionale. Cio' inizia con una discussione su shraddha, fede.

tatra bhakty-adhikāriṇaḥ prathamaṁ śraddhā. sā ca tat-tac-chāstrārthe dṛḍha-pratyaya-mayī, prakramyamāṇa-yatnaika-nidāna-rūpa-tad-viṣayakatvaika-nirvāha-rūpa-sādara-spṛhā ca. sā ca sā ca svābhāvikī kenāpi balād utpāditā ca.

Shraddha (*śraddhā*), o fede, e' il primo stadio che deve raggiungere il candidato per la devozione. Shraddha significa credere fermamente nel significato delle scritture correlate alla bhakti. Indica anche la solenne aspirazione di seguire attentamente il processo della devozione come descritto in quelle scritture. Entrambi questi tipi di shraddha possono essere sia naturali (*svābhāvikī*) che forzati (*balād utpāditā*).

Piyusha-kana Vyakhya: Shraddha e' il primo passo nel tempio della bhakti. Il cammino devozionale e' universale ed e' aperto a tutti.

śrī-kṛṣṇa-bhajane hoy sabe adhikārī
kibā vipra kibā śūdra ki puruṣa nārī

"Tutti hanno il diritto di praticare la devozione a Krishna, che siano bramini, shudra, uomini o donne."

La bhakti non dipende da un particolare tempo, luogo, casta o sesso, ma e' completamente dipedendente da shraddha o fede. "Solo una persona con fede e' idonea a prendere il processo della bhakti" (*śraddhāvān jana hoy bhakti-adhikārī,* cc 2.22.64). In realta', nessuno puo' ottenere la perfezione in qualsiasi sforzo, che sia karma, jnana o yoga, senza fede. Nella Gita, Krishna dice:

aśraddhayā hutaṁ dattaṁ tapas taptaṁ kṛtaṁ ca yat
asad ity ucyate pārtha no ca tat pretya no iha

"Oh Arjuna! Si dice che i sacrifici, la carita', l'austerita' ed altre attivita' religiose fatte senza fede non siano permanenti perche' non portano frutto ne' in questa vita ne' nella prossima." (Gita 17.28)

Maharshi Patanjali dice: "Shraddha significa completa purezza del cuore. Come una madre amorevole, protegge lo yogi" (*śraddhā cetasaḥ samprasādaḥ. sā hi jananīva kalyāṇī yoginaṁ pāti*). (questo e' tratto dal commentario di Vyasa sullo Yoga–sutra 1.20). Qui le parole cetasaḥ *samprasādaḥ* si riferiscono ad un primario stato mentale in cui e' stata rimossa la contaminazione del dubbio e sono stati piantati i primi semi di un'attitudine favorevole verso l'oggetto della pratica spirituale. In altre parole, la fede indica la rimozione dell'impedimento del dubbio combinata con una favorevole attitudine verso la pratica della devozione. Shraddha agisce come il benefattore dello yogi, o come una madre attenta che protegge amorevolmente il suo bambino. Una persona con fede puo' portare alla perfezione le sue attivita'. Piu' la shraddha del devoto diventa profonda, piu' il suo cuore diventa favorevolmente incline e conduce il suo sforzo al successo.

Anche karma, yoga e jnana fanno affidamento sulla fede, ma la fede che e' richiesta nella bhakti e' unica, perche' e' nirguna, al di la' delle tre influenze della natura. Krishna dice:

sāttviky ādhyātmikī śraddhā karma-śraddhā tu rājasī
tāmasy adharme yā śraddhā mat-sevāyāṁ tu nirguṇā

"Si dice che la fede nella spiritualita' sia sotto l'influenza della virtu'; quella nelle attivita' virtuose sotto quella della passione e quella nelle attivita' peccaminose sotto quella dell'ignoranza. Ma la fede nel servizio a Me non e' sotto le influenze della natura materiale." (Bhag. 11.25.27)

Shraddha e' quindi il primo passo nella pratica devozionale mentre prema e' quello finale.

In accordo al testo su cui si sta discutendo, shraddha ha due aspetti. Il primo di questi e' la ferma fede nel significato delle scritture. Questo e' il modo in cui Mahaprabhu definisce la fede a Sanatan Goswami:

śraddhā śabde viśvāsa kohe sudṛḍha niścay
kṛṣṇe bhakti kaile sarva karma kṛta hoy

"La parola shraddha indica una ferma fede nella parola rivelata. Chi possiede tale fede crede che impegnandosi nella devozione a Krishna, tutti gli altri doveri saranno automaticamente compiuti." (cc 2.22.62)

Questo indica gli sforzi di ottenere realizzazioni degli enunciati delle scritture e di capirli con la logica. Quando c'e' ferma fede in questi insegnamenti, si capisce che senza adorare Dio la vita e' sprecata. In contemporanea a questo, quando tale persona piena di fede ascolta parlare degli attributi di Sri Hari, come la Sua compassione e i Suoi passatempi di sollevare i caduti, nel suo cuore nasce la speranza. Diventa quindi anche naturale perdere il gusto per gli oggetti dei sensi, poiche' diventa chiara la loro natura di temporaneita'. La vita senza bhajan diventa intollerabile e diventa naturale sottomettersi a Sri Hari. Jiva Goswami dice quindi che fede e' sinonimo di prendere rifugio nel Signore, o sharanagati:

śraddhā-śaraṇāpattyor aikārthyaṁ labhyate, tac ca yuktam. śraddhā hi śāstrārtha-viśvāsaḥ. śāstraṁ ca tad-aśaraṇasya bhayaṁ, tac-charaṇasyābhayaṁ vadati. tato jātāyāḥ śraddhāyāḥ śaraṇāpattir eva liṅgam.

"Shraddha e sharanagati, o prendere rifugio in Krishna, sono considerati sinonimi. Questo e' sensato, poiche' shraddha significa ferma fede nel significato delle scritture. Gli shastra ci dicono che l'assenza di paura giunge a coloro che sono sottomessi al Signore e che la paura e' il destino di coloro che non lo sono. Percio', il prendere rifugio nel Signore e' un sintomo dell'apparizione della fede." (*Bhakti-sandarbha*, 173)

Il fatto e' che se un sadhaka non ha sharanagati fermamente fissato nel cuore, non puo' impegnarsi nel bhajan dei piedi di loto del Signore. Piu' ci si sottomette, piu' si avanza nel bhajan. Sharanagati e' la forza vitale della pratica devozionale. Soltanto le persone completamente sottomesse possono ottenere la pace suprema, la felicita' divina e l'eterna dimora del Signore. Come Krishna dice ad Arjuna:

tam eva śaranaṁ gaccha sarva-bhāvena bhārata
tat-prasādāt parāṁ śāntiṁ sthānaṁ prāpsyasi śāśvatam

"O discendente di Bharata! Prendi rifugio soltanto in Lui, con tutto il tuo essere. Per la Sua grazia, otterrai la piu' grande pace e la Sua dimora eterna." (Gita 18.62)

L'altro aspetto di shraddha stabilito da Vishwanath e' il desiderio di seguire attentamente il processo della devozione prescritto dalle scritture, combinato con la speranza di raggiungere il traguardo che descrivono. In altre parole, dopo la nascita della ferma fede nelle scritture, ne consegue

inevitabilmente questo secondo aspetto. Allora il sadhaka intraprende attentamente le pratiche prescritte nelle scritture, nutrendo la speranza di raggiungere il loro obiettivo finale. Sri Jiva Goswami lo conferma nel suo *Bhakti-sandarbha* (173):

kiṁ ca, jātāyāṁ śraddhāyāṁ siddhāv asiddhau ca svarṇa-siddhi-lipsor iva sadā tad-anuvṛtti-ceṣṭaiva syāt. siddhiś cātrāntaḥkaraṇa-kāmādi-doṣa-kṣaya-kāri-paramānanda-paramākāṣṭhā-gāmi-śrī-hari-sphuraṇa-rūpaiva jñeyā. tasyāṁ svārtha-sādhanānu-pravṛttau ca dambha-pratiṣṭhādi-lipsādi-maya-ceṣṭā-leśo'pi na bhavati. na teṣāṁ sutarāṁ jñāna-pūrvakaṁ mahad-avajñādayo'parādhāś cāpatanti, virodhād eva… yadi vā śraddhāvato'pi prārabdhādi-vaśena viṣaya-sambandhābhyāso bhavati, tathāpi tad-bādhayā viṣaya-sambandha-samaye'pi dainyātmikā bhaktir evocchalitā syāt… śāstrīya-śraddhāyāṁ tu jātāyāṁ sudurācāratvāyogaḥ syāt, "para-patnī-para-dravya" ity-ādi-viṣṇu-toṣaṇa-śāstra-virodhāt.

"Come qualcuno che e' ansioso di trovare oro continua a provarci sia che ne trovi o no, similarmente un devoto cerca continuamente di raggiungere la perfezione, sia che abbia successo o no. Per percezione qui si intende la diretta percezione di Sri Hari, che allontana dal cuore tutti i difetti, come la lussuria e concede la felicita' suprema. Anche dopo aver ottenuto tale perfezione, i devoti continuano nei loro sforzi per avere realizzazioni piu' profonde, mentre coloro che non l'hanno ancora raggiunta si impegnano con fede per questo scopo. I devoti che sono costantemente impegnati in tali tentativi sono completamente privi di falso ego, desiderio per la fama ecc.. Quindi non commettono mai intenzionalmente offese come insultare i grandi devoti, essendo questo un grave ostacolo nel raggiungimento della perfezione nella devozione. Talvolta una persona piena di fede si accorge di avere ancora attaccamenti materiali per il suo precedente condizionamento o samskara. Riconoscendoli come un ostacolo al raggiungimento della perfezione, si sente molto caduta e tale umilta' incrementa la sua bhakti. D'altro canto, coloro che hanno sviluppato la fede scritturale non commettono mai grandi atti peccaminosi, poiche' le scritture dedicate all'insegnamento di come compiacere il Signore dicono:

para-patnī-para-dravya-para-hiṁsāsu ye matim
na karoti pumān bhūpa tuṣyate tena keśavaḥ

"Oh Re! Il Signore Vishnu e' soddisfatto di coloro che non desiderano la moglie o la proprieta' degli altri o non esercitano la violenza." (*Viṣṇu-purāṇa* 3.8.14)"

Da tutte queste evidenze e' chiaro che quando sorge la fede scritturale, il devoto praticante puo' evitare gli ostacoli maggiori, come offendere i devoti superiori o sforzarsi per il profitto, l'adorazione e l'onorificenza. Puo' quindi salire facilmente i gradini che conducono verso il regno di prema. Quindi gli aspiranti devoti devono capire molto bene questo iniziale passo della fede. Chi vuole costruire un grattacielo deve prima preparare delle fondamenta molto robuste. Se non lo fa l'intero edificio in breve tempo cadra' al suolo. Similarmente per fare un bellissimo palazzo-bhakti per il piacere di Krishna, le proprie fondamenta di shraddha devono essere molto solide. Questo perche' la propria qualificazione per la bhakti e' determinata dal tipo di shraddha che si possiede. Sri Chaitanya Mahaprabhu spiega a Sanatan Goswami:

śraddhāvān jana hoy bhakti-adhikārī
uttama, madhyama, kaniṣṭha śraddhā anusāri
śāstra yuktye sunipuṇa dṛḍha śraddhā jāra
uttama adhikārī sei tāraya saṁsāra
śāstra-yukti nāhi jāne dṛḍha-śraddhāvān

madhyama adhikārī sei mahā-bhāgyavān
jāhāra komala śraddhā se kaniṣṭha jana
krame krame teṅho bhakta hoibe uttama

"Le persone di fede sono adatte per la pratica della devozione. In accordo alla loro fede, tali candidati per la bhakti sono classificati come *uttama* (superiori), *madhyama* (livello intermedio) e *kaniṣṭha* (livello inferiore). Chi e' esperto nelle scritture e nella base logica della devozione e possiede una forte fede e' chiamato uttama adhikari, o candidato di livello superiore. Attraversa facilmente l'oceano materiale. Chi non ha una chiara conoscenza delle scritture ma ha una forte fede e' un madhyama adhikari, o candidato di livello intermedio, ed e' comunque molto fortunato. Chi possiede una fede debole e' chiamato kanishtha adhikari, o candidato di livello inferiore; nel corso del tempo anche lui progredisce gradualmente di livello." (cc 2.22.64-65, 67, 69)

Srila Vishwanath Chakravartipada suddivide ulteriormente i due tipi di shraddha (fede nelle scritture e speranza nella perfezione combinate con uno sforzo proporzionato) : una e' spontanea o naturale (*svābhāvikī*), l'altra e' forzata (*balād utpāditā*). Questa divisione corrisponde alle due categorie di shraddha descritte da Jiva Goswami nel suo *Bhakti-sandarbha*: *śāstrīya-śraddhā* (fede scritturale) e *laukikī śraddhā* (fede popolare).

Il modo per incrementare la crescita della fede e' l'associazione con i sadhu e la loro misericordia—*sat-saṅgāj jāyate śraddhā*. Kapiladeva dice a sua madre Devahuti:

satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyaṇaḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati

"I Miei eroici passatempi sono molto piacevoli per le orecchie e soddisfano il cuore quando sono ascoltati in compagnia dei puri devoti. Il risultato del gustarli gioiosamente in tale associazione e' il veloce avanzamento sul cammino della liberazione, passando attraverso i livelli di fede (shraddha), della rivelazione della propria divina relazione con Krishna (rati), e dell'amore divino per Lui (prema-bhakti)." (Bhag. 3.25.25)

Questo verso mostra che shraddha appare con l'associazione con i sadhu. La fede che sorge nell'associazione e con le benedizioni dei santi e' naturale ed e' chiamata fede scritturale. Tale fede ispira la piu' pura forma di adorazione. D'altro canto, la fede che non nasce da tale associazione e misericordia e' chiamata "forzata" o "popolare." Questa shraddha proviene dal seguire tradizioni o dall'imitare altri. Tale fede non e' particolarmente utile per un bhajan puro. Una persona con tale fede popolare ha bisogno della misericordia e dell'associazione dei santi prima di essere benedetta dalla fede naturale o scritturale.

Srila Jiva Goswamipada fa un'altra divisione in shraddha, in accordo al fatto che i devoti siano *vicāra-pradhāna* (inclini alla logica e al ragionamento) o *ruci-pradhāna* (inclini al gustare la devozione). Cosi' e' come i devoti intellettualmente inclinati (*vicāra-pradhāna)* sviluppano la loro shraddha:

tatra prathamaṁ tāvat tat-tat-saṅgāj jātena tat-tac-chraddhā-tat-tat-paramparā-kathā-rucy-ādinā jāta-bhagavat-sāmmukhyasya tat-tad-anuṣaṅgenaiva tat-tad-bhajanīye bhagavad-āvirbhāva-viśeṣe tat-tad-bhajana-mārga-viśeṣe ca rucir jāyate. tataś ca viśeṣa-bubhutsāyāṁ satyāṁ teṣv ekato'nekato vā śrī-gurutvenāśritāc chravaṇaṁ kriyate. tac copakramopasaṁhārādibhir arthāva-dhāraṇaṁ,

punaś cāsambhāvanā-viparīta-bhāvanā-viśeṣevatā svayaṁ tad-vicāra-rūpaṁ mananam api kriyate. tato bhagavataḥ sarvasminn evāvirbhāve tathā-vidho'sau sadā sarvatra virājata ity evaṁ-rūpā śraddhā jāyate… ity evaṁ vicāra-pradhānānāṁ mārgo darśitaḥ.

"Con l'associazione dei sadhu, i devoti inclinati intelletualmente ottengono un particolare tipo di fede nella Verita' Suprema e un conseguente gusto per discussioni correlate a questi soggetti. Si voltano quindi verso il Signore e contemporaneamente sviluppano gusto per una Sua specifica forma adorabile e per un particolare modo di adorarLo. Quando desiderano approfondire specificatamente questi argomenti, prendono rifugio in uno o piu' di questi sadhu come *śravaṇa-guru,* per intraprendere uno studio delle scritture. Un completo studio delle scritture significa analizzarle con referenze dall'inizio alla fine (*upakrama-upasaṁhāra*), soggetti ripetuti (*abhyāsa*), idee originali (*apūrvatā*), benefici promessi (*phala*), elementi selezionati per particolari glorificazioni (*artha-vāda*), prove e ragionamenti (*upapatti*). Dopo tale ascolto procedono con la riflessione su cio' che hanno udito (*manana*) per liberarsi dai due tipi di dubbi: pensare che cio' che si e' ascoltato e' impossibile (*asambhāvanā*) e che e' falso (*viparīta-bhāvanā*).(Nel Krama-sandarbha al Bhag.1.2.21 e nel Bhakti-sandarbha 16, Sri Jiva spiega tatra sravanena tavaj-jneya-gatasambhavanas chidyante iti. Mananenatad-gata-viparita-bhavanah. Saksatkarena tv atma-yogyata-gatasambhavana iti jneyam. Asambhavana o dubbi sulla possibilita' dell'esistenza dell'oggetto di conoscenza possono essere sradicati dall'ascolto. La riflessione e' il mezzo di risolvere i dubbi sulla su una sua idea falsa'. La diretta esperienza dell'oggetto della verita' liberera' dai dubbi correlati alla propria persona, cioe' l'impossibilita' di ottenere la perfezione e il falso concetto del se'.) Come risultato del seguire questo processo, si sviluppa fede nel fatto che il completamente misericordioso onnipotente ed onniscente Signore risiede ovunque in tutte le manifestazioni e che Lo si deve servire con devozione. … Questo e' il cammino seguito dai devoti intelletuali." (*Bhakti Sandarbha*, 202).

Sri Jiva descrive il raggiungimento della fede dei devoti *ruci-pradhāna* nel modo seguente:

ruci-pradhānānāṁ tu na tādṛg-vicārāpekṣā jāyate. kintu sādhu-saṅga-līlā-kathana-śravaṇa-ruchi-śraddhā-śravaṇādy-āvṛtti-rūpa evāsau mārgaḥ.

"I devoti che sono predominantemente motivati dal gusto non dipendono da questo tipo di processo intellettuale. Sentono semplicemente parlare dei passatempi del Signore dai sadhu e ne provano gusto. Questo e' seguito da shraddha. Il loro cammino consiste quindi nel continuare ad ascoltare, cantare ecc. con fede.".

2.6 Prendere rifugio nel Guru e associarsi con i devoti

Dopo la nascita della fede nell'aspirante devoto, il passo successivo e' il prendere rifugio in un maestro spirituale e l'accettare specifiche direttive da lui.

tataś cāśrita-guru-caraṇasya tasya jijñāsyamāna-sad-ācārasya tac-chikṣayaiva sajātīyāśaya-snigdha-bhakty-abhijña-sādhu-saṅga-bhāg-yodayaḥ.

"Dopo aver ottenuto la fede, si prende rifugio in un guru e si indaga sull'appropriato comportamento devozionale (*sad-ācāra*). Poi, in accordo alle direzioni del guru, si ha la fortuna di associarsi con i sadhu che possiedono un sentimento similare, sono affettuosi e grandemente realizzati in materia devozionale."

Piyusha-kana Vyakhya: Jiva Goswami spiega che prendere rifugio nel maestro spirituale e' il secondo sadhu sanga, poiche' il risveglio della fede, o credenza nel significato delle scritture, sorge da un precedente contatto con i devoti e dall'ascoltare da loro. Dopo l'apparizione di tale fede e la realizzazione che il servizio devozionale e' l'unico compito nella vita, si prende rifugio in un guru autentico e si ricevono istruzioni sulle varie pratiche devozionali (*ādau prathame sādhu-saṅga-śāstra-śravaṇa-dvārā śraddhā tad-artha-viśvāsaḥ. tataḥ prathamānantaraṁ dvitīyaḥ sādhu-saṅgo bhajana-rīti-śikṣā-nibandhanaḥ. Durgama-saṅgamanī* 1.4.15).

La sintesi e la sostanza di questo e' che le scritture devozionali hanno dichiarato che prendere rifugio in un maestro spirituale e' la porta di accesso per il tempio della devozione. Il maestro spirituale e' il timoniere del traghetto che attraversa l'oceano della sofferenza materiale; non c'e' altro modo per attraversarlo o per ottenere la bhakti. Il Bhagavatam lo dichiara:

tasmād guruṁ prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam
śābde pare ca niṣṇātaṁ brahmaṇy upaśamāśrayam

> "Percio', una persona ansiosa di conoscere il bene finale della vita deve prendere rifugio in un guru. Il guru deve essere esperto nello spiegare le scritture vediche ed altri testi come il Bhagavatam, che rivela l'essenza dei Veda. Deve anche avere una realizzazione trascendentale della Personalita' di Dio, cioe' deve esserGli devoto." (Bhag. 11.3.21)

Senza essere esperto nelle scritture, il guru non puo' rimuovere i dubbi del discepolo. Se la sua fede e' debole e non e' assorto nella Verita' Assoluta, non puo' infondere la realizzazione spirituale nel discepolo. Deve essere libero da difetti come la lussuria e la collera e deve essere in uno stato di pace suprema.

Per riassumere: chiunque abbia ottenuto la fede attraverso la grazia di un santo e desideri prendere rifugio in un guru autentico, dovrebbe cercare un santo con le seguenti qualificazioni:

Deve essere pienamente esperto nei Veda e in scritture che ne sottolineano il significato, come la scrittura devozionale Srimad Bhagavatam. Deve essere in grado di distruggere i dubbi del discepolo con logica incrollabile.

Deve avere salda fede ed essere fisso nella sua adorazione al Signore, attraverso la quale ha ottenuto realizzazioni sul Signore.

Deve aver ricevuto la potenza di misericordia del Signore che gli ha dato la diretta esperienza di Se' e deve similarmente essere in grado di infondere tale potenza nei suoi discepoli.

Non deve essere sopraffatto dalla lussuria, dalla collera e dall'avidita'.

Qualsiasi santo devoto che possieda tali attributi e' un guru autentico. D'altro canto, anche se qualcuno ha molte altre qualificazioni, come una nascita elevata, non puo' essere considerato un guru senza possedere le sovramenzionate qualita'. Sri Chaitanya Mahaprabhu ci insegna che la vera qualificazione di un guru autentico e' la sua conoscenza della verita' su Krishna (*jei kṛṣṇa-tattva-vettā, sei guru hoy,* cc 2.8.128). Il diksha mantra ricevuto per la grazia di una tale grande anima e' il seme, il primo germoglio del supremo traguardo della vita, il raggiungimento della Personalita' di Dio. Il significato dell'iniziazione e' che un giorno l'aspirante sara' benedetto con il grande tesoro dell'amore per Dio.

Rupa Goswami dice che l'iniziazione e' realmente completata in tre stadi: (1) prendere rifugio in un guru, (2) essere iniziato nel Krishna mantra e prendere istruzioni da lui sul Bhagavata dharma, e (3) servire il guru con fiducia profonda. (*guru-pādāśrayas tasmāt kṛṣṇa-dīkṣādi-śikṣāṇam*

viśrambhena guroḥ sevā, brs 1.2.74). Srila Krishnadas Kaviraj dice similarmente *guru-pādāśraya, dīkṣā, gurura sevana* (cc 2.22.115).

Questo significa che prima di ricevere il diksha mantra, il discepolo dovrebbe stare con il suo guru per qualche tempo, servendolo con corpo, mente e parole per soddisfarlo. Questo e' chiamato gurūpasatti. In questo modo il guru e il discepolo possono conoscere le rispettive personalita' e carattere. Un altro prezioso risultato di tale sincero servizio a un santo e' che fa sciogliere automaticamente di compassione il principio stesso del guru nei confronti del discepolo. Quando il maestro e' soddisfatto del servizio del futuro discepolo, la sua compassione si manifesta nel dargli l'iniziazione che e' il traguardo supremo per un discepolo. Senza questo servizio preliminare al guru (*gurūpasatti*), ci sono molte probabilita' che si presenteranno ostacoli sia al guru che al discepolo nella loro vita devozionale. Se il guru non e' dotato di mentalita' Vaishnava il discepolo trovera' ostacoli; se il discepolo non e' ubbidiente il guru dovra' portarne le conseguenze.

Dopo questo servizio preliminare al guru, si deve prendere diksha. L'iniziazione e' il processo con cui un guru autentico prende un jiva che non conosce la sua identita' eterna, scioglie i nodi di Maya, lo copre con i gusti spirituali della devozione e offre la sua anima al Signore. E' il processo con cui il discepolo si sottomette ai piedi di loto del Signore e attraverso il quale il maestro spirituale sveglia misericordiosamante in lui la cognizione di essere un eterno servitore del Signore e lo rende idoneo al Suo servizio. Le Agama affermano:

divyaṁ jñānaṁ yato dadyāt kuryāt pāpasya saṅkṣayam
tasmād dīkṣeti sā proktā deśikais tattva-kovidaiḥ

> "Il processo di iniziazione e' chiamato diksha da coloro che conoscono le scritture poiche' concede la conoscenza divina (*divyaṁ jñānam*) e distrugge i peccati (*pāpa-saṅkṣayam*)." (*Viṣṇu-yāmala*, hbv 2.9)

Per divina o trascendentale conoscenza si intende la conoscenza che il Signore Supremo e' direttamente presente nel mantra che contiene in se' la propria relazione specifica con Lui. Anche Sriman Mahaprabhu dice le parole seguenti a Sanatan Goswami sul significato dell'iniziazione:

dīkṣā-kāle bhakta kare ātma-samarpaṇa
sei-kāle kṛṣṇa tāre kare ātma-sama
sei deha kare tāra cid-ānanda-maya
aprākṛta-dehe tāṅra caraṇa bhajaya

> "Al momento dell'iniziazione, quando un devoto si sottomette al maestro spirituale, Krishna lo rende uguale a Se Stesso. Trasforma il corpo del devoto in sostanza spirituale affinche' possa adorarLo con sensi spiritualizzati." (cc 3.4.192-3)

Dopo l'iniziazione, si devono prendere istruzioni dal maestro spirituale sulle modalita' di adorazione del Signore, cioe' sul cammino spirituale conosciuto come Bhagavata dharma e sull'appropriato comportamento Vaishnava (*sad-ācāra*).

Il terzo aspetto del prendere rifugio nel maestro spirituale consiste nel servirlo con profonda fiducia (*viśrambha*). Precedentemente all'iniziazione, il primo risultato del servizio al maestro spirituale era quello di ricevere la sua grazia nella forma di diksha; dopo l'iniziazione e' l'eliminazione degli ostacoli che sono presenti sul cammino della pratica devozionale, affinche' si possa velocemente raggiungere il traguardo finale di prema bhakti. Cosa intende esattamente Srila Rupa Goswami dicendo "servi il guru con una profonda fiducia" (*viśrambhena guroḥ sevā*)? Srila Vishwanath Chakravarti risponde nel suo commentario *Sārārtha-darśinī* al Bhagavatam (4.28.34):

sutān hitveti pati-vratā patyur iva guroḥ sevāyāṁ pravṛttaḥ śiṣyaḥ śravaṇa-kīrtanādīny api, bhogān tad-utthān premānandān api, gṛhān tad-ucita-vivikta-sthalam api, naivāpekṣate. śrī-guru-sevayaiva sukhena sarva-sādhya-siddhy-artham ity upadeśa-vyañjitaḥ…guru sevāyā eva vedena sarvādhikyasyoktatvāt.

"Una moglie casta e devota, mentre e' assorta nel servizio di suo marito, ignora persino i suoi bambini. Similarmente, un discepolo che e' profondamente assorto nel servizio del guru puo' persino trascurare pratiche come l'ascolto e il canto, sapendo che con la sola guru seva puo' facilmente raggiungere la completa perfezione nella devozione. E come una moglie devota trascura il suo piacere personale e il conforto casalingo, anche un discepolo completamente assorto in guru seva trascura persino la divina felicita' dell'ascolto e del canto e non si mette neanche a cercare un luogo appartato adatto per tale bhajan. Anche i Veda proclamano la supremazia del servizio al guru."

Srila Narottam Das Thakur ha dichiarato:

śrī-guru-caraṇe rati, ei se uttamā gati,
je prasāde pūre sarva āśā

"L'attaccamento ai piedi di loto del guru e' il traguardo supremo per il discepolo, che ottiene tutti i tipi di perfezione per la misericordia del suo guru." (*Prema-bhakti-candrikā*)

Srila Jiva Goswami scrive ulteriormente nel *Bhakti-sandarbha* (237):

tatra śaraṇāpattyaiva yadyapi sarvaṁ sidhyati . . . tathāpi vaiśiṣṭya-lipsuḥ śaktaś cet tato bhagavac-chāstropadeṣṭṛṇāṁ bhagavan-mantropadeṣṭṛṇāṁ vā śrī-guru-caraṇānāṁ nityam eva viśeṣataḥ sevāṁ kuryāt. tat-prasādaḥ sva-sva-nānā-pratīkāra-dustyajān artha-hānau parama-bhagavat-prasāda-siddhau ca mūlam.

"Anche se in realta' si puo' ottenere la completa perfezione con la sola sharanagati, se qualcuno e' desideroso di gustare qualche speciale aspetto del bhajan, dovrebbe il piu' possible prendersi cura del costante servizio al siksha guru, che insegna gli shastra correlati al Signore, e al diksha guru, che lo ha istruito sul mantra del Signore. Soltanto per la misericordia del guru si puo' soddisfare il Signore e liberarsi dagli anartha, che in altro modo sono molto difficili da rimuovere. Pertanto, la soddisfazione del guru e' la causa principale dell'ottenimento dell'amore e del servizio divini."

Tutte queste dichiarazioni glorificano il fedele e determinato servizio al guru.

In seguito, dopo aver preso rifugio in un guru autentico ed aver ricevuto istruzioni sulla pratica devozionale e sul giusto modo di comportarsi, il discepolo ottiene la fortuna di associarsi con i sadhu che hanno un sentimento devozionale similare, sono affettuosi, e altamente realizzati in materia devozionale. Dopo aver intrapreso la vita devozionale ed aver ricevuto rifugio ai piedi di Sri Guru, e' assolutamente necessario per il sadhaka associarsi con autentici maha-bhagavata Vaishnava. Il loro esempio dovrebbe essere la struttura della propria vita devozionale. Servirli ed associarsi con loro rafforza l'attaccamento al bhajan del sadhaka.

Srila Rupa Goswami specifica che ci sono tre cose che si dovrebbero cercare nell'associazione devozionale: *svajātīyāśaye snigdhe sādhau saṅgaḥ svato vare* (brs, 1.2.74). Ci sono diversi sentimenti nella devozione, come *aiśvarya*, *mādhurya*, *dāsya*, *sakhya*, ecc. Un devoto deve associarsi con i sadhu che condividono lo stesso sentimento devozionale. Inoltre, tali sadhu devono essere piu' avanzati e realizzati di lui in materia di bhajan. Infine, si deve cercare la compagnia di devoti

affettuosi, cioe' propensi a concedere le loro benedizioni a coloro che li contattano. L'associazione di un tale maha-bhagavata e' segno di grande fortuna nella propria vita devozionale, poiche' con il semplice vedere, toccare o parlare con tale anima avanzata o ascoltare Hari katha da lei, il devoto sadhaka e' velocemente energizzato nella sua pratica, si impregna di spirito devozionale e puo' gustare i sapori della devozione. Percio' il guru insegna al suo discepolo di cercare e beneficiare di tale associazione.

2.7 - Bhajana Kriya

Il terzo passo sul cammino verso prema e' bhajana kriya, impegno nelle pratiche devozionali.

> ***tato bhajana-kriyā. sā ca dvividhā—aniṣṭhitā niṣṭhitā ca. tatra prathamam aniṣṭhitā kramenotsāha-mayī, ghana-taralā, vyūḍha-vikalpā, viṣaya-saṅgarā, niyamākṣamā, taraṅga-raṅgiṇīti ṣaḍ-vidhā bhavantīti svādhāraṁ vilakṣayati.***
>
> **"Lo stadio successivo e' bhajana kriya, o impegno nelle pratiche devozionali. Si suddivide in due tipi: *aniṣṭhitā* (non fisso) e *niṣṭhitā* (fisso). Ci sono sei forme di impegno irregolare nelle pratiche devozionali : *utsāha-mayī*, *ghana-taralā*, *vyūḍha-vikalpā*, *viṣaya-saṅgarā*, *niyamākṣamā* e *taraṅga-raṅgiṇī*. Questi stadi caratterizzano il praticante della devozione con i loro rispettivi sintomi."**

Piyusha-kana Vyakhya: Dopo aver ottenuto il rifugio di un guru autentico e l'associazione di affettuosi devoti con la stessa mentalita', il devoto comincia il suo bhajan. Bhajana kriya significa intraprendere le nove pratiche della bhakti, come l'ascolto, il canto, il ricordo e il servizio alle Divinita', in axccordo alle istruzioni del guru. Sriman Maha-prabhu disse a Srila Sanatan Goswami,

bhajanera madhye śreṣṭha nava-vidha bhakti
kṛṣṇa prema kṛṣṇa dite dhare mahā-śakti
tāra madhye sarva-śreṣṭha nāma-saṅkīrtana
niraparādha nāma hoite hoy prema-dhana

> "Dei molti modi di compiere il servizio devozionale, nove sono considerati i migliori, perche' possiedono una grande capacita' di trasmettere amore per Krishna e quindi Krishna Stesso. Di questi nove processi del servizio devozionale il migliore e' il canto del santo nome del Signore, perche' chi canta senza commettere offese ottiene velocemente il tesoro dell'amore per il Signore." (cc 3.4.70-71)

Ci sono due tipi di bhajana kriya, *aniṣṭhitā* (instabile) e *niṣṭhitā* (stabile). *Niṣṭhitā* significa non rallentare e non ritirarsi dalle proprie pratiche devozionali. D'altro lato, *aniṣṭhitā* significa che le pratiche del devoto sono incostanti. La pratica non fissa si presenta in sei livelli, a cui Vishwanath ha dato i seguenti nomi pittoreschi: *utsāha-mayī* ("entusiasmo iniziale"), *ghana-taralā* ("passare da un estremo all'altro"), *vyūḍha-vikalpā* ("vagliare le possibilita'"), *viṣaya-saṅgarā* ("la lotta contro i sensi"), *niyamākṣamā* ("fallimento nei voti") e *taraṅga-raṅgiṇī* ("turbinare nelle onde"). Queste sei condizioni si manifestano nella psiche del devoto che non ha ancora raggiunto fermezza nel bhajan, rivelando il suo grado di avanzamento. Vishwanath approfondira' ora tutte queste condizioni con esempi descrittivi.

2.8 - *Utsaha-mayi* – "Entusiasmo iniziale"

prathamam eva śāstram adhyetum ārabhamāṇasya sarva-loka-ślokyamāna-pāṇḍityam upapannam iva svasmin manyamānasya baṭor iva utsāha-svādhikaraṇasya pracurayatīty utsāhamayī.

"Un giovane studente all'inizio degli studi pensa: 'Mi sembra di aver raggiunto un'erudizione che mi rende degno di essere glorificato da tutti.' Questo gli da' un'ondata di entusiasmo per i suoi studi. Un simile tipo di entusiasmo si puo' riscontrare in un devoto all'inizio del suo bhajan. Questo stadio e' conosciuto come *utsāha-mayī* perche' e' caratterizzato da un grande entusiasmo."

Piyusha-kana Vyakhya: Vishwanath spiega il temporaneo stato psicologico dell'aspirante che, subito dopo aver preso l'iniziazione, mostra grande entusiasmo per la sua pratica devozionale. Questo e' paragonato alla mentalita' di uno studente che pensa: "Diventero' presto un encomiabile erudito" e si lancia nei suoi studi con rinnovato entusiasmo o a uno studente di musica alle prime armi che similarmente pensa: "Presto diventero' un grande musicista o cantante." Allo stesso modo, il praticante che ha appena iniziato il suo bhajan pensa tra se' e se': "Sono diventato o diventero' presto un adorabile bhajananandi." Poiche' questo iniziale entusiasmo e' transitorio, e' considerato uno stadio della pratica devozionale instabile.

2.9 - Ghana-tarala — "Passare da un estremo all'altro." (ghana-tarala significa letteralmente 'spesso e sottile' ma questa espressione ha un differente significato in inglese, quindi e' stato usato 'caldo e freddo-da un estremo all'altro' che si avvicina di piu' al significato inteso dall'autore)

atha ghana-taralā. prakramyamāṇāni bhakty-aṅgāni kadācin nirvahanti kadācic ca na veti ghanatvaṁ taralatvaṁ cāsyāḥ, yathā baṭoḥ śāstrābhyāsaḥ kadācit sāndraḥ kadācit tad-artha-praveśāsamarthatayā sārasyānudayena śithilaś ca.

"Descriveremo ora il secondo stadio, conosciuto come *ghana-taralā*. Lo stesso studente, dopo essersi impegnato attentamente negli studi e nella comprensione del significato delle scritture, si sente sopraffatto dalla gioia. Ma in alcune occasioni diventa indolente per la sua incapacita' di capirne il significato o di trarne piacere. Similarmente, il devoto talvolta segue attentamente le sue pratiche devozionali ma in altre occasioni diventa indolente. Essendo talvolta attento (forte) e talvolta indolente (debole), questo stadio e' conosciuto come *ghana-taralā*."

Piyusha-kana Vyakhya: L'entusiasmo iniziale descritto nel paragrafo precedente non puo' durare, perche' e' ancora pieno di anartha. E' naturale che si abbia un grande interesse all'inizio di un'impresa. Qui Vishwanath continua a servirsi dell'esempio di uno studente all'inizio degli studi, che in un primo tempo pensa che presto diventera' un grande erudito. Questo andava bene fino a che capiva il significato di cio' che stava studiando, il che alimentava la sua bramosia. Dopo poco, tuttavia comincia a trovare parti della sua materia difficili da capire e questo risulta in una perdita di fiducia e in una diminuzione di entusiasmo. In questo modo, i suoi studi sono talvolta intensi e talvolta deboli. Similarmente, un devoto neofita talvolta si impegna nelle pratiche devozionali poiche' facendole ne prova gioia. Ma in altri momenti, quando sorgono ostacoli, diventa indolente.

In questo modo talvolta il bhajan e' eseguito energicamente e talvolta no. Questo e' chiamato "passare da un estremo all'altro" (*ghana-taralā*).

2.10 - Vyudha-vikalpa – "Vagliare le possibilita'"

atha vyūḍha-vikalpā. "kim ahaṁ sa-parigraha eva putra-kalatrādīn vaiṣṇavīkṛtya bhagavat-paricaryāyāṁ niyojya gṛha eva sukhaṁ taṁ bhaje ? kiṁ vā, sarvān eva parityajya nirvikṣepaḥ śrī-vṛndāvanaṁ dhyeya-sthānam evāsīnaḥ kīrtana-śravaṇādibhiḥ kṛtārthībhaveyam ? sa ca tyāgaḥ kiṁ bhukta-bhogasyāvagata-viṣama-viṣaya-dāva-davathor mama carama-daśāyām eva ? kiṁ vā, adhunaiva samucita ?" iti.

"kiṁ ca, 'tām īkṣed ātmano mṛtyuṁ tṛṇaiḥ kūpam ivāvṛtam' iti dṛṣṭyā āśramasyāsyāviśvāsyatayā, 'yo dustyajān dāra-sutān' ity atra 'jahau yuvaiva malavat' ity ādi-dṛṣṭyā tyakta-vilambas tatrāpi aho me pitarau vṛddhau ity atra atṛptas tān anudhyāyan mṛto'ndhaṁ viśate tamaḥ iti bhagavad-vākyena tyāge'labdha-balaś ca sampraty eva prāṇa-dhāraṇa-mātra-vṛttir vanaṁ tadaiva praviśyāṣṭāv eva ca yāmān abhyarthayānīti.

"na jñānaṁ na ca vairāgyaṁ prāyaḥ śreyo bhaved iha" ity atra tu vairāgyasya bhakti-janakatve eva doṣo, na tu bhakti-janitatve iti tad-anubhāva-rūpatayā tad-adhīnatvam iti.

"yad yad āśramam agāt sa bhikṣukas tat tad anna-paripūrṇam aikṣata" iti nyāyena kadācid vairāgyaṁ, "tāvad rāgādayaḥ stenāḥ tāvat kārāgṛhaṁ gṛham" iti kadācid gārhasthyaṁ ca niścinvan, "kim ahaṁ kīrtanam eva, kiṁ vā kathā-śravaṇam, api uta sevām eva, utāho tāvad ambarīṣādivad anekāṅgām eva bhaktiṁ karavai ? ity ādi vividhā eva prāptā vikalpā yatra bhavantīti vyūḍha-vikalpā.

"Descriveremo ora *vyūḍha-vikalpā*, "vagliare le possibilita'." Progredendo nel bhajan, alla mente del praticante giungono varie idee. Si chiede: "Devo servire il Signore comodamente rimanendo a casa, facendo diventare Vaishnava mia moglie e i miei figli impegnandoli nel servizio del Signore? O devo abbandonare tutto per vivere in Sri Vrindavan, l'oggetto delle mie meditazioni e rendere perfetta la mia vita praticando shravan e kirtan senza alcuna distrazione?"

Ma poi pensa: "Devo rinunciare immediatamente o devo attendere la fine della mia vita quando avro' sperimentato tutte le gioie della vita di famiglia e saro' diventato completamente cosciente delle miserie che ne derivano? Ma nessuno dovrebbe porre fede nella vita di famiglia, poiche' ci sono scritture che dicono che le donne sono come pozzi ciechi coperti d'erba (3.31.40). Meglio rinunciare alla casa subito come Bharata, che lascio' moglie e figli come se fossero escrementi, pur essendo ancora giovane e l'attrattiva della sua famiglia sarebbe stata difficile da lasciare per qualsiasi uomo ordinario (5.14.43).

"E ancora, ci sono altri testi che ci ricordano che una persona costantemente conscia delle sue responsabilita' familiari finisce con l'attaccarsi alla vita casalinga. Muore pensando alla famiglia e ai parenti ed entra quindi in specie di vita inferiori (11.17.57-58). Poiche' queste parole furono pronunciate dal Signore Stesso, non ho la forza di lasciare la casa. Per cui rimarro' qui, e faro' soltanto il minimo necessario per mantenermi. In seguito quando verra' il tempo, mi ritirero' a Vrindavan e adorero' Krishna nelle otto fasi della giornata.

"Per di piu' le scritture dicono: 'Parlando praticamente, la conoscenza e la rinuncia non conducono al traguardo finale' (11.20.31). Questo significa che la rinuncia e' difettosa se si pensa che possa produrre la devozione, mentre se deriva dalla devozione e' priva di tale difetto poiche' e' una sua conseguenza emozionale e rimane subordinata ad essa. In questo modo, il devoto capofamiglia talvolta ricorda il detto: "Ovunque il mendicante vada c'e'

grande quantita' di cibo da mangiare" e pensa allora di diventare sannyasi e talvolta pensa che rimarra' a casa, ricordando le parole del Signore Brahma: "I propri attaccamenti sono come ladri e la casa e' una prigione soltanto fino a che non si e' coscenti di Krishna" (10.14.36)."

Questo e' un tipo di indecisione. Un altro tipo e' quando il devoto si domanda: "Devo concentrarmi sul canto dei Santi Nomi, ascoltare Hari katha o impegnarmi nel servizio pratico? O forse dovrei praticare tutti i bhakti-anga come il re Ambarish?" La confusione del sadhaka sul come procedere e' chiamata 'vagliare le possibilita" (*vyūḍha-vikalpā*).

Piyusha-kana Vyakhya: Al livello di pratica instabile, l'aspirante specula ampiamente sul come praticare il bhajan e questo e' chiamato *vyūḍha-vikalpā*. Dopo aver ricevuto l'iniziazione ed essere stato istruito nel bhajan da Sri Guru, puo' non sentirsi in grado di decidere se rinunciare al mondo o rimanere a casa. Cosi' comincia a speculare: "Devo far diventare Vaishnava mia moglie e i miei figli facendo prendere loro iniziazione e istruzioni sulla devozione? Questo mi rendera' possibile adorare Krishna a casa con la mia famiglia." Un momento dopo pensa: "Se rimango a casa, dovro' lavorare per mantenerli e questo sicuramente mi distrarra' dal mio bhajan, quindi forse dovrei rinunciare a mia moglie e ai miei figli e vivere tranquillamente a Vrindavan, sulla quale i Vaishnava dovrebbero meditare. La' saro' benedetto dalla costante pratica dei nove tipi di pratiche devozionali, come l'ascolto e il canto."

Poi pensa ancora: "Potrebbe essere necessario rinunciare al mondo, ma prima si dovrebbe godere pienamente dei sensi e in questo modo realizzare quanto sia miserabile tale tipo di vita. Quindi sara' possibile rinunciare a tutto al termine della vita. Altrimenti, la mia rinuncia sarebbe solo esteriore e internamente penserei soltanto alla gratificazione dei sensi, il che interferirebbe con il mio bhajan."

Poi gli viene quest'altro pensiero: "Se rimango attaccato ai piaceri materiali per tanto tempo, forse non desiderero' mai abbandonarli. Ma la morte puo' arrivare ad ogni momento, dopo tutto nessuno sa esattamente quando giungera'. Non sarebbe allora forse meglio rinunciare subito senza rimandare?"

Fino a che la propria attrazione per la devozione e' debole, e' necessario considerare attentamente le istruzioni scritturali sul Krishna bhajan. Percio', il devoto ricorda il verso seguente enunciato da Sri Kapiladeva:

yopayāti śanair māyā yoṣid deva-vinirmitā
tām īkṣetātmano mṛtyuṁ tṛṇaiḥ kūpam ivāvṛtam

"Oh Madre! La donna e' una forma di Maya creata dagli dei. Lentamente e astutamente si avvicina al devoto, lo serve ed alla fine pone termine alla sua devozione. Percio' un saggio sadhaka dovrebbe sapere che una donna e' la strada della morte, come un pozzo cieco coperto d'erba." (Bhag. 3.31.40)

Questo lo conduce a pensare: "E' meglio rinunciare al mondo immediatamente senza porre alcuna fede nella vita di famiglia." Ma il momento successivo pensa: "E' meglio che io aspetti di invecchiare prima di rinunciare piuttosto che farlo adesso mentre sono ancora nel fiore degli anni." Questo gli ricorda un altro verso del Bhagavatam:

yo dustyajān dāra-sutān suhṛd-rājyaṁ hṛdi-spṛśaḥ
jahau yuvaiva malavad uttamaśloka-lālasaḥ

"Nella sua giovinezza, Maharaja Bharata lascio' la moglie, il figlio, il regno e tutto cio' che gli era caro come se fossero stati escrementi per il suo desiderio di adorare il Signore, le cui glorie sono al di la' dell'oscurita' materiale." (Bhag. 5.14.43)

"Percio'," conclude, "E' meglio che io rinunci immediatamente." Ma poi gli vengono in mente altre parole del Signore nel Bhagavatam,

aho me pitarau vṛddhau bhāryā bālātmajātmajaḥ
anāthā mām ṛte dīnāḥ kathaṁ jīvanti duḥkhitāḥ

"Oh, i miei genitori anziani, mia moglie, i miei figli e nipoti — dipendono tutti completamente da me! Come faranno senza di me? Come dovranno soffrire quando me ne andro'!" (Bhag. 11.17.57)

"In accordo a questo testo, e' meglio attendere la morte dei miei genitori prima di lasciare la casa. Inoltre, il Signore dichiara ulteriormente che se qualcuno lascia il corpo senza aver avuto abbastanza soddisfazione dagli oggetti dei sensi, prendera' una nascita inferiore nella sua prossima vita:

evaṁ gṛhāśayākṣipta-hṛdayo mūḍha-dhīr ayam
atṛptas tān anudhyāyan mṛto'ndhaṁ viśate tamaḥ

"Chi pensa in questo modo [nel verso precedentemente quotato] ha il cuore fisso sul focolare domestico. Distratto, con l'intelligenza confusa e ancora insoddisfatto, medita costantemente sulla gratificazione dei sensi. Quindi quando giunge il momento della morte, discende nella piu' profonda oscurita'." (Bhag. 11.17.58)

"Questa dichiarazione fatta dal Signore a Uddhava mi convince a rinunciare alla vita materiale. Quindi, per adesso rimarro' a casa e lavorero' solo il necessario per mantenermi. In seguito andro' a Vrindavan e mi impegnero' nella devozione a Krishna ventiquattro ore al giorno. Non e' corretto accetare vairagya adesso, poiche' Krishna dice ad Uddhava nel Bhagavatam:

tasmān mad-bhakti-yuktasya yogino vai mad-ātmanaḥ
na jñānaṁ na ca vairāgyaṁ prāyaḥ śreyo bhaved iha

"Le persone che si impegnano con tutto il cuore nella mia devozione generalmente non ottengono alcun beneficio dalle pratiche di jnana o vairagya." (Bhag. 11.20.31)

"Appare da questo verso che vairagya non puo' condurre a bhakti. Se il distacco sorge dalla bhakti stessa, non c'e' niente di male in esso, poiche' in questo caso e' un suo effetto ed e' controllato da lei. La vairagya che nutre l'indifferenza nei confronti dei piaceri materiali e l'attaccamento alla devozione e' conosciuta come yukta vairagya. Questa non e' arida rinuncia. E' encomiabile, essendo favorevole alla devozione. Non deve essere condannata o rifiutata. Percio', si dovrebbe cercare vairagya dopo essere in qualche modo avanzati nel bhajan, ma ora per me e' prematura."

Qualcuno dice allora a questo devoto che un sannyasi non ha preoccupazioni e che trova sempre ingenti quantitativi di cibo ovunque vada, incoraggiandolo nuovamente alla rinuncia. Allora ancora una volta, questo devoto ricorda un altro verso enunciato dal Signore Brahma, che di nuovo lo porta a concludere che e' meglio rimanere a casa:

tāvad rāgādayaḥ stenās tāvat kāra-gṛhaṁ gṛham
tāvan moho'nghri-nigaḍo yāvat kṛṣṇa na te janāḥ

"Oh Krishna! I desideri materiali sono come ladri predatori della propria coscienza spirituale, la casa e' una prigione e le illusioni sono catene ai piedi, ma questo soltanto fino a che non si prende rifugio in Te." (Bhag. 10.14.36)

Allo stesso modo, una persona in questa fase della vita devozionale e' spesso confusa sulle stesse pratiche devozionali. Talvolta pensa di concentrarsi sul canto dei Santi Nomi, poiche' gli shastra glorificano grandemente i benefici di Nam sankirtan. In altre occasioni, pensa che dovrebbe dedicarsi di piu' allo studio delle scritture o all'adorazione delle Divinita' o che forse sarebbe meglio cercare di praticare tutti i vari aspetti della bhakti nello stile di Ambarish Maharaja, anziche' uno solo. In questo modo, gli sorge nella mente un'intera sfilata di possibilita' alternative, ma non riesce a decidere cosa fare e cosa non fare. Questo stadio e' conosciuto come *vyūḍha-vikalpā*.

2.11 - Visaya-sangara – "La lotta contro i sensi"

atha viṣaya-saṅgarā.

viṣayāviṣṭa-cittānāṁ viṣṇv-āveśaḥ sudūrataḥ
vāruṇī-dig-gataṁ vastu vrajann aindrīṁ kim āpnuyāt.

iti bhogā eva balāt svasminn abhiniveśya māṁ bhajane śithilayantīti tad amī tyaktvā nāma-grāhaṁ kāṁścana kāṁścana tyaktavato'pi bhuñjānasya—"juṣamāṇaś ca tān kāmān parityāge'py anīśvaraḥ" iti bhagavad-vākyasyodāharaṇatvaṁ prāptavatas tasya pūrvābhyastair viṣayais taiḥ saha saṅgaro yuddhaṁ kadācit tat-parājayaḥ kadācit sva-parājaya iti viṣaya-saṅgarā.

"Il devoto che e' sottoposto alla lotta contro i sensi pensa: "Nel *Viṣṇu-purāṇa*, e' detto che una persona assorta nel piacere dei sensi e' lontana, lontana dalla coscienza di Dio. Come si fa a trovare qualcosa che si e' perso in occidente andando verso est? Questo e' cio' che sta accadendo a me. Gli oggetti dei sensi mi attraggono con forza e indeboliscono la mia concentrazione sulle attivita' devozionali. Percio' li abbandonero' tutti e prendero' rifugio nel Santo Nome." Ma anche se e' in grado di lasciarne qualcuno, continua a godere di altri. Il Signore dice nel Bhagavatam, "Incapace di abbandonare gli oggetti dei sensi, li gode condannandosi." Quindi il devoto si impegna in una battaglia (*saṅgara*) con gli oggetti dei sensi (*viṣaya*), talvolta li sconfigge e talvolta ne e' sopraffatto. Questo stadio di bhajana kriya e' percio' chiamato *viṣaya-saṅgarā*."

Piyusha-kana Vyakhya: Anche la mente di un praticante che ha accettato il bhajan continua a correre dietro agli oggetti dei sensi, poiche' tutti hanno la tendenza alla gratificazione dei sensi da tempo immemorabile. Il *Viṣṇu-purāṇa* dice:

viṣayāviṣṭa-cittānāṁ viṣṇv-āveśaḥ sudūrataḥ
vāruṇī-dig-gataṁ vastu vrajann aindrīṁ kim āpnuyāt

"Una persona assorta nel piacere dei sensi e' lontana, lontana dalla coscienza di Dio. Come si fa a trovare qualcosa che si e' perso in occidente andando verso est?"

Il devoto aspirante pensa: "Gli oggetti dei sensi, che sono esattamente l'opposto dell'attaccamento al Signore, mi attraggono con forza e indeboliscono il mio interesse nel bhajan. Devo quindi prendere esclusivo rifugio nel Santo Nome e abbandonare la gratificazione dei sensi." Decidendo cosi' cerca

di abbandonare il piacere dei sensi ma essendoci profondamente incastrato, non riesce a farlo. Questa situazione e' descritta dal Signore nei suoi insegnamenti a Uddhava:

jāta-śraddho mat-kathāsu nirviṇṇaḥ sarva-karmasu
veda duḥkhātmakān kāmān parityāge'py anīśvaraḥ
tato bhajeta māṁ prītaḥ śraddhālur dṛḍha-niścayaḥ
juṣamāṇaś ca tan kāmān duḥkhodarkāṁś ca garhayan

"Un devoto che con fede ascolta le Mie glorie ed ha chiuso con le attivita' interessate prova naturalmente disgusto per la gratificazione dei sensi, sapendo che conduce alla miseria. Ma anche se cerca di abbandonarla talvolta non ci riesce. Nonostante questo, deve impegnarsi nella devozione con profondo affetto e ferma fede che attraverso essa tutto si risolvera' e anche se qualche volta gode il piacere dei sensi, ne prova odio, sapendo che conduce alla miseria." (11.20.27-28)

Il devoto che lotta con i sensi esemplifica il conflitto interno descritto in questo verso, talvolta vince e talvolta soffre la sconfitta ma in definitiva rimane forte nel suo impegno interiore.

Il significato del commentario di Vishwanath di questi due versi e' il seguente.

Questi versi spiegano l'attitudine di un devoto neofita. Sa che l'associazione con la moglie, i figli e il conseguente coinvolgimento negli affari materiali e' causa di miserie eppure e' incapace di abbandonarli. Sapendo che i sensi materiali sono fonte di sofferenza ne e' turbato e fissa fermamente la psiche nella devozione. Pensa: "Non lascero' mai la devozione, non importa se i miei attaccamenti familiari si distruggono o aumentano, se la mia vita devozionale e' intralciata da milioni di ostacoli o addirittura completamente annullata; saro' persino contento di andare all'inferno per le mie offese. Ma anche se il Signore Brahma stesso venisse e mi dicesse di lasciare la bhakti e di accettare jnana e karma, non lo faro'."

Anche se un devoto ha questo tipo di sicurezza sull'intraprendere il bhajan, non e' cosi' determinato quando giunge alla gratificazione dei sensi. Allora Krishna dice: "Puo' succedere che talvolta goda dei sensi materiali." Ma pur facendolo, contemporaneamente condanna se stesso perche' sa che sono fonte di sofferenza. Pensa: "Ahime'! Questi piaceri materiali mi sono molto dannosi perche' sono sfavorevoli al mio raggiungimento dei piedi di loto del Signore. Anche se ho giurato molte volte in nome di Dio di abbandonarli, ahime', sono incapace di mantenere le mie promesse."

Un devoto neofita deve quindi lottare contro i sensi. Talvolta li conquista e talvolta ne e' sopraffatto. Questo stato e' chiamato *viṣaya-saṅgarā*.

2.12 - Niyamaksama – "Fallimento nei voti"

atha niyamākṣamā. "adyārabhya imāni nāmāni gṛhītavyāni. etāvatyaś ca praṇatayaḥ kāryā. ittham eva tad-bhaktā api sevanīyāḥ. bhagavad-asambandha-vāco'pi noccāraṇīyāḥ. grāmya-vārtāvatāṁ sannidhis tyaktavyaḥ ity ādi pratidinam api pratijānato'pi samaye tathā na kṣamatvam iti niyamākṣamā. viṣaya-saṅgarāyāṁ viṣaya-tyāgākṣamatvam, atra tu bhakty-utkarṣākṣamatvam iti bhedaḥ.

"Allo stadio chiamato 'fallimento dei voti' (*niyamākṣamā*), il devoto decide: "A partire da oggi recitero' questo numero di Santi Nomi e faro' un certo numero di omaggi. Serviro' anche

i devoti. Non parlero' di niente che non sia correlato con il Signore e abbandonero' completamente l'associazione delle persone impegnate in discorsi materiali."

Anche se un devoto fa questi voti ogni giorno, generalmente fallisce nel rispettarli. La differenza tra la battaglia contro i sensi (*viṣaya-saṅgarā*) e il fallimento nei voti (*niyamākṣamā*) e' che la prima consiste nell'incapacita' di abbandonare la gratificazione dei sensi e la seconda rivela l'incapacita' di capire i propri propositi per un positivo impegno nelle attivita' devozionali."

Piyusha-kana Vyakhya: Con l'aumentare della fede, un devoto sente la necessita' di eseguire una pratica devozionale regolata. Ma per l'esistenza di potenti attaccamenti materiali fallisce nel seguire costantemente i suoi propositi. Inutile dire che la causa principale di questa incapacita' e' il non riuscire a prendere gusto per la bhakti. Se un devoto ottiene anche il minimo gusto per il nome, le qualita' e i passatempi del Signore, non potra' abbandonare la regolare pratica delle attivita' devozionali, anche se ha altri doveri. Come un bambino che ha teneri dentini trova difficile smettere di masticare la canna da zucchero, similarmente quando un devoto prende gusto per la devozione non riuscira' ad abbandonare le regolari pratiche devozionali.

Allo stadio di fallimento dei voti, il sadhaka fa voto di cantare quotidianamente un lakh di Nomi, di offrire un certo numero di prostrati omaggi a Vishnu e ai Vaishnava e di servire i Vaishnava in questo e in quel modo. Poiche' ascoltare e parlare di soggetti non correlati a Krishna scombussola la mente, fa voto di non ascoltare o parlare di queste cose e di abbandonare la compagnia di coloro che calunniano gli altri o parlano di nonsensi. Anche se ogni giorno fa tali voti, quando si trova di fronte alla tentazione li rompe. Quindi questo stadio e' conosciuto come *niyamākṣamā*, o incapacita' di mantenere voti.

La differenza tra il livello della lotta contro i sensi e quello del fallimento nel mantenere i voti e' il seguente: nel primo caso il devoto promette di rinunciare agli attaccamenti materiali ma fallisce; nel secondo, il devoto fa voto di intraprendere azioni per migliorare la sua pratica devozionale ma e' incapace di seguire le regole che ha stabilito per se stesso.

2.13 - Taranga-rangini – "Giocando nelle onde"

Questo e' il sesto e finale tipo di devozione instabile in pratica.

atha taraṅga-raṅgiṇī. bhakteḥ svabhāva evāyaṁ yat tadvati sarve'pi janā anurajyantīti "janānurāga-prabhavā hi sampadaḥ" iti prācāṁ vāco'pi. bhakty-utthāsu vibhūtiṣu lābha-pūjā-pratiṣṭhādiṣu valī-valitāsūpaśākhāsu taraṅgeṣv ivācarantyā asyā raṅga iti taraṅga-raṅgiṇī.

"La reale natura della bhakti e' che, quando e' presente, il devoto che la possiede diventa molto popolare. E, come dicono gli antichi "La ricchezza deriva dall'essere popolare." Benefici mondani come il profitto, il rispetto e il riconoscimento che sorgono dalla bhakti sono come rametti che crescono accanto al tronco principale della pianta. Sono anche paragonabili a onde sulla superficie dell'oceano della bhakti. Un devoto distratto da questi benefici e' come qualcuno che gioca (*raṅga*) in queste onde (taraṅga). Quindi questo stadio e' chiamato *taraṅga-raṅgiṇī*."

Piyusha-kana Vyakhya: Come l'acqua fluisce naturalmente verso il basso, tutti sono naturalmente attratti verso un devoto. Chiunque sia esclusivamente devoto a Sri Hari, l'anima di tutte le entita'

viventi, soddisfa automaticamente il mondo intero attraverso la sua adorazione devozionale. Il *Padma-purāṇa* dice:

yenārcito haris tena tarpitāni jaganty api
rajyanti jantavas tatra jaṅgamāḥ sthāvarā api

"Una persona che ha adorato il Signore con devozione risoluta porta soddisfazione al mondo intero. Tutte le creature, mobile ed immobili, ne traggono piacere." (brs 1.1.28)

Quindi, tutta la felicita' dei sensi, l'opulenza e la gioia spirituale giungono automaticamente al devoto. I Tantra affermano:

siddhayaḥ paramāścaryā bhuktir muktiś ca śāśvatī
nityaṁ ca paramānandaṁ bhaved govinda-bhaktitaḥ

"Tutti i tipi di piacere, materiale e spirituale, giungono automaticamente al devoto. Con la devozione a Govinda si ottiene tutta la perfezione raggiunta dalla pratica dello yoga mistico, tutti i tipi di piaceri dei sensi, la liberazione e la suprema felicita' trascendentale." (brs 1.1.31)

Un puro devoto non desidera mai profitto, adorazione, riconoscimento, liberazione o perfezioni mistiche—desidera soltanto l'amorevole servizio a Sri Krishna. Il profitto, il rispetto e la fama sono controproducenti, come rametti, o rami inutili che crescono accanto al tronco di una pianta ostacolandone la crescita portando via nutrimento ai frutti in fase di sviluppo. La stessa acqua delle pratiche devozionali come shravan e kirtan che da' vita alla pianta nutre anche questi rametti ma la loro crescita soffoca la pianta principale. E' quindi necessario sfrondarle, come Mahaprabhu ha insegnato a Sri Rupa Goswami:

kintu jadi latāra aṅge uṭhe upaśākhā
bhukti-mukti-vañchā joto, asaṅkhya tāra lekhā
niṣiddhācāra kuṭinātī jiva-himsana
lābha, pūjā, pratiṣṭhādi joto upaśākhā-gaṇa
seka-jala pāiyā upaśākhā bāṛhi jāy
stabdha hoiyā mūla-śākhā bāṛhite nā pāy
prathame-i upaśākhāra koribe chedana
tobe mūla-śākhā bāṛi jāy vṛndāvana

"Talvolta un grande numero di rametti germogliano accanto al tronco principale della pianta. Sono gli innumerevoli desideri per il piacere materiale, per la liberazione, per il compiere atti proibiti dagli shastra, per la frode, la falsita', il cercare errori nel prossimo, la violenza verso altri esseri viventi, il guadagno materiale, il rispetto, la fama e cosi' via. Quando si innaffia la pianta della bhakti, fioriscono anche queste altre pianticelle, riducendo la crescita della pianta principale. Per cui il primo lavoro del giardiniere e' quello di sfrondare ogni ramo indesiderato, consentendo cosi' alla pianta principale la crescita sulla via di Vrindavan." (cc 2.19.158-161)

Questi piaceri che giungono come sottoprodotti della bhakti sono anche paragonati a piccole onde sull'oceano della bhakti. In questo livello, il devoto e' distratto da questi sottoprodotti e ne ricava piacere. In altre parole, compie le sue pratiche devozionali "giocando nelle onde." Questa e' la grande trappola sul cammino devozionale chiamata *taraṅga-raṅgiṇī*. Si discutera' in modo piu' approfondito di queste distrazioni nel prossimo capitolo di questo libro. (Coincidono con bhakty-uttha-anarthas 'elementi indesiderati che sorgono dalla devozione stessa'. Vedi in modo particolare la sezione 3.15).

Terza doccia di nettare

- Liberarsi dagli anartha -

3.1 – I quattro tipi di Anartha

Dopo aver spiegato la fede, l'associazione con i santi e i vari tipi di devozione instabile nella seconda doccia di nettare, Vishwanath descrive ora i differenti tipi di anartha e come liberarsene in questa terza doccia di nettare.

atha anarthānāṁ nivṛttiḥ. te cānarthāś catur-vidhāḥ—duṣkṛtotthāḥ sukṛtotthā aparādhotthā bhakty-utthāś ceti. tatra duṣkṛtotthāḥ durabhiniveśa-dveṣa-rāgādyāḥ pūrvoktāḥ kleśā eva. sukṛtotthā bhogābhiniveśā vividhā eva. te ca kleśāntaḥ-pātina iti kecit. aparādhotthā ity atra nāmāparādhā eva gṛhyante. sevāparādhānāṁ tu nāmabhis tat-tan-nivartaka-stotra-pāṭhaiḥ sevā-sātatyena ca bhavyasya vivekinaḥ prāyaḥ pratidinam evopaśamenāṅkurī-bhāvānupalabdheḥ. kintu tat-tad-upaśama-sambhava-balena tatra sāvadhānatā-śaithilye sevāparādhā api nāmāparādhā eva syuḥ. tathā hy uktam—"nāmno balād yasya hi pāpa-buddhiḥ" iti. tatra nāma ity upalakṣaṇaṁ bhakti-mātrasyaivopaśamakasya. dharma-śāstre'pi prāyaścitta-balena pāpācaraṇe na tasya pāpasya kṣayaḥ pratyuta gāḍhataiva.

"Spiegheremo ora anartha nivritti, o cessazione degli elementi indesiderati, quelli che sono sfavorevoli alla bhakti. Ci sono quattro tipi di anartha: (1) quelli generati dai peccati (*duṣkṛtottha*); (2) quelli che derivano dalle precedenti attivita' virtuose (*sukṛtottha*); (3) anartha che sorgono da offese di vario tipo (*aparādhottha*) (4) quelli che provengono dalla devozione stessa (*bhakty-uttha*).

Gli anartha generati dai peccati sono equivalenti ai cinque klesha menzionati nel precedente capitolo (sezione 2.3). Quelli derivanti dalle attivita' virtuose sono i vari tipi di piacere dei sensi. Gli anartha che sorgono dalle offese si riferiscono principalmente alle Namaparadha (offese al Santo Nome). Ci sono altre offese che avvengono durante l'adorazione delle Divinita', conosciute come sevaparadha, ma queste non hanno un ruolo importante, poiche' coloro che sono impegnati nel bhajan generalmente le eliminano con il canto dei Santi Nomi, con le preghiere o recitando inni, prevenendo cosi' il loro sviluppo. Ma se qualcuno trascura queste sevaparadha, sapendo di poterle neutralizzare facilmente cantando o recitando preghiere, si trasformano in Namaparadha, perche' e' detto: "Commettere peccati contando sulla forza del Santo Nome e' una delle Namaparadha." In questo verso, "il Santo Nome" e' preso come un sineddoche (*upalakṣaṇa*), (un sineddoche e' il termine tecnico che piu' corrisponde a upalaksana. Indica una parola che rappresenta un'intera serie di altre cose, come una parte del tutto, o un ingrediente rappresentante di una serie) nel senso che fa le veci di tutte le pratiche devozionali: commettere peccati contando sulla forza di qualsiasi atto devozionale e' offensivo. Anche i dharma shastra e i libri di legge Hindu stabiliscono che i peccati si rafforzano ancora piu' profondamente se sono commessi di proposito pensando di poterne neutralizzare gli effetti infernali con l'espiazione."

Piyusha-kana Vyakhya: Cio' che non serve a niente e' chiamato anartha. (la parola artha in Sanscrito ha molti significati come 'significato, valore o scopo'. I purusartha (o pumartha) sono i traguardi della vita. Artha e' uno dei quattro traguardi (dharma, artha, kama, moksha) e generalmente significa soldi o opulenza materiale. Anartha e' quindi l'opposto: e' qualcosa che non ha valore o un'indesiderata conseguenza delle nostre attivita'. Ampliando, indica qualsiasi tipo di peccato) I materialisti considerano utili la ricchezza mondana e i soldi ma per il devoto l'unico oggetto utile o desiderabile e' Sri Krishna e l'amorevole servizio a Lui. Per il jiva in questo stato puro, questa e' l'unica cosa di valore, o il suo paramārtha, poiche', nel puro stato in cui si trova, e' un eterno servitore del Signore. Qualsiasi cosa che si oppone al paramartha (supremo traguardo spirituale) e crea ostacoli al suo raggiungimento e' chiamato anartha.

Bhakti, o Bhagavata dharma, e' un tale potente cammino che anche solo sfiorandolo un devoto raggiunge il successo. Il Bhagavatam dice:

śruto'nupaṭhito dhyāta ādṛto vānumoditaḥ
sadyaḥ punāti sad-dharmo deva-viśva-druho'pi hi

> "Anche l'uomo peggiore, un nemico degli dei e del mondo, e' velocemente purificato ascoltando, studiando, meditando, rispettando o anche solo approvando questo Bhagavata dharma." (11.2.12)

Nonostante cio', ci sono elementi che ostacolano questa potentissima pratica e questi ostacoli sono il soggetto di questo capitolo. Ogni sincero sadhaka dovrebbe percio' studiarli con diligente attenzione. Come Narottam Thakur dice: *antarāya nāhi jāy, ei se parama bhaya*: "La mia paura piu' grande e' che gli ostacoli alla mia pratica devozionale non se ne vadano." (*Prema-bhakti-candrikā*)

Anche se il desiderio per il piacere materiale e' la causa primaria degli anartha di tutte le anime condizionate da tempo immemorabile, questi anartha si presentano in quattro forme differenti:

(1) *Duṣkṛtottha*-anartha: Questi ostacoli alla vita devozionale derivano da peccati commessi nelle nostre vite precedenti. Vishwanath menziona i cinque klesha nel secondo capitolo (sezione 2.3), chiamati *āvidyā*, *asmitā*, *rāga*, *dveṣa* e *abhiniveśa*. Questi sono gli anartha che derivano dai peccati. Qui l'essenza e' la seguente: noi entita' viventi in questo mondo non siamo mai stati conscienti di Krishna. Siamo legati dall'ignoranza e, a causa dei nostri desideri infernali, siamo attaccati alla concezione corporea della vita e al falso ego di io e mio. Questa e' la causa dell'avversione ai tre tipi di miserie e dell'attaccamento alla gratificazione dei sensi, che crea inoltre un forte condizionamento all'identificazione con la concezione corporea della vita. Quando questo condizionamento ci distrae dall'impegno in shravan, kirtan ed altre attivita' devozionali, e' conosciuto come un anartha che deriva dal nostro passato peccaminoso.

(2) *Sukṛtottha*-anartha: I desideri per i piaceri temporanei dei reami superiori, come i paradisi materiali, che derivano da attivita' virtuose delle vite precedenti sono conosciuti come *sukṛtottha*-anartha. Questi desideri per il piacere dei sensi sorgono nel cuore durante le pratiche devozionali. A causa del samskara del piacere dei sensi proveniente dalle vite passate, anche il desiderio per mukti e' incluso nel *sukṛtottha*-anartha. Non si puo' gustare il sapore della bhakti fino a che esistono nel cuore i desideri per la gratificazione dei sensi e per la liberazione. Rupa Goswami scrive:

bhukti-mukti-spṛhā yāvat piśācī hṛdi vartate
tāvad bhakti-sukhasyātra katham abhyudayo bhavet

"Come puo' la gioia della devozione manifestarsi nel cuore fino a che vi dimorano le streghe dei desideri della gratificazione dei sensi e della liberazione?" (brs 1.2.22)

Per questa ragione, Patanjali Maharshi ed altri saggi includono *sukṛtottha-anartha* nei cinque tipi di miseria, come l'ignoranza e l'egoismo.

(3) *Aparādhottha*-anartha: Questi sono anartha che derivano dalle offese. Generalmente, questi anartha sono il piu' difficile ostacolo all'avanzamento sul cammino della devozione. Per questa ragione l'autore da' loro maggiore attenzione.

In primo luogo, si deve rimarcare che c'e' una grande differenza tra peccato e offesa. Anche una vaga idea di devozione (*bhajanābhāsa*) distrugge cumuli di peccati facilmente come il fuoco brucia cumuli di cotone, ma le aparadha non si distruggono cosi' facilmente. Il rimedio migliore per le offese e' quello di accettare i proprio errori e di pentirsene profondamente. Una persona peccaminosa puo' ottenere facilmente i frutti della devozione ma non chi e' stato offensivo. Il *Chaitanya-caritāmṛta* dice:

eka kṛṣṇa-nāme kare sarva-pāpa-nāśa
premera kāraṇa bhakti karena prakāśa
premera udaye haya premera vikāra
sveda-kampa-pulakādi gadgadāśru-dhāra
anāyāse bhava-kṣaya kṛṣṇera sevana
eka kṛṣṇa-nāmera phala pāi eto dhana
hena kṛṣṇa-nāma jadi loy bahu-bāra
tabu jadi prema nohe, nohe aśru dhāra
tabe jāni aparādha tāhāte pracura
kṛṣṇa-nāma-bīja tāhe nā hoy aṅkura

"Il cantare anche una sola volta il nome di Krishna distrugge tutti i peccati e produce l'apparizione della pura devozione che e' la causa dell'amore divino. Con l'apparizione dell'amore divino, compaiono trasformazioni corporee come la sudorazione, il tremito, il drizzarsi dei peli sul corpo, il parlare con voce balbettante e le lacrime. Persino una singola pronuncia del nome di Krishna e' apportatrice di tali tesori, dalla distruzione della schiavitu' materiale all'amorevole servizio a Krishna. Il nome di Krishna e' cosi' potente che se qualcuno lo canta ripetutamente ma non ha ancora ottenuto prema e le lacrime non gli compaiono negli occhi, devo dedurre che ha commesso molte offese e che il seme del Santo Nome non ha potuto prendere radici nel suo cuore." (cc 1.8.26-30)

Da questi versi e' evidente quanto le offese siano ostacoli piu' pericolosi dei peccati sul cammino della devozione. Cos'e' esattamente il peccato? E' il dedicarsi ad attivita' dannose come il furto, l'adulterio, l'omicidio, la menzogna o anche il mangiare cibi proibiti a causa dei desideri per la gratificazione dei sensi, che compaiono nel cuore come risultato della coscienza corporea. Il corpo e' non se', o materia. Quando ci identifichiamo con il non se' e pensiamo di poter trovare la felicita' attraverso il contatto con gli oggetti dei sensi, che anche non sono il se', questo ci conduce ad impegnarci in attivita' non virtuose, che chiamiamo peccati. Ma poiche' peccato significa operare sulla piattaforma del non se', non tocca realmente il se', l'anima spirituale trascendentale. I suoi effetti si manifestano nel corpo psicho-fisico materiale.

L'aparadha e' molto piu' grave del peccato. I suoi effetti agiscono sull'anima spirituale stessa. Pratiche devozionali come shravan e kirtan sono spirituali e sono condotte sulla piattaforma del se'

o dell'anima, apportando beneficio. Gli oggetti di tali attivita' devozionali—il Signore, i Suoi devoti, il Suo Santo Nome e la Sua dimora eterna—sono similarmente spirituali. Quando pensiamo erroneamente che queste cose siano materiali e manchiamo loro di rispetto, le disprezziamo o le trattiamo in qualche altro modo inaccettabile, commettiamo aparadha. Le cattive azioni commesse in relazione al non se' sono quindi conosciute come peccati e quelle che influiscono sull'anima o vero se' sono definite aparadha.

Le offese al devoto, che e' il ricettacolo dell'amore per Dio, sono piu' gravi di quelle a Dio stesso, che e' il fondamentale oggetto d'amore. La Vaishnava aparadha fa seccare la radice della bhakti e la fa scomparire, mentre l'offesa al Signore si limita a coprire o a far diminuire la bhakti, con la possibilita' della sua ricomparsa quando ne sono dissipati gli effetti. Questo mostra quanto le offese ai Vaishnava siano piu' pericolose.

Le Aparadha sono atti basati sull'odio e opposti all'amore. Questo sentimento sfavorevole, che deriva dal falso ego, apre un'ampia breccia tra gli amabili mahat, o devoti elevati e il devoto sadhaka aspirante alla prema divina. L'ego fa pensare all'aspirante devoto di essere elevato nonostante sia caduto e di essere saggio anche se e' uno sciocco. Conseguentemente, manca di rispetto o trascura i mahat, considerandoli ordinari mortali. Le scritture devozionali considerano mahat o "grandi" il guru, i Vaishnava e tutte le creature che risiedono nel santo Dham. Qualsiasi cosa connessa con questi mahat, dal loro corpo in poi, e' trascendentale e non toccata dalle qualita' materiali. Non appena qualcuno li considera mondani, commette l'offesa conosciuta come mancare di rispetto a un mahat. Anche se qualcuno esternamente porta rispetto ai mahat ma internamente nutre un'attitudine mondana nei loro confronti questo e' considerato mancanza di rispetto perche' priva della gentilezza, dell'affetto e della misericordia che questi mahat naturalmente compassionevoli concederebbero.

La radice *rādh* significa soddisfazione; il prefisso *apa* aggiunge il senso di movimento. In altre parole, qualsiasi atto che causa disappunto al Signore, al Santo Nome, al guru o ai Vaishnava e' chiamato aparadha.

Le cause principali del raggiungimento del Signore sono la devozione e la misericordia del Signore e del devoto. Per lo stesso motivo la mancanza di rispetto, la mancanza di fede, la negligenza e il blasfemare bhakti, bhakta e Bhagavan ne sono i massimi ostacoli. Il modo migliore per evitare tali offese e' quello di essere estremamente cauti nella nostra relazione con loro, prendendo rifugio in loro con la piena consapevolezza della loro vera identita' e mostrando loro il massimo del rispetto. Impegnandoci nel bhajan in questo modo, tutte le offese saranno distrutte.

Vishwanath afferma qui che aparadha si riferisce principalmente alle offese al Santo Nome e non a quelle commesse nel corso dell'adorazione delle Divinita' (sevaparadha). Questo perche' coloro che si dedicano all'adorazione delle Divinita', se sono intelligenti, cantano anche il Santo Nome e recitano costantemente preghiere annullando cosi' qualsiasi sevaparadha. Ma se qualcuno e' noncurante delle offese commesse nel corso dell'adorazione delle Divinita', pensando che il canto del Santo Nome le neutralizzera', queste sevaparadha diventano Namaparadha, poiche' questa e' la sesta offesa al Santo Nome.

Un devoto sadhaka deve anche essere consapevole delle sevaparadha. In accordo al *Padma-purāṇa*, (tutte le seguenti sevaparadha sono elencate nel commentario di Sri Jiva Prabhu al Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.120 e nell'Hari-bkakti.vilasa. 8.441ff) ce ne sono trentadue: (1) Entrare nel tempio con un veicolo (2) o con le scarpe; (3) non osservare i festival del Signore; (4) non offrire gli omaggi vedendo le Divinita'; (5) pregare il Signore senza essersi lavati la bocca dopo aver preso prasad; (6) pregare il Signore in condizioni non pulite; (7) fare gli omaggi con una mano sola; (8) circoambulare con la schiena rivolta alle Divinita'; (9) allungare le gambe davanti alle Divinita'; (10)

incrociare le braccia davanti alle Divinita'; (11) sdraiarsi davanti alle Divinita'; (12) mangiare davanti alle Divinita'; (13) mentire davanti alle Divinita'; (14) parlare forte davanti alle Divinita'; (15) chiacchierare davanti alle Divinita'; (16) gridare davanti alle Divinita'; (17) castigare o favorire altri davanti alle Divinita'; (18) pronunciare parole dure davanti alle Divinita'; (19) coprirsi il corpo con una coperta davanti alle Divinita'; (20) blasfemare altri davanti alle Divinita'; (21) glorificare altri davanti alle Divinita'; (22) fare discorsi osceni davanti alle Divinita'; (23) fare aria facendo la puja; (24) servire il Signore in modo miserabile pur essendo in grado di fare una puja opulenta; (25) mangiare cose non offerte al Signore; (26) non offrire frutti e vegetali di stagione; (27) offrire resti di cibo o cibo dato in precedenza a qualsiasi altra persona; (28) sedersi con la schiena verso le Divinita'; (29) salutare altri davanti alle Divinita'; (30) rimanere silenziosi anche se il guru chiede qualcosa; (31) glorificarsi davanti alle Divinita'; (32) blasfemare gli esseri celesti.

Il *Varāha-purāṇa* aggiunge altre aparadha sullo stesso filone: (1) Mangiare il cibo di persone ricche; (2) toccare le Divinita' in una stanza buia; (3) accostarsi alle Divinita' contro le regole; (4) aprire la porta del tempio senza suonare la campanella; (5) procurarsi cibo per le Divinita' contaminato da cani ed altri animali; (6) rompere il silenzio facendo la puja; (7) interrompere la puja per espletare funzioni corporee; (8) offrire incensi senza offrire anche profumi, ghirlande ecc; (9) fare adorazione con fiori proibiti; (9) adorare le Divinita' senza essersi lavati i denti, (10) dopo aver avuto rapporti sessuali, (11) dopo aver toccato una donna mestruata, un corpo morto o una lampada, (12) indossando vestiti strappati o indossati precedentemente da altri; (13) indossare abiti rossi, blu o sporchi; (14) dopo aver visto un corpo morto; (15) passando aria, (16) con un sentimento di collera, (17) dopo essere tornati da un crematorio, (18) senza aver digerito il pasto; (19) dopo aver mangiato zafferanone (***Kusumba, Carthamus tinctorius***), foglie cotte (*śāka*), o asafoetida; (20) o essersi spalmati il corpo con olio.

Oltre alle sovramenzionate, ci sono alcune altre sevaparadha: mancare di rispetto alle scritture devozionali predicando a persone che non hanno relazione con il Signore, masticare betel davanti alle Divinita', adorare le Divinita' con fiori tenuti su foglie di ricino, adorare le Divinita' in momenti proibiti, fare l'adorazione seduti su di un seggio di legno o sul pavimento senza un asana, toccare le Divinita' con la mano sinistra facendo loro il bagno, fare la puja con fiori secchi o fiori elemosinati, sputare facendo la puja, vantarsi facendo la puja, mettere un tilak obliquo o di Shaiva adorando la Divinita' di Vishnu, offrire cibo cucinato da non-Vaishnava, fare la puja sotto gli occhi di non-Vaishnava, entrare nel tempio senza prima essersi lavati i piedi, fare la puja senza aver prima adorato Ganesh (la divinita' che rimuove tutti gli ostacoli), fare la puja sudando, dopo aver visto un Kapalika (un ascetico Shaiva che porta un teschio umano e lo usa come contenitore per il suo cibo), fare il bagno alla Divinita' con acqua toccata dalle unghie, oltrepassare la *nirmālya* (Tulasi, fiori, ghirlande ed altri ingredienti offerti) e fare giuramenti in nome del Signore.

I devoti saggi prendono seriamente tutte le sovramenzionate sevaparadha e stanno attenti ad evitarle. Tuttavia, se inconsapevolemnte o accidentalmente commettono tali offese, queste possono essere annullate cantando, recitando preghiere e servendo il Signore costantemente. Ma se qualcuno allenta la sua vigilanza nei confronti delle sevaparadha e pensa: "Tali offese possono essere annullate semplicemente recitando stotra e cantando il Santo Nome, quindi non c'e' niente di male nel commetterle," queste offese minori si trasormeranno in gravi, poiche' le scritture dicono che e' un offesa al canto del Santo Nome commettere peccati contando sulla forza del canto per espiarli. Una persona che si comporta in questo modo non sara' in grado di distruggere i suoi peccati in nessun modo; anzi, tali peccati diventeranno pericolosi come un fulmine.

Ma Vishwanath sottolinea che nel verso che descrive questa sesta offesa al Santo Nome, la parola *nāma* deve essere presa come un *upalakṣaṇa*, il che significa che vale per ogni attivita' devozionale.

Un *upalakṣaṇa* e' un termine che implica indirettamente un'intera serie di cose correlate (*sva-pratipādakatve sati svetara-pratipādakatvam upalakṣaṇatvam*). Per esempio se qualcuno dice: "Tieni i corvi lontani dallo yogurt," l'idea principale e' quella di proteggere lo yogurt. La parola "corvo" e' usata qui come un *upalakṣaṇa* per rappresentare tutte le creature che devono esservi tenute lontano. Allo stesso modo, dicendo che non si devono commettere peccati contando sulla forza del Santo Nome, questo significa che non si deve usare alcuna attivita' devozionale come scusa per un comportamento peccaminoso.

3.2 – Ulteriori precisazioni sull'offesa del peccato commesso contando sulla forza del canto

Nel paragrafo precedente, Vishwanath ha spiegato che l'aparadha e' un potente ostacolo all'adorazione devozionale e che il commettere peccati contando sulla forza del Santo Nome e' una terribile offesa. Potrebbero sorgere dubbi a questo proposito.

nanv evam "na hy aṅgopakrame dhvaṁso mad-dharmasyoddhavāṇv api" iti, "viśeṣato daśārṇo'yaṁ japa-mātreṇa siddhidaḥ" (in accordo al ***Paddhati*** di ***Dhyanachandra (136),*** questo verso e' preso dal ***Gautamīya-tantra*** o dalla ***Sanat-kumāra-saṁhitā) ity ādi vākya-balena tat-tad-aṅgānām ananuṣṭhāne vaikalyādāv api vā jāte nāmāparādhaḥ prasajjate. maivam. "nāmno balād yasya" ity atra pāpe buddhiś cikīrṣādi. tad eva hi pāpaṁ yatra sati nindā-prāyaścittādi-śravaṇam. na ca karma-mārga iva bhakti-mārge'pi aṅga-vaikalyādau kvāpi nindā-śravaṇam iti na tatrāparādha-śaṅkā.***

Krishna dice nel Bhagavatam, "Mio caro Uddhava, bhakti, o Bhagavata dharma ha un tale meraviglioso effetto che quando si inizia a praticarla, liberi dai desideri materiali, non puo mai essere neanche minimamente persa o distrutta" (11.29.20). Altrove e' detto: "Il semplice cantare il mantra di dieci sillabe concede tutte le perfezioni." Basandosi su questi versi ci si potrebbe chiedere se il non eseguire o l'eseguire impropriamente tali attivita' devozionali non risulti in Namaparadha. La risposta e' no. Nel verso: "Chi commette peccati contando sulla forza del Santo Nome" la parole *pāpa-buddhiḥ* significa il commettere peccati intenzionalmente. Le azioni che sono condannate dalle scritture e richiedono un'espiazione sono conosciute come peccati. Sul cammino del karma-kanda, l'imperfetta esecuzione di karma e' condannata. Ma sulla strada devozionale l'imperfetta esecuzione di una qualsiasi attivita' devozionale non e' mai condannata o considerata un'offesa.

Piyusha-kana Vyakhya: Nel Bhagavatam, Sri Krishna dice a Sri Uddhava,

na hy aṅgopakrame dhvaṁso mad-dharmasyoddhavāṇv api
mayā vyavasitaḥ samyaṅ nirguṇatvād anāśiṣaḥ

"Mio caro Uddhava, bhakti, o Bhagavata dharma ha un tale meraviglioso effetto che quando si inizia a praticarla, liberi dai desideri materiali, non puo mai essere neanche minimamente persa o distrutta". Questo perche' fu stabilita da Me, che sono al di la' della natura materiale." (Bhag. 11.29.20)

Sul cammino della religione ritualistica, si ottiene il pieno risultato solo se il rito e' compiuto in modo appropriato dall'inizio alla fine e senza errori in ogni sua parte. Altrimenti diventa inutile. Questo non e' il caso della bhakti, o Bhagavata dharma, che non diventa mai infruttuosa anche se eseguita scorrettamente o non completata. Bhakti e' trascendentale e come tale non puo' mai essere

distrutta. Puo' essere paragonata ad un pezzo d'oro che rimane a lungo in un mucchio di rifiuti. Dopo un certo tempo i rifiuti si decompongono ma l'oro rimane. Allo stesso modo, i propri atti devozionali, per quanto insignificanti, alla fine fruttificheranno. Anche se c'e' qualche ritardo causato da ostacoli come le aparadha, bhakti rimarra' la' per dare i suoi risultati dopo la loro rimozione. La stessa comprensione e' applicabile a dichiarazioni scritturali come: "Il semplice cantare il mantra di dieci sillabe concede tutte le perfezioni."

Qui qualcuno potrebbe chiedere: "Questa non e' anche l'offesa di peccare contando sulla forza di attivita' devozionali come il canto del mantra? Poiche' e' stato detto che anche dove c'e' incompletezza o interruzione nella pratica devozionale, il japa del mantra concedera' la perfezione. Poiche' si dipende dal canto del Santo Nome per la perfezione finale, non e' un'offesa cantarlo tanto per cantare e lasciare incompleto il resto del proprio bhajan? La risposta e' no, questa non e' una Namaparadha, poiche' l'offesa in questione si riferisce al commettere peccati in modo intenzionale o cosciente. Succede quando qualcuno pensa: "Il Santo Nome ha il potere di distruggere innumerevoli peccati, quindi non c'e' niente di male nel compiere attivita' peccaminose. Potro' occuparmi di loro semplicemente cantando." I versi citati qui non hanno niente a che fare con gli atti peccaminosi intenzionali, poiche' il canto del mantra e' fatto con il desiderio di ottenere il Signore. Se un devoto si ammala, sta morendo, o a causa di qualche altro ostacolo e' incapace di completare o eseguire le sue attivita' devozionali, ottiene ugualmente il risultato promesso tramite l'influenza della bhakti. In questo caso non c'e' l'intenzione di commettere peccati. I peccati sono atti condannati dalle scritture che hanno specifiche espiazioni. Qui non c'e' ne' condanna ne' espiazione prescritta per l'inadeguata esecuzione degli atti devozionali.

Sul cammino di karma, se c'e' anche il minimo errore negli ingredienti, nel mantra, nel tempo o nell'officiante del sacrificio, tutto e' rovinato e si fallisce nel raggiungere il risultato desiderato o addirittura si ottiene esattamente l'opposto. Tali problemi non si incontrano sul cammino della bhakti, perche' la bhakti e' automanifestata, onnipervadente e completa. Non c'e' quindi possibilita' di alcun effetto infernale a causa della sua scorretta esecuzione. Se per qualche motivo le proprie pratiche non sono completate, la misericordia della bhakti automaticamente compensa cio' che manca. Bhakti conferira' i risultati anche di una loro esecuzioni incompleta. Per tale insuccesso da nessuna parte e' prescritta condanna o espiazione, sia nelle scritture che nella tradizione orale. Percio' in questo caso non si deve far sorgere alcun dubbio a proposito di eventuali Namaparadha.

3.3 – Le aparadha non sono sempre tenute in considerazione

Quando l'autore ha introdotto il soggetto delle aparadha, ha dichiarato che si ottengono i risultati del Bhagavata dharma anche quando ci si impegna in modo imperfetto e che le offese non sono sempre tenute in considerazione. Qui procede con questo tema citando il Bhagavatam.

yad uktaṁ—

"ye vai bhagavatā proktā upāyā hy ātma-labdhaye.
añjaḥ puṁsām aviduṣāṁ viddhi bhāgavatān hi tān
yān āsthāya naro rājan na pramādyeta karhicit.
dhāvan nimīlya vā netre na skhalen na pated iha" iti.

atra nimīlyeti kartṛ-vyāpāra-liṅgena vidyamāne eva netre mudrayitvā tatrāpi dhāvan pāda-nyāsa-sthalam atikramyāpi vrajan na skhaled ity akṣarārtha-labdher bhagavad-dharmam āśritya tad-aṅgāni sarvāṇi jñātvāpy ajña iva kānicid ullaṅghyāpi anutiṣṭhan na pratyavāyī syāt,

nāpi phalād bhraśyed ity eva vyākhyā upapadyate. nimīlanaṁ nāmājñānaṁ tasyāpi śruti-smṛti-viṣayāv ity eṣā tu na saṅgacchate mukhyārtha-bādhāyogāt. na ca dhāvan nimīlyety etad eva dvātriṁśad-aparādhābhāvam api kroḍīkarotv iti vācyam. yān bhagavatā proktān upāyān āśrityety uktatvāt. "yānair vā pādukair vāpi gamanaṁ bhagavad-gṛhe" ity ādayas tu tatra niṣiddhā eva. sevāparādhe tu, "harer apy aparādhān yaḥ kuryād dvipada-pāṁśanaḥ" ity ādiṣu śrūyanta eva nindāḥ.

kiṁ ca, te nāmāparādhāḥ prācīnā arvācīnā vā yadi samyag-anabhijñāta-prakārāḥ syuḥ, kintu tat-phala-liṅgenānumīyamānā eva, tadā teṣāṁ nāmabhir evāśrānta-prayuktair bhakti-niṣṭhāyām utpadyamānāyāṁ krameṇopaśamaḥ. yadi te jñāyanta eva tadā tv asti kvacit kaścid viśeṣaḥ.

"Lo Srimad Bhagavatam dice: "Oh Re! Il Signore Stesso ha dato i mezzi con cui anche coloro che sono privi della conoscenza completa possono facilmente giungere alla comprensione del Se'. Questi vari mezzi sono conosciuti come Bhagavata dharma. Chiunque prenda questo processo non sara' mai confuso ed anche se corresse ad occhi chiusi non scivolera' ne' cadra' mai." (Bhag. 11.2.34-35)

In questo verso, la parola nimīlya ("con gli occhi chiusi") significa che, pur non essendo cieco, il praticante ha deliberatamente chiuso gli occhi. Inoltre sta correndo (*dhāvan*), il che vuol dire che sta saltando parti del cammino che sta seguendo. Ma nonostante questo non inciampa ne' scivola mai.

Da questa interpretazione letterale del verso, possiamo dedurre che qualcuno che ha preso rifugio nel cammino del Bhagavata dharma puo' saltare qualche elemento della sua pratica non essendone a conoscenza, ma anche in questo caso non incontrera' mai ostacoli ne' sara' privato del risultato. La chiusura degli occhi in questo caso non puo' essere interpretata come ignoranza delle Sruti o Smriti, poiche' questo sarebbe in contraddizione con la primaria intenzione del verso.

D'altro lato, le parole "correndo con gli occhi chiusi" non intendono che la deliberata negligenza dei trentadue tipi di sevaparadha faccia parte del Bhagavata dharma, poiche' i due versi stabiliscono chiaramente che questo riguarda l'accettare il processo enunciato dal Signore Stesso che include la proibizione di tali offese come stabilito in versi come: "E' offensivo entrare nel tempio del Signore su di un veicolo e con le scarpe" (hbv 8.441ff), o, "Chi commette offese al Signore non e' altro che un animale con due gambe" (hbv 11.519).

Le cause delle nostre offese al Santo Nome, sia commesse molto tempo fa che recentemente, possono essere capite imperfettamente ma se ne puo' dedurre la presenza dagli effetti. Anche in questo caso, possono essere gradualmente annullate sviluppando un impegno completo nella devozione con il costante canto del Santo Nome. Ancora una volta, tuttavia, si deve porre un'attenzione particolare sulle offese commesse deliberatamente."

Piyusha-kana Vyakhya: Sul cammino della bhakti, se qualcuno si precipita per la bramosia di avanzare puo' anche ignorarne qualche pratica, senza paura di cadere o di commettere offese. Evidenza di cio' e' data da Kavi Yogindra nelle sue istruzioni al Re Nimi:

ye vai bhagavatā proktā upāyā hy ātma-labdhaye
añjaḥ puṁsām aviduṣāṁ viddhi bhāgavatān hi tān
yān āsthāya naro rājan na pramādyeta karhicit
dhāvan nimīlya vā netre na skhalen na pated iha

"Oh Re! Il Signore Stesso ha dato i mezzi con cui persino coloro che sono carenti di conoscenza possono facilmente giungere alla comprensione del Se'. Questi vari mezzi sono conosciuti come Bhagavata dharma. Chiunque accetti questo processo non sara' mai confuso. Anche se corresse con gli occhi chiusi, non scivolera' ne cadra' mai." (Bhag. 11.2.34-35)

Altre religioni sono state enunciate da differenti profeti e saggi, ma soltanto il Signore puo' rivelare il cammino devozionale, o Bhagavata dharma, poiche' sorge dal Suo essere essenziale. Il Signore Stesso dice a Uddhava:

kālena naṣṭā pralaye vāṇīyaṁ veda-saṁjñītā
mayādau brahmaṇe proktā dharmo yasyāṁ mad-ātmakaḥ

"Oh Uddhava! All'inizio della creazione, ho insegnato a Brahma le scritture Vediche che descrivono la devozione a Me, che non e' differente da Me e che nel corso dei tempi si e' persa nell'alluvione della distruzione universale." (Bhag. 11.14.3)

Il frutto del Bhagavata dharma e' quello di ottenere l'amore divino e il servizio diretto al Signore. Il Signore Stesso sa meglio di chiunque altro come raggiungerLo, quindi il processo che rivela personalmente e' il piu' corretto ed attendibile. Questa e' una ragione per cui viene in Persona a parlarne.

Il verso di cui si sta discutendo dice del Bhagavata dharma, "per cui anche coloro che sono privi della conoscenza completa possono facilmente giungere alla comprensione del Se'," indicando che tutti hanno diritto di accedervi e che ' e' molto piu' facile da seguire dei difficili cammini di jnana, yoga ed altri. Quindi, chiunque prende rifugio in questa strada, anche se vi corre ad occhi chiusi non inciampera' e ne' cadra'.

La parola *dhāvan* indica qui il modo particolare in cui il soggetto e' impegnato in un'altra azione, quella di correre. Quando qualcuno corre, abbandona l'andatura che avrebbe normalmente. In altre parole, procede cosi' velocemente verso la sua destinazione che i suoi piedi non toccano il suolo in tutti i punti in cui lo farebbero se camminasse a passo normale. Ha gli occhi fissi sulla destinazione e quindi, pur tenendo gli occhi aperti, non sempre vede la strada che gli sta immediatamente davanti. Similarmente, qualcuno che ha preso rifugio nel Bhagavata dharma e ne conosce tutte le pratiche, ma per bramosia di raggiungere il traguardo ne oltrepassa qualcuna come se le ignorasse, non incontrera' mai alcun ostacolo, ne' sara' privato dei suoi frutti fino a che continua ad impegnarsi nelle piu' importanti attivita' devozionali. Dicendo che gli occhi del praticante sono chiusi, non si intende che e' cieco alle ingiunzioni delle Sruti e delle Smriti. In alcuni casi, c'e' un ostacolo nel prendere il diretto significato di un testo ed in tali situazioni si prende quello figurato (o *lakṣaṇā*). Il solito esempio e' *gaṅgāyāṁ ghoṣaḥ*, "il villaggio dei pastori e' sul Gange." Poiche' e' impossibile che un villaggio sia direttamente sul fiume stesso, si deve concludere che la parola "su" sia un modo figurato di parlare e che in realta' il villaggio si trovi sulle sponde. In questo caso, tuttavia, se prendiamo la parola *nimīlya* in senso figurativo, l'intenzione dell'autore si perderebbe, perche' vuole dire che il devoto e' pienamente consapevole delle istruzioni di sadhu, shastra e guru, ma per la sua grande bramosia (*anurāga*) di raggiungere il traguardo o per qualche altra valida ragione, oltrepassa deliberatamente alcune parti meno importanti delle pratiche devozionali. In tali casi, non c'e' niente di male, ma questo non intende che il Bhagavatam condona il violare o trasgredire capricciosamente la propria pratica devozionale.

Ora qualcuno potrebbe sostenere che le parole "correndo con gli occhi chiusi" implicano che l'ignorare deliberatamente le trentadue sevaparadha dovrebbe essere considerato un aspetto della pratica devozionale. In altre parole, se qualcuno commette tali offese deliberatamente o per

ignoranza, questo non ha importanza. Ma questa interpretazione non e' accettabile, poiche' e' chiaramente stabilito che il Signore Stesso ha insegnato il Bhagavata dharma. Avrebbe forse potuto approvare le offese commesse a Se Stesso? Le scritture hanno chiaramente elencato i numerosi atti offensivi nell'adorazione delle Divinita', come entrare nel tempio del Signore con le scarpe o su di una portantina, quindi come potrebbe il Signore ordinarci di fare cio' che e' proibito nelle scritture? Inoltre i Purana condannano queste sevaparadha in dichiarazioni come: "Quell'animale con due gambe che commette offese al Signore..."

In seguito, Chakravarti Thakur dice che se qualcuno ha commesso offese al Santo Nome molto tempo fa o recentemente, pur essendo inconsapevole di averlo fatto, si puo' dedurre la presenza di queste offese da sintomi come l'allentamento nella devozione o l'attaccamento ad oggetti non correlati a Krishna. Con il canto costante del Santo Nome, quando compare nishtha per la devozione, gradualmente queste aparadha sono neutralizzate.

jāte nāmāparādhe'pi pramādena kathañcana
sadā saṅkīrtayan nāma tad-eka-śaraṇo bhavet
nāmāparādha-yuktānāṁ nāmāny eva haranty agham
aviśrānta-prayuktāni tāny evārtha-karāṇi ca

> "Se qualcuno commette accidentalmente una Namaparadha, deve cantare costantemente il Santo Nome, prendendo solo rifugio in esso. Il Santo Nome distrugge i peccati anche di coloro che commettono Namaparadha. Il canto costante del Santo Nome e' sempre benefico." (HBV 11.525-526)

Gli effetti delle offese commesse inconsapevolmente non sono particolarmente pericolosi. Ma se le offese sono commesse intenzionalmente le conseguenze sono molto piu' serie e in accordo ad esse ci sono speciali procedure per la loro neutralizzazione.

3.4 – Offese al Santo Nome: sadhu ninda

Dopo essersi occupato delle sevaparadha, Vishwanath si dirige ora alle piu' virulente Namaparadha, cominciando con le offese contro i devoti.

> ***yathā "satāṁ nindā" iti daśasu nāmnaḥ prathamo'parādhaḥ. tatra nindety anena dveṣa-drohādayo'py upalakṣyante. tataś ca daivāt tasminn aparādhe jāte—"hanta pāmareṇa mayā sādhuṣu aparāddham" iti anutapto janaḥ "kṛśānau śāmyati taptaḥ kṛśānunā evāyam iti nyāyena tat-padāgra eva nipatya prasādayāmi" iti viṣaṇṇa-cetasā praṇati-stuti-sammānādibhis tasyopaśamaḥ kāryaḥ.***
>
> ***kadācit kasyacana kair api duṣprasādanīyatve bahu-dinam api tan-mano'bhirociny anuvṛttiḥ kāryā. aparādhasyātimahattvāt kathañcit tayāpy anivartya-kopatve "dhiṅ mām akṣīṇa-bhaktāparādhaṁ niraya-koṭiṣu patantam" iti nirvidya sarvaṁ parityajya samāśrayaṇīyā nāma-saṅkīrtana-santatiḥ. tayā ca mahā-śaktimatyāvaśyam eva kāle tataḥ syād evoddhāraḥ.***
>
> ***"kiṁ me muhur muhur eva pāda-patanādibhiḥ svāpakarṣa-svīkāreṇa 'nāmāparādha-yuktānāṁ nāmāny eva haranty agham' ity asyaiva paramopāyaḥ sa eva samāśrayaṇīyaḥ" iti bhāvanāyāṁ pūrvavad eva punar api nāmāparādhaḥ.***

> "Sadhu ninda, o blasfemare i Vaishnava, e' la prima delle dieci Namaparadha. Ninda significa anche odio, inimicizia e tali. Se qualcuno commette accidentalmente tale offesa deve neutralizzarla ripetendo le parole seguenti: "Oh! Sono cosi' peccaminoso che ho offeso

i sadhu. Poiche' si dice che solo il calore da' sollievo a chi e' stato bruciato, cadro' ai piedi delle persone che ho offeso e le pacifichero'." Quindi, per annullare l'offesa di sadhu ninda, si deve, con cuore pentito, fare gli omaggi, glorificare e dare rispetti proprio al sadhu che si ha offeso.

Se per qualche ragione non si riesce a soddisfare la persona offesa nonostante sforzi ripetuti, la si deve servire favorevolmente per molti giorni cercando continuamente di riuscirci. Se l'offesa e' cosi' grave che la collera del Vaishnava non si placa con nessun mezzo, ci si dovrebbe pentire: "Che vergogna! Nonostante i miei sforzi non sono riuscito a farmi perdonare l'offesa che ho commesso, quindi sono sicuramente destinato a milioni di nascite infernali." Con pieno rimorso, deve prendere costante ed esclusivo rifugio nel Nam sankirtan, abbandonando tutte le altre attivita'. Per il divino potere di Nam sankirtan, un giorno tale persona pentita sara' liberate dall'offesa che ha commesso.

Ma, se qualcuno pensa: "Gli shastra dicono che il Santo Nome distrugge persino i peccati di coloro che commettono Namaparadha, percio' che bisogno c'e' di umilarmi ripetutamente ai piedi di tale sadhu? Potrei semplicemente prendere rifugio nel Nam sankirtan come modo migliore per annullare l'offesa," quest'attitudine lo rendera' semplicemente colpevole dell'offesa di commettere peccati contando sulla forza del canto per annullarne le conseguenze.

Piyusha-kana Vyakhya: I dieci tipi di Namaparadha sono stati descritti nel *Padma-purāṇa*—

satāṁ nindā nāmnaḥ paramam aparādhaṁ vitanute
yataḥ khyātiṁ yātaṁ katham u sahate tad-vigarhām
śivasya śrī-viṣṇor ya iha guṇa-nāmādi-sakalaṁ
dhiyā bhinnaṁ paśyet sa khalu hari-nāmāhita-karaḥ

1. La prima offesa e' la piu' grande di tutte: blasfemare i devoti che, con il loro attaccamento al Santo Nome, ne diffondono le glorie nel mondo. Come potrebbe il Signore che e' manifestato nel Santo Nome tollerare tali blasfeme attivita'? Ci si dovrebbe liberare dalla minima tendenza di criticare i sadhu, che hanno abbandonato qualsiasi altro dovere e responsabilita' per prendere il solo rifugio del Santo Nome. Ci si dovrebbe piuttosto associare con loro e impegnarsi nel Nam sankirtan in loro compagnia. Il Santo Nome concedera' quindi molto presto la sua grazia.

2. La seconda offesa e' nominata nella seconda meta' del primo sloka. Puo' essere spiegata in due modi differenti:

A. E' un offesa il considerare differenti il nome, le qualita' e via dicendo di Mahadeva e Vishnu. In altre parole, se si considerasse Shiva come un Signore indipendente con le sue proprie specifiche energie e Vishnu come un altro Signore similarmente indipendente, nascerebbe una confusione sulla natura di Dio, che ostacolerebbe la propria esclusiva devozione a Sri Hari. Si deve quindi capire che Krishna e' il Signore di tutti i Signori. Shiva ed altri sono Signori in quanto potenziati dell'energia di Krishna, ma non hanno poteri indipendenti. Chi canta il Santo Nome con tale comprensione non commette alcuna offesa.

B. In accordo alla seconda spiegazione, questa offesa consiste nel considerare i completamente auspiciosi nome, forma, qualita' ed attivita' del Signore Vishnu differenti dalla Sua Personalita' eterna (*nitya-siddha-vigraha*).

nāma vigraha svarūpa—tina eka-rūpa
tine bheda nahi, tina cid-ānanda-rūpa

kṛṣṇa-nāma, kṛṣṇa-guṇa, kṛṣṇa-līlā-vṛnda
kṛṣṇera svarūpa-sama—saba cid-ānanda

Il nome, la forma e la personalita' del Signore sono una e la stessa cosa. Non c'e' differenza tra di loro, poiche' sono tutti eterni e pieni di gioia. Il nome, le qualita' e i passatempi di Krishna sono come la Sua Personalita' —eterni e pieni di gioia. (cc 2.7.131,135)

3. La terza offesa e' il mancare di rispetto al guru o considerarlo come un essere umano ordinario.

guror avajñā śruti-śāstra-nindanam
tathārtha-vādo hari-nāmni kalpanam

Il guru e' la personificazione della compassione del Signore. Percio' un discepolo non deve vedere alcuna mondanita' e neanche un difetto simbolico nella forma trascendentale di Sri Gurudeva. Deve piuttosto meditare costantemente sulle sue qualita' trascendentali. Se in qualche modo il discepolo considera il guru come un essere ordinario, questa e' una grave offesa. Il non cantare i mantra dati dal guru e il non praticare le attivita' devozionali in accordo alle sue istruzioni sono aspetti di questa offesa, poiche' anche loro sono un segno di mancanza di rispetto.

La discussione di Vishwanath su questa offesa, che si trova nel suo commentario *Sārārtha-darśinī* al Bhagavatam (6.2.9-10), (questo importante commentario, uno dei piu' prolissi dell'intero Bhagavatam, fornisce una completa descrizione ed analisi delle dieci offese al Santo Nome) si riassume come segue. Alcuni dicono: "So che il Signore e' adorabile e che il bhajan e' il mezzo per raggiungerLo. So anche che la persona che istruisce su tale bhajan e' il maestro spirituale e che in passato soltanto coloro che hanno seguito le direzioni di tali maestri spirituali hanno ottenuto il Signore. Nonostante questo, le scritture affermano:

no dīkṣāṁ na ca sat-kriyāṁ na ca puraścaryāṁ manāg īkṣate
mantro'yaṁ rasanā-spṛg eva phalati śrī-kṛṣṇa-nāmātmakaḥ

'Il mantra del Santo Nome di Krishna ha soltanto bisogno di essere toccato dalla lingua del devoto per dare risultati, non dipende dall'iniziazione ne' da nessun altro rituale, incluso *purascarana*' (*Padyāvali*, 29)

C'e' anche l'esempio di Ajamila, che raggiunse Vaikuntha senza tutte queste complicazioni, quindi perche' dovrei preoccuparmi di prendere un guru? Otterro' sicuramente il Signore semplicemente cantando."

Ma questa e' un'offesa al Santo Nome conosciuta come 'guror avajñā', che blocchera' i propri progressi ed e' garantito che non si otterra' il Signore. Anzi bisognera' ritornare vita dopo vita fino a che questa particolare offesa sara' rettificata prendendo il rifugio di un maestro spirituale.

4. Criticare le scritture Vediche (*śruti-śāstra-nindā*) e' la quarta offesa. La letteratura vedica e' apauruṣeya, non e' il prodotto di alcun essere umano. In altre parole, e' rivelata dal Signore Stesso. I saggi dell'era Vedica hanno percio' stabilito che le Sruti sono le migliori di tutte le autorita'. Ritengono che tutti gli altri shastra ricevono autorita' dal seguirle. *Vedayatīti vedaḥ*—"Cio' che rivela se stesso e' conosciuto come Veda." Scritture come lo Srimad Bhagavatam seguono i Veda. Il significato dei Veda e' chiaro nelle *itihāsa* (Mahabharata e Ramayana) e nei Purana. Criticare una qualsiasi di queste scritture e' Namaparadha.

5. La quinta offesa (*artha-vāda*) e' il considerare che le scritture celebrino in modo esagerato le incomparabili glorie del Santo Nome per incoraggiare le persone ordinarie a cantare. Vishwanath

Chakravartipada dice nel suddetto *Sārārtha-darśinī* tika che questo tipo di mentalita' impedisce il raggiungimento dello stato Vaishnava.

6. La sesta offesa (*hari-nāmni kalpanam*) e' quella di dare interpretazioni speculative delle glorie del Santo Nome. Questo minimizza le glorie del Santo Nome ed impedisce l'ottenimento dello stato Vaishnava. I Mayavadi pensano che la Verita' Assoluta, il Signore Supremo, non abbia nome, forma, qualita' e cosi' via. Dicono che i rishi hanno semplicemente immaginato nomi del Brahman impersonale come Krishna, Rama e cosi' via usandolo come un aiuto nel loro ottenimento della gnosi. Pensando in questo modo, questi Mayavadi commettono un'offesa e quindi e' proibito associarsi con loro persino da lontano.

nāmno balād yasya hi pāpa-buddhir
na vidyate tasya yamair hi śuddhiḥ

7. Commettere peccati contando sulla forza del Santo Nome per non subirne le conseguenze e' la settima offesa. Commettere peccati intenzionalmente pensando che possano essere annullati cantando il Santo Nome e' molto offensivo. E' sicuramente vero che il canto del Santo Nome distrugge tutti i peccati, ma e' una terribile cattiveria compiere attivita' detestabili contando sulla sua misericordia. Il senso del canto e' quello di ottenere l'amore divino, il traguardo supremo della vita umana. Commettere peccati sulla forza del canto abbassa il Santo Nome e trasforma peccati ordinari in terribili Namaparadha. Chi si comporta in questo modo non puo' purificarsi il cuore o liberarsi da questa aparadha con nessun numero di attivita' regolamentate, con la meditazione, con il ritirare i sensi dai loro oggetti, con la concentrazione o con qualsiasi altro processo di espiazione.

dharma-vrata-tyāga-hutādi-sarva-
śubha-kriyā-sāmyam api pramādaḥ

8. Considerare altre attivita' auspiciose equivalenti al canto del Santo Nome e' l'ottava offesa. E' offensivo pensare che un buon comportamento, i voti, le austerita' e i sacrifici producono lo stesso frutto del canto del Santo Nome. Tutte queste attivita' sono di natura materiale, mentre il Santo Nome e' trascendentale, la Personalita' del Signore Stesso. Il Santo Nome e' *upeya* (il traguardo supremo) ed e' allo stesso tempo *upāya* (il processo per ottenere la perfezione). E' quindi incomparabile. Anche questa offesa impedisce di ottenere lo stato Vaishnava.

aśraddadhāne vimukhe'py aśṛṇvati
yaś copadeśaḥ śiva-nāmāparādhaḥ

9. Istruire sul Santo Nome una persona senza fede e' la nona offesa. E' offensivo istruire sul Santo Nome una persona che non e' interessata ad ascoltarne le glorie. L'offensiva reazione della persona a cui si e' predicato si ritorcera' sul predicatore.

śrute 'pi nāma-māhātmye yaḥ prīti-rahito naraḥ
ahaṁ-mamādi-paramo nāmni so 'py aparādha-kṛt

10. Non essere attaccati al Santo Nome pur avendone sentite le glorie e' la decima offesa. In questo mondo le entita' viventi sono legate e intossicate dai falsi concetti del corpo e degli oggetti corporei: "Io" e "mio." Il ripetuto ascolto delle glorie del Santo Nome dalla bocca dei sadhu puo' dare origine a un temporaneo distacco in qualcuno. Ma non si e' in grado di sviluppare un permanente attaccamento al Santo Nome. Questa e' un'offesa.

In questo *Mādhurya-kādambinī*, Vishwanath Chakravartipada incomincia la sua analisi di queste dieci offese con la prima, sadhu ninda. Alcuni pensano che se i sadhu commettono atti proibiti non

e' offensivo criticarli, poiche' e' un semplice constatare di fatti reali. Ma Sridhar Swamipada dice nel suo commentario al Bhagavatam (7.1.22): *nindanaṁ doṣa-kīrtanam*: "Che si dica o meno la verita', il parlare dei difetti di un sadhu e' considerato blasfemo."

Qualcuno potrebbe affermare che si dovrebbe cercare di correggere tale sadhu se e' veramente colpevole. La risposta e' che soltanto personalita' spiritualmente potenti come il guru, che sono nella posizione di tutori della comunita' dei devoti, possono rettificarli. I devoti sadhaka sono soltanto offensivi se trovano errori in altri devoti e ne parlano ed e' inverosimile che rettifichino gli errori di cattivi comportamenti.

nindāya nāhika kārya, sabe pāpa-lābha
eteke nā kore nindā mahā-mahā-bhāga
aninduka hoi' je sakṛt kṛṣṇa bole
satya satya kṛṣṇa tāre uddhāribe hele

> "Nessun beneficio deriva dal blasfemare, ne proviene soltato peccato. Per questa ragione i grandi devoti non criticano mai gli altri. Chi e' libero dal blasfemare e canta il nome di Krishna anche una sola volta e' velocemente liberato dal Signore." (cbh 2.9.245-6)

Ninda include anche odio, inimicizia e similari. Lo *Skanda-purāṇa* dice:

hanti nindati vai dveṣṭi vaiṣṇavān nābhinandati
krudhyate yāti no harṣaṁ darśane patanāni ṣaṭ

> "Ci sono cinque tipi di Vaishnava aparadha e tutti sono causa di caduta: uccidere un Vaishnava, blasfemarlo, odiarlo, non dargli il benvenuto quando si presenta alla tua porta, essere in collera con lui e non essere contento di vederlo."

Tutti questi atti sono causa di caduta dal cammino devozionale. Si puo' andare oltre e aggiungere qualsiasi tipo di sentimento negativo nei confronti dei sadhu, come parlare male di loro, non avere fiducia in loro, mancar loro di rispetto, essere invidiosi delle loro attivita' o avere sentimenti di inimicizia nei loro confronti. Siccome questa e' la piu' seria di tutte le dieci offese, e' presentata per prima. Questa aparadha crea l'ostacolo piu' grande sul cammino della devozione di un devoto sadhaka. Mahaprabhu percio' istruisce Rupa Goswami:

jadi vaiṣṇava-aparādha uṭhe hatī mātā
upāṛe vā chiṅṛe, tāra śuki' jāya pātā
tāte mālī yatna korī' kore āvaraṇa
aparādha-hasti jaiche nā hoy udgama

> "Il pazzo elefante dell'offesa di blasfemare un Vaishnava sradica e rompe la pianta della bhakti . Quindi le foglie seccano. Il suo giardiniere, il devoto sadhaka, deve proteggere attentamente la sua pianta della bhakti, recintandola per proteggerla dall'offesa dell'elefante pazzo." (cc 2.19.156-157)

Questi due versi mostrano la gravita' della Vaishnava aparadha. Un devoto sadhaka deve quindi stare particolarmente attento a proteggersene. Se qualcuno commette accidentalmente un'offesa a un mahat, se ne deve profondamente pentire biasimandosi: "Sono un tale peccatore che ho offeso una grande anima." Il pentimento e' la vera espiazione per tale offesa. Pur compiacendo il sadhu chiedendogli perdono, non ci si puo' purificare il cuore senza bruciare nel fuoco del pentimento. E' tradizione che una persona bruciata dal fuoco puo' essere curata dal fuoco stesso. In altre parole, le bruciature sono curate applicandovi calore. Similarmente, se una persona con il cuore pentito cade

ai piedi del devoto che ha offeso e gli offre gli omaggi, lo glorifica e gli da' rispetto, la parte lesa puo' perdonare l'offesa. Se si e' incapaci di rabbonire il santo offeso in questo modo, si deve apertamente o segretamente impegnarsi in attivita' per il suo piacere e continuare a farlo fino a persuaderlo. Questo soddisfera' sicuramente il santo che ha naturalmente l'attitudine al perdono e alla compassione.

Se l'offesa e' cosi' grave che l'offensore non ottiene il perdono neanche dopo aver applicato tutti i metodi sovramenzionati e se la collera del santo non puo' essere placata in nessun modo, ci si dovrebbe lamentare come segue: "Ahime'! Ahime'! Maledizione a me! Non ho potuto conciliare questo santo per la mia offesa in nessun modo! Per questo dovro' sicuramente cadere in milioni di inferni!" L'offensore, nel suo dolore, deve abbandonare tutte le attivita' non correlate e prendere pieno, costante rifugio in Harinam sankirtan, il solo che ha il potere di salvare l'anima pentita.

Ma se il devoto offensivo e' sopraffatto dalla vergogna e dalla paura e pensa: "Gli shastra affermano che coloro che offendono il Santo Nome possono trovare pace soltanto tornando a cantarlo. A cosa serve umiliarmi ripetutamente davanti a questo devoto che non perdona? Prendero' semplicemente rifugio nel Nam sankirtan, il piu' grande mezzo di liberazione" in questo caso si rendera' nuovamente colpevole della grave Namaparadha chiamata "commettere peccati contando sulla forza del canto del Santo Nome."

3.5 - Vaishnava ninda non si applica forse soltanto ai puri devoti?

na ca "kṛpālur akṛta-drohas titikṣuḥ sarva-dehinām" ity ādi sampūrṇa-dharmakā eva santas teṣām eva nindā aparādha iti vācyam, "sarvācāra-vivarjitāḥ śaṭha-dhiyo vrātyā jagad-vañcakāḥ" iti tat-prakaraṇa-vartinā vacanena tādṛśa-duścaritānām api bhagavantaṁ bhajatāṁ kaimutika-nyāyena sac-chabda-vācyatvena sūcitatvāt.

"Alcuni pensano che poiche' gli shastra descrivono il sadhu come qualcuno che segue completamente il Vaishnava dharma e possiede qualita' come la compassione, la mancanza di invidia e la tolleranza universale, sadhu ninda significa criticare soltanto tali devoti. Ma non e' cosi', poiche' parlando di questa offesa nel *Padma-purāṇa*, e' detto: "Anche una persona peccaminosa con tutte le cattive qualita', che manca di buona condotta, e' malvagia, caduta e disonesta e' liberata se prende rifugio ai piedi di loto di Govinda" (HBV 11.655). Il punto che si fa qui e' che persino una persona che si comporta male ma che adora il Signore deve essere considerata un sadhu e non deve essere blasfemata, per cui quanto piu' dobbiamo stare attenti con i devoti avanzati!"

Piyusha-kana Vyakhya: Abbiamo visto che blasfemare i santi e' il piu' potente ostacolo al bhajan. Vishwanath si riferisce alla sante qualita' elencate nel Bhagavatam, che sono le seguenti:

kṛpālur akṛta-drohas titikṣuḥ sarva-dehinām
satya-sāro'navadyātmā samaḥ sarvopakārakaḥ
kāmair ahata-dhīr dānto mṛduḥ śucir akiñcanaḥ
anīho mita-bhuk śāntaḥ sthiro mac-charaṇo muniḥ
apramatto gabhīrātmā dhṛti-māñ jita-ṣaḍ-guṇaḥ
amānī mānadaḥ kalyo maitraḥ kāruṇikaḥ kaviḥ

"Oh Uddhava! Il migliore tra i sadhu e' colui che e' misericordioso, non provocatorio, tollerante, portato al perdono, veritiero, libero dall'invidia, cerca il benessere di tutti, libero

dalla lussuria, ha il controllo dei sensi, e' mite, pulito, privo di possedimenti materiali, indifferente alle attivita' materiali, mangia moderatamente, e' pacifico, sobrio, calmo, paziente, non toccato dai sei legami, e' umile, rispettoso, esperto nel dare sollievo e conforto, amichevole, compassionevole e saggio." (Bhag. 11.11.29-31)

Versi come questo possono condurre a pensare: "Solo una persona con tutte queste virtu' puo' essere chiamata un vero santo. Percio' il blasfemare tali persone e' cio' che realmente intende la prima offesa al Santo Nome e non criticare altre persone inferiori. Chiaramente i sadhu che si ritengono offesi per futili motivi e rifiutano il perdono a chi lo chiede non possiedono le sovramenzionate qualita'! Quindi non e' offensivo criticarli."

Vishwanath, tuttavia, afferma che questa considerazione e' completamente sbagliata. Nella sezione del *Padma-purāṇa* che tratta le Namaparadha, Sanat Kumar dice a Narada:

sarvācāra-vivarjitāḥ śaṭha-dhiyo vrātyā jagad-vañcakā
dambhāhaṅkṛti-pāna-paiśuna-parāḥ pāpāntyajā niṣṭhurāḥ
ye cānye dhana-dāra-putra-niratāḥ sarvādhamās te'pi hi
śrī-govinda-padāravinda-śaraṇā muktā bhavanti dvija

"Oh Bramino! Anche persone che mancano di buona condotta, che sono cadute, disoneste, piene di falso ego, assorte nella concezione corporea, ubriache, crudeli, non religiose, di bassa nascita, piene d'odio, attaccate ai soldi, ai figli e alla moglie, e che sono completamente cadute, possono essere liberate se prendono rifugio ai piedi di loto di Govinda." (*Padma-purāṇa* 4.25.9, HBV 11.655)

Possiamo concludere che anche tali persone peccaminose devono essere considerate sadhu se adorano il Signore. Il Signore Stesso dice ad Arjuna (Gita 9.30):

api cet sudurācāro bhajate mām ananya-bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ samyag vyavasito hi saḥ

"Una persona unicamente devota a Me, anche se si comporta estremamente male, deve essere considerate un sadhu, perche' ha preso la giusta decisione."

Nel suo commentario *Sārārtha-varṣiṇī* a questo sloka, Vishwanath dice: "L'*ananya-bhakta*, o devoto esclusivo, e' qualcuno che non adora altra divinita' che Krishna, pratica solo la bhakti senza alcun mescolamento con jnana o karma, non desidera il potere materiale o altri piaceri materiali, in breve, non desidera altro che Krishna. Tale persona e' un sadhu." (ananya-bhak matto'nya-devatantaram,mad-bhakter anyat karma-jnanadikam,mat-kamanato'nyam rajyadi-kamanam na bhajate,sa sadhuh)

Con l'apparizione della devozione esclusiva, si diventa automaticamente disinteressati in qualsiasi altra cosa diversa da Krishna. Nonostante questo, se il devoto per cattiva educazione compie accidentalmente atti peccaminosi di violenza, furto o adulterio deve ugualmente essere considerato un sadhu. La ragione e' che questi atti peccaminosi non contaminano la devozione esclusiva. Percio' Krishna afferma:

kṣipraṁ bhavati dharmātmā śaśvac-chāntiṁ nigacchati
kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati

"Bhakti velocemente fa pentire tale devoto e questo lo rende un santo portandogli la pace eterna. Quindi, Arjuna, rassicura il mondo affermando che il Mio devoto non perisce mai." (Gita 9.31)

Quindi, se una persona piena di fede nella devozione e' considerata un sadhu anche se occasionalmente si comporta molto male, non c'e' bisogno di dire che anche chi e' completamente assorto nella devozione e' un sadhu, anche se si osservano in lui difetti come la collera o l'intolleranza. Blasfemare tale devoto e' un'offesa e un sadhaka non trovera' mai il suo benessere supremo fino a che non abbandonera' tale offensive attitudini.

Mahaprabhu ha percio' insegnato a tutti coloro che sono impegnati nel bhajan a prendere rifugio nel Santo Nome con estrema umilta', affinche' possano liberarsi dall'invidia e smettere completamente di blasfemare i devoti.

je rūpa laile nāma prema upajaya
tāra lakṣaṇa śloka śuna svarūpa rāma-rāya

"Oh Svarupa Damodar e Ramananda Raya! Ascoltate il verso seguente che ci dice in che modo deve essere cantato il Santo Nome per far sorgere prema." (cc 3.20.20)

tṛṇād api sunīcena taror iva sahiṣṇunā
amāninā mānadena kīrtanīyaḥ sadā hariḥ

"Canta il Santo Nome del Signore considerandoti inferiore all'erba. Devi essere piu' tollerante di un albero, non pretendere rispetto per te e dare tutti i rispetti agli altri." (cc 3.20.21)

uttama hañā āpanāke māne tṛṇādhama
dui prakāre sahiṣṇutā kore vṛkṣa-sama
vṛkṣa jena kāṭileho kichu nā boloy
śukāñā maileho kāre pānī nā māgoy
jei je māgaye, tāre deya āpana-dhana
gharma-vṛṣṭi sahe, ānera karaye rakṣaṇa
uttama hañā vaiṣṇava hobe nirabhimān
jīve sammāna dibe jāni kṛṣṇa-adhiṣṭhān
ei mata hañā jei kṛṣṇa-nāma loy
śrī-kṛṣṇa-caraṇe tāṅra prema upajoy

"Nonstante sia elevato, un Vaishnava si considera inferiore ad un filo d'erba. E' tollerante come un albero in due modi: un albero non protesta neanche quando viene tagliato e non chiede acqua se sta morendo di sete. Un albero concede qualsiasi sua ricchezza a chiunque la chieda. Tollera il caldo e la pioggia ma da' rifugio agli altri. Nonostante sia realmente elevato, un Vaishnava deve essere privo di orgoglio e dare rispetto a tutte le entita' viventi sapendo che Krishna risiede in ognuna di loro. Chi canta il Santo Nome in questo modo ottiene la prema divina per i piedi di loto del Signore Krishna." (cc 3.20.20-27)

Gli ordinari devoti sadhaka non sono i soli ad essere in pericolo per le Vaishnava aparadha, anche personalita' molto potenti possono esserne colpite. Il *Chaitanya-bhāgavata* dice:

śūlapāni sama jadi bhakta-nindā kare
bhāgavata-pramāṇe tathāpi śīghra mare
sarva mahā-prāyaścitta je kṛṣṇera nāma

vaiṣṇavāparādhe sei nāme laya prāṇa

"Anche se qualcuno forte come Shiva, che porta in mano un tridente, blasfema un Vaishnava, va incontro velocemente alla distruzione. Il Bhagavatam ne da' l'evidenza. Il canto del Nome di Krishna e' l'espiazione suprema, ma lo stesso Santo Nome prende la vita di colui che offende i Vaishnava." (cbh 2.13.388, 22.55)

Percio', per raggiungere il successo nel canto del Santo Nome, si deve seguire il consiglio di Narottam Das Thakur:

nā laibe kāro doṣa, nā koribe kāro roṣa
praṇamaha sabāra caraṇa

"Non cercare difetti in nessuno; non incollerirti con nessuno. Anzi, offri gli omaggi ai piedi di tutti." (*Prema-bhakti-candrikā*, 119)

3.6 – Cosa deve fare un offensore se un devoto non prende in considerazione l'offesa?

La domanda che ora pone Vishwanath e': "Se un grande devoto non bada ad un'offesa, questo significa che l'offesa non e' stata commessa?"

kiṁ ca, kaścin mahā-bhāgavatatvāt mahāparādhiny api yadyapi na kupyati tad api tatrāparādhavatā sva-śuddhy-arthaṁ praṇaty-ādibhir anuvartanīya eva saḥ.

"serṣyaṁ mahā-puruṣa-pāda-pāṁśubhir
nirasta-tejaḥsu tad eva śobhanam."

iti satyā vākyena tac-caraṇa-reṇūnām asahiṣṇutayā tat-phala-pradatvāvagamāt.

"**Bisogna anche sapere che devoti maha-bhagavata, per la loro tendenza al perdono, possono anche non incollerirsi con qualcuno che ha commesso grandi offese nei loro confronti. Anche in questo caso, tale offensore deve chiedere perdono facendo gli omaggi e mettendosi al servizio della parte lesa. Sati Devi disse a Daksha, "I poteri di un offensore sono diminuiti dalla polvere dei piedi di loto di un maha-bhagavata, come e' perfettamente giusto che sia." Questo indica che nonostante i maha-bhagavata stessi generalmente non si incolleriscano, la polvere dei loro piedi non perdona cosi' facilmente e dara' all'offensore la giusta ricompensa delle sue azioni.**"

Piyusha-kana Vyakhya: Havi Yogindra descrive le caratteristiche di un maha-bhagavata a Maharaja Nimi come segue:

sarva-bhūteṣu yaḥ paśyed bhagavad-bhāvam ātmanaḥ
bhūtāni bhagavaty ātmany eṣa bhāgavatottamaḥ

"Oh Re! Chi vede l'esistenza del suo adorabile Signore in tutte le entita' viventi e la presenza di tutte le entita' viventi nel suo adorabile Signore e' conosciuto come *bhāgavatottama*, o migliore dei devoti." (Bhag. 11.2.45)

Alternativamente, questo verso puo' essere letto: "Quando un devoto che ha realizzato il Signore nel cuore ha la sensazione che tutte le entita' viventi abbiano la stessa realizzazione e siano al suo stesso livello d'amore divino e' riconosciuto come il migliore dei devoti."

Tali Maha-bhagavata girovagano nel mondo completamente assorti nell'amore divino, senza alcuna coscienza del mondo esterno e lontani da tutto cio' che ne e' connesso. Se qualcuno li blasfema e persino se cerca di fare loro del male, non si incolleriscono mai e non prendono in considerazione l'offesa. Qualcuno potrebbe quindi pensare che poiche' non reagiscono al comportamento offensivo, non e' stato fatto niente di male. Ma Vishwanath Chakravartipada dice che, anche se loro non prendono in considerazione alcuna offesa, tali azioni contaminano infernalmente il cuore della persona che li ha blasfemati. Se qualcuno blasfema accidentalmente tale maha-bhagavata, per purificarsi deve cadere ai suoi piedi, glorificarlo, adorarlo, chiedergli perdono e servirlo favorevolmente.

Qualcuno potrebbe chiedere che se i maha-bhagavata sono equanimi nei confronti della glorificazione e della calunnia, sono incapaci di incollerirsi e non c'e' possibilita' di compiacerli glorificandoli o facendo loro gli omaggi, come puo' un offensore purificarsi il cuore e farsi perdonare le offese?

Vishwanath Chakravarti risponde a questa obiezione citando un esempio del Bhagavatam in cui Sati Devi mostra la sua collera per la mancanza di rispetto di Daksha nei confronti di Sriman Mahadeva durante il suo grande sacrificio.

nāścaryam etad yad asatsu sarvadā
mahad-vinindā kuṇapātma-vādiṣu
serṣyam mahā-puruṣa-pāda-pāṁśubhir
nirasta-tejaḥsu tad eva śobhanam

> "Non e' insolito per le persone non virtuose, che prendono il corpo per il se', blasfemare continuamente i mahat. Nonostante tali grandi anime tollerino le loro bestemmie, la polvere dei loro piedi non lo fa. Come risultato, il potere spirituale di queste persone scompare. E' quindi del tutto corretto che tali offensori subiscano velocemente gli effetti delle loro bestemmie." (Bhag. 4.4.13)

Questo importante verso ci insegna che nonostante i grandi devoti non si incolleriscano per il comportamento di un offensore, li si deve sicuramente adorare glorificandoli e offrendo loro gli omaggi per pacificare la polvere dei loro piedi. (Sri Jiva Prabhu scrive nel suo commentario che 'la polvere dei piedi del Vaishnava' vuole indicare la totale insignificanza dell'offensore in paragone alla grande anima. In altre parole, la santita' della grande anima e' cosi' grande che i misfatti degli sciocchi che la criticano rimbalzano su di loro senza necessita' di un intervento cosciente da parte sua). Altrimenti questa polvere dara' senza dubbio all'offensore quello che si merita.

3.7 – La misericordia incondizionata delle grandi anime

Vishwanath continua a parlare della misericordia delle grandi anime che agiscono generosamente anche nei confronti di coloro che li offendono. Presenta tre esempi di tale compassionavole e incondizionata misericordia.

> ***kiṁ ca, duravagama-niṣkāraṇake kvacit kṛpā-dṛṣṭau prabhaviṣṇau svacchanda-carite, kvacin mahā-bhāgavata-maulau tu na kāpi maryādā paryāpnoti. yathā śivikāṁ vāhayati kaṭūkti-viṣa-varṣiṇy api rahūgaṇe śrī-jaḍa-bharatasya kṛpā. yathā ca pāṣaṇḍa-dharmāvalambini sva-hiṁsārtham upaseduṣi daitya-samūhe uparicarasya vasoś cedi-rājasya. yathā vā mahā-pāpini sva-lalāṭe rudhira-pātiny api mādhave prabhu-varasya nityānandasyeti. evam eva guror avajñā ity atrāpi jñeyam.***

"Talvolta, per qualche ragione sconosciuta o persino senza alcuna ragione, gli onnipotenti, supremamente indipendenti maha-bhagavata concedono la loro misericordia incondizionata. Non ci sono regole che governano la loro compassione. Per esempio, il maha-bhagavata Jada Bharata concesse la sua misericordia al Re Rahugana, nonostante lo avesse fatto trasportare la sua portantina e lo avesse rimproverato con velenosi torrenti d'insulti. Uparichara Vasu concesse la sua misericordia ai demoni ateisti che erano venuti per ucciderlo e il supremamente compassionevole Nityananda Prabhu concesse la Sua misericordia al peccatore Madhai, anche se lo aveva violentemente colpito sulla fronte facendola sanguinare.

Tutto cio' che e' stato detto a proposito del blasfemare i sadhu e' ugualmente applicabile all'offesa di mancare di rispetto al guru."

Piyusha-kana Vyakhya: Quando i maha-bhagavata sono assorti nell'estasi, girovagano semplicemente nel mondo, liberi dall'attaccamento e dall'avversione, indifferenti alla glorificazione e all'infamia. Quando sono in questo stato non benedicono e non maledicono nessuno. Nonostante cio', come abbiamo visto nella sezione precedente, l'insultarli puo' avere terribili conseguenze per chi li ha offesi. Ma questa non e' una regola universale, poiche' il maha-bhagavata e' completamente indipendente e pienamente in grado di concedere la sua misericordia incondizionata a tutti, anche ad un ostile offensore. La loro misericordia e' apportatrice di ogni buona fortuna per l'offensore, anche se non se lo merita per niente. Vishwanath Chakravartipada cita tre esempi di tali straordinarie benedizioni.

1. Una volta il Re Rahugana, il governatore degli stati di Sindhu e Sauvira, viaggiava sulle sponde del fiume Indumati, seduto su di una portantina. Dopo qualche tempo i portatori diventarono esausti e il loro capo comincio' a guardarsi in giro per trovare qualcuno da reclutare nel servizio. Quando vide il Brahmarshi Jada Bharata, lo ritenne un candidato idoneo, forte abbastanza da portare la portantina del re. Il gentile Bharata acconsenti' subito ma era incapace di adattarsi ai movimenti degli altri, perche' camminava in modo irregolare per evitare di schiacciare le formiche con i piedi. Ne consegui' che l'andatura del Re Rahugana divento' estremamente sconnessa.

Il re comincio' a rimproverare i suoi portatori che a loro volta biasimarono la nuova recluta, Bharata. Il re non era in grado di riconoscere il potere spirituale di Bharata Rishi, che per lui era invisibile come un fuoco coperto di cenere e quindi comincio' a rimproverarlo con sarcastiche parole, deridendolo con collera: "Oh come deve essere difficile per te, mio turbato fratello! Hai portato questa portantina per tanto tempo completamente da solo e il tuo corpo e' debole per la tarda eta'. Devi essere molto stanco."

Indifferente alle frecciate del re, Bharata non rispose, alzo' semplicemente la portantina e ricomincio' a portarla come prima. Come puo' essere disturbato da beffe e sarcasmi qualcuno la cui concezione corporea e' stata completamente spazzata via?

Ma Bharata continuava a non camminare in linea retta, per paura di far male alle piccole creature che erano sulla via. Siccome la portantina traballava, il Re Rahugana si inferoci' per la collera e disse con voce sprezzante: "Cosa stai facendo sulla terra? Stai camminando come un uomo morto? Non sai chi sono io? E' questo il motivo per cui non stai seguendo i miei ordini? Ti castighero' come Yama, il dio dei pianeti inferiori, punisce tutte le creature. Questo ti fara' rinsavire."

Dopo aver ascoltato la lunga invettiva del re, Bharata sorrise tranquillamente e formulo' un discorso in cui prese tutte le parole del re e le trasformo' in splendide istruzioni correlate alla verita' spirituale. Dopo aver ascoltato queste istruzioni, il re pieno di paura scese dalla sua portantina, cadde piatto al suolo e mise la testa sui piedi di Bharata. Gli offri' preghiere chiedendogli perdono e

chiese di poter comprendere meglio la Verita' Assoluta. Bharata gli diede istruzioni complete su tutti gli aspetti della conoscenza trascendentale. Attraverso l'ascolto di questi potenti sermoni dalla bocca del saggio, il re lascio' in fretta la sua errata identificazione con il corpo ed ottenne il primario traguardo della vita. Questi insegnamenti sono nel quinto canto dello Srimad Bhagavatam.

2. L'esempio di Uparichara Vasu si trova nel *Vishnu-dharmottara-purāṇ*, ed e' quotato da Jiva Goswami nel *Bhakti-sandarbha* (179).

> *yathā coparicara-vasor vṛttaṁ viṣṇu-dharme—sa hi deva-sāhāyyāyaiva daityān hatvā virajya ca bhagavad-anudhyānāya pātālaṁ ca praviṣṭavān. taṁ ca nivṛttam api hantuṁ labdha-cchidrā daityāḥ samāgatya tat-prabhāveṇodyata-śastrā evātiṣṭhan. tataś ca vyarthodyamāḥ punaḥ śakropadeśena taṁ prati pāṣaṇḍa-mārgam upadiśanto'pi jātayā tat-kṛpayā bhagavad-bhaktā babhūvuḥ.(Alcune fonti sostengono che questa storia e' tratta dal Visnu-dharmottara-purana 3.346, ma non si trova in nessuna edizione di questo Purana)*

La storia mostra che grandi santi possono anche concedere la loro misericordia a grandi offensori. C'era una volta una divinita' minore chiamata Uparichara Vasu, che prese parte alle guerre degli dei contro i demoni. Mostro' grande eroismo in quelle epiche battaglie e sgomino' molti nemici ma in realta' tutta quella violenza gli lascio' un sentimento di pentimento e di distacco dagli affari materiali. Quindi poso' le armi e si ritiro' dalla vita di guerriero. Poi, desiderando passare il resto della sua vita in costante meditazione su Sri Hari senza distrazioni, giunse a Patalaloka.

I demoni vennero a sapere che Uparichara Vasu aveva smesso di combattere e che era vulnerabile all'attacco. Pensando che era giunta una possibilita' di vendicarsi del loro vecchio nemico, lo seguirono a Patalaloka dove pianificarono di ucciderlo. Ma quando alzarono le armi per tagliargli la testa le loro armi rimasero congelate nell'aria per il potere della sua bhakti e furono incapaci di alzare un dito su di lui.

Ostacolati nei loro sforzi, i demoni andarono dal loro guru, Shukracharya, che suggeri' loro di tornare a Patalaloka e di cominciare a predicare l'ateismo. Shukracharya aveva capito che fino a che Uparichara Vasu avesse meditato sul Signore, nessuno avrebbe potuto torcergli un capello. Ma se fossero stati in grado in qualche modo di creare dubbi sul Signore nella sua mente, sarebbe stato possibile ucciderlo. Shukracharya disse loro di predicare con risonanza l'ateismo attraverso Patalaloka. Il guru dei demoni sapeva bene che se un devoto ascolta dottrine ateiste piene di logica mondana, puo' cominciare ad avere dubbi sul Signore e sulle scritture e questo si trasforma in un calo di concentrazione e in debolezza spirituale. La loro speranza era che la meditazione di Uparichara si allentasse e questo avrebbe permesso loro di mettere in atto la loro vendetta.

I demoni cominciarono a seguire questo piano, circondando Uparichara Vasu e proclamando: "I Veda sono falsi. Dio non esiste." Come speravano, la sua meditazione ne fu disturbata ma anziche' perdere la sua determinazione, Uparichara Vasu si riempi' di compassione per la poverta' spirituale dei demoni. Penso': "Ahime'! Come sono miserabili questi asura! Negano l'esistenza di Sri Bhagavan, che e' il Signore dei Signori, causa di tutte le cause e mantenitore di tutto, soltanto per potermi uccidere! Oh molto compassionevole Signore! Sii gentilemnte misericordioso con loro e poni termine alla loro sfortuna. Concedi loro il gusto per il nettare dei Tuoi piedi di loto." La pietosa preghiera del devoto del Signore ebbe effetto ed anche quei demoni diventarono devoti del Signore.

3. Alla fine l'autore cita l'esempio del compassionevolissimo Nitai Chand, che concesse la Sua misericordia al criminale Madhai. La conosciuta ed amata storia di Jagai e Madhai e' raccontata nel

Chaitanya-bhāgavata. Comincia il giorno in cui Sriman Mahaprabhu chiamo' Nityananda e Haridas Thakur e disse:

śuno śuno nityānanda śuno haridāsa
sarvatra āmāra ājñā koroho prakāśa
prati ghare ghare giyā koro ei bhikṣā
bolo kṛṣṇa bhaja kṛṣṇa koro kṛṣṇa śikṣā

"Ascolta, ascolta Nityananda! Ascolta, Haridas! Portate a tutti il mio ordine. Andate ovunque in citta', in ogni singola casa e implorate tutti di cantare il nome di Krishna, di adorarLo e di imparare tutto cio' che possono su di Lui." (Cbh 2.13.8-9)

Dopo aver ricevuto l'ordine di Mahaprabhu, Nityananda e Haridas uscirono sulla strada principale di Nabadwip per predicare il Santo Nome. Andarono di porta in porta chiedendo a tutti di cantare le glorie di Krishna e di adorarLo.

kṛṣṇa prāṇa kṛṣṇa dhana kṛṣna se jīvana
heno kṛṣṇa bolo bhāi hoiyā ek mon

"Krishna e' il vostro respiro! Krishna e' il vostro tesoro! Krishna e' la vostra vita! Per favore cantate il Suo nome con tutto il cuore." (cbh 2.13.17)

Nonostante Nityananda e Haridas fossero entrambi maestri del mondo, andarono in ogni casa di Nabadwip, implorando tutti di cantare. Poiche' erano vestiti come sannyasi, le persone virtuose offrivano loro elemosina o cibo ma loro rispondevano con le stesse parole ricevute da Mahaprabhu: "Non vogliamo altro che voi parliate di Krishna, adoriate Krishna e impariate tutto cio' che potete su Krishna" (*bolo kṛṣṇa bhajo kṛṣṇa koro kṛṣṇa śikṣā*). E con queste parole procedevano sulla loro strada, lasciando pieni di gioia i capifamiglia. Ma se i virtuosi erano deliziati dagli sforzi dei due predicatori le persone dalla mente infernale pensarono che fossero pazzi o che avessero qualche scopo malvagio.

Le cose andarono in questo modo per qualche tempo, fino a che un giorno accadde un terribile evento. Nityananda e Haridas camminavano sulla strada principale di Nabadwip, creando una gioiosa atmosfera, quando improvvisamente incrociarono due uomini dall'aspetto terribile chiamati Jagai e Madhai, i capi della banda locale. Erano pesantemente alcolizzati e non temevano di compiere alcun atto peccaminoso e nessuna autorita' mondana e intimidivano tutta la citta'. Nonostante fossero bramini, bevevano, mangivano carne, depredavano e rubavano e persino appiccavano il fuoco alle case degli altri.

Nityananda era la personificazione della compassione e il suo cuore era sempre pieno di pieta' per coloro che soffrivano per le miserie materiali. Vedendo come fossero estremamente miserabili Jagai e Madhai, il suo cuore trabocco' di compassione. Comincio' a pensare: "Il Signore Gauranga e' apparso in questo mondo per liberare le anime cadute. Dove trovera' qualcuno piu' caduto e miserabile di questi due? Se riusciamo a salvare anime come queste, il mondo intero riconoscera' il potere della Sua misericordia. Questi due sono talmente ubriachi fradici che hanno completamente dimenticato se stessi. Se solo potessero invece perdersi nel canto dei Santi Nomi! Se chiamassero anche una sola volta Krishna e dicessero: "Siamo Tuoi!" penserei che tutti i miei sforzi sono stati profiqui. Questi due sono cosi' peccaminosi che chiunque tocchi la loro ombra deve fare immediatamente il bagno nel Gange con i vestiti addosso. La mia missione avra' successo se quelle stesse persone, alla loro vista, si sentiranno come se avessero appena fatto il bagno nel Gange."

In questo modo, Nityananda Prabhu fece voto di fare tutto il possible per liberare Jagai e Madhai:

tabe haṅ nityānanda caitanyera dāsa
e duiere karāṅ jadi caitanya prakāśa

"Soltanto se faro' manifestare la misericordia di Chaitanya Mahaprabhu in questi due peccatori potro' proclamare che sono il Suo servitore, Nityananda." (cbh 2.13.57)

Mio caro lettore, puoi facilmente capire che grande segno di compassione sia il concedere tutta la propria misericordia e virtu' a grandi peccatori come questi. Eppure questo e' cio' che fecero Sri Nityananda e Sri Haridas. Si avvicinarono a Jagai e Madhai per glorificare a loro il Santo Nome. Le persone virtuose consigliarono loro di non farlo piangendo: "Oh Thakur! Questi uomini sono criminali e sono completamente addetti al bere. Non fanno distinzione tra chi e' virtuoso e chi non lo e' e picchiano chiunque si trovino davanti. Non avvicinateli se temete per la vostra vita."

Ma per coloro che sono soltanto determinati a liberare i caduti la paura della morte e' insignificante. Nityananda e Haridas si avvicinarono ai due fratelli e dissero:

bolo kṛṣṇa bhajo kṛṣṇa, loho kṛṣṇa-nāma
kṛṣṇa mātā, kṛṣṇa pitā, kṛṣṇa dhana prāṇa
tomā sabā lāgiyā kṛṣṇera avatāra
hena kṛṣṇa bhajo, saba chāṛo anācāra

"Cantate le glorie di Krishna! AdorateLo e cantate il Suo Santo Nome! Lui e' il padre, la madre, la ricchezza e la vera vita di tutte le entita' viventi. E' apparso per liberare tutti voi. AdorateLo abbandonando tutte le altre attivita'." (cbh 2.13.83-84)

Non appena sentirono il nome di Krishna dalla bocca di queste due grandi anime, Jagai e Madhai corsero verso di loro gridando: "Prendili! Prendili!" Alla vista del loro atteggiamento collerico, Nityananda e Haridas scapparono. Tra i presenti c'erano i malvagi amici di Jagai e Madhai, che trovarono molto divertente la fuga dei due santi. Altri dissero con rammarico: "Vi avevamo avvisati che questi uomini sono criminali e che sono peggiori degli animali. Come potete aspettarvi che capiscano qualcosa delle glorie del Santo Nome? E' meglio che corriate via perche' non sarete in salvo fino a che non sarete fuori dalla loro vista."

Jagai e Madhai erano troppo ubriachi per inseguire Nityananda e Haridas per molto tempo. Non solo quello, erano cosi' grassi che si stancavano dopo per il solo aver corso un piccolo tratto. Continuarono a ruggire minacce ma presto si fermarono e si sedettero per prendere fiato. Nityananda e Haridas andarono da Mahaprabhu e, ridendo, Gli raccontarono tutto cio' che era accaduto.

Mahaprabhu disse: "Conosco quei due mascalzoni. Se vengono qui li faro' a pezzi." Nityananda rispose: "Dici che li farai a pezzi? Ma io non andro' da nessuna parte fino a che saranno nei dintorni. Come puoi dire cosi' orgogliosamente che li distruggerai? Prima falli cantare il nome di Govinda; questo ci fara' vedere quanto tu sia realmente grande. Le persone religiose cantano naturalmente il nome di Krishna, ma questi due non conoscono altro che il commettere peccati. Se Tu puoi liberarli concedendo loro la bhakti, allora riconoscero' che meriti il titolo di *patita-pāvana*, o 'purificatore dei piu' caduti.' Qualsiasi reputazione tu ti sia procurato nel salvare me aumentera' di gran lunga se libererai questi due criminali."

Mahaprabhu replico': "Saranno indubbiamente liberati perche' hanno ricevuto il tuo darshan e stai specificatamente pensando al loro benessere. Molto presto Krishna dara' loro le Sue benedizioni."

Era chiaro dalle parole di Mahaprabhu che la sconfinata misericordia di Nityananda sarebbe stata la causa della liberazione di Jagai e Madhai'. Tutti i Vaishnava gridarono con gioia: "Haribol! Haribol!" Non avevano piu' alcun dubbio che questo evento fosse imminente.

Nonostante avesse potuto liberare i due demoni in corpi braminici semplicemente desiderandolo, Nityananda Prabhu decise di adottare un sistema per mostrare completamente la sua grande compassione. Una sera, stava camminando da solo sulla strada in cui Jagai e Madhai avevano il loro ritrovo preferito, cantando il Santo Nome di Krishna. Quando sentirono Nitai cantare i due criminali gridarono: "Chi c'e' la'?" Nityananda rispose: "Sto andando a casa di Mahaprabhu." Nel suo stordimento alcolico, Madhai disse:"Ho chiesto chi sei!" Nitai rispose: "Il mio nome e' Avadhuta." Sentendo cio', Madhai divento' ancora piu' furioso e scaglio' violentemente a Nitai un contenitore di vino vuoto fatto d'argilla. La brocca si ruppe sulla fronte di Nitai Chand e la taglio', facendo scendere rigagnoli di sangue sul Suo volto di loto. La Sua missione di prendere quel cammino era stata compiuta, poiche' ogni goccia di sangue che scorreva su di Lui, simultaneamente lavava i cumuli di peccati che Madhai aveva accumulato in vite di malvagita'. Madai stava per colpire nuovamente Nitai, ma Jagai lo trattenne consentendo a Nitai di alzarsi. Il volto del misericordioso Avadhuta si apri' in un dolce sorriso e i Suoi occhi brillarono di prema. Lancio' a Madhai uno sguardo gentile e comincio' a parlare con lui con voce piena d'affetto: "Fratello Madhai!" disse, "Mi hai colpito. Hai fatto bene. Adesso canta semplicemente il nome di Krishna, almeno una volta. Se lo fai questo dara' grande gioia sia a Me che a te."

Nel frattempo, qualcuno riporto' a Mahaprabhu la scioccante notizia che Madhai aveva ferito Nitai. Il Signore Si precipito' sulla scena in compagnia dei Suoi associati. Vedendo il sangue sulla testa di Nitai, era fuori di Se' per la collera e, nello spirito di Vishnu, chiamo' il Sudarshan Chakra, la Sua arma a forma di disco, per punire il malvagio malfattore. Ma non appena apparve il disco splendente, il misericordioso Nitai cadde ai piedi di loto di Mahaprabhu e Lo imploro' di non fare del male ai due fratelli ma piuttosto di concedere loro l'amore divino. Disse:

kono janme thāke jadi āmāra sukṛta
saba diluṅ mādhāire śunoho niścita
more joto aparādha kichu dāya nāi
māyā chāṛo kṛpā koro tomāra mādhāi

> "Oh Signore! Ascolta, Ti prego! Se ho fatto buone attivita' in questa o in qualsiasi altra vita, le cedo completamente a Madhai. Lo sollevo da ogni responsabilita' per questa offesa nei Miei confronti. Per favore non scherzare e concede la Tua misericordia a Madhai. Lui e' Tuo." (cbh 2.13.219-20)

Per quest'atto di grazia, i due criminali si trasformarono velocemente in maha-bhagavata e per il resto della loro vita portarono la testimonianza dell'infinita misericordia di Nitai Chand.

Per la similarita' tra l'offesa di offendere i Vaishnava e la terza offesa di mancare di rispetto al guru, Vishwanath non elabora sulla seconda ma si limita a ricordarci quanto anche questa sia un grande ostacolo sul cammino devozionale. Mancare di rispetto al guru significa non considerarlo niente di piu' di un qualsiasi altro essere umano ordinario.

Nel *Bhakti-sandarbha* (237) Jiva Goswami quota un verso dal Vāmana-kalpa che descrive i benefici del soddisfare e le conseguenze del non soddisfare il principio del guru:

yo mantraḥ sa guruḥ sākṣāt yo guruḥ sa hariḥ svayaṁ
gurur yasya bhavet tuṣṭas tasya tuṣṭo hariḥ svayaṁ

"Il mantra e' il guru stesso e il guru e' Hari Stesso. Significa che non c'e' differenza tra il guru, il mantra e Hari. Quando il guru e' soddisfatto, lo e' anche Hari ."

Il verso successivo quotato da Jiva mostra il velenoso risultato che deriva dal contrariare il guru:

harau ruṣṭe gurus trātā gurau ruṣṭe na kaścana
tasmāt sarva-prayatnena gurum eva prasādayet

"Se Hari e' contrariato con qualcuno, il guru puo' ancora salvarlo, ma se il guru e' in collera nessuno puo' proteggerlo. Percio' si devono prendere tutte le misure per soddisfare il guru." (questi versi si trovano anche nell'Hari-bhakti-vilasa 4.353 e 360)

Citando questi versi, Jiva Goswami stabilisce che la soddisfazione del guru risulta nella soddisfazione di Bhagavan e al contrario, la non soddisfazione del guru causa la propria rovina spirituale. Ogni volta che il guru e' soddisfatto, lo e' anche Hari, quindi la soddisfazione del guru e del Signore hanno una relazione reciproca di causa ed effetto. Percio' possiamo capire che Hari non puo' essere soddisfatto se non lo e' il guru. Quando Hari e' in collera con qualcuno il guru puo' proteggerlo, ma se e' il guru ad essere in collera, Sri Hari non puo' proteggerlo. Quindi i Goswami ci hanno insegnato a usare ogni mezzo per soddisfare Sri Guru e di proteggerci dal non soddisfarlo.

Quando Sri Gurudeva non e' rispettato, il principio del guru stesso diventa contrariato e il sadhaka perde tutti i frutti della sua sadhana. Se qualcuno commette accidentalmente questa offesa, deve inchinarsi al guru e chiedere sinceramente perdono. Il compassionevolissimo Gurudeva, che e' affezionato al suo discepolo, sicuramente perdonera' la sua offesa e gli dara' le sue benedizioni.

3.8 – L'offesa di pensare che Shiva sia differente da Vishnu

La seconda Namaparadha e' quella di considerare Mahadeva e Vishnu fondamentalmente differenti o di pensare a loro come separate divinita' con distinti poteri. Poiche' molte persone hanno difficolta' a capire queste distinzioni, l'autore approfondisce alcuni dettagli e tratta l'argomento nelle prossime sezioni. (up to 3.13).

"śivasya śrī-viṣṇor" ity atraivaṁ vivecanīyam. caitanyaṁ hi dvividhaṁ bhavati—svatantram asvatantraṁ ca. tatra prathamaṁ sarva-vyāpakam īśvarākhyaṁ, dvitīyaṁ deha-mātra-vyāpi-śaktikaṁ jīvākhyam īśitavyam. īśvara-caitanyaṁ dvividhaṁ māyā-sparśa-rahitaṁ līlayā svīkṛta-māyā-sparśaṁ ca. tatra prathamaṁ nārāyaṇādy-abhidham. yad uktaṁ—"harir hi nirguṇaḥ sākṣat puruṣaḥ prakṛteḥ paraḥ" iti. dvitīyaṁ śivādy-abhidham. yad uktam—"śivaḥ śakti-yutaḥ śaśvat triliṅgo guṇa-saṁvṛtaḥ" iti. atra guṇa-saṁvṛta-liṅgenāpi tasya jīvatvaṁ nāśaṅkanīyam.

"kṣīraṁ yathā dadhi vikāra-viśeṣa-yogāt
sañjāyate na hi tataḥ pṛthag asti hetoḥ
yaḥ śambhutām api tathā samupaiti kāryād
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi"
iti brahma-saṁhitokteḥ.

"Ci sono due tipi di esseri coscienti (*caitanya*): indipendenti e dipendenti. Il primo di questi e' l'onnipervadente Signore, o ishwar chaitanya. Il secondo e' il dipendente jiva, o jiva chaitanya, una particolare energia del Signore che e' controllata da Lui e pervade soltanto il suo proprio corpo materiale.

Ci sono due ulteriori tipi di Ishwar chaitanya: quallo intoccato da Maya e quello che accetta il contatto con Maya di Sua propria volonta'. Quando e' libero dal contatto con Maya, e' conosciuto con nomi come Narayan. Il Bhagavatam dice: "Sri Hari esiste al di la' delle tre influenze della natura materiale ed e' completamente trascendentale. Percio', solo Lui e' la personalita' trascendentale di Dio." (10.88.5)

Il secondo ishwar chaitanya accetta il contatto con Maya di Sua propria volonta' ed e' conosciuto come Shiva. Il Bhagavatam dice anche: "Shiva e' sempre associato con Maya; e' la divinita' predominante dei tre tipi di ego: *vaikārika* (nel *sattva-guna*), *taijasa* (nel *rajo-guna*) e *tāmasa* (nel *tamo-guna*). E' quindi coperto dalle tre qualita' della natura materiale, sattva, rajas e tamas." (10.88.3)

Ma anche se e' coperto dai tre guna, non si deve pensare che Shiva sia un jiva, perche' la *Brahma-saṁhitā* (5.45) dice: "Come il latte si trasforma in yogurt e lo yogurt non e' differente dal latte che ne e' la causa, adoro il Signore Primordiale, Govinda, che similarmente accetta la forma di Shiva di Sua propria volonta', per lo scopo specifico della distruzione dei mondi materiali."

Piyusha-kana Vyakhya: Ci sono due tipi di entita' coscienti (*caitanya-tattva*): indipendente Ishwar chaitanya e dipendente jiva chaitanya. La forma trascendentale del Signore di essere umano, nonostante appaia localizzata, e' onnipervadente e suprema per la Sua inconcepibile energia. Anche se il Signore Si pone sotto il controllo dei Suoi devoti, rimane completamente indipendente. L'entita' dipendente che pervade soltanto il corpo materiale e' conosciuta come jiva chaitanya. E' sotto il controllo dell'Anima Suprema, o Paramatma, ed e' infinitesimale per natura. Sri Krishna dice a Sri Uddhava, "Tra gli oggetti infinitesimali, Io sono il jiva" (*sūkṣmāṇām apy ahaṁ jīvaḥ*, Bhag. 11.16.11). La *Muṇḍaka Upaniṣad* dice anche: "Lo spirito e' infinitesimale" (*eṣo'ṇur ātmā*, 3.1.9). Similarmente, la *Śvetāśvatara Upaniṣad* dice:

bālāgra-śata-bhāgasya śatadhā kalpitasya ca
bhāgo jīvaḥ sa vijñeyaḥ sa cānantyāya kalpate

"Se la punta di un capello fosse divisa in cento parti e poi ancora in altre cento, quella decimillesima parte sarebbe la dimensione del jiva." (5.9)

Sri Jiva Goswami scrive quindi nel *Paramātmā-sandarbha* (33), "Il jiva e' l'ultimo stadio dell'infinitesimalita'; non c'e' oggetto piu' infinitesimale di un jiva" (*sūkṣmatā-parākāṣṭhā-prāpto jīvaḥ*). Essendo cosciente per natura, la sua coscienza ed energia pervadono soltanto il corpo. Jiva chaitanya e' quindi dipendente ed e' sotto il controllo di Dio, lo spirito supremo.

Se il jiva e' dipendente, qualcuno potrebbe chiedere in che modo ha il libero arbitrio. A questo risponde il *Vedānta-sutra*, che afferma: "Il jiva e' responsabile delle sue azioni" (*kartā śāstrārthavattvāt*, 2.3.31). Si potrebbe allora chiedere: se il jiva e' veramente responsabile delle sue azioni, perche' sembra che Krishna dica l'opposto nella Gita?

prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahaṅkāra-vimūḍhātmā kartāham iti manyate

"Le tre influenze della natura compiono tutte le attivita', ma sotto l'influenza del falso ego, il jiva (anima individuale) condizionato pensa erroneamente di esserne l'artefice." (Gita 3.27)

Acharya Ramanuja risponde a questa domanda come segue: "Il significato di questo verso e' che, impegnandosi nel mondo, i jiva sono stimolati verso certe azioni dai tre guna—sattva, rajas e

tamas." Il sovramenzionato sutra citato dal Vedanta conferma l'innata capacita' del jiva di promuovere azioni, ma tale capacita' non e' completamente indipendente, essendo contingente al volere di Dio. Le Sruti dicono:

> *eṣa hy eva sādhu karma kārayati taṁ yam ebhyo lokebhya unnīniṣate*
> *eṣa hy evāsādhu karma kārayati taṁ yam adho ninīṣate*
>
> "Dio ispira ad impegnarsi in attivita' virtuose coloro che vuole elevare ai pianeti superiori. E ispira a commettere atti peccaminosi coloro che desidera vadano nelle regioni inferiori." (Baladeva quota questo testo nel Govinda-bhasya 2.1.34, attribuendolo alla Brhad-aranyaka-sruti. Ma non lo si trova nell'Upanishad che porta quel nome. Questo passaggio, visto in fonti precedenti come il Vedartha-sang-raha (89) di Ramanuja, e' quasi identico alla Kausitaki-brahmana-upanisad 3.9)

Qualcuno qui potrebbe chiedere: "Se Dio stimola ad impegnarsi in attivita' peccaminose o virtuose, perche' il jiva deve assumersene la responsabilita' e soffrirne o goderne le conseguenze?" La risposta e' che anche se Dio provoca il jiva ad agire, questo non significa che l'anima individuale non possieda libero arbitrio. Dio e' la causa efficiente dell'azione e il jiva ne e' quella effettiva. Solo Dio ci da' il potere di agire, poiche' come jiva, siamo impotenti per conto nostro. Ma una volta potenziati in questo modo, l'anima individuale agisce in un certo modo in accordo al suo libero arbitrio. Noi stessi siamo quindi responsabili dei risultati delle nostre azioni, non Dio. Questo e' il motivo per cui si dice: *sva-karma-phala-bhuk pumān*: "L'uomo soffre e gode le conseguenze delle sue azioni"

Vishwanath allora dice: "Ci sono ulteriormente due tipi di Ishwar chaitanya: non toccato da Maya e toccato da Maya per suo volere. Ishwar chaitanya libero dal contatto di Maya e' conosciuto con nomi come Narayan."

In questo passaggio, Narayan non si riferisce soltanto alla *vilāsa-mūrti* dell'indivisa, non duale Verita' Assoluta Sri Krishna, ma anche ad altre Sue manifestazioni come Rama e Nrisingha. Il termine *vilāsa-mūrti* si riferisce a quelle forme manifestate dall'inconcepibile energia del primordiale Signore Krishna; sono similari a Lui ma leggermente differenti in alcuni aspetti. Tutte queste forme del Signore sono al di la' dell'illusione, al di la' del tempo e al di la' dei guna materiali. Sono, come il Signore Stesso, esistenza, conoscenza e felicita' in essenza; sono quindi simultaneamente localizzati ed onnipervadenti e sono impegnati in azioni correlate a queste due contradditorie qualita'. La paradossale presenza di tali reciprocamente contradditorie qualita' non e' possibile negli oggetti materiali, ma questo non e' un problema nel Signore. In questo mondo, un oggetto materiale e' limitato dalla sua forma particolare, ma nel caso del Signore, la sua essenza (*svarūpa*) e forma (*mūrti*) sono non differenti. Questo significa che tutte le Sue forme sono trascendentali, quindi eterne, automanifestate e al di la' del contatto con Maya.

Narayan risiede nell'oceano causale, che e' al di la' dell'energia materiale (*kāraṇa-samudra māyā paraśite nāre*, cc 1.5.57). E al di la' dell'oceano causale si trova il paradiso supremo, o Vaikuntha-loka, dove non esiste niente di materiale. Quel mondo e' pieno di un infinito numero di forme trascendentali di Dio, che godono eterni passatempi con i loro rispettivi associati. Il Bhagavatam descrive il Signore Hari come segue:

harir hi nirguṇaḥ sākṣāt puruṣaḥ prakṛteḥ paraḥ
sa sarva-dṛg upadraṣṭā tāṁ bhajan nirguṇo bhavet

> "Sri Hari Stesso e' la suprema personalita' trascendentale, libera dalle tre influenze della natura. E' l'onnivedente, onnipresente testimone di tutto. Anche coloro che Lo adorano diventano trascendentali. (Bhag. 10.88.5)

Se Sri Hari non fosse trascendentale a questo mondo materiale, il Suo adoratore non potrebbe trascenderlo.

Il secondo ishwar chaitanya ha accettato il contatto con Maya di Suo proprio volere ed e' conosciuto con nomi come Shiva. "Di Suo proprio volere" si riferisce al Suo volontario desiderio di compiere alcune specifiche attivita' correlate al mondo materiale. Il Bhagavatam lo descrive come segue:

śivaḥ śakti-yutaḥ śaśvat tri-liṅgo guṇa-saṁvṛtaḥ
vaikārikas taijasaś ca tāmasaś cety ahaṁ tridhā

> "Shiva e' sempre associate con Maya; e' la divinita' predominante dei tre tipi di ego: *vaikārika* (nel *sattva-guna*), *taijasa* (nel *rajo-guna*) e *tāmasa* (nel *tamo-guna*). E' quindi coperto dalle tre qualita' della natura materiale: sattva, rajas e tamas." (Bhag. 10.88.3)

Ma *Guṇa-saṁvṛta*, "coperto dalle tre qualita' della natura," non vuol dire che Shiva e' un jiva tattva. Il jiva e' sotto l'incantesimo dei tre guna, mentre Shiva li accetta volontariamente. Il commentario *Bṛhad-Vaiṣṇava-toṣaṇī* di Sanatan Goswami e' il seguente:

> *śrī-śivasya śrī-bhagavad-guṇāvatāratvena tad-abhinnatve'pi sadyo bhakta-kāma-pūraṇāya māyā-guṇa-svīkāreṇa tad-bhaktānāṁ yathākāmaṁ vibhūti-prāptiḥ, śrī-hareś ca parama-dayālutayā sva-bhaktebhyaḥ kāmibhyo'pi dhanādi-doṣa-dṛṣṭyā prāyaḥ kāmāpradānam, kintu krameṇa kṣīṇa-kāmebhyas tebhyo nija-māhātmyānurūpaṁ guṇātīta-pada-pradānam eveti.*
>
> "Shiva, essendo un gunavatar del Signore, e' non differente da Lui. Shiva ha volontariamente accettato le influenze della natura materiale per esaudire velocemente i desideri dei *sa-kāma* bhakta che desiderano frutti materiali. I devoti di Shiva ottengono quindi prosperita' in accordo ai loro desideri. Sri Hari e' molto misericordioso; anche se i Suoi devoti sono *sa-kāma*, generalmente non concede loro gli oggetti che desiderano, come l'opulenza, la ricchezza e cosi' via, che incrementerebbero soltanto la loro schiavitu' a Maya. Gradualmente, dando loro il gusto per la Sua dolcezza, diminuisce i loro desideri materiali e fa raggiungere loro il successo concedendo la trascendentale ricchezza di prema."

Il contesto di questo verso e' la domanda posta da Maharaj Parikshit a Shuka Muni: "Sri Mahadeva e' libero da tutti i desideri materiali ma i suoi devoti sono ricchi e possiedono tutti i tipi di gratificazione dei sensi. D'altro canto, Sri Hari e' il maestro di Lakshmi, la dea della fortuna e possiede infinita ricchezza ed opulenza ma di solito i Suoi devoti sono poveri. Puoi spiegare questa contraddizione? Perche' i devoti del dio che pratica la rinuncia sono ricchi mentre quelli della divinita' piu' opulenta non hanno un soldo?" Shukadeva rispose con il verso sovramenzionato.

Quindi Sriman Mahadeva ha volontariamente accettato le influenze dell'illusione e non deve essere visto come un'anima condizionata che obbedisce alla influenze materiali. Come ulteriore evidenza di questo fatto l'autore quota uno shloka dalla *Brahma-saṁhitā* (5.45)—

kṣīraṁ yathā dadhi vikāra-viśeṣa-yogāt
sañjāyate na hi tataḥ pṛthag asti hetoḥ
yaḥ śambhutām api tathā samupaiti kāryād
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

> "Il latte si trasforma in yogurt per effetto degli acidi ma lo yogurt non e' uguale ne' differente dal latte, che ne e' la causa. Adoro il Signore primordiale Govinda, che similarmente accetta la forma di Shiva per uno scopo specifico."

Qui e' dato l'esempio dello yogurt solo per spiegare la causa e l'effetto ma non l'atto di trasformazione. La causa primaria, Govinda, e' eterna e non deve mai sottostare a nessuna trasformazione. Sri Jiva descrive questo verso: "Lo yogurt non e' differente dal latte. Similarmente Mahadeva non e' un ishwar indipendente da Govinda. Govinda stesso accetta volontariamente una forma separata (Shiva) e l'influenza del *tamo-guna* per uno scopo specifico. In questo verso, la parola *vikāra-viśeṣa* indica uno speciale elemento che e' una combinazione dell'influenza dell'ignoranza di Maya, la natura infinitesimale della potenza marginale e la natura di conoscenza della svarupa shakti, mischiata con un lieve grado di hladini shakti (energia di felicita'). La particolare ombra della personalita' del Signore dotata di questo elemento specifico (*vikāra-viśeṣa*) e' l'innata forma di Mahadeva. E' conosciuto come un gunavatar di Hari, non un'entita' separata o un principio.

Nel suo commentario alla *Brahma-saṁhitā*, (al verso 45) Jiva Goswami quota il *Ṛg-veda-śiraḥ Upaniṣad* dicendo: "Narayan e' l'unico eternamente adorabile Signore. E' la Trascendenza Suprema. Il corpo materiale passa attraverso i livelli di infanzia, giovinezza e cosi' via ma, poiche' il Signore e' trascendentale, non si riscontrano tali cambiamenti nella Sua forma innata. La Sua forma trascendentale esiste per sempre, nel passato, nel presente e nel futuro" (*atha nityo deva eko nārāyaṇaḥ brahmā nārāyaṇaḥ śivaś ca nārāyaṇa ity ādi*). Mahadeva e' non-differente da Lui, essendo ne' un jiva tattva ne' un indipendente ishwar tattva. Se gli esclusivi devoti di Hari desiderano adorare Shiva, lo adorano come se Hari dimorasse in lui.

Nel *Bhakti-sandarbha* (106), Jiva Goswami quota un evento dal *Viṣṇu-dharmottara-purāṇa* per illustrare questo punto. C'era una volta un bramino devoto di Hari che si chiamava Vishwaksen che girovagava liberamente nel mondo. Un giorno giunse in un villaggio e si sedette in solitudine in un bosco vicino per meditare. Il figlio del capo del villaggio lo raggiunse e gli chiese chi fosse. Vishwaksen si introdusse e il ragazzo disse: "Oggi ho mal di testa. Puoi per favore fare le mie veci e adorare la mia divinita' di Shiva?"

Dopo aver ascoltato la sua preghiera il bramino replico': "Mio caro ragazzo! Io sono un esclusivo devoto di Hari. Non adoro altre divinita' che Vishnu. Per favore allontanati."

Quando il ragazzo vide che il bramino non era disposto a fare la puja a Shiva, si incolleri' e fu sul punto di tagliargli la testa. Il bramino ne rimase scioccato e comincio' a pensare: "Non voglio essere ucciso. Cosa posso fare?" Giunse in fretta ad una decisione ed accetto' di fare la puja. Nonostante questo, mentre era seduto davanti al Shiva linga, penso': "Shiva e' il maestro del *tamo-guna* ed e' la causa della dissoluzione. Fa incrementare l'influenza dell'ignoranza. Nrisingha Deva distrusse i demoni che erano completamente influenzati dall'ignoranza. Apparve tra di loro per distruggere la loro ignoranza proprio come il sole distrugge la densa oscurita'. Anche questo ragazzo e' demoniaco per natura, quindi adorero' Nrisingha Deva come se dimorasse nella divinita' di Shiva e Gli chiedero' di distruggere la demoniaca natura di questo malvagio devoto di Shiva."

Con questa intenzione, comincio' a cantare il Nrisingha mantra, *śrī nṛsiṁhāya namaḥ*, mentre faceva l'offerta di fiori al Shiva linga. Il ragazzo guardava e quando senti' che il bramino errante stava usando un Vishnu mantra per adorare il suo Signore Shiva, si incolleri' ad un punto tale che alzo' la spada per colpirlo. Ma prima che potesse fargli alcun male, il Shiva linga si apri' e vi apparve Nrisingha Deva che distrusse il ragazzo con tutti i suoi sostenitori. Da quel giorno, una divinita'

chiamata Lingasphota Nrisingha esiste ancora nel sud dell'India nel luogo di quell'evento. Questa storia e' presentata come un'evidenza della non-differenza di Hari e Shiva.

3.9 – Il Signore Brahma e' investito del potere di Dio

anyatra ca purāṇāgamādiṣu bahutra īśvaratvena prasiddheś ca. yat tu "sattva rajas tama iti prakṛter guṇāḥ" ity atra "sthity-ādaye harir-viriñci-harā" ity anena tat-sādhāraṇyāt brahmaṇy apīśvaratvam avagamyate, tad-īśvarāveśād eveti jñeyam.

bhāsvān yathāśma-śakaleṣu nijeṣu tejaḥ
svīyam kiyat prakaṭayaty api tadvad atra

brahmā ya eṣa jagad-aṇḍa-vidhāna-kartā, iti brahma-saṁhitokteḥ.

"Nei Purana e in molte altre scritture Shiva e' identificato come Dio. Un verso nel Bhagavatam dice: "Il Signore accetta le forme di Brahma, Vishnu e Shiva per la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo." Per il fatto di essere menzionato con Vishnu e Shiva, generalmente si pensa che anche Brahma sia un ishwar tattva, ma questo e' vero soltanto nel senso che e' potenziato dall'energia specifica di creazione del Signore. Questo e' confermato nella *Brahma-saṁhitā*, che dice: "Come il sole manifesta una parte della sua luce nel cristallo solare, (la pietra surya-kanta e' un "cristallo di silice" usato come lente d'ingrandimento per concentrare la luce del sole per accendere il fuoco) similarmente Brahma crea questo universo essendo potenziato dall'energia del Signore."

Piyusha-kana Vyakhya: In molti passi, i Purana ed altre scritture descrivono Shiva come ishwar, o Dio. Tuttavia, non deve mai essere considerato potenziato dalla Sua stessa energia indipendente da Vishnu. Lo Srimad Bhagavatam dice:

sattvaṁ rajas tama iti prakṛter guṇās tair
yuktaḥ paraḥ puruṣa eka ihāsya dhatte
sthity-ādaye hari-viriñci-hareti saṁjñāḥ
śreyāṁsi tatra khalu sattva-tanor nṛṇāṁ syuḥ

"L'unica Divinita' Suprema accettando il contatto con le tre influenze di Maya, sattva, rajas e tamas, prende le tre forme separate di Brahma, Vishnu e Shiva per la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo. Ma la vera auspiciosita' per l'essere umano puo' soltanto derivare da Vishnu, la divinita' presidente del *sattva-guna*." (Bhag. 1.2.23)

L'unico Brahman Supremo si manifesta come Brahma, Vishnu e Maheshwar per creare, mantenere e distruggere l'universo. Queste tre divinita' sono conosciute come i gunavatar, o incarnazioni delle influenze materiali. Brahma e Shiva sono pervasi di *rajo-guna* e *tamo-guna* e non sono completamente trascendentali come Vishnu. Loro conferiscono alle anime condizionate *dharma* (virtu'), *artha* (ricchezza) e *kama* (gratificazione dei sensi). D'altro canto, nonostante Vishnu sia un gunavatar coinvolto nel *sattva-guna*, e' l'unico dei tre che puo' dare la liberazione.

Vishwanath Chakravartipada puntualizza che anche se questo verso sembra dare la stessa posizione di ishwar a Brahma come lo fa per Shiva, si deve sapere che la posizione di Brahma deriva dall'essere potenziato da una specifica energia del Signore. Lo chiarisce citando la *Brahma-saṁhitā*—

bhāsvān yathāśma-śakaleṣu nijeṣu tejaḥ

svīyam kiyat prakaṭayaty api tadvad atra
brahmā ya eṣa jagad-aṇḍa-vidhāna-kartā
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro il Signore primordiale Govinda, che manifesta una parte della Sua energia in ogni universo come il dio creatore Brahma, in modo simile al sole che manifesta una parte della sua luce nella pietra solare." (5.49)

Qui il sadhaka deve sapere che anche la devozione a questi gunavatar e' pervasa dalle tre influenze della natura ed ha come scopo dharma, artha, kama e moksha. "Si possono capire le glorie del Signore attraverso la comprensione dei differenti modi di adorarLo" (*upāsanā bhede jāni īśvara mahimā*, cc 1.2.27). La Verita' Suprema, il Signore Hari, e' al di la' della natura materiale e delle sue influenze. Anche la devozione a Lui e' quindi nirguna e attraverso la sua esecuzione si puo' raggiungere il successo nell'ottenere il quinto e supremo traguardo, l'amore divino per Dio. Rupa Goswami quota Bilvamangala nel suo *Laghu-bhāgavatāmṛta*:

santv avatārā bahavaḥ puṣkara-nābhasya sarvato bhadrāḥ
kṛṣṇād anyaḥ ko vā latāṣv api premado bhavati

"Ci sono molte manifestazioni del Signore dall'ombelico di loto, ognuna delle quali e' auspiciosa in tutti i rispetti. Ma chi altri che Krishna puo' concedere l'amore divino a tutte le creature, persino ad alberi e piante?" (*Laghu Bhāg.* 1.5.27) (questo verso si trova in una forma leggermente differente nel secondo canto della Krsna-karnamrta (2.85). Vedi anche Priti-sandarbha 83, Chaitanya-caritamrta 1.3.27 3 3.7.15 dove ' anche quotato.)

3.10 – La superiorita di Shiva su Brahma

La domanda che ora pone l'autore e': se il *rajo-guna* e' superiore al *tamo-guna*, come si spiega il fatto che Shiva sia considerato superiore a Brahma?

tathā—

pārthivād dāruṇo dhūmas tasmād agnis trayīmayaḥ
tamasas tu rajas tasmāt sattvaṁ yad brahma-darśanam

ity atra tamasaḥ sakāśāt rajasaḥ śraiṣṭhye'pi, vastuto rajasi dhūma-sthāṇīye śuddha-tejaḥ-sthānīyasyeśvarasyānupalabdheś ca, sattve saṁjvalanāgnau śuddha-tejasaḥ sākṣād iva. pārthive dāru-sthānīye tamasy api tasyāntarhitatayopalabdhir asty eva. tat-kārya-suṣuptau nirbheda-jñāna-sukhānubhava ivety ādi vicārya tattvam avaseyam.

"Lo Srimad Bhagavatam dice: "Il fumo e' superiore al legno, che e' una trasformazione della terra. Il fuoco, la base dei sacrifici prescritti nei Veda, e' superiore al fumo. Allo stesso modo, *rajo-guna* e' superiore a *tamo-guna* e *sattva-guna* e' superiore a *rajo-guna*. Si puo' solo realizzare il Brahman attraverso *sattva-guna*." (1.2.24)

Questo verso stabilisce la superiorita' di *rajo-guna* su *tamo-guna*. Nonostante questo, la realizzazione del Signore, che rappresenta la pura luce, non e' possible nel *rajo-guna*, che qui e' paragonato al fumo, la via e' nel *sattva-guna*, che e' paragonato al fuoco. Naturalmente, si puo' percepire il Signore anche nel *tamo-guna*, che qui e' paragonato al legno, dal momento che vi e' anche presente. Quella percezione si trova nel sonno profondo, che da' una felicita'

comparabile alla coscienza dell'indifferenziato stato di Unita'. Si devono capire in questo modo le relative posizioni di Shiva e Brahma."

Piyusha-kana Vyakhya: Lo Srimad Bhagavatam comincia con varie domande poste da Shaunaka Rishi a Suta Muni, tra le quali ce n'e' una sugli avatar o apparizioni del Signore nel mondo. Suta risponde descrive Krishna come la Divinita' Personale, che e' l'indivisibile, non duale Verita' Assoluta. Come illimitati ruscelli fluiscono da un lago perenne, illimitate differenti forme personali fluiscono da Krishna, che e' quindi conosciuto come avatari. I conoscitori della verita' identificano il Brahman come la meno rilevante manifestazione della Sua effulgenza corporea, l'Anima Suprema o Paramatma omnipresente nel mondo materiale come Sua manifestazione parziale e Narayan, il maestro dell'universo spirituale o Vaikuntha, come Sua *vilāsa-mūrti*, una meno completa forma di Se Stesso. Krishna e' l'originale causa di tutte le cause e allo scopo della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo, appare come i gunavatar che presiedono le influenze della virtu', passione e ignoranza. Vishnu quindi presiede l'influenza della virtu', attraverso la quale mantiene l'universo, Brahma quella della passione, la forza creativa e Shiva quella dell'ignoranza, le forze della distruzione e dell'entropia. Ma Vishnu, differisce da Shiva e Brahma in quanto non e' mai coperto dal *sattva-guna*, mentre Shiva e Brahma sono rispettivamente coperti dal *tamo-guna* e dal *rajo-guna*. Considerando i loro effetti, il *rajo-guna* e' superiore al *tamo-guna* e il sattva e' superiore al *rajo-guna*. Il Bhagavatam dice che il fumo e' superiore al legno, perche' si muove e vi si puo' anche percepire un po' di calore. Ma il fuoco e' meglio del fumo perche' e' chiaro e pieno di luce e di calore. La superiorita' del *sattva-guna* e' misurata dalla sua abilita' di dare la realizzazione del Brahman. Questo e' confermato nel Bhagavatam, dove Krishna dice a Uddhava:

kaivalyaṁ sāttvikaṁ jñānaṁ rajo vaikalpikaṁ ca yat
prākṛtaṁ tāmasaṁ jñānaṁ man-niṣṭhaṁ nirguṇaṁ smṛtam

"Oh Uddhava! La conoscenza sotto l'influenza della virtu' e' quella di kaivalya; quella influenzata dalla passione concerne il corpo e quella influenzata dall'ignoranza riguarda le cose mondane. Ma la conoscenza di Me e' trascendentale alle qualita' materiali." (11.25.24)

Jiva Goswami spiega che qui kaivalya indica la conoscenza dell'identita' del Brahman impersonale e della pura anima spirituale (*kevalasya nirviśeṣasya brahmaṇaḥ śuddha-jīvābhedena jñānaṁ kaivalyaṁ*).

Constatando la superiorita' del *rajo-guna* sul *tamo-guna* e del *sattva-guna* sul *rajo-guna*, e' naturale concludere che Vishnu debba essere superiore a Brahma e Brahma a Shiva. Ma tutte le scritture convengono che Shiva e' superiore a Brahma. L'intento di Vishwanath Chakravartipada nel quotare il verso del Bhagavatam (1.2.23) e' quello di chiarire questo dubbio. Il fumo, che era paragonato al *rajo-guna*, non ha fuoco presente in se stesso. Ma il fuoco e' presente in forma non manifestata nel legno, che e' stato paragonato al *tamo-guna*. Si puo' estrarre il fuoco nascosto nel legno frizionandolo. Similarmente, anche se Shiva e' la divinita' presidente del *tamo-guna*, l'eternita', la conoscenza e la felicita' sono presenti in lui. Vishwanath Chakravarti lo spiega ricordandoci che il Vedanta paragona il sonno profondo, che e' un effetto del *tamo-guna*, alla felice coscienza dell'unita' con il Brahman. Questo e' il motivo per cui Shiva e' considerato superiore al Signore Brahma.

3.11 – Differenti categorie di jiva

Vishwanath prosegue facendo la distinzione tra il Signore Shiva, che appartiene alla categoria dell'ishwar tattva (Dio) e il Signore Brahma, che e' un jiva, spiegando le diverse categorie di jiva.

atheśitavyaṁ caitanyaṁ ca sva-daśā-bhedena dvividham—avidyayāvṛtam anāvṛtaṁ ca. tatrāvṛtaṁ deva-manuṣya-tiryag-ādi. anāvṛtaṁ dvividhaṁ—īśvareṇaiśvarya-śaktyānāviṣṭam āviṣṭaṁ ca. anāviṣṭaṁ sthūlato dvividham—jñāna-bhakti-sādhana-vaśāt īśvare līnam alīnaṁ ca. prathamaṁ śocyam, dvitīyaṁ tan-mādhuryāsvādy-aśocyam. āviṣṭaṁ ca dvividham—cid-aṁśa-bhūta-jñānādibhir māyāṁśa-bhūta-sṛṣṭy-ādibhiś ceti. prathamaṁ catuḥsanādi. dvitīyaṁ brahmādīti.

"Ci sono due tipi di coscienza dipendente o anima individuale: una e' coperta dall'ignoranza e l'altra non lo e'. Le anime coperte o jiva includono gli esseri celesti, gli esseri umani ed altre creature viventi. Ci sono due tipi di jiva non coperti: impregnati o no del potere di Dio. Quelli non impregnati del potere di Dio si suddividono ulteriormente in due categorie: quelli che sono entrati in Dio con la pratica di jnana e quelli che rimangono separati da Lui e sono impegnati nelle attivita' della bhakti. I primi sono in uno stato pietoso mentre i secondi no, in quanto sono nella posizione di gustare la dolcezza del Signore. Anche i jiva potenziati si suddividono in due categorie: quelli impregnati di conoscenza spirituale e quelli potenziati allo scopo della creazione universale. Al primo gruppo appartengono grandi maestri come i quattro Kumara, al secondo il Signore Brahma ed altri."

Piyusha-kana Vyakhya: Vishwanath ha spiegato che ci sono due tipi di chaitanya: indipendente e dipendente. Il primo e' il Signore e il secondo e' il jiva, che e' sotto il controllo del Signore. Questa seconda categoria ha due suddivisioni: i jiva coperti dall'ignoranza e quelli che non lo sono. Ignoranza significa essere legati da *asmitā* (pensando"Io sono questo corpo" e "questa e' la proprieta' del mio corpo"), da *rāga* (attaccamento), da *dveṣa* (repulsione) e da *abhiniveśa* (paura della morte causata dall'attaccamento). (vedi sezione 2.3) Tali anime coperte includono gli esseri celesti, gli esseri umani, gli animali, gli uccelli ed altre entita' viventi che hanno girovagato in differenti specie da tempo immemorabile, sottoposti a tre tipi di miserie come risultato del loro karma.

Il secondo tipo di jiva chaitanya non e' coperto dall'ignoranza. Alcuni jiva sono completamente liberi dall'ignoranza e dalla falsa concezione corporea. Anche loro si suddividono in due categorie: coloro che sono stati investiti dal divino potere del Signore e coloro che non lo sono stati. Ci sono due ulteriori suddivisioni del primo tipo. Quelli che coltivano la conoscenza dell'identificazione del jiva con il Brahman impersonale e alla fine si uniscono in lui e quelli che entrano nel Brahman personale. Nonostante questo, anche se questi jnani si considerano Brahman, non potranno mai prenderne l'identita' poiche' continueranno ad esistere separatamente per sempre. Questo perche' sono espansioni separate infinitesimale del Signore e non Sue espansioni personali. In ogni caso, la loro posizione e' considerate miserabile, dal momento che sono incapaci di gustare una relazione con Dio a causa del loro falso senso di essere completamente identici a Lui (*brahma-sāyujya*). Sono privati per sempre della gioia del gustare il servizio al Signore, poiche' non riconoscono la distinzione tra l'attraente Signore, il jiva che gusta la relazione di servizio e il piacere stesso di servire. Le persone intelligenti preferiscono quindi passare un'eternita' all'inferno piuttosto che unirsi nel Brahman (*naraka vāñchaye tabu sāyujya nā loy*, cc 2.6.268).

Tuttavia l'entrare nel corpo del Dio personale e' considerato ancora piu' miserabile di *brahma-sāyujya*, (*brahma-sāyujya hoite īśvara-sāyujya dhikkāra*, cc 2.6.269), poiche' anche se un'infinita varieta' di forme, qualita' e passatempi esiste in relazione al Dio personale, i jiva che sono entrati nel

Suo corpo sono privati di tutti i piaceri che ne derivano. Coloro che risiedono in un magazzino di miele ma non possono gustarne il sapore sono veramente sfortunati.

La seconda categoria di jiva chaitanya che non sono investiti dal potere del Signore include coloro che non entrano in Lui. Praticando la pura devozione raggiungono il Signore e Lo servono con sentimenti di servizio, amicizia, come genitori o altri. Sono benedetti dal gustare il nettare del gioioso servizio al Signore, la personificazione dell'essenza dell'esistenza, della coscienza e della felicita'. Lontani dall'essere miserabili, sono i piu' encomiabili.

Ci sono due ulteriori tipi di jiva chaitanya potenziati dal potere divino del Signore. Il primo include coloro che sono potenziati dalla potenza chit del Signore, in cui predomina la conoscenza spirituale. Sanaka, Sanandana, Sanatan e Sanat Kumar, i quattro figli di Brahma creati dalla sua psiche, ne sono esempi. Sono costantemente assorti nella conoscienza trascendentale senza interessarsi a niente concernente la creazione materiale.

Il secondo tipo di jiva chaitanya comprende coloro che sono potenziati dall'energia del Signore per creare gli universi materiali, che sono una parte della Potenza illusoria del Signore. Questo fa riferimento specificatamente al Signore Brahma. (Nel Bhagavatam (1.3.6) i quattro Kumara sono inclusi tra i lilavatar (vedi anche Laghu-bhagavatamrta 1.3.2). Il Signore Brahma e' tradizionalmente incluso tra i gunavatar (Cf.Laghu-bhag 1.2.18-24)).

3.12 - Shiva talvolta puo' anche essere un jiva

evaṁ ca viṣṇu-śivayor abheda eva prasaktaś caitanyaikarūpyāt. niṣkāmair upāsyatvānupāsyatve tu nirguṇatva-saguṇatvābhyām evety avagantavyam. viṣṇu-brahmādyais tu bheda eva caitanya-pārthakyād eva. kvacit tu sūryasya tad-āviṣṭa-sūrya-kānta-maṇer abheda iva viṣṇu-brahmaṇor abhedaś ca purāṇa-vacaneṣu dṛṣṭaḥ. kiṁ ca kvacin mahā-kalpe śivo'pi brahmeva īśvarāviṣṭā jīva eva bhavet. yad uktam—"kvacij jīva-viśeṣatvaṁ harasyoktaṁ vidhor iva" iti. ata eva—

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva vīkṣeta sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam.

iti vacanam api brahma-sāhacaryeṇa saṅgacchata iti.

"Per il fatto di avere lo stesso tipo di chaitanya, Vishnu e Shiva sono non differenti. I devoti che non desiderano altro che il Signore devono discriminare tra Vishnu e Shiva come adorabili o non adorabili sulla base del loro carattere nirguna e saguna. A causa della non similarita' di chaitanya, Vishnu e Brahma sono differenti. Talvolta i Purana parlano della non differenza di Vishnu e Brahma. Questa non differenza puo' essere considerata come quella che esiste tra il sole e il cristallo solare quando trasmette il potere della luce del sole. In alcuni maha-kalpa, anche Shiva, proprio come Brahma, puo' essere un jiva potenziato dal Signore. Gli shastra dicono: "Talvolta un jiva e' potenziato per diventare Shiva o Brahma." Gli shastra dicono anche: "Chi considera il Signore Narayan, che e' supremo tra gli dei, uguale a Brahma, Rudra ed altri esseri celesti e' certamente un ateista." Questa evidenza scritturale deve essere considerata appropriata quando Shiva e Brahma sono entrambi nella categoria dei jiva eminenti."

Piyusha-kana Vyakhya: Dalla descrizione precedente sappiamo che, avendo lo stesso tipo di chaitanya, Vishnu e Shiva sono considerati non differenti. In altre parole, l'onnipervadente cosciente Sri Vishnu ha volontariamente accettato il *tamo-guna* di Maya ed e' diventato Shiva. Ma l'accettazione del *tamo-guna* deve essere considerato in relazione a Rudra-Shiva e non a Sadashiva.

Vishwanath Chakravartipada lo spiega nel suo libro *Bhāgavatāmṛta-kaṇā*: “Sadashiva non e’ un gunavatar. E’ una specifica espansione dell’Originale Personalita’ di Dio ed e’ completamente libero dalle qualita’ materiali” (*kiṁ ca sadā-śivaḥ svayaṁ-rūpāṅga-viśeṣa-svarūpo nirguṇaḥ saḥ śivasyāṁśī*, 6). Sadashiva e’ l’origine di Shiva il gunavatar e risiede a Sadashivaloka, il suo pianeta spirituale al di la’ dell’oceano causale. Il gunavatar Shiva risiede sul Monte Kailasa in questo universo materiale. Nonostante Vishwanath Chakravartipada affermi l’unita’ di Vishnu e Shiva in termini di coscienza, per quello che concerne l’adorazione consiglia i devoti privi di desideri di scegliere la divinita’ della propria adorazione sulla base di nirguna e saguna.

E’ stato detto in precedenza che i gunavatar Shiva e Brahma esaudiscono i desideri delle persone che li adorano con specifici motivi. Chi desidera la ricchezza, la prosperita’ e cosi’ via e’ naturalmente portato all’adorazione degli esseri celesti collegati alla mondanita’. Chi non desidera la ricchezza o gli oggetti materiali ma soltanto il Signore e il Suo amore divino, abbandona l’adorazione di Shiva, Brahma ed altri per concentrarsi esclusivamente sul Signore trascendentale Sri Hari. Lui concede loro la pura devozione e loro gustano i sapori trascendentali del nome, forma, qualita’ e servizio al Signore. Non accettano neanche i quattro tipi di mukti, quando sono loro offerti, che dire della ricchezza materiale e di altri traguardi inferiori. Il Signore Kapiladeva dice a Devahuti:

sālokya-sārṣṭi-sārūpya-sāmīpyaikatvam apy uta
dīyamānaṁ na gṛhṇanti vinā mat-sevanaṁ janāḥ

> “I devoti esclusivamente assorti nel Mio servizio non accettano i cinque tipi di liberazione: residenza nel Mio reame (*sālokya*), opulenza pari alla Mia (*sārṣṭi*), una forma come la Mia (*sārūpya*), risiedere con Me (*sāmīpya*) o entrare in Me (*sāyujya*)—neanche se sono offerte da Me.” (Bhag. 3.29.13)

Gli avidi e lussuriosi adoratori degli esseri celesti ottengono gli insignificanti, perituri ed alla fine miserabili piaceri materiali della ricchezza e della lussuria dagli dei e dee che adorano. Tali adoratori motivati dovrebbero anche ricordare che le loro divinita’ possono contrariarsi con la stessa facilita’ con cui sono soddisfatte e maledirli per il minimo errore. Talvolta concedono privilegi senza la dovuta considerazione, arrivando persino a mettersi nei guai. Per esempio, il Bhagavatam (10.88) racconta la storia di come il Signore Shiva concesse un beneficio al demone Vrika, tramite il quale avrebbe potuto uccidere chiunque semplicemente mettendo la mano sulla testa della vittima. Non appena il demone ricevette il beneficio volle provarlo sullo stesso Mahadeva. Mahadeva allora comincio’ a fuggire pieno di paura, inseguito ovunque dal demone. Mahadeva scappo’ attraverso tutta la terra e quindi nel paradiso materiale in cui neanche gli esseri celesti erano in grado di proteggerlo. Alla fine Mahadeva arrivo’ a Vaikunthaloka, che e’ al di la’ di Maya, e prese rifugio nel Signore Narayan.

Narayan assunse la forma di un ragazzo bramino e chiamo’ Vrikasura, chiedendogli perche’ si fosse spinto cosi’ lontano. Il demone spiego’ tutto, al che il travestito Signore Narayan gli disse: “Coma fai a credere alle parole di quel Shiva? E’ stato maledetto da Daksha a girovagare nei crematori in compagnia dei fantasmi! Oh migliore dei demoni! Puoi constatare che ti sto dicendo la verita’ toccando la tua stessa testa!” Incantato dall’apparizione e dalle dolci parole del Signore Narayan, il demone si mise la mano sulla testa e cadde subito morto al suolo.

Il Bhagavatam racconta anche come Brahma mostro’ una similare mancanza di buon senso quando concesse un raro beneficio a Hiranyakashipu. Come risultato, Nrisimha Deva dovette discendere per uccidere Hiranyakashipu, mantenendo intatto allo stesso tempo il beneficio di

Brahma. Ma castigo' Brahma per aver dato latte a un serpente concedendo tale benedizione a un uomo infernale.

Abbiamo visto come Vishnu e Brahma sono differenti: il Signore Vishnu e' un indipendente chaitanya e Brahma e' un dipendente jiva chaitanya. Quando alcuni Purana descivono Vishnu e Brahma come non differenti, dobbiamo capire che sono come il sole e il cristallo solare che ne trasmette il potere. Il sole e' sempre differente dal cristallo, ma quando brilla su di lui, il calore concentrato che emana dal cristallo puo' incendiare oggetti infiammabili come la stoffa. Poiche' il cristallo trasmette il potere del sole, i due possono essere considerati non differenti. Similarmente, Vishnu investe Brahma della Sua energia per la creazione dell'universo materiale e Brahma, allo stesso modo, si limita a trasmettere il potere del Signore Vishnu, ma questo e' il limite della loro identita'. Non esiste una reale identita'.

Inoltre, nonostante gli indipendenti chaitanya Vishnu e Shiva siano talvolta descritti come non differenti, durante alcuni maha-kalpa, il Signore potenzia un jiva chaitanya per espletare le funzioni di Shiva. Si vede quindi nelle scritture: "Talvolta anche Shiva e' un jiva proprio come Brahma" (*kvacij jīva-viśeṣatvaṁ rahasyoktaṁ vidher iva*, *Laghu-bhāg.* 1.2.27). Ecco perche' la seconda Namaparadha afferma che una persona che considera differenti i nomi e le qualita' di Vishnu e Shiva e' un offensore. Altrove e' dichiarato:

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ brahma rudrādi daivataiḥ
samatvenaiva manyete sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

> "Chi considera Brahma, Shiva ed altri semidei uguali a Narayan e' sicuramente un ateista." (questo verso del Vaisnava-tantra e' quotato nel Priti-sandarbha 17, Bhakti-sandarbha 103, Chaitanya-caritamrta 2.18.116,2.25.80)

Prima e' stato detto che vedere differenza tra Vishnu e Shiva e' un'offesa ed ora si afferma che il vedere Shiva uguale a Vishnu rende ateisti. Queste due dichiarazioni appaiono contradditorie. La risposta e' che considerare la differenza e' proibito in relazione al Shiva che e' un ishwara, mentre la considerazione della non differenza e' vietata quando si tratta di un jiva eminente.

Similarmente, Brahma e' generalmente un jiva eminente, ma gli shastra dicono anche che talvolta il Signore ne assume il ruolo. Il Bhagavatam dice: "Un jiva puo' ottenere la posizione di Brahma praticando con determinazione il Varnashrama dharma in modo disinteressato per cento vite" (*sva-dharma-niṣṭhaḥ śata-janmabhiḥ pumān viriñcatām eti*, 4.24.29). Un jiva cosi' qualificato appare come Brahma dall'ombelico di loto di Garbhodakasayi Vishnu all'inizio della creazione. Il Signore lo investe del potere della creazione. Brahma e' di solito un jiva eminente. In alcuni kalpa, un tale jiva qualificato non e' disponibile, allora il Signore stesso accetta la forma di Brahma e compie le attivita' correlate alla creazione. In questi casi, il Signore Brahma e' conosciuto come un'espansione del Signore.

3.13 – Liberarsi da questa offesa

Vishwanath spiega in che modo coloro che pensano che Vishnu differisca da Shiva in nome ed attributi sono offensori e come devono liberarsi da tale offesa.

> ***evam aparyālocayatāṁ "viṣṇur eveśvaro na śivaḥ. śiva eveśvaro na viṣṇuḥ. vayam ananyā naiva paśyāmaḥ śivaṁ. vayaṁ ca na viṣnum." ity ādi vivāda-grasta-matīnām aparādhe jāte, kālena kadācit tat-tātparyālocana-vijña-sādhu-jana-prabodhitatve teṣām eva śivasya bhagavat-svarūpād abhinnatvena labdha-pratītināṁ nāma-kīrtanenaivāparādha-kṣayaḥ.***

"Coloro che non hanno dibattuto su queste verita' dicono: "Vishnu e' il solo Signore, non Shiva. Noi siamo esclusivi devoti di Vishnu e non degnamo Shiva neanche di uno sguardo." O, "Shiva e' il solo Signore, non Vishnu. Siamo esclusivi devoti di Shiva e Vishnu non Lo guardiamo nemmeno." Con la mente assorta in futili controversie, commettono un'offesa. Se con il tempo tali offensori ottengono l'associazione di sadhu esperti in tutte questa verita' e ne sono illuminati, possono realizzare che non c'e' differenza tra il Signore Shiva e il Signore Vishnu. Quindi facendo Nam kirtan, la loro aparadha si annulla."

Piyusha-kana Vyakhya: La causa principale del commettere offese al Signore e' la mancanza di conoscenza della Sua vera natura. Considerare che cio' che non e' la vera natura del Signore lo sia e' inevitabilmente un'offesa. Quali sono i tattva di Vishnu e Shiva e qual e' la relazione tra i due? Chi non capisce tutti questi argomenti non si e' associato con i sadhu esperti in materia e quindi non ha avuto l'opportunita' di rettificare il proprio malinteso. Questo conduce al commettere questa offesa.

Quindi alcuni Vaishnava pensano: "Sri Vishnu e' il Signore Supremo, non Shiva. Noi siamo esclusivi devoti di Vishnu, quindi non degnamo Shiva neanche di uno sguardo." Nel frattempo i devoti di Shiva pensano: "Shiva e' il Signore Supremo, non Vishnu. Noi siamo esclusivi devoti di Shiva e non vogliamo avere niente a che fare con Vishnu." Coloro che si trovano coinvolti in futili dibattiti di questo tipo commettono un'offesa. Come abbiamo gia' detto, l'etimologia della parola aparadha e' dare dispiacere (*apa*=dis e *rādha*=piacere) al proprio oggetto di adorazione. Se gli adoratori di Vishnu e Shiva dibattono sulle differenza tra le loro rispettive divinita', queste ne sono contrariate. Come fa un maestro ad essere soddisfatto del suo servitore se massaggia una parte del suo corpo mentre taglia l'altra o gli procura dolore? Poiche' Mahadeva e' una parte di Vishnu, il considerarLo separato o differente da Lui e' un'offesa.

Questa offesa si neutralizza facilmente: poiche' la sua causa principale e' l'ignoranza sull'identita' di Vishnu e Shiva, si deve acquisire la giusta comprensione. L'offensore deve ottenere l'associazione di un sadhu esperto in materia, attraverso il quale il suo errore sara' corretto. La giusta conoscenza della natura essenziale del Signore e' soltanto possibile con l'associazione e la misericordia dei sadhu. Questo concetto e' anche presente nelle Upanishad. La *Kaṭhopanīṣad* sviluppa il suo concetto di jnana, ma conclude dicendo che la verita' sul Brahman e' dura da capire, poiche' e' al di la' delle parole, della mente e dei sensi di una persona mondana. Come si fa quindi ad ottenerne la conoscenza?

naiva vācā na manasā prāptuṁ śakyo na cakṣuṣā
astīti bruvato'nyatra kathaṁ tad upalabhyate

"Il Brahman non puo' essere compreso con la mente, con gli occhi o con qualsiasi altro senso. Come puo' quindi essere conosciuto?" A questo la Sruti risponde: "Lo si puo' conoscere dagli elevati devoti teistici e pieni di fede." (*KaṭhaU* 2.3.12)

Nella Gita, Sri Krishna dice a Sri Arjuna, "Oh Arjuna! Cerca coloro che hanno realizzato la Verita' Assoluta perche' loro possono darti quella conoscenza" (*upadekṣyanti te jñānaṁ jñāninas tattva-darśinaḥ*, Gita 4.34). Anche se qualcuno e' esperto nella conoscenza rivelata degli shastra, fino a che non ottiene l'associazione e la misericordia delle grandi anime che hanno realizzato la conoscenza della Verita' Assoluta, non giungera' mai alla diretta esperienza di tali verita'.

Non e' che semplicemente ascoltando la verita' su Vishnu e Shiva dalla bocca dei mahat e acquisendo la giusta comprensione l'offesa sara' neutralizzata; ci si deve anche pentire di averla

commessa e si deve prendere costante ed esclusivo rifugio nel Santo Nome, che e' la cura per tutte queste offese.

3.14 – Redenzione dall'offesa di blasfemare le scritture

L'autore ora si rivolge alla quarta offesa al Santo Nome, *śruti-śāstra-nindanaṁ*, blasfemare le scritture rivelate, spiegandone la causa e il rimedio.

> ***evaṁ ca naitā bhagavad-bhaktiṁ spṛśanti bahirmukhyo vigītā iti jñāna-karma-pratipādikāḥ śrutīr yenaiva mukhenānindaṁs tenaiva mukhena tās tad-anuṣṭhātṝṁś ca janān muhur abhinandya nāmabhir uccaiḥ saṅkīrtitaiḥ śruti-śāstra-nindana-rūpāc caturthāparādhān nistareyuḥ. yatas tāḥ śrutayo bhakti-mārgeṣv anadhikāriṇaḥ svacchanda-vartinaḥ parama-rāgāndhān api vartma-mātram adhyārohayitum udyatāḥ parama-kāruṇikā eveti tat-tātparya-vijña-jana-prabodhitā yadi bhāgya-vaśād bhaveyus tadaiveti. evam evānyeṣām api ṣaṇṇām aparādhānām udbhava-nivṛtti-nidānāni avagantavyāni.***
>
> **Se qualcuno dice a proposito delle scritture correlate a jnana e karma: "Le Sruti non sfiorano neanche la bhakti; quindi conducono lontano dal Signore. Sono mondane e condannabili " questa e' la quarta offesa che consiste nel criticare le scritture rivelate. Questo puo' essere neutralizzato soltanto glorificando ripetutamente queste Sruti e coloro che le seguono e facendo ad alta voce Nam sankirtan con la stessa lingua che ha commesso l'offesa. Per sua buona fortuna, se e' illuminato da sadhu esperti in questa conoscenza, tale offensore puo' giungere alla comprensione che le misericordiosissime Sruti cercano di impegnare coloro che non sono qualificati per praticare la bhakti, che hanno una mentalita' indipendente e sono completamente accecati dai piaceri materiali, a seguire in un modo o nell'altro una via spirituale. Si devono capire nello stesso modo le cause e i rimedi delle altre sei Namaparadha."**

Piyusha-kana Vyakhya: Non e' possible per coloro che hanno preso rifugio nella bhakti condannare gli shastra correlati al cammino devozionale, poiche' la fede in tali scritture e' conosciuta come shraddha, che e' il primo gradino della bhakti. Ma capita che alcuni di coloro che hanno fede nella devozione condannino altri testi religiosi correlati a jnana, karma o yoga. Coloro che hanno preso rifugio nella bhakti sono indifferenti a tutti piaceri materiali e persino alla liberazione. Tra di loro alcuni sono infastiditi dal vedere che le scritture correlate a karma, jnana e yoga non glorificano la bhakti o le sue pratiche come shravan e kirtan. Pensano che poiche' non parlano affatto della bhakti queste scritture siano mondane e possano essere condannate. In questo modo commettono la quarta offesa che consiste nel criticare le scritture.

In verita' le scritture correlate a jnana e karma cercano di condurre i praticanti di tali cammini alle porte della bhakti. Coloro che hanno acquisito la fede attraverso l'associazione e la grazia dei grandi devoti sono qualificati per la devozione: *śraddhāvān jana hoy bhakti-adhikārī* (cc 2.15.106). Coloro che sono privi di tale fortuna possono tenere in grande considerazione l'entrare nel Brahman o la liberazione. Le scritture correlate a jnana impegnano i jnani nella coltivazione della conoscenza impersonale e danno loro la conoscenza della non variegata felicita' del Brahman impersonale. Se i jnani ottengono l'associazione dei devoti, diventano anche loro avidi di ottenere l'illimitatamente variegata felicita' del nettare trascendentale correlato a Sri Bhagavan. Quindi lo scopo principale delle scritture correlate a jnana e' quello di portare i jnani sul cammino devozionale. Alla fine fanno

loro capire l'insignificanza di Brahmananda, cioe' la felicita' della realizzazione di mukti o Brahman impersonale e l'eccellenza della bhakti e di Bhagavan.

Similarmente, le scritture correlate a karma sono per coloro che agiscono capricciosamente, a causa dell'assorbimento nel piacere dei sensi e che non sono quindi qualificati per la bhakti. Queste scritture rendono i karmi avidi per gli apparentemente dolci piaceri dei pianeti paradisiaci e li impegnano in rituali interessati come sacrifici, voti ecc.. Ma il loro vero intento e' quello di elevare questi karmi al livello della bhakti. Se le Sruti non incoraggiassero coloro che sono ciecamente devoti ai piaceri dei sensi a cercare i piaceri paradisiaci tramite atti religiosi, queste persone rimarrebbero per sempre contrarie alla pratica del dharma. Le Sruti quindi proclamano misericordiosamente la superiorita' di karma a queste persone e le impegnano su questo cammino. In futuro, i karmi impegnati nella religione ritualistica possono avere la possibilita' di associarsi con i devoti e giungere alla comprensione dei miserabili effetti di karma. Percio', alla fine, potranno prendere rifugio nella devozione per la misericordia dei sadhu. E' quindi offensivo blasfemare le misericordiose scritture correlate a jnana e karma.

Se un devoto che commette accidentalmente questa offesa ha la buona fortuna di associarsi con sadhu che conoscono la relazione di queste scritture con la bhakti, sara' benedetto con la giusta comprensione. Glorifichera' quindi le Sruti e coloro che le seguono "usando la stessa lingua con cui le ha condannate." Deve anche fare Nam sankirtan ad alta voce per neutralizzare questa offesa.

Con questo, Vishwanath Chakravarti conclude la sua dettagliata analisi delle prime quattro delle dieci Namaparadha, denominate: blasfemare i santi, considerare Vishnu e Shiva differenti, mancare di rispetto al guru e criticare le scritture rivelate. Sostiene ora che il principio che ha stabilito per capire la causa delle offese (l'ignoranza) e il processo di assoluzione (pentimento e impegno determinato nelle pratiche devozionali), devono essere applicati alle rimanenti sei aparadha, che non tratta in profondita'. Tuttavia faremo in questa sede una breve analisi di queste offese. (Il verso sanscrito del Padma Purana che elenca le dieci offese con una loro descrizione introduttiva si trova nella sezione 3.4).

La quinta offesa consiste nel pensare che le glorie del Santo Nome siano esagerate. Qualcuno potrebbe pensare che le glorificazioni trovate negli shastra siano eccessive, ma sia loro che i mahajana convengono che per quanto si glorifichi il Santo Nome non si riesce a toccare che una goccia dell'oceano delle Sue glorie. Nessuno puo' descrivere pienamente le glorie del Santo Nome perche' sono illimitate. Se qualcuno pensa che queste glorie siano esagerate solo per indurre le persone a impegnarsi nel canto, questa e' un'offesa molto grande conosciuta come *artha-vāda*.

Quando paragonati al brillante sole delle effettive glorie del Santo Nome, tutti i poemi dedicati a Lui che si trovano negli shastra, come pure le parole dei mahajana, appaiono insignificanti come una lucciola. Nessuno ha il potere di descrivere pienamente queste glorie e quindi non c'e' ragione di considerare esagerate le descrizioni delle scritture. Il termine artha-vāda e' generalmente applicato a dichiarazioni che hanno lo scopo di infondere fede nei rituali religiosi. Il Santo Nome e' completamente indipendente e si manifesta di sua propria volonta'; non dipende da nulla per manifestare le sue glorie per cui non si esagera mai nel glorificarlo.

La mancanza di associazione con i sadhu che possiedono la diretta esperienza del Santo Nome e' la sorgente di questa offesa. Quando si ascoltano le glorificazioni del Santo Nome dalla loro santa bocca e si ricorda come si e' stati posseduti e contaminati da questa offensiva incomprensione, si deve costantemente meditare sui loro insegnamenti. Prendendo il solo rifugio del Santo Nome, lo si deve cantare con uno spirito penitente. In questo modo tale offesa si neutralizza gradualmente.

Interpretare il Santo Nome in qualche proprio modo speculativo e' la sesta offesa. Questo include tentativi di diminuirne le glorie interpretando male le parole degli shastra che lo glorificano. Se ci si

pensa profondamente, non e' difficile ottenere fede nelle non comuni glorie del Santo Nome e dei suoi effetti. Persino in questo mondo, alcune pietre preziose, formule magiche, erbe e medicine hanno splendidi e sorprendenti poteri, che non sono facilmente comprensibili. Se il potere di tali oggetti materiali e' incomprensibile, come possiamo capire il potere del Santo Nome che e' trascendentale per natura? Gli shastra quindi affermano:

acintyāḥ khalu ye bhāvā na tāṁs tarkeṇa yojayet
prakṛtibhyaḥ paraṁ yat tu tad acintyasya lakṣaṇam

> "Cio' che e' inconcepibile e' fuori discussione. Qualunque cosa sia al di la' della natura materiale e' per definizione inconcepibile." (*Mahābhārata* 6.6.11)

Per capire i soggetti trascendentali la fede e' assolutamente necessaria. Senza fede nessuna pratica spirituale porta frutto. I devoti pieni di fede generalmente non commettono questa offesa. Se per cattiva compagnia, accidentalmente o inconsciamente questo succede, la si deve trattare come le altre aparadha.

Commettere peccati contando sulla forza del Santo Nome per neutralizzarne gli effetti e' la settima offesa. Cantando il Santo Nome, tutti gli ostacoli sono distrutti, ma coloro che lo usano come scusa per compiere deliberatamente atti peccaminosi commettono una terribile offesa che annulla gli effetti del Nome trascendentale. Il cantare con fede non solo distrugge la debolezza del cuore che fa soccombere alla tentazione ma previene anche i peccati, il desiderio di commetterli e persino la loro causa radicale, l'ignoranza. Inoltre, le scritture devozionali ci dicono che se qualcuno commette accidentalmente un peccato per qualche cattivo samskara non si deve sottoporre ad alcuna espiazione, poiche' il Signore che risiede nel suo cuore distruggera' tale peccato. Se qualcuno pensa: "Dal momento che Harinam puo' distruggere tutti miei peccati non c'e' niente di male nel commetterli, poiche' il mio canto si prendera' cura delle loro reazioni" commette un'offesa al Santo Nome.

Una persona ignorante che commette peccati si puo' purificare con il pentimento e con atti di espiazione ma chi lo fa contando sulla forza del Nome non puo' purificarsi il cuore neanche adottando rigorose pratiche yogiche e similari. I devoti pieni di fede non possono commettere tali offese intenzionali. Ma talvolta qualcuno, privo della protezione della santa associazione commette accidentalmente peccati come risultato di cattive compagnie; se succede, se ne deve pentire: "Ahime'! Che grande offensore sono! Il trascendentale e potentissimo Santo Nome ci concede misericordiosamente l'amore divino e il diretto servizio al Signore e io lo sto usando per spazzare via i miei peccati. Ahime'! Non merito il perdono neanche dopo aver sofferto in milioni di inferni."

Pentendosi e lamentandosi profondamente in questo modo, il devoto deve pregare costantemente i Vaishnava e servirli cantando il Santo Nome. Cosi' si possono quindi neutralizzare gli effetti di tale Namaparadha.

L'ottava aparadha e' il considerare qualsiasi altra attivita' religiosa, come compiere doveri, mantenere voti o eseguire rituali, allo stesso livello del Santo nome. Non c'e' differenza tra il Santo Nome (*nāma*) e il Santo Chiamato (*nāmī*), il Signore Stesso. Jiva Goswami dice: "La stessa verita' trascendentale, la personificazione della rasa, e' apparsa in queste due forme, come *nāma* e *nāmī*" (*ekam eva saccidānanda-rasādi-rūpaṁ tattvaṁ dvidhāvirbhūtam*). Il Santo Nome e' la discesa sonora (*śabdāvatāra*) del Signore Stesso. E' al di la' dei sensi materiali ed e' automanifestato. Quando una persona fortunata comincia a cantarlo significa che il Santo Nome le appare sulla lingua di sua propria volonta'. Chi commette l'ottava offesa considera il Santo Nome allo stesso livello di attivita'

materialmente auspiciose, come il compimento di sacrifici, pensando che produca gli stessi frutti. Tale grande offesa e' anche conosciuta come *pramāda*, o diminuire le glorie del Santo Nome.

Questa offesa e' anche commessa a causa della mancanza di associazione con sadhu esperti nelle glorie del Santo Nome. Si deve abbandonare la cattiva compagnia di karmi, jnani e asceti privi di bhakti e cercare coloro che sono fissi nel canto del Nome. Quando la propria fede e' stabilita nelle glorie del Santo Nome, si capisce l'insignificanza dei cosiddetti benefici provenienti dalle attivita' materialmente auspiciose. Pentendosi del proprio errore si deve prendere completo rifugio nel Santo Nome, facendo costantemente Nam kirtan. Questo e' l'unico modo per neutralizzare questa aparadha.

La nona offesa consiste nell'istruire una persona senza fede nel canto del Santo Nome. Solo una persona con fede e' qualificata a cantare il Nome, poiche' chi non ha fede non ne e' interessata. L'unica ricchezza del jiva e' il Santo Nome di Sri Krishna, ma e' una perla il cui valore e' insondabile per le persone senza fede che sguazzano come maiali negli escrementi dei piaceri materiali. Tali persone mostreranno solo disprezzo per il Nome, un'offesa che non solo condurra' alla loro distruzione, ma che rendera' anche un offensore chi le ha istruite.

Questo non significa che cantare Nam sankirtan ad alta voce in pubblico senza indirizzarlo a qualcuno di specifico sia un'offesa, anche se puo' essere ascoltato allo stesso tempo sia da chi ha fede che da chi non ce l'ha. Cio' che e' sbagliato e' l'istruire direttamente nel canto una persona che non mostra interesse. Tuttavia se un discepolo in un primo tempo mostra fede, ma poi cambia e la perde, il maestro spirituale deve fare tutto il possible per correggerlo, ma se e' incapace di raggiungere l'obiettivo lo deve abbandonare. Il prendere rifugio nel Santo Nome e il cantarlo con pentimento neutralizzera' questa offesa.

La decima offesa e' il non provare affetto (prīti) per il Santo Nome anche dopo averne sentite ripetutamente le glorie, perche' se qualcuno rimane impassibile, assorto nel piacere dei sensi e incapace di abbandonare il falso ego di io e mio, mostra mancanza di rispetto al Santo Nome. Qualcuno potrebbe dire: "L'affetto per il Nome non si puo' sviluppare semplicemente desiderandolo. Perche' qualcuno dovrebbe essere considerato un offensore se non prova amore per il Santo Nome?" Questo e' completamente vero, l'attaccamento al nome del Signore non compare semplicemente perche' lo desideriamo, ma come la capacita' di prendere rifugio nel Santo Nome viene attraverso le benedizioni dei sadhu, lo stesso vale per l'affetto per il Nome. Senza tale misericordia non si puo' sviluppare affetto per il nome di Krishna, per cui se ne devono ascoltare le glorie in compagnia dei devoti santi. Servendoli e cantando, si sviluppera' amore per il Santo Nome e ci si liberera' da questa offesa.

3.15 - Anartha che sorgono dalla bhakti

All'inizio di questo capitolo, abbiamo imparato che ci sono quattro tipi di anartha che influiscono sul progresso spirituale. L'autore ha finito la sua discussione sugli ostacoli che sorgono dalle attivita' peccaminose, da quelle virtuose e dalle offese ed ora si rivolge agli ostacoli generati dallo stesso progresso nella vita devozionale.

atha bhakty-utthās te ca mūla-śākhāta upaśākhā iva bhaktyaiva dhanādi-lābha-pūjā-pratiṣṭhādyāḥ sva-vṛttibhiḥ sādhaka-cittam apy uparajya, sva-vṛddhyā mūla-śākhām iva bhaktim api kuṇṭhayituṁ prabhavantīti.

> "**Gli anartha che sorgono dalla devozione stessa sono come rami indesiderati che crescono accanto al fusto della pianta principale. Consistono nei benefici collaterali che derivano dalla bhakti come la ricchezza, la fama e l'onore che influenzano il cuore di un devoto. La loro crescita puo' soffocare lo sviluppo della pianta principale della bhakti.**"

Piyusha-kana Vyakhya: E' un fatto che le persone siano naturalmente attratte da coloro che progrediscono in modo autentico nella vita spirituale. Quindi la ricchezza, il rispetto, la fama ed altri confort giungono naturalmente al devoto. Questi possono essere pesanti ostacoli al progresso ed al raggiungimento finale di prema. I devoti che desiderano raggiungere il vero obiettivo della bhakti dovrebbero guardarsi attentamente da tutti questi desideri materiali ed attaccarsi al cammino devozionale con umilta' e distacco da loro. Se il cuore del praticante della devozione e' attratto da cose come il profitto, l'adorazione e il riconosciemto, anche se si impegna nel bhajan, non ottiene altro che questi anartha.

Questi rami che sono accanto all'albero devozionale prendono l'acqua e il nutrimento destinati alla pianta principale, ne ritardano la crescita e talvolta la fanno seccare completamente. Gli anartha che sono conseguenti alla pratica devozionale come la ricchezza e la fama distraggono e dilettano il cuore del sadhaka, interferendo con la sua continua coltivazione della pura devozione. Chaitanya Mahaprabhu ha usato per primo questa metafora nei Suoi insegnamenti a Sri Rupa Goswami—

kintu jadi latāra aṅge uṭhe upaśākhā
bhukti-mukti-vañchā joto, asaṅkhya tāra lekhā
niṣiddhācāra kuṭināṭī jiva-hiṁsana
lābha, pūjā, pratiṣṭhādi joto upaśākhā-gaṇa
seka-jala pāiyā upaśākhā bāḍhi jāy
stabdha hoiyā mūla-śākhā bāḍhite nā pāy
prathame-i upaśākhāra koribe chedana
tobe mūla-śākhā bāḍi jāy vṛndāvana

> "Talvolta un grande numero di rametti germogliano accanto al fusto principale della pianta. Sono gli innumerevoli desideri per il piacere materiale, per la liberazione, per il compimento di atti proibiti dagli shastra, l'inganno, la falsita', il trovare difetti negli altri, la violenza verso altri esseri viventi, il profitto materiale, il rispetto, la fama ecc. Quando si innaffia la pianta della bhakti fioriscono anche questi rametti, riducendo la crescita della pianta principale. Quindi il primo lavoro del giardiniere e' quello di sfrondare tutti i rami indesiderati, consentendo cosi' la crescita del fusto principale sulla via di Vrindavan." (cc 2.19.158-161)

Sriman Mahaprabhu insegna qui che desideri non concernenti Krishna e la devozione a Lui, come il piacere, la liberazione, gli atti proibiti, la falsita', la violenza, il profitto, l'essere adorati e il rispetto sono un tipo di ipocrisia da parte del jiva, che e' un eterno servitore del Signore. Se desideri materiali sorgono nel cuore, saranno seguiti da altri, incrementando la contaminazione e soffocando alla fine tutti i desideri per la bhakti. Quindi, aumentando il suo gusto per il piacere, il profitto, l'essere adorato e il ricevere onori, il sadhaka compie atti proibiti come mentire, rubare, usare parole dure e fare azioni violente persino continuando a portare collanine sacre e tilak e ad impegnarsi meccanicamente nell'ascolto, nel canto ed in altre attivita' devozionali. Mostra superficialmente umilta' e nasconde i suoi atti peccaminosi per paura della condanna. Il suo cuore alla fine diventa cosi' pieno di imbroglio che non vi rimane piu' neanche la minima traccia di

desiderio per la bhakti. E' per questa ragione che Mahaprabhu ci insegna a rimanere vigili e a sfrondare questi rami non appena compaiono.

Bisogna anche rimarcare che e' piu' difficile sbarazzarsi di certi desideri piuttosto che di altri. Sanatan Goswami conclude l' *Hari-bhakti-vilāsa* con il seguente avvertimento:

sarva-tyāge'py aheyāyāḥ sarvānartha-bhuvaś ca te
kuryuḥ pratiṣṭhā-viṣṭhāyā yatnam asparśane varam

> "Anche se qualcuno e' in grado di lasciare tutto, il desiderio per il prestigio personale e' la cosa piu' difficile da abbandonare. Poiche' e' la sorgente di tutti gli anartha, dovete stare attenti a tenerlo lontano come se fosse un escremento." (hbv 20.370)

Ovunque vada la strega-desiderio per la fama, il suo amato marito Invidia la segue. Quest'infima creatura genera nel grembo di sua moglie due gemelle, la Malizia e la Gelosia. La delirante danza di questa famiglia infernale distrugge tutto cio' che c'e' di santo nel cuore del devoto, non lasciando piu' posto al desiderio per la devozione. Un devoto sadhaka deve quindi coltivare l'umilta' e il rispetto per gli altri e cercare di abbandonare il desiderio per la fama.

3.16 – Cinque livelli di cessazione degli anartha che sorgono dalle aparadha

Lo stadio di anartha nivritti in realta' continua fermamente dall'ottenimento della fede fino al raggiungimento di prema. I quattro tipi di anartha descritti sopra non scompaiono tutti in una volta, ma seguono un graduale processo che si sviluppa in cinque livelli. Questi livelli sono descritti in questa sede.

> ***teṣāṁ caturṇām anarthānāṁ nivṛttir api pañca-vidhā. eka-deśa-vartinī bahu-deśa-vartinī prāyikī pūrṇā ātyantikī ceti. tatra "grāmo dagdhaḥ paṭo bhagnaḥ" iti nyāyenāparādhotthānām anarthānāṁ nivṛttir bhajana-kriyānantaram eka-deśa-vartinī, niṣṭhāyām utpannāyāṁ bahula-deśa-vartinī, ratāv utpadyamānāyāṁ prāyikī, premnī pūrṇā, śrī-bhagavat-pada-prāptāv ātyantikī.***
>
> **"Il proprio progresso puo' essere analizzato in accordo a cinque gradi di eliminazione degli anartha: parziale (*eka-deśa-vārtinī*), pervadente (*bahu-deśa-vārtinī*), quasi completo (*prāyikī*), completo (*pūrṇā*) e assoluto (*ātyantikī*). Seguendo la massima: "Tutto il villaggio e' bruciato; la stoffa e' completamente strappata in due" la cessazione degli anartha che sorgono dalle offese e' parziale allo stadio di bhajana kriya, pervadente a quello di nishtha, quasi completa a quello di rati, completa a quello di prema e assoluta quando si ottengono i piedi di loto del Signore."**

Piyusha-kana Vyakhya: Per parziale cessazione degli anartha ci si riferisce a una minima parte di essi, diciamo il 15%. Per penetrante se ne indica una parte maggiore, circa il 75%. Quasi completa corrisponde a circa il 95%. Completa indica 100%. A questo stadio, tuttavia, rimane qualche minima possibilita' della loro ricomparsa, ma al livello della loro assoluta cessazione non c'e' piu' tale possibilita'.

La massima: "Tutto il villaggio e' bruciato; il vestito e' completamente strappato in due" ha il seguente significato: puo' anche bruciare un intero villaggio, ma il fuoco deve partire da un posto ben preciso prima di diffondersi. Similarmente, lo strappo che divide una stoffa in due deve partire

da un punto particolare. Similarmente, la cessazione degli anartha e' in un primo tempo parziale e gradualmente diventa pervadente.

Dei quattro tipi di anartha, quelli che sorgono dalle aparadha sono i piu' gravi. Questi anartha creano un consistente ostacolo al progresso verso i piu' alti livelli della bhakti, ritardando molto il raggiungimento dell'amore divino. Quando si comincia bhajana kriya, la cessazione di questi anartha e' parziale, poiche' solo una piccola parte di essi e' distrutta. All'apparizione di nishtha, e' pervasiva, in quanto una buona parte di essi e' stata distrutta. Quando compare rati, la cessazione e' *prāyikī* e ne resta solo piu' un'insignificate porzione. Al livello di prema, la cessazione degli anartha e' completa. Raggiungendo i piedi di loto del Signore, e' assoluta.

Ci si potrebbe chiedere come puo' esserci qualche possibilita' che le aparadha ricompaiano allo stadio di rati o di prema. Rupa Goswami dice:

bhāvo'py abhāvam āyāti kṛṣṇa-preṣṭhāparādhataḥ
ābhāsatāṁ ca śanakair nyūna-jātīyatām api

> "Persino bhava puo' scomparire se qualcuno offende pesantemente qualcuno che e' molto caro a Krishna. Se l'offesa e' meno grave, bhava puo' trasformarsi in un semplice facsimile di se stesso (*bhāvābhāsa*). Anche offense minori possono trasformare bhava in un altro bhava di tipo inferiore, per esempio sakhya o vatsalya si riducono a dasya. (brs 1.3.54)

Questo verso del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* illustra la serieta' della mahat aparadha, indicando anche che puo' persino accadere al livello di rati o prema. I commentari di questo verso danno l'esempio di Dvivida, una delle scimmie associate di Ramachandra, che offese Lakshman, facendo cosi' scomparire il suo attaccamento ed amore per il Signore. Come risultato, soffri' per terribili miserie e fu uccisa da Baladeva alla fine del Dvapara Yuga. Soltanto quando un sadhaka ha raggiunto prema ed ha ricevuto la piena misericordia del Signore attraverso la diretta associazione e il servizio, la cessazione di questo anartha e' assoluta.

3.17 – Aparadha apparenti e reali

Nella sezione precedente e' stato detto che la cessazione degli anartha e' assoluta dopo aver ottenuto il diretto servizio al Signore e che a quel punto non esiste piu' la tendenza a commettere offese. Sorge quindi la questione: come ha potuto Chitraketu aver commesso un'offesa a Mahadeva, o Jaya e Vijaya ai quattro Kumara?

> ***yas tu tatrāpi citraketau kādācitko mahad-aparādhaḥ sa prātītika eva na vāstavaḥ. satyāṁ prema-sampattau pārṣadatva-vṛtratvayor vaiśiṣṭyābhāva-siddhāntāt.***
>
> ***jaya-vijayayos tv aparādha-kāraṇaṁ prema-vijṛmbhitā svecchaiva. sā ca—he prabhu-vara! pratikūlīkṛtya tad yuddha-sukham anubhūyatām ity avayoḥ svataḥ paripūrṇatāyām aṇu-mātram api nyūnatvam asahamānayoḥ kiṅkarayoḥ prārthanā-haṭhaḥ sva-bhakta-vātsalya-guṇam api laghūkṛtya niṣpādyatām ity ākārā kādācitka-prasaṅga-bhavā mānasā manasaiva jñeyā.***

> **"Nel caso di Chitraketu, la sua fortuita offesa fu apparente e non reale. Questo puo' essere appurato dal fatto che non c'era una effettiva differenza tra la sua precedente situazione come associato del Signore e quella successive come il demone Vritrasura, poiche' in entrambe possedeva la ricchezza di prema.**
>
> **Nel caso di Jaya e Vijaya, la causa delle loro cosiddette offese fu uno spontaneo desiderio sorto per amore del Signore, che prese la forma seguente: "Oh Prabhu! Oh Signore dei**

Signori, Narayan! Tu desideri combattere con qualcuno, ma non c'e' nessuno di abbastanza forte da poter gareggiare con Te. D'altro canto, anche se noi siamo forti, non Ti siamo avversi. Percio' Ti preghiamo di renderci Tuoi nemici, cosi' potremo darTi il piacere di avere qualcuno con cui combattere. Noi siamo Tuoi servitori e siamo incapaci di tollerare la minima mancanza nella Tua spontanea perfezione. Quindi, per favore, manifesta il Tuo affetto per noi come Tuoi devoti ed esaudisci questo desiderio."

Piyusha-kana Vyakhya: Vishwanath spiega che l'offesa di Chitraketu fu soltanto apparente, non reale. Le mahat aparadha distruggono la bhakti o la riducono ad un semplice facsimile. Anche se Chitraketu fu maledetto di prendere nascita come demone, non smise mai di essere un devoto. La conclusione e' che non commise realmente un'offesa, perche' si puo' dedurre la causa dalle conseguenze: *phalena phala-kāraṇam anumīyate*.

La storia di Chitraketu e' descritta nel sesto Canto del Bhagavatam, capitoli da 14 a 17. Chitraketu era re di un vasto territorio a Surasen. Nonostante possedesse un'incomparabile ricchezza, era infelice perche' non aveva un erede. Pur avendo milioni di mogli, era incapace di avere un figlio. Una volta capito' che Maharshi Angira giungesse in visita al suo palazzo e Chitraketu gli espresse il suo dolore e chiese al saggio di aiutarlo ad esaudire il suo desiderio. Angira compi' un sacrificio speciale offrendo oblazioni e ne diede i resti alla regina di Chitraketu, Kritadyuti. Il muni assicuro' il re che Kritadyuti avrebbe dato nascita a un figlio che gli avrebbe portato sia piacere che dolore. Infatti, Kritadyuti divenne presto incinta e poi partori' un bellissimo bambino, che cresceva come la luna.

Dopo la nascita di suo figlio, Chitraketu naturalmente si attacco' molto alla regina Kritadyuti. Vedendo cio', le altre regine diventarono invidiose di lei e quindi le uccisero il bambino con il veleno. Per l'improvvisa morte del loro figlio, il re e la regina caddero in un oceano di dolore. Le regine assassine ipocritamente si unirono ai loro lamenti, gemendo ancora piu' forte della madre addolorata. Le persone dal cuore demoniaco sono molto furbe in tali atti ingannevoli. Mentre il palazzo risuonava di lamenti, Maharshi Angira torno' in visita con Narada Muni. Narada fece parlare il figlio morto e il bambino pronuncio' tali parole di saggezza che suo padre abbandono' ogni attaccamento alla vita mondana e sviluppo' fede nella vita devozionale. Quindi, per la misericordia dei due rishi, Chitraketu avanzo' velocemente nella spiritualita' e nella vita successiva prese nascita come Gandharva, un musicista celestiale. Riusci' persino ad ottenere il diretto darshan del Signore Sankarshan.

Una volta, Sriman Mahadeva era a Kailasa e stava istruendo un'assemblea di saggi. Sua moglie, la dea Parvati, era seduta sulla sua coscia sinistra. Chitraketu, che ora era un Gandharva, giunse nei paraggi e rimarco': "Oh! Guardate questo! Mahadeva e' il maestro della religione per il mondo. Sta dando istruzioni sulla Verita' Assoluta ai muni con la sua consorte, Parvati, sulle ginocchia. Lui e' una grande anima, ma anche gli uomini mondani avrebbero piu' buon senso e mostrerebbero tale affetto alle loro mogli solo in privato."

Sentendo le sue parole, Mahadeva sorrise lievemente e non si scompose. Anche i muni non replicarono vedendo il silenzio di Mahadeva. (Vishvanath spiega nel suo commentario al 6.17.9 che Shiva e i suoi discepoli non si offesero per le parole di Chitraketu perche' ne riconobbero la pura intenzione interiore. "Shiva e' Dio e quindi il dedicarsi ad attivita' normalmente inaccettabili non puo' nuocergli. Ma le persone ignoranti che non lo sanno, lo criticano e questo e' disastroso per loro, come lo fu per Daksha. Se riesco a persuaderlo a seguire le regole di comportamento, la gente ordinaria ne trarra' beneficio. Se le persone fanno distinzione tra Vishnu e Shiva, pensando che il primo sia Dio e il secondo sia cattivo, questo non portera' alcun beneficio." Riconoscendo che

Citraketu era anche un devoto, Shiva non si incolleri' con lui. Similarmente anche gli altri nell'assemblea non riscontrarono intenzioni malvage in lui, per cui mantennero il silenzio.) Parvati, tuttavia, fu incapace di tollerare l'apparente mancanza di rispetto di Chitraketu per Mahadeva, per cui lo maledi' di diventare un demone. L'elevato devoto Chitraketu si sottomise con piacere alla maledizione di Parvati e se ne ando' glorificando e soddisfando la coppia divina. Ma Shiva non fu contento per la maledizione di Devi a Chitraketu. Glorifico' apertamente la sua devozione di elevato devoto.

Come risultato della maledizione di Devi, (altri aspetti di questo passatempo sono stati descritti nella sezione 1.10) Chitraketu prese nascita come il demone Vritrasura. Ma un ininterrotto flusso di devozione pura era presente nel suo cuore come un torrente del Gange celestiale.

Qualche tempo dopo, Indra, su istruzione del Signore, fece un fulmine dalle ossa del torace di Dadhichi Muni e giunse di fronte a Vritrasura per ucciderlo. Le parole che Vritra disse a Indra e il modo con cui glorifico' il Signore ci da' un accenno della pura prema che esisteva nel suo cuore. Qui sono riportate alcune bellissime preghiere che Vritra recito' mentre si preparava a morire per mano di Indra:

ahaṁ hare tava pādaika-mūla-
dāsānudāso bhavitāsmi bhūyaḥ
manaḥ smaretāsu-pater guṇāṁs te
gṛṇīta vāk karma karotu kāyaḥ

"Oh Hari! Io sono il servitore dei servitori dei Tuoi piedi di loto e lo rimarro' per sempre. Oh Amato! Possa la mia mente ricordarTi, le mie parole glorificarTi e il mio corpo essere sempre impegnato nel Tuo servizio." (Bhag. 6.11.24)

na nāka-pṛṣṭhaṁ na ca pārameṣṭhyaṁ
na sārva-bhaumaṁ na rasādhipatyam
na yoga-siddhīr apunar-bhavaṁ vā
samañjasa tvā virahayya kāṅkṣe

"Oh mio Signore, oceano di ogni buona fortuna (*samañjasa*)! Non desidero risiedere in regni paradisiaci, ne' prendere la posizione del Signore Brahma, ne' vorrei essere l'imperatore del mondo e neanche governare nei reami inferiori. Non cerco neppure i poteri dello yoga mistico e neanche la liberazione dalla rinascita se questo significa essere separato da Te." (Bhag. 6.11.25)

ajāta-pakṣā iva mātaraṁ khagāḥ
stanyaṁ yathā vatsatarāḥ kṣudhārtāḥ
priyaṁ priyeva vyuṣitaṁ viṣaṇṇā
mano'ravindākṣa didṛkṣate tvām

"Oh Signore dagli occhi di loto! Come gli uccellini implumi cercano la mamma che li nutre, come gli affamati vitelli aspettano ansiosamente il latte della madre e una triste moglie si augura il ritorno del marito dai suoi viaggi, cosi' la mia mente brama di vederTi." (Bhag. 6.11.26)

mamottamaśloka-janeṣu sakhyaṁ
saṁsāra-cakre bhramataḥ sva-karmabhiḥ
tvan-māyayātmātmaja-dāra-geheṣv

āsakta-cittasya na nātha bhūyāt

"Oh Prabhu! Sto girovagando nel ciclo di nascite e morti a causa delle mie attivita' passate. Per favore fammi fare amicizia con i Tuoi devoti affinche' io non possa piu' cadere sotto l'influenza della Tua Maya attaccandomi al corpo, ai figli, alla moglie e alla casa." (Bhag. 6.11.27)

Discutendo su questi quattro versi nel *Prīti-sandarbha* (72), Jiva Goswami giunge alla seguente conclusione:

tad etac chuddha-premodgāra-mayatvenaiva śrīmad-vṛtra-vadho'sau vilakṣaṇatvāc chrī-bhāgavata-lakṣaṇeṣu purāṇāntareṣu gaṇyate. vṛtrāsura-vadhopetaṁ tad bhāgavatam iṣyate iti.

"Queste preghiere fluirono spontaneamente dalla bocca di Vritrasura come risultato dell'amore divino che gli zampillava dal cuore. A causa di questo, anche se la storia della morte di Vritrasura si trova in molti altri Purana, e' raccontata in modo del tutto diverso nello Srimad Bhagavatam. Questo si capisce dalla seguente frase del *Matsya-purāṇa*: "Il libro che narra la storia dell'uccisione di Vritrasura e' conosciuto come il Bhagavatam." (la storia di Vritra si trova nel Rig Veda, in cui Vritra e' descritto come un terribile demone che raduno' in se stesso tutte le acque del mondo)

Similarmente, il quindicesimo capitolo del Terzo Canto descrive come i quattro Kumara guidati da Sanaka Muni maledissero Jaya e Vijaya, che erano residenti di Vaikuntha. Come nel caso di Chitraketu, anche se il comportamento di Jaya e Vijaya nei confronti dei quattro Kumara potrebbe apparire come una mahat aparadha, la sua vera causa era il desiderio di soddisfare il Signore in un modo particolare, che era sorto dal loro amore per Lui.

Jaya e Vijaya erano i guardiani delle porte di Vaikuntha. Erano soliti pensare: "Tutti cercano di dare piacere al maestro di Vaikuntha servendoLo, ma nessuno vuole darGli il piacere del combattimento. I Suoi poteri sono illimitati, per cui nessuno gli e' pari nelle arti marziali. D'altro canto, noi siamo abbastanza forti da poterGli dare una bella battaglia, ma non siamo Suoi nemici per cui il piacere che ricaverebbe dal combattere con noi non sarebbe molto grande. Il brivido della battaglia viene quando si e' contrapposti ai propri nemici."

Quindi pregarono: "Oh Signore Narayan! Il nostro unico desiderio e' quello di darti il piacere di una bella battaglia. Sappiamo che sei completo in Te Stesso e come risultato non possiamo tollerare la minima apparizione di una qualsiasi imperfezione nella Tua autoperfezione. Tutti i devoti Ti servono in modo favorevole, nessuno pensa di farTi gustare il piacere del combattimento. Ti preghiamo quindi di concederci misericordiosamente un sentimento ostile per poterTi sfidare in una bella battaglia. Questo esaudira' completamente il nostro desiderio."

Essendo l'albero dei desideri dei Suoi devoti, il Signore Narayan decise di esaudire questo desiderio di Jaya e Vijaya. Ispiro' quindi i quattro Kumara ad andare a Vaikuntha, dove Jaya e Vijaya impedirono loro di attraversare i cancelli. I Kumara quindi li maledissero a prendere una nascita come demoni, nella quale diedero con pieno successo al Signore Narayan il piacere di impegnarsi in una bella battaglia.

Questo non significa che si devono seguire o imitare le azioni di Chitraketu o di Jaya e Vijaya. Se mai si sentisse nascere tale offensiva mentalita' la si dovrebbe sopprimere con l'uso dell'intelligenza. In altre parole, le attivita' degli associati del Signore sono al di la' di questa natura materiale e non devono mai essere imitate da un devoto sadhaka.

3.18 – Cessazione degli altri anartha

Dopo aver discusso sui cinque livelli del processo di cessazione dei peggiori tra tutti gli anartha, quelli che derivano dalle offese, Vishwanath parla ora della cessazione di due altri tipi di anartha: quelli causati dalle abitudini peccaminose e quelli che sono effetti collaterali della stessa pratica devozionale.

tathā duṣkṛtotthānāṁ bhajana-kriyānantaram eva prāyikī, niṣṭhāyāṁ jātāyāṁ pūrṇā, āsaktāv evātyantikī. tathā bhakty-utthānāṁ bhajana-kriyānantaram eka-deśa-vartinī, niṣṭhāyāṁ pūrṇā, rucāv ātyantikīti anubhavinā bahu-dṛśvanā samyag vivicyānumantavyam.

"La cessazione degli anartha che derivano dai peccati e' quasi completa dopo bhajana kriya, completa all'apparizione di nishtha e assoluta quando si raggiunge il livello di asakti. La cessazione degli anartha che sorgono dalla devozione stessa e' parziale in bhajana kriya, completa allo stadio di nishtha e assoluta a quello di ruchi. I realizzati mahajana hanno appurato questo principio considerando esaurientemente tutti i fatti."

Piyusha-kana Vyakhya: Anartha come l'attaccamento alla gratificazione dei sensi, la repulsione e la paura della morte sono quasi completamente (*prāyikī*) sradicati dopo bhajana kriya. Quando si sveglia nishtha, lo sono completamente (*pūrṇā*). Al livello di asakti, l'assoluta scomparsa di questo tipo di anartha significa che non possono piu' ricomparire.

Vishwanath Chakravartipada non ha menzionato separatamente la cessazione degli anartha derivanti dalle attivita' virtuose, ma si capisce che sono stati inclusi con quelli che originano dai peccati, poiche' come l'essere assorti nei cinque tipi di ignoranza e' il risultato delle abitudini peccaminose, l'esserlo nel piacere dei sensi deriva dalle attivita' virtuose. Allo stadio di attaccamento ad Hari, non c'e' possibilita' di essere assorti ne' nella gratificazione dei sensi ne' nella sofferenza materiale. Quindi la graduale cessazione degli anartha derivati dalle buone attivita' deve essere considerata similare a quella che concerne quelli che sorgono dai peccati.

In seguito, Vishwanath delinea i livelli in cui sono sradicati gli anartha che derivano dalla devozione, cioe' il desiderio per il profitto, l'adorazione e il riconoscimento. Questi anartha sono solo lievemente superati al livello di bhajana kriya, poiche' ne e' la fonte. Quando il praticante raggiunge lo stadio di nishtha, sono quasi completamente sradicati e sono pienamente distrutti allo stadio di ruchi. In altre parole, dopo aver ottenuto un reale gusto per la devozione, i desideri per il guadagno materiale, il rispetto e la fama sono automaticamente distrutti. Santi realizzati e dalle larghe vedute lo hanno dichiarato dopo aver debitamente considerato l'argomento dalla loro esperienza.

Questo significa che dopo aver accettato la pratica devozionale (bhajana kriya) ed aver raggiunto fermezza in essa, tutti i tipi di anartha si distruggono gradualmente. Quando il bhajan si allenta, gli anartha si rinforzano ed alla fine ingoiano ogni desiderio di praticarlo. In questo modo e' stata descritta la cessazione degli anartha attraverso bhajana kriya. Senza l'impegno nel bhajan non e' possible eliminare gli anartha, percio' il devoto sadhaka deve stare attento ad impegnarsi bene nelle attivita' devozionali.

3.19 – Il potere del Nome e il potere di aparadha

Qui l'autore armonizza i sovramenzionati cinque livelli di anartha nivritti con le glorie del Santo Nome, risolvendo qualche apparente contraddizione delle scritture.

nanu—"aṁhaḥ saṁharad akhilaṁ sakṛd udayād eva" iti, "yan-nāma-sakṛc-chravaṇāt pukkaśo'pi vimucyate saṁsārāt" ity api pramāṇa-śatād ajāmilādy-upākhyāneṣv ekasyaiva nāmābhāsasyāvidyā-paryanta-sarvānartha-nivṛtti-pūrvaka-bhagavat-prāpakatvānubhavād bhagavad-bhaktānāṁ duritādi-nivṛttāv uktaḥ kramo na saṅgacchate.

satyam. nāmna etāvaty eva śaktir nātra sandehaḥ. parantu svāparādhiṣv aprasannena tena yat sva-śaktiḥ samyak na prakāśyate, tad eva duṣṭatādīnāṁ jīvātur ity avagantavyam. kintu yama-dūtānāṁ tad-ākramaṇe na śaktiḥ. "na te yamaṁ pāśa-bhṛtaś ca tad-bhaṭān svapne'pi paśyanti" ity ādeḥ. "na vidyate tasya yamair hi śuddhiḥ" ity atra yamair yogāṅgair iti vyākhyeyam.

"A questo punto puo' sorgere la seguente obiezione: gli shastra dicono: "Non appena il Santo Nome compare, distrugge tutti i peccati accumulati, come il sorgere del sole sradica l'oceano dell'oscurita." Altrove, e' anche scritto: "Un chandala puo' ottenere la liberazione dalla schiavitu' materiale sentendo anche una sola volta il Tuo nome." Qui si parla dell'ulteriore esempio di Ajamila, per il quale la sola apparenza (*ābhāsa*) del Nome distrusse immediatamente tutti gli anartha, inclusa l'ignoranza, e lo porto' al diretto contatto con il Signore. Considerando tutto cio' sembrerebbe che il precedentemente spiegato graduale processo di anartha nivritti non sia applicato.

Cio' e' del tutto vero. Non c'e' alcun dubbio che il Santo Nome possieda un grande potere. Tuttavia non lo manifesta quando non e' soddisfatto dagli offensori e l'assenza della sua misericordia permette la persistenza delle tendenze peccaminose. Nonostante questo, gli Yamaduta, i messaggeri di Yamaraj, non possono attaccare qualcuno che canta il Santo Nome, neanche gli offensori, poiche' il Bhagavatam dice: "[Questi devoti] non vedono il cappio dei servitori di Yama neanche in sogno, poiche' non necessitano nessun altra espiazione." Nella descrizione della settima offesa, in cui e' detto che chi commette peccati contando sulla forza del canto non puo' essere purificato neanche da molti yama, yama si riferisce a quell'elemento della pratica yoga [e non a Yamaraj]."

Piyusha-kana Vyakhya: Nel *Padyāvalī* e' detto:

aṁhaḥ saṁharad akhilaṁ
sakṛd udayād eva sakala-lokasya
taraṇir iva timira-jaladhiṁ
jayati jagan-maṅgalaṁ harer nāma

"Tutte le glorie al Santo Nome, la cosa piu' auspiciosa del mondo intero! Non appena sorge il sole del Santo Nome, distrugge tutti i peccati accumulati come il sole nascente distrugge l'oceano dell'oscurita'." (Padyavali 16, Nama-kaumudi 1.2; cc3.3.180)

Chitraketu, glorificando Anantadeva, dichiaro' ulteriormente:

na hi bhagavann aghaṭitam idaṁ
tvad-darśanān nṛṇām akhila-pāpa-kṣayaḥ
yan-nāma-sakṛc-chravaṇāt
pukkaśo'pi vimucyate saṁsārāt

"Oh Signore! Non e' cosi' sorprendente che tuti i peccati di qualcuno siano distrutti dopo averTi visto perche' anche ascoltando il Tuo nome una sola volta, persino il piu' degradato paria e' liberato dalla schiavitu' della vita materiale." (Bhag. 6.16.44)

Ci sono altrettante centinaia di autorevoli dichiarazioni scritturali, inclusa la storia di Ajamila, nello Srimad Bhagavatam, che affermano che persino un accenno del Santo Nome distrugge tutti i peccati compresa l'ignoranza, la radice dei desideri peccaminosi, pone fine a tutti gli anartha e conduce ai piedi di loto del Signore. Dopo tutto, Ajamila non fece altro che mormorare il nome di Narayan, chiamando suo figlio anziche' il Signore, eppure i servitori di Vishnu arrivarono e cacciarono gli Yamaduta, sciolsero i nodi con i quali lo avevano legato e lo portarono a Vaikuntha. Qualcuno potrebbe chiedere come puo' la cessazione degli anartha in vari gradi come descritto nelle sezioni precedenti (3.16, 3.18) essere applicata ai devoti pieni di fede che cantano il Santo Nome, dopo essere stati iniziati da un guru autentico in accordo ai riti scritturali.

Vishwanath replica che le glorificazioni del Santo Nome che si trovano negli shastra sono tutte vere. Gli shastra sono soltanto in grado di glorificare parzialmente l'infinito potere del Santo Nome. Non si deve quindi dubitare di questi testi scritturali. Se qualcuno lo fa, si rende colpevole sia dell'offesa di considerare esagerate le glorie del Santo Nome che dell'interpretare il significato del Santo Nome in modo scorretto. Queste due gravi offese ostacolano pesantemente la devozione del devoto e impediscono il raggiungimento della posizione Vaishnava. Vishwanath spiega nel suo commentario al Bhagavatam:

> *niraparādhānāṁ tu bhagavat-prāptau nāsti vilambas, teṣāṁ hi bhagavan-nāma-grahaṇaṁ vaikuṇṭhārohaṇaṁ ceti dve eva bhūmike, yathājāmilādinām.*
>
> "I devoti inoffensivi non devono attendere molto per raggiungere il Signore. L'intero processo avviene in soli due livelli: primo, cantare il Santo Nome e secondo, l'ascesa a Vaikuntha. L'esempio e' Ajamila." (*Sārārtha-darśinī* 6.2.9-10)

Ajamila commise molti peccati, ma non era un offensore. Era illecitamente addetto alla compagnia di una prostituta e al figlio che aveva avuto da lei ma non offese mai alcun sadhu. Poiche' il suo cuore era privo di offese, non c'era niente che ostacolasse il Santo Nome dal suo manifestarsi. Al contrario, se l'onnipotente Santo Nome non manifesta il suo potere, questo e' dovuto al suo malcontento nei confronti degli offensori. Non si deve dubitare delle sue glorie, poiche' l'insuccesso nel manifestare il suo potere e' dovuto alle cattive tendenze e agli anartha che sono presenti nel devoto sadhaka a causa delle sue offese.

Tuttavia, anche se il Santo Nome e' scontento di un offensore e non manifesta il suo potere, questo non significa che i messaggeri di Yama abbiano una qualche autorita' su tale persona. Il Bhagavatam dice:

sakṛn manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor
niveśitaṁ tad-guṇa-rāgi yair iha
na te yamaṁ pāśa-bhṛtaś ca tad-bhaṭān
svapne'pi paśyanti hi cīrṇa-niṣkṛtāḥ

> "Le persone la cui mente e' attratta dalle qualita' di Krishna e che hanno spostato i loro pensieri sui Suoi piedi di loto anche solo una volta, anche se non hanno una completa realizzazione o comprensione di Krishna, non vedranno mai Yamaraj o i suoi messaggeri che portano il cappio, neanche in sogno, poiche' il ricordo di Krishna e' la sufficiente espiazione di tutti i loro peccati." (Bhag. 6.1.19)

Quindi se non vedono Yama e i suoi servitori in sogno, che dire del dover sottostare alla punizione all'inferno? Seguendo il precedente passaggio dal commentario *Sārārtha-darśinī*, l'autore scrive:

kiṁ ca, sāparādhānāṁ madhye yadi kecid bhajanābhyāsābhāvād akṣīṇa-prācīna-pāpāḥ kriyamāṇa-pāpa-nāmāparādhāś ca syus, tad api tair deha-tyāgānantaraṁ narakeṣu na gantavyam.

sva-puruṣam abhivīkṣya pāśa-hastaṁ
vadati yamaḥ kila tasya karṇa-mūle
parihara madhusūdana-prapannān
prabhur aham anya-nṝṇāṁ na vaiṣṇavānām (questo verso e' tratto dal Bhagavata-mahatmya, 6.99) iti

"Tuttavia, alcuni offensori, a causa della mancanza di pratica devozionale, non si sono liberati dai vecchi peccati e continuano a commetere peccati e ulteriori offese al Santo Nome. Cio' nonostante, tali persone non devono andare nei pianeti infernali dopo la morte, poiche' e' detto nel Bhāgavata-*māhātmya*, "Quando Yamaraj vide i suoi messaggeri, sussurro' nelle loro orecchie: 'Non avvicinatevi a coloro che si sono sottomessi ai piedi di loto del Signore Madhusudan, poiche' io sono soltanto il giudice degli esseri umani ordinari e non dei Vaishnava.'"

Vishwanath quindi fa riferimento a una possible interpretazione delle parole *na vidyate tasya yamair hi śuddhiḥ* che si trovano nella settima offesa del Santo Nome. Alcuni sostengono che cio' significa che neanche molte soste nel luogo di Yamaraj potrebbero purificare tali offensori, implicando che gli offensori al Santo Nome devono sottostare a ripetute punizioni dispensate da Yama. Ma questo contraddice la precedente quotazione tratta dal Bhagavatam, quindi Vishwanath spiega che la parola *yamaiḥ* in questo verso si riferisce al primo stadio del cammino dello yoga mistico e non a molti Yamaraja. In altre parole, anche prendendo la strada dello yoga mistico che comincia con l'accettazione di rigorosi processi di espiazione, l'offensore non puo' essere purificato. Le offese al Santo Nome possono soltanto essere distrutte quando il Nome stesso e' rabbonito dall'offensore. Questa affermazione non ha niente a che vedere con il giudice della morte, Yamaraj.

3.20 - La relazione del Santo Nome con l'offensore

Nella sezione precedente, e' stato menzionato che il Santo Nome non abbandona a Yamaraj l'offensore. Vishwanath continua a sviluppare questo concetto.

yathā samarthena paramāḍhyenāpi svāminā kṛtāparādhaḥ svajano yadi na pālyate kintu tatrodāsyate, tadaiva duḥkha-dāridrya-mālinya-śokādayaḥ krameṇa labdhāvasarā bhavanti na tv anyadīyā janāḥ ke'pi kadāpīti jñeyam. tathā ca punaḥ sva-svāmino manobhirocinyām anuvṛttau satyāṁ śanais tat-prasādād duḥkha-dāridryādayaḥ śanair apayānti. tathā bhagavad-bhakta-śāstra-guru-prabhṛtibhir amāyayā muhuḥ sevitaiḥ śanair eva tasya nāmnaḥ prasāde duritādīnām api śanair eva nāśaḥ. iti nāsti vivādaḥ.

na ca mama ko'pi nāsti nāmāparādha iti vaktavyaṁ phalenaiva phala-kāraṇasyāparādhasya prācīnasyārvācīnasya vā anumānāt. phalaṁ ca bahu-nāma-kīrtane'pi prema-liṅgānudaya iti. yad uktaṁ—

tad aśma-sāraṁ hṛdayaṁ batedaṁ
yad gṛhyamāṇair hari-nāma-dheyaiḥ.
na vikriyetātha yadā vikāro
netre jalaṁ gātra-ruheṣu harṣaḥ iti.

"Un uomo, anche se ricco e capace, puo' decidere di non prendersi cura di un parente dipendente che lo ha offeso e a causa della sua trascuratezza questa persona dovra' soffrire

per difficolta', poverta' e tristezza. Allo stesso tempo nessuno si prendera' cura di una persona con cui non ha relazione. Ma, quando il parente riprende il servizio al suo maestro in accordo al piacere del medesimo, per la misericordia del maestro stesso, le sue difficolta' e tristezza gradualmente se ne andranno. Allo stesso modo, se un offensore del Santo Nome serve sinceramente i devoti, gli shastra e il guru, per la loro misericordia, tutte le sue sofferenze gradualmente si distruggeranno. Questo non puo' essere contestato.

D'altro canto, se qualcuno proclama di non aver mai commesso nessuna offesa, dovrebbe ricordarsi che un albero si vede dai frutti. Quindi, se i sintomi di prema non appaiono anche dopo aver ripetutamente cantato, si deve presumere la presenza di recenti o vecchie offese. Il Bhagavatam dice: "Un cuore e' sicuramente fatto di ferro se, anche dopo aver ripetutamente cantato il Santo Nome, non si scioglie, non riempie gli occhi di lacrime e non fa rizzare i peli del corpo (Bhag. 2.3.24)."

Piyusha-kana Vyakhya: la parola aparadha e' stata definita come l'assenza (*apa*) di soddisfazione, o *rādha*. Quando il Santo Nome non e' soddisfatto con un offensore, tale persona non ottiene il risultato del canto. Vishwanath illustra questo punto citando l'esempio di una persona ricca che ignora i suoi parenti offensivi. Essendo pienamente in grado di punire e di essere misericordioso, solitamente si prende cura di tutti coloro che prendono rifugio in lui. Ma se qualcuno dei suoi dipendenti lo offende se ne dispiace. Ignora quindi tale persona, rifiutando di continuare a mantenerla, quindi l'offensore deve sottostare a sofferenza, poverta' ed altre miserie. Vedendo la miserabile condizione di tale parente abbandonato, non si deve pensare che il maestro sia incapace di mantenerlo. Nonostante ne sia perfettamente capace non vuole prendersi cura del suo servitore, essendo scontento di lui. Tuttavia, a causa della sua relazione con il dipendente, il maestro continua ad avere un senso di responsabilta' nei suoi confronti. Cosi', se il parente che ha sbagliato capisce la sua offesa e cerca nuovamente di compiacere il maestro servendolo in modo favorevole, automaticamente il misericordioso maestro diventa soddisfatto e le miserie di tale persona finiscono.

Similarmente, l'onnipotente Harinam mantiene sempre il devoto che ha preso rifugio nel processo del servizio devozionale e gli concede l'amore divino. Se tale devoto Gli commette un'offesa, il Santo Nome non e' piu' soddisfatto di lui e smette di mantenere l'offensore; in altre parole, trattiene i frutti della pratica devozionale. Pur essendo cosi', non si deve pensare che questo sia una deficienza del Santo Nome. Ma anche se l'offensore non prende i frutti della devozione, rimane sotto la protezione del Santo Nome, che non mantiene ne' concede la sua grazia a qualcuno che non e' impegnato nel canto o in altre forme di bhajan. Se tale devoto offensore prende coscienza dei suoi errori e rende sincero servizio a bhakti, shastra e guru che ha offeso, il Nome gradualmente diventa soddisfatto di lui. Quando il Santo Nome e' soddisfatto, tutti gli anartha e le miserie sono distrutti e il devoto ottiene il successo nell'ottenere il divino prema. Come Vishwanath stabilisce nel suo *Sārārtha-darśinī*,

> *sādhu-saṅga-vaśāt sarva-nāmāparādha-kṣaye tu bhakti-devī-samyak-prasādena nāma-phala-prāptir eva nirvivādā.*
>
> Con la forza dell'associazione con i santi tutte le nāmāparādha sono distrutte e si ottiene la piena misericordia di Bhakti Devi, attraverso la quale si ottiene il premio del canto del Santo Nome. Questo e' incontestabile. (6.2.9-10)

Se qualcuno pensa: "Non ho commesso alcuna offesa, perche' non ottengo alcun risultato dal canto del Santo Nome?" A questa domanda, Vishwanath risponde che un albero si vede dai frutti. Solo

aparadha puo' fermare il Santo Nome dal concedere i frutti di prema, quindi, se non si ottiene questo risultato, si deve presumere la presenza di aparadha. Anche se non si sono commesse offese intenzionalmente, ci deve essere qualche sconosciuta aparadha commessa in passato che da' dispiacere al Santo Nome. La non-esperienza dei frutti del canto del Santo Nome e' indicata dal fatto che i segni di prema o gli otto estatici sintomi sattvika non compaiono, nonostante l'intenso impegno in Nama kirtan.

tad aśma-sāraṁ hṛdayaṁ batedaṁ
yad gṛhyamāṇair hari-nāma-dheyaiḥ
na vikriyetātha yadā vikāro
netre jalaṁ gātra-ruheṣu harṣaḥ

Un cuore e' sicuramente fatto di ferro se, anche dopo aver ripetutamente cantato il Santo Nome, non si trasforma e non fa colmare gli occhi di lacrime e rizzare i peli del corpo" (Bhag. 2.3.24).

Vishwanath Chakravartipada da' la seguente spiegazione di questo verso nel suo commentario *Sārārtha-darśinī*: "Anche se qualcuno canta ripetutamente il santo nome, le trasformazioni devozionali possono non prendere posto nel suo cuore, il che significa che tale persona ha un cuore duro come il ferro. In altre parole, quando le trasformazioni devozionali come le lacrime e la pelle d'oca non compaiono e il cuore non si scioglie nonostante il cantare ripetutamente, questo e' il segnale della presenza di nāmāparādha. Tuttavia, la sola presenza di lacrime e pelle d'oca non e' di per se' il segno di un cuore che si e' sciolto. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e' scritto:

nisarga-picchila-svānte tad-abhyāsa-pare'pi ca
sattvābhāsaṁ vināpi syuḥ kvāpy aśru-pulakādayaḥ

Le persone instabili per natura possono produrre lacrime e pelle d'oca, che non hanno neanche l'apparenza di emozioni estatiche (brs 2.3.89)

D'altro canto, i mahat piu' solenni generalmente non rivelano sintomi d'estasi come lacrime e pelle d'oca, anche se il loro cuore si scioglie cantando il Santo Nome. Percio' questo verso puo' essere spiegato come segue. Quando sintomi d'estasi come lacrime, peli che si ergono sul corpo, tremito e cosi' via si vedono esternamente ma il cuore non si scioglie per la mancanza di trasformazione interna, questo indica che il cuore e' duro come ferro. Quando il cuore si scioglie a causa della bhakti, gli occhi si riempiono di lacrime, i peli del corpo si rizzano e compaiono altri sintomi d'estasi, questo e' conosciuto come stato di *sattvika-vikāra*, o sintomi d'estasi. I segni speciali che indicano che il cuore si e' trasformato sono: il perdono, il costante impegno nella bhakti, il distacco, l'assenza di orgoglio, la speranza, la bramosia, il costante gusto per il canto del Santo Nome, l'attaccamento a descrivere le qualita' del Signore e l'affetto per i residenti nei luoghi sacri come Sri Vrindavan.

I devoti senza offese realizzano l'effetto del Nome non appena cominciano a cantarlo. Sono assorti nel gustare il Santo Nome e come risultato del loro cambiamento di cuore, sintomi esterni come lacrime e pelle d'oca diventano visibili. Coloro che sono offensivi ed invidiosi possono anche cantare molte volte il Santo Nome ma il loro cuore non si scioglie, poiche' il Santo Nome non e' soddisfatto di loro. Anche se sintomi d'estasi come lacrime e pelle d'oca sono visibili esternamente, sono biasimati in questo verso come persone dal cuore duro. Con l'associazione dei sadhu e per

effetto del canto costante, anche gli offensori possono gradualmente liberarsi da questa durezza ed esperimentare la vera tenerezza del cuore.

3.21 - Aparadha e' paragonabile ad una malattia

Il punto in questione, sollevato nella precedente sezione 3.19, e' il motivo per cui Rupa Goswami ha indicato tanti differenti stadi per ottenere la perfezione devozionale, dal momento che e' stato detto che il Santo Nome ha il potere di elevare subito direttamente a Vaikuṇṭha colui che lo canta. Vishwanath dice che questo e' vero ma soltanto nel caso di una persona senza offense, che e' molto rara in questo mondo. Questo stesso corpo e' il prodotto di offese passate, per cui possiamo concludere che ogni essere incarnato ha commesso qualche offesa, sia in questa che nelle vite precedenti. In quanto tale, e' del tutto corretto descrivere un processo che si sviluppa in nove stadi per ottenere prema. Qui Vishwanath illustra ulteriormente le aparadha usando la metafora di una malattia fisica.

tathā hi, nāmāparādha-prasaṅge—

ke te'parādhā viprendra nāmno bhagavataḥ kṛtaḥ.
vinighnanti nṛṇāṁ kṛtyaṁ prākṛtaṁ hy ānayanti hi iti.

tadīya-guṇa-nāmādīni sadyaḥ-prema-pradāny api śrutāni kīrtitāni ca, tat-tīrthādikaṁ sadyaḥ siddhidam api cirāt sevitaṁ, tan-niveditāni ghṛta-dugdha-tāmbūlādīni sadyaḥ sarvendriya-taraṅga-nivartakāni muhur āsvādya upayuktāny eva svataḥ parama-cinmayāny api, etāni yasmāt prākṛtānīva bhavanti, te'parādhāḥ ke bhagavan-nāmna iti sotkampa-sa-vismayaḥ praśnaḥ.

nanv evaṁ sati nāmāparādhavato janasya bhagavad-vaimukhy-asyaivocityāt tad-uktaṁ guru-pādāśraya-bhajana-kriyādikam api na sambhavet ? satyam. pravartamāne mahājvara iva odanāder arocakatvād evānupādānam iva nāmāparādhasya gāḍhatve sati tatra puṁsi śravaṇa-kīrtanādi-bhajana-kriyāyā avakāśa eva na syād ity atra kaḥ sandehaḥ ? kintu jvarasya mṛdutve cirantanatve odanāder api kiñcid rocakatvam iva. bahu-dinato bhogenāparādhasya kṣīṇa-vegatve mṛdutve ca bhagavad-bhaktau kiñcin-mātra-ruciḥ syād iti puṁsaḥ prasajjati bhakty-adhikāraḥ.

tataś ca, yathā pauṣṭikāny api dugdhaudanādīni jīrṇa-jvaravantaṁ pumāṁsaḥ na puṣyanti kiñcit puṣyanti ca, kintu glāni-kārśye na nivartayituṁ śaknuvanti. kālenauṣadha-pathyayoḥ sevitayoḥ śaknuvanti ca. tathaiva tādṛśasya bhakty-adhikāriṇaḥ śravaṇa-kīrtanādīni kālenaiva krameṇaiva sakalaṁ prakāśayantīti sādhūktam—

ādau śraddhā tataḥ sādhu-saṅgo'tha bhajana-kriyā.
tato'nartha-nivṛttiḥ syāt tato niṣṭhā ity ādi.

"Nella sezione del *Padma-purāṇa* in cui si discute sulle Namaparadha si dice: 'Oh migliore dei bramini! Quali sono le aparadha al Santo Nome che distruggono tutto cio' che di buono ha fatto un offensore e gli fanno prendere per mondane le cose trascendentali?'

Il significato di questa domanda, che e' stata formulata con timore e sbalordimento, e': come puo' un devoto giungere al punto di vedere materiali le qualita' e i nomi transcendentali del Signore e il ripetuto canto ed ascolto, che dovrebbero concedere molto velocemente prema? Allo stesso modo, anche la santa Dham (Luogo Sacro) dovrebbe dare la perfezione se qualcuno ci vive per un lungo periodo di tempo, e il burro, il latte, il betel ed

altre preparazioni offerte al Signore, se gustate regolarmente, dovrebbero fermare le onde del piacere materiale. Allora, quali sono le gravi offese che fanno sembrare materiali tutte queste cose e che ne diminuiscono i rispettivi frutti? Significa che un offensore diventa cosi' contrario al Signore che il bhajana kriya, come prendere rifugio ai piedi del guru ecc., diventa impossibile per lui?

E' tuttavia vero che qualcuno che commette offese diventa contrario al bhajan. Con la febbre alta non si puo' prendere alcun cibo. Similarmente, in presenza di pesanti Namaparadha, una persona perde il gusto per l'ascolto, il canto ed altre pratiche devozionali. Ma quando la febbre diminuisce e ne calano gli effetti, l'appetito in qualche modo si ravviva. Similarmente, dopo aver sofferto per un lungo periodo di tempo, la forza degli effetti di Namaparadha diminuisce e si ottiene nuovamente gusto per gli atti devozionali. In questo modo si sviluppa la propria capacita' nella devozione.

Anche cosi', alimenti come latte e cereali non possono dare un nutrimento completo a una persona ammalata, anche dopo che le e' scesa la febbre. Sono incapaci di alleviarla immediatamente dalla debolezza e dalla stanchezza dovuta alla febbre, lo faranno soltanto a tempo debito, se seguira' l'appropriato regime farmacologico e alimentare. Similarmente, per un devoto che si sta riprendendo dalle aparadha e ha riguadagnato la sua capacita' o elegibilita' per la devozione, l'ascolto, il canto ed altre pratiche devozionali si manifestano prima gradualmente e poi sempre di piu' nel corso del tempo. Percio' e' stato accuratamente stabilito che la fede, l'associazione con i devoti, lo svolgimento di attivita' devozionali, la riduzione dei vari ostacoli e la determinata pratica della devozione sono livelli che seguono in sequenza."

Piyusha-kana Vyakhya: Vishwanath continua la discussione delle offese quotando un verso del *Padma-purāṇa*, nella sezione che le descrive:

ke te'parādhā viprendra nāmno bhagavataḥ kṛtāḥ.
vinighnanti nṛṇāṁ kṛtyaṁ prākṛtaṁ hyānayanti hi

Oh migliore dei bramini! Dimmi per favore: quali sono le aparadha al Santo Nome che distruggono tutto cio' che di buono ha fatto un offensore e lo fanno prendere per materiali le cose trascendentali?

Le scritture ci dicono che qualcuno puo' ottenere velocemente prema ascoltando e cantando i nomi, le qualita' e i passatempi del Signore. Per esempio, proprio all'inizio del Bhagavatam, e' detto: "Hari e' velocemente intrappolato nel cuore di una persona virtuosa, che semplicemente desidera ascoltare il Bhagavatam" (*sadyo hṛdy avaruddhyate'tra kṛtibhiḥ śuśrūṣubhis tat-kṣaṇāt*, Bhag. 1.1.2). Nessuno puo' intrappolare il Signore nel cuore senza prema; percio', queste righe introduttive del Bhagavatam, che e' pieno di descrizioni dei santi nomi e attributi di Sri Hari, ci promette che prema arriva a chiunque voglia semplicemente ascoltarlo. Altre scritture similarmente descrivono il potere di Vrindavan Dham di concedere l'amore divino. Per esempio, il *Padma-purāṇa* stabilisce:

aho madhu-purī dhanyā vaikuṇṭhāc ca garīyasī
dinam ekaṁ nivāsena harau bhaktih prajāyate

Oh come e' gloriosa Mathura—persino piu' meravigliosa di Vaikuntha! Il risiedervi anche per un solo giorno da' come risultato l'amore per il Signore. (*Mathurā-mahātmya*, 133)

Anche alle glorie del prasad di Krishna sono attribuiti gli stessi poteri. Per esempio, Uddhava dice a

Krishna:

tvayopabhukta-srag-gandha-vāso'laṅkāra-carcitāh
ucchiṣṭa-bhojino dāsās tava māyāṁ jayema hi

> Noi, i Tuoi servitori, possiamo facilmente sconfiggere la Tua Maya semplicemente prendendo i resti del Tuo cibo e decorandoci con le ghirlande, i profumi ed altri ornamenti offerti a Te. (Bhag. 11.6.46)

Nonostante questo, vediamo che alcune persone, nonostante il loro costante impegno in tali potenti attivita' dell'ascolto e del canto dei Santi Nomi e attributi del Signore, del risiedere a lungo nel Sacro Dham e dell'onorare costantemente il prasad del Signore non ottengono prema ma aumentano soltanto le loro offese i i loro anartha. Come conseguenza, cominciano a pensare che questi oggetti trascendentali siano mondani. Offese come queste sono tali grandi ostacoli al bhajan che fanno tremare di paura e chiedere con sgomento: "Quali sono?" In altre parole, ogni sadhaka deve conoscere molto bene queste offese e procedere sul cammino del bhajan facendo molta attenzione ad evitarle.

In effetti, e' del tutto naturale chiedersi se l'effetto di queste offese condurra' alla completa avversione nei confronti del Signore e fara' smettere di prendere rifugio ai piedi di loto di Sri Guru o di impegnarsi nel bhajan. Vishwanath concorda sul fatto che questa paura ha dei buoni fondamenti, perche' come non si e' in grado di assumere regolarmente cibo quando si ha la febbre, se si e' alle prese con le aparadha non si ha l'occasione di impegnarsi nel processo dell'ascolto e del canto sotto il rifugio del proprio maestro spirituale. Ma come l'appetito aumenta quando la febbre diminuisce, qualche gusto per il bhajan riemerge dopo aver sofferto per lungo tempo i risultati delle offese, nel momento in cui diventano meno intensi. Questo rende possibile l'impegnarsi nuovamente nel bhajan prendendo rifugio in Sri Guru.

Anche in questo caso, questa trasformazione non e' immediata, perche' quando la febbre comincia a calare non si puo' immediatamente beneficiare di cibo molto nutriente, bisogna cominciare con qualcosa di leggero. Similarmente, anche quando la forza delle aparadha decresce, non si possono sperimentare pienamente in un colpo i santi nomi e attributi di Sri Krishna, lo si puo' fare soltanto lievemente. In primo luogo ci si deve prendere cura della malattia prendendo regolarmente medicine per neutralizzare la febbre. Poi, mentre la malattia recede, si puo' nutrire e rinforzare il corpo. Allo stesso modo, la potente medicina per distruggere le aparadha e' il sincero servizio al Santo Nome, al guru e ai Vaishnava. Il costante e sincero servizio a loro gradualmente distrugge gli anartha e nutre il proprio corpo devozionale, svegliando la capacita' di gustare lo splendido sapore del bhajan. Quindi, anche se il nome e le glorie di Krishna sono in grado di concedere immediatamente prema, l'esistenza di aparadha necessita la comprensione dei progressivi stadi di fede, associazione con i devoti, attivita' devozionali, eliminazione dei vari ostacoli e impegno totale nella vita devozionale.

3.22 - L'assenza di prema indica necessariamente la presenza di aparadha?

Nella precedente sezione 3.20, e' stato stabilito che l'assenza dei sintomi di prema, anche dopo aver ripetutamente cantato ed essersi impegnati in altre attivita' devozionali, mostra l'evidente esistenza di aparadha. Qui, tuttavia, Vishwanath Chakravartipada dichiara che questa non e' una regola universale.

kaiścit tu nāma-kīrtanādivatāṁ bhaktānāṁ prema-liṅgādarśanena pāpa-pravṛttyā ca na

kevalam aparādhaḥ kalpyate, vyavahārika-bahu-duḥkha-darśanena cāpi prārabdha-nāśābhāvaś ca. niraparādhatvena nirdhāritasyājāmilasyāpi sva-putra-nāma-karaṇa-pratidina-bahudhā-tan-nāmāhvāna-samayeṣv api premābhāva-dāsī-saṅgādi-pāpa-pravṛtti-darśanāt. prārabdhābhāve'pi yudhiṣṭhirāder vyavahārika-bahu-duḥkha-darśanāc ca. tasmāt phalann api vṛkṣaḥ prāyaśaḥ kāla eva phalati itivat niraparādheṣu prasīdad api nāma sva-prasādaṁ kāla eva prakāśayet. pūrvābhyāsāt kriyamāṇā pāpa-rāśir api utkhāta-daṁṣṭroraga-daṁśa ivākiñcitkarā eva. roga-śokādi-duḥkham api na prārabdha-phalam.

yasyāham anugṛhṇāmi hariṣye tad-dhanaṁ śanaiḥ.
tato'dhanaṁ tyajanty asya svajanā duḥkha-duḥkhitam iti.

nirdhanatva-mahā-rogo mad-anugraha-lakṣaṇam" ity ādi vacanāt. sva-bhakta-hita-kāriṇā tadīya-dainyotkaṇṭhādi-vardhana-catureṇa bhagavataiva duḥkhasya dīyamānatvāt karma-phalatvābhāvena na prārabdhatvam ity āhuḥ.

"Alcuni pensano che se un devoto che canta il Santo Nome e si impegna in altre attivita' devozionali, non esibisce i sintomi di prema e mostra inoltre una tendenza verso le attivita' peccaminose, questo non e' soltanto dovuto alla presenza di aparadha ma se soffre anche per le miserie materiali, vuole dire che il suo prarabdha karma non e' stato distrutto.

Tuttavia, le scritture dicono che Ajamila era privo di offese e che non solo aveva dato a suo figlio il nome Narayan, ma che ogni giorno chiamava molte volte quel nome. Nonostante questo, non mostrava segni di prema ed era dedito ad attivita' peccaminose, inclusa una relazione illecita con una prostituta. Anche Yudhisthira e i Pandava soffrirono molte miserie nonostante l'assenza di prarabdha.

Dobbiamo quindi concludere che come un albero in buona salute porta frutti soltanto nella stagione giusta, il Santo Nome concede la sua misericordia al momento appropriato, anche quando e' soddisfatto di una persona che non fa offese. In tale persona, il comportamento peccaminoso che deriva da precedenti cattive abitudini ha le stesse conseguenze del morso di un serpente senza denti. La malattia o altre sofferenze che si vedono in lei non sono il risultato di prarabdha.

Il Signore Stesso dice: "Gradualmente porto via tutta la ricchezza di colui al quale concedo la mia misericordia. I suoi parenti e la sua famiglia lo respingono vedendolo senza soldi e sofferente per un dolore dietro l'altro" (Bhag. 10.88.8).

Da qualche altra parte il Signore ha dichiarato: "La grande afflizione causata dalla poverta' e' un segno della Mia misericordia." Per Suo Proprio volere, l'intelligente Signore, che concede tutte le auspiciosita' ai Suoi devoti, talvolta da' loro difficolta' per aumentare la loro umilta' e la loro bramosia. Quindi, poiche' non ci sono in loro reazioni alla attivita' interessate, le difficolta' che si vedono nei devoti non e' il risultato di prarabdha karma."

Piyusha-kana Vyakhya: Talvolta, l'assenza dei sintomi di prema e la tendenza a peccare possono anche essere visti in una persona priva di offese. Per esempio, le scritture sono d'accordo sul fatto che il cantare di Ajamila fosse non offensivo. Se non fosse stato cosi', i messaggeri di Vishnu non sarebbero venuti per portarlo a Vaikuntha come risultato del Namabhasa di chiamare il nome di suo figlio. Cio' nonostante, non mostro' mai alcun segno di prema, pur pronunciando il nome Narayan ogni giorno parlando con suo figlio. Ma era dedito a una relazione illecita con una prostituta. Malgrado cio' non faceva offese, queste attivita' peccaminose non erano sintomi di offese. Questo e' provato dal fatto che semplicemente pronunciando il nome di suo figlio "Narayan" al momento

della morte, i Vishnuduta appearvero.

Gli alberi da frutta danno fruttificano solo nella giusta stagione. Similarmente, anche se il Santo Nome e' sempre soddisfatto delle persone che non fanno offese, non concede i suoi frutti fino a che giunge il tempo appropriato. Si capisce quindi che i peccati che l'inoffensivo Ajamila commetteva abitualmente erano insignificanti come i morsi di un serpente con denti non velenosi.

Inoltre, quando vediamo devoti passare attraverso malattie, sofferenze e poverta' ed impegnarsi in attivita' peccaminose, possiamo giustamente pensare che siano nel buco di prarabdha karma. Ma le sofferenze che dovettero patire Yudhisthira e gli altri Pandavas, come il loro esilio nella foresta e la loro apparentemente mondana tendenza a giocare a dadi, erano realmente il risultato di prarabdha? Loro erano associati del Signore, per cui ovviamente non avevano prarabdha, che, come abbiamo visto, e' gia' distrutta al livello di sadhana bhakti. I mahajana dicono che persino le anime liberate che esperimentano il Brahman attraverso la coltivazione della conoscenza non possono liberarsi delle reazioni delle loro azioni interessate senza viverle, mentre i devoti distruggono facilmente prarabdha praticando qualsiasi attivita' devozionale come il kirtan:

yad brahma-sākṣāt-kṛti-niṣṭhayāpi-
vināśam āyāti vinā na bhogaiḥ
apaiti nāma-sphuraṇena tat te
prārabdha-karmeti virauti vedaḥ

> Oh Santo Nome! I Veda proclamano solennemente che il prarabdha karma di un devoto, che non puo' essere eliminato neanche dalla costante diretta esperienza del Brahman impersonale, puo' essere immediatamente eliminato dall' apparizione del Tuo nome sulla lingua, anche senza che il devoto debba sottostare ad alcun tipo di sofferenza. (Sri Rupa Goswami: *Nāmāṣṭakam*, 4)

Krishna dice a Uddhava, “La devozione fissa in Me puo' purificare persino un mangiatore di cani dal difetto di casta” (*bhaktiḥ punāti man-niṣṭhā śva-pākān api sambhavāt*, Bhag. 11.14.21). Il difetto di casta e' dovuto a prarabdha, per cui la distruzione del difetto di casta equivale alla distruzione di cio' che lo ha causato, prarabdha. “Eliminare le cause significa eliminarne gli effetti.” I Purana similarmente affermano che Nam kirtan distrugge tutte le afflizioni mentali e fisiche dovute a prarabdha—

ādhayo vyādhayo yasya smaraṇān nāma-kīrtanāt
tadaiva vilayaṁ yānti tam anantaṁ namāmy aham

> Prego il Signore Anantadeva: il ricordarLo e il cantarNe il nome distrugge immediatamente tutte le sofferenze mentali e fisiche. (*Skanda-purāṇa*)

Nonostante il devoto sia privo di prarabdha, il Signore talvolta misericordiosamente gli da' tristezza, malattia, difficolta' e dolore per accrescere la sua umilta' e bramosia. Il Bhagavatam descrive come Kunti Devi prego' per avere problemi, per farci capire che per un devoto il tesoro di prema e' nascosto in queste calamita'. (Cf.Bhag 1.8.25-27) Il Signore Stesso ha detto:, “Gradualmente porto via tutta la ricchezza di colui al quale concedo la mia misericordia. I suoi parenti e la sua famiglia lo rifiutano, vedendolo senza soldi e sofferente per una difficolta' dopo l'altra. Tale persona abbandonata prende quindi rifugio in Me in tutti i rispetti” (Bhag. 10.88.8)

In altri punti, Krishna dice: “La grande afflizione della poverta' e' un sintomo della mia grazia.” Quindi puo' dare difficolta' e dolore, ma il Suo scopo e' sempre il benessere del devoto. Dal momento che il devoto e' libero da prarabdha, non si dovrebbe mai pensare che questa e' la causa delle sue difficolta'.

Quarta doccia di nettare

- devozione risoluta -

4.1 - Come si raggiunge il livello della devozione risoluta

Nel precedente capitolo, Vishwanath ha descritto la fede, la compagnia con i santi, l'incostante pratica del servizio di devozione e anartha nivritti. Ora, in questa quarta doccia di nettare, descrivera' lo stadio di nishtha.

atha pūrvaṁ yā aniṣṭhitā niṣṭhiteti dvividhoktā bhajana-kriyā. tasyāḥ prathamā ṣaḍ-vidhā lakṣitā. tato dvitīyām alakṣayitvaivānartha-nivṛttiḥ prakrāntā. yad uktam—

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi vidhunoti suhṛt satām
naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu nityaṁ bhāgavata-sevayā
bhagavaty uttama-śloke bhaktir bhavati naiṣṭhikī iti.

tatra "śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ" ity aniṣṭhitaiva bhaktir avagamyate, naiṣṭhikīty agre vakṣyamāṇatvāt. "abhadrāṇi vidhunoti" iti tayor madhye evānarthānāṁ nivṛttir uktā. "naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu" ity atra teṣāṁ kaścana bhāgo nāpi nivartata ity api sūcita iti. ata eva krama-prāptatayā niṣṭhitā bhaktir idānīṁ vivriyate.

I due precedenti tipi di bhajana kriya erano chiamati, *aniṣṭhitā* e *niṣṭhitā*. Il primo di questi si suddivideva in sei parti (vedi sezione 2.7). Quindi, senza descrivere le caratteristiche del secondo, l'autore passava direttamente alla discussione su anartha nivritti. A proposito di questo si dice:

Krishna (l'ascolto di cio' che lo riguarda e' l'attivita' piu' santa), risiede nel cuore dei devoti e, siccome loro ascoltano parlare di Lui, distrugge tutte le inauspiciosita', poiche' e' l'amico dei santi. Quando tutte queste inauspiciosita' sono quasi completamente distrutte dal costante ascolto dello Srimad Bhagavatam e dal servizio ai devoti, si giunge al livello di devozione risoluta al Signore Supremo, che e' glorificato dalla migliore poesia. (Bhag. 1.2.17-18)

La prima linea del primo di questi versi descrive la pratica devozionale non fissa, o *aniṣṭhitā bhajana kriya*. Nonostante non se ne parli come tale, puo' essere dedotto dalla referenza a *niṣṭhitā bhajana kriya*, che e' descritto nel verso successivo. Le parole *abhadrāṇi vidhunoti* ("distrugge l'inauspiciosita'"), che vengono in mezzo, si riferiscono allo stadio di anartha nivritti. Le parole *naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu* ("tutta questa inauspiciosita' non e' completamente distrutta") indicano che anche a questo livello permane una parte di anartha. Quindi, mantenendo l'ordine dato in questi versi, dobbiamo ora descrivere bhakti al livello di nishtha.

Piyusha-kana Vyakhya: Nella precedente sezione 2.7 si diceva che ci sono due tipi di bhajana kriya—*aniṣṭhitā* e *niṣṭhitā*. Poiche' in quella sede si faceva questa divisione, ci si aspetterebbe di seguito la descrizione di entrambi. Tuttavia, dopo aver spiegato i sei tipi di *aniṣṭhitā bhajana kriya*, a

partire da *utsāhamayī*, nel secondo capitolo, l'autore inizia a parlare degli anartha anziche' del *niṣṭhitā bhajana kriya*. Qualcuno potrebbe pensare che la naturale sequenza degli argomenti sia stata spezzata. Per chiarire questo punto, Vishwanath cita due importanti versi dello Srimad Bhagavatam, in cui si vede nishtha chiaramente seguire anartha nivritti:

śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hṛdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi vidhunoti suhṛt satām
naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu nityaṁ bhāgavata-sevayā
bhagavaty uttama-śloke bhaktir bhavati naiṣṭhikī

> Krishna (l'ascolto di cio' che lo riguarda e' l'attivita' piu' santa), risiede nel cuore dei devoti e, siccome loro ascoltano parlare di Lui, distrugge l'inauspiciosita', poiche' e' l'amico dei santi. Quanto tutta questa inauspiciosita' e' quasi completamente distrutta dal costante ascolto dello Srimad Bhagavatam e dal servizio ai devoti, si giunge al livello di devozione risoluta al Signore Supremo, che e' glorificato dalla migliore poesia. (Bhag. 1.2.17-18)

All'inizio di questi due versi, l'attivita' dell'ascolto e del canto a proposito di Krishna indica *aniṣṭhitā bhajana kriya*, perche' subito dopo e' detto che Krishna distrugge l'inauspiciosita' nel cuore di tali praticanti, indicando anartha nivritti. In altre parole, dopo che qualcuno inizia le pratiche del servizio devozionale, passa attraverso lo stadio di eliminazione degli anartha. Quindi, nella prima meta' del secondo verso, e' detto che si giunge al livello della devozione risoluta dopo che tutte queste inauspiciosita' sono state quasi completamente distrutte. Da questo si puo' capire che anche dopo lo stadio di anartha nivritti, rimane ancora qualche anartha profondamente resistente. Questo conferma la descrizione data nella sezione 3.18, dove la graduale cessazione degli anartha era delineata in cinque stadi, con qualcosa che rimane persino dopo aver raggiunto nishtha.

Questo verso dallo Srimad Bhagavatam indica che alcuni potenti e profondamente radicati anartha causati dalle offese possono fino a un certo punto rimanere persino al livello di rati. Quindi, il percorso di avanzamento descritto da Sri Rupa Goswami colloca giustamente bhajana kriya, indicando *aniṣṭhitā bhajana kriya*, prima di anartha nivritti e dopo nishtha o *niṣṭhitā bhajana kriya*.

4.2 - Cinque ostacoli fronteggiati all'inizio della pratica risoluta

Saranno ora descritti i resistenti anartha fronteggiati all'inizio dello stadio di nishtha.

niṣṭhā naiścalyam utpannā yasyā iti niṣṭhitā. naiścalyaṁ bhakteḥ pratyahaṁ vidhitsitam apy anartha-daśāyāṁ laya-vikṣepāpratipatti-kaṣāya-rasāsvādānāṁ pañcānām antarīyāṇāṁ durvāratvān na siddham āsīt. anartha-nivṛtty-anantaraṁ teṣāṁ tadīyānāṁ nivṛtta-prāyatvāt naiścalyam sampadyate iti, layādy-abhāva eva niṣṭhā-liṅgam. tatra (1) layaḥ kīrtana-śravaṇa-smaraṇeṣu uttareṣv ādhikyena nidrodgamaḥ. (2) vikṣepas teṣu vyavahārika-vārtā-samparkaḥ. (3) apratipattiḥ kadācil laya-vikṣepayor abhāve kīrtanādy-asāmarthyam. (4) kaṣāyaḥ krodha-lobha-garvādi-saṁskāraḥ. (5) rasāsvādaḥ viṣaya-sukhodaya-kāle kīrtanādiṣu mano'nabhiniveśa iti.

bhaktir bhavati naiṣṭhikī
tadā rajas-tamo-bhāvāḥ kāma-lobhādayaś ca ye
ceta etair anāviddhaṁ sthitaṁ sattve prasīdati

ity atra ca-kārasya samuccayārthatvād rajas-tamo-bhāvā eva labhyante. kiṁ ca, "etair anāviddham" ity ukte bhāva-paryantaṁ teṣāṁ sthitir apy asti bhakty-abādhakatayaiva.

La parola *niṣṭhitā* e' un aggettivo derivato da *niṣṭhā*, che significa costante risolutezza. Le pratiche devozionali in cui e' sorta questa caratteristica sono chiamate *niṣṭhitā bhajana kriya*. Anche se un devoto si sforza regolarmente ogni giorno di impegnarsi nel bhajan, puo' ancora avere problemi nel raggiungere una costante risolutezza per la presenza di cinque persistenti ostacoli: *laya*, *vikṣepa*, *apratipatti*, *kaṣāya* e *rasāsvāda*— che compaiono dopo la distruzione degli anartha maggiori. La risolutezza nella bhakti compare dopo anartha nivritti, quando anche questi ostacoli sono quasi totalmente eliminati. Quindi l'assenza di questi cinque ostacoli e' il segno del raggiungimento della completa nishtha.

(1) *Laya* o "oblio" significa essere assonnati durante il canto, l'ascolto e il ricordo, che peggiora progressivamente ognuna di queste attivita'.

(2) *Vikṣepa* o "distrazione" significa essere sviati da argomenti mondani mentre si e' impegnati nelle pratiche devozionali.

(3) *Apratipatti* o "carenza di motivazione" indica l'inabilita' di impegnarsi nel bhajan, anche nell'assenza di *laya* e *vikṣepa*.

(4) *Kaṣāya* (i Jainisti chiamano i kesaya "passioni" e ne identificano quattro: krodha (collera), mana (orgoglio), maya (illusione) e lobha (avidita'). Sridhar Swami include kama,raga, ecc in kasaya) o "emozioni represse" si riferisce alla tendenza alla collera, all'avidita' o all'orgoglio.

(5) *Rasāsvāda* o "assaporare il gusto" indica l'inabilita' alla concentrazione nel bhajan a causa dell'esperienza di qualche tipo di piacere sensoriale.

"…qualcuno giunge allo stadio di devozione risoluta. Allora il cuore con e' piu' affetto dalle influenze della passione e dell'ignoranza, lussuria o avidita' ed altre contaminazioni; stabilito quindi nella virtu', e' soddisfatto." (Bhag. 1.2.19)

In questo verso, la parola ca e' usata al congiuntivo (samuccayartha. La parola ca significa "e", che e' una congiunzione. Qui Vishvanath dice che significa che queste manifestazioni di passione sono entrambe presenti e non coprono la coscienza del praticante), indicando la continua presenza delle influenze della passione e dell'ignoranza nel sadhaka. Tuttavia, nonostante queste influenze siano in qualche modo presenti fino al livello di bhava, non creano ostacoli sul cammino della devozione.

Piyusha-kana Vyakhya: Nishtha e' stata definita come risoluta fermezza. Quando qualcuno si fissa solidamente nel bhajan, questo e' chiamato *niṣṭhitā bhajana kriya*. Mentre gli anartha sono presenti, per un sadhaka e' difficile ottenere fermezza nel suo bhajan principalmente a causa di cinque ostacoli: *laya*, *vikṣepa*, *apratipatti*, *kaṣāya* e *rasāsvāda*.

(1) **Laya o "oblio"** e' la tendenza ad addormentarsi cantando, ascoltando e ricordando. E' piu' probabile addormentarsi ascoltando che cantando e ricordando che ascoltando. Questa difficolta' sorge dalla presenza del *tamo-guna* e priva il sadhaka del gusto della rasa devozionale. La carenza di gusto reale per il nome, le qualita' o i passatempi del Signore e' la causa principale di questo anartha.

(2) ***Vikṣepa* o "distrazione"** significa coinvolgersi in argomenti materiali cantando, ascoltando e ricordando. Jiva Goswami specificatamente definisce nishtha come "costanza senza alcuna distrazione" (*avikṣepena sātatyam*, *Durgama-saṅgamanī* al brs 1.4.15). Talvolta vediamo devoti

parlare con altri di vari argomenti facendo scorrere i grani del proprio rosario. La mente e' per natura svolazzante, per cui in tale situazione e' facilmente sviata dal Santo Nome. Se il sadhaka non aspira ad altro che finire i propri giri, si priva del gusto del nettareo Santo Nome. Similarmente, *vikṣepa* agisce anche quando un devoto si impegna in conversazioni mondane prima o dopo aver ascoltato discorsi sul Bhagavatam. A causa dell'esistenza di questo anartha, la mente di un sadhaka e' anche deviata quando si impegna nella meditazione sulla forma, sulle qualita' e sui passatempi del Signore. La distrazione e' un effetto del *rajo-guna*.

(3) ***Apratipatti*** o "carenza di motivazione" significa che anche in assenza di laya e *vikṣepa* a un sadhaka talvolta manca l'interesse nell'ascolto, nel canto o in altre pratiche devozionali. Sotto l'influenza di *apratipatti*, che sorge dal *tamo-guna*, non c'e' entusiasmo nella mente e questo si trasforma in pigrizia nei confronti dell'effettivo impegno del bhajan. Inoltre si dice che l'entusiasmo e' un segno che la propria fede e' viva.

(4) ***Kaṣāya*** indica il sorgere di profondamente radicate tendenze alla collera, all'avidita' e all'orgoglio persino mentre si sta ascoltando, cantando e ricordando. Per l'esistenza di questo anartha, qualcuno si puo' incollerire senza una vera e propria causa, diventare avido di soldi o di mangiare dolci preparazioni o orgoglioso della propria condizione o possedimenti.

(5) ***Rasāsvāda*** ("assaporare il gusto") indica l'incapacita' di concentrarsi sul canto e su altre pratiche devozionali a causa della presenza di qualche piacere dei sensi. E' impossibile per la psiche essere assorta nella devozione e contemporaneamente nella gratificazione dei sensi. Entrambi *kaṣāya* e *rasāsvāda* sono effetti del *rajo-guna*.

Vishwanath Chakravarti scrive che anche dopo aver attraversato lo stadio di anartha nivritti, un grado di tamas e rajas rimane nel sadhaka. Nonostante questo, anche se i cinque tipi di ostacoli di cui si sta discutendo intralciano il proprio bhajan allo stadio di anartha, non lo fanno piu' al livello di nishtha.

All'inizio di questo capitolo erano quotati due versi dello Srimad Bhagavatam. Qui Vishwanath quota il verso che li segue.

tadā rajas tamo bhāvo kāmalobhādayaś ca ye
ceta etair anāviddhaṁ sthitaṁ sattve prasīdati

> Quando si giunge allo stadio di devozione risoluta, il cuore non e' piu' attaccato dalle influenze della passione e dell'ignoranza, lussuria o avidita' ed altre contaminazioni. Stabilito cosi' nella virtu', e' felice. (Bhag. 1.2.19)

Qui la parola ca indica che le influenze della passione e dell'ignoranza esistono accanto alla lussuria e all'avidita' ma non ostacolano piu' il proprio bhajan. A causa della presenza di nishtha, non interferiscono con il proprio ascolto e canto.

Vishwanath Chakravarti ha dato la seguente spiegazione della parola *anāviddha* ("non piu' attaccato, trafitto") nel suo *Sārārtha-darśiṇī ṭīkā* a questo verso:

> *tena pūrva-daśāyāṁ kāma-lobhādyais tīkṣṇa-śarāyitair āviddhaṁ cetaḥ kathaṁ prasīdatu ? kathaṁ vā kīrtanādeḥ samyag āsvādaṁ labhatām ? na hi vyathā-jarjaritasyānnādikaṁ samyak rocate iti bhāvaḥ.*
>
> Prima dell'apparizione di nishtha, il cuore del sadhaka e' trafitto (*āviddham*) dalle appuntite frecce della lussuria e dell'avidita'. Come puo' quindi trovare pace? E come puo' chi e'

disturbato da queste cose assaporare pienamente il gusto del canto e dell'ascolto? Le possibilita' sono le stesse che incontra una persona piena di dolori nel gustare pienamente un buon pasto.

D'altro canto, nello Srimad Bhagavatam, Sri Rudra glorificando il Signore dice:

na yasya cittaṁ bahir-artha-vibhramaṁ
tamo-guhāyāṁ ca viśuddham āviśat
yad bhakti-yogānugṛhītam añjasā
munir vicaṣṭe nanu tatra te gatim

Oh Signore! Con l'associazione dei Tuoi devoti, il proprio cuore si purifica con la misericordia del bhakti yoga. Non e' piu' sviato dagli oggetti materiali (*vikṣepa*) e non entra nella buia caverna del *tamo-guna* (laya). Solo allora il devoto puo' capire facilmente la verita' a proposito di Te. (*Bhāg.*4.24.59)

Questo verso mostra che quando un sadhaka ha ricevuto la grazia di Bhakti Devi, non e' piu' colpito da *vikṣepa* o *laya*. Vishwanath scrive qui nel suo commentario che "capire la Tua verita'" significa che il devoto che ha raggiunto questo stadio di avanzamento e' veramente idoneo a vedere la bellezza e i passatempi di Krishna.

4.3 - Le divisioni di nishtha

Dopo aver spiegato che l'assenza di questi cinque ostacoli indica il raggiungimento di nishtha, Vishwanath Chakravarti descrive ora le due parti in cui si divide.

sā ca niṣṭhā sākṣād-bhakti-vartinī tad-anukūla-vastu-vartinīti dvividhā. tatra sākṣād-bhaktir ananta-prakārāpi sthūlatayā trividhā—kāyikī vācikī mānasī ceti. tatra prathamaṁ kāyikyās tato vācikyās tata eva mānasyā bhakter niṣṭhā sambhaved iti kecit. bhakteṣu tāratamyena sthitānām api saha-ojo-balānāṁ madhye kvacana bhakte vilakṣaṇa-tādṛśa-saṁskāra-vaśāt kasyacid eva bhagavad-unmukhatvādhikyaṁ syād iti nāyaṁ krama ity anye.

tad-anukūla-vastuni amānitva-mānadatva-maitrī-dayādīni. teṣāṁ niṣṭhā ca kutracana śama-prakṛtau bhakte bhakter aniṣṭhitatve dṛśyate, kutracana tasminn uddhate bhakte niṣṭhitatve'pi na dṛśyate. yady api tad api bhakti-niṣṭhaiva sva-sattvāsattvābhyāṁ tan-niṣṭhā-sattvāsattve sudhiyam avagamayati, na tu bāla-pratītir eva vāstavīkartuṁ śakyeti. yad uktaṁ—

bhaktir bhavati naiṣṭhikī
tadā rajas-tamo-bhāvāḥ kāma-lobhādayaś ca ye
ceta etair anāviddhaṁ sthitaṁ sattve prasīdati iti.

śravaṇa-kīrtanādiṣu yatnasya śaithilya-prābalya eva dustyajye sambhavantī niṣṭhitāniṣṭhite bhaktī pradarśayetām iti saṅkṣepato vivekaḥ.

"Ci sono due tipi di nishtha: fermezza nel servizio devozionale diretto stesso (*sākṣād-bhakti-vārtinī*) e fermezza nelle cose che promuovono tale pratica (*tad-anukūla-vastu-vārtinī*). Nonostante il servizio devozionale abbia illimitate forme, basilarmente si divide in tre aspetti: fisico (*kāyikī*), verbale (*vācikī*) e mentale (*mānasī*). Alcuni affermano che questa risolutezza si riscontra in un primo tempo nella devozione fisica, poi in quella verbale e alla fine nelle attivita' devozionali mentali. Altri affermano che non c'e' tale progressione poiche' i devoti possono essere piu' o meno favorevoli al Signore per la loro differenza in resistenza,

forza e vitalita' in accordo al proprio carattere individuale.

Elementi favorevoli alla bhakti sono virtu' come l'umilta', il rispetto, l'amicizia e la compassione. Anche se talvolta si rileva una costante fermezza in queste virtu' anche in autocontrollati devoti che non hanno ancora raggiunto nishta nella devozione, e non in altri che sono a tale stadio ma hanno un comportamento peggiore, le persone con discernimento sono in grado di riconoscere la presenza o assenza della nistha devozionale; ma chi ha meno esperienza non puo' farlo. Come dice il Bhagavatam:

Quando si giunge al livello della devozione risoluta, il cuore non e' piu' affetto dall'influenza della passione e dell'ignoranza, della lussuria e dell'avidita' ed altre contaminazioni [anche se sono presenti]; stabilito cosi' nella virtu' e' soddisfatto. (Bhag. 1.2.19)

La negligenza o l'intensita' degli sforzi nell'ascolto e nel canto sono il miglior criterio per determinare se qualcuno ha raggiunto o no lo stadio di nishtha. Cosi' si conclude la nostra breve descrizione sulla fermezza nella devozione."

Piyusha-kana Vyakhya: Nishtha si divide in due parti: fermezza nel servizio devozionale diretto stesso (*sākṣād-bhakti-vārtinī*) e fermezza nelle cose che promuovono tale pratica (*tad-anukūla-vastu-vārtinī*).

(1) Ci sono tre tipi di fermezza nel servizio devozionale diretto: fisico, verbale e mentale. Quello fisico si riferisce ad attivita' come l'ascolto del Bhagavatam, la raccolta di tulasi e di fiori, fare ghirlande, adorare la Divinita', fare gli omaggi, circoambulare o pulire il tempio. Quello verbale si riferisce al canto dei santi nomi, qualita' e passatempi del Signore, recitare inni o offrire preghiere o parlare delle glorie del Signore con altri. Quello mentale si riferisce al ricordo del nome, della forma, delle qualita' e dei passatempi del Signore. Poiche' tutte queste attivita' sono direttamente correlate alla bhakti, la fermezza in loro e' conosciuta come *sākṣāt-bhakti-viṣayinī niṣṭhā*.

Alcuni pensano che nishtha si manifesti in un ordine particolare: prima sul piano fisico, poi su quello verbale e infine in quello mentale. Ma tale sequenza non e' applicabile a tutti i devoti, poiche' le persone si differiscono nel tollerare stress fisico o mentale, o nella loro forza e vitalita' per cui, in accordo a queste diversita', possono raggiungere piu' facilmente nishtha in una piattaforma piuttosto che in un'altra. Per esempio, non e' insolito per un devoto che ha un alto grado di potenza mentale raggiungere nishtha in smarana prima che in qualsiasi altra attivita'. Percio' non e' giusto affermare che c'e' una sequenza prefissata.

(2) Il secondo tipo di nishtha, *tad-anukūla-vastu-viṣayinī*, si riferisce alla stabilita' nelle qualita' favorevoli alla bhakti, come la mancanza di desiderio per l'onore personale, il mostrare rispetto agli altri, il sentimento di amicizia, la misericordia, il perdono, la gratitudine, la pazienza e cosi' via. Le prime due qualita' aumentano l'umilta' del devoto che a sua volta ne nutre la devozione. L'essere misericordioso e amichevole nei confronti di tutti gli esseri viventi rende la bhakti stabile e libera dagli ostacoli. Il chiedere perdono al Signore quando non si e' in grado di perdonare gli altri non e' altro che una frode.

La gratitudine e' un'altra virtu' specialmente favorevole allo sviluppo della bhakti. Bhakti Devi non appare nel cuore delle persone ingrate. Persino il Signore trabocca di gratitudine! Si concede completamente ai devoti che non Gli offrono altro che acqua e una foglia di tulasi. Benedi' persino la malvagia strega Putana dandole la posizione di madre nella Sua eterna dimora, semplicemente perche' aveva imitato il comportamento affettuoso di una madre. La grandezza di un mahat consiste nel riconoscere i propri debiti nei confronti degli altri, mentre la prova dello scarso valore di

qualcuno e' la mancanza di apprezzamento delle benedizioni ricevute. Piu' qualcuno e' elevato, piu' il suo cuore e' pieno di gratitudine. Bhakti Devi non stabilisce il suo seggio nel cuore di un ignobile ingrato.

Attributi come questi possono anche essere visti in devoti autocontrollati che non hanno ancora raggiunto stabilita' nella loro pratica devozionale. D'altro canto, vale anche l'opposto e un devoto molto arrogante puo' non possedere queste virtu' pur avendo raggiunto nishtha nelle pratiche devozionali. Percio' non e' garantito che tutte le qualita' auspiciose siano inevitabilmente apparenti in coloro che hanno raggiunto questo livello di avanzamento. Non soltanto le persone ignoranti delle scritture incorrono in questo errore, anche gli eruditi talvolta pensano che le due caratteristiche siano necessariamente connesse. Ma come e' chiaramente mostrato nel verso del Bhagavata quotato ora e nella sezione 4.2, tracce delle influenze dell'ignoranza e della passione possono ancora essere presenti in un devoto che e' sulla piattaforma di nishtha, anche se non lo sovrastano e non turbano la sua determinazione di impegnarsi nelle attivita' devozionali. Percio' tali favorevoli attributi o virtu' non devono essere considerati segni essenziali di *niṣṭhitā* bhakti, il cui raggiungimento puo' essere accertato dal grado di intensita' nel bhajan del devoto. In altre parole, e' l'intenso sforzo per l'ascolto e per il canto che indica se qualcuno possiede nishtha o ne e' privo.

Quinta doccia di nettare

- ruchi –

5.1 - Cos'e' ruchi?

Nel capitolo precedente e' stato descritto nishtha in bhajan. Passiamo ora al livello successivo dello sviluppo del sadhaka, ruchi.

> ***athābhyāsa-kṛṣṇa-vartma-dīpitāṁ bhakti-kāñcana-mudrāṁ sva-tejasā vahantīṁ dadhāne bhakta-hṛdi tasyāṁ rucir utpadyate. śravaṇa-kīrtanādīnām anyato vailakṣaṇyena rocakatvaṁ ruciḥ. yasyām utpadyamānāyāṁ pūrva-daśāyām iva tair muhur apy anuśīlitair na śramopalabdhi-gandho'pi. yā hi teṣu vyasanitvam acirād evotpādayati.***
>
> **"Quando il medaglione d'oro della bhakti splende nel fuoco delle pratiche devozionali, la sua effulgenza fa sorgere ruchi nel cuore di un devoto. Ruchi indica un gusto speciale per una particolare attivita' devozionale come il canto o l'ascolto, su altre. A questo livello, un sadhaka non avverte mai la minima fatica anche dopo aver ripetutamente ascoltato e cantato, cosa che poteva succedere persino sulla piattaforma di nishtha. Tale gusto conduce velocemente il devoto allo stadio di attaccamento o asakti per il canto e l'ascolto."**

Piyusha-kana Vyakhya: Impegnandosi nelle pratiche devozionali con determinazione e fermezza, il devoto aspirante sadhaka assume una sorta di procedimento intuitivo, purificando l'oro della devozione nel fuoco della pratica devozionale. Tenuto nel cuore, questo medaglione d'oro vi diffonde la sua chiara effulgenza e da' al devoto un gusto speciale per la devozione. Ruchi e' il nome dato al gusto specifico che si ottiene dall'esperimentare la forma, le qualita' e i passatempi del Signore e dei Suoi associati.

Srila Jiva Goswami definisce anche ruchi come "il desiderio di ottenere Krishna e il servizio a Lui, ma sotto la direzione dell'intelligenza" (*rucir abhilāṣaḥ, kintu buddhi-pūrvakam*, *Durgama-saṅgamanī* al brs 1.4.15). Il desiderio di servire in modo favorevole il Signore e' la forza vitale della bhakti. Con questo desiderio, sorge naturalmente il desiderio di raggiungere Krishna e di stabilire un affettuoso rapporto con Lui. Altrove, (Durgama-sangamani al BRS 1.3.1) Sri Jiva dice che ci sono tre tipi di questi desideri: rendere il Signore felice con il proprio servizio (*sva-kartṛkānukūlyābhilāṣa*), stabilire un'affettuosa relazione con Lui (*sauhārdābhilāṣa*) e raggiungerLo (*prāpty-abhilāṣa*). Questi tre desideri sorgono nel cuore del devoto ma allo stadio di ruchi, sono guidati dall'intelletto, mentre al livello asakti appaiono spontaneamente.

Ruchi, gusto o desiderio, e' qui diretto verso il bhajan. Una delle caratteristiche di questo stadio e' che si sviluppa uno speciale o piu' forte gusto per una particolare attivita' devozionale, come l'ascolto o il canto del nome, forma e qualita' del Signore. Come al livello di nishtha, si e' continuamente impegnati nelle pratiche devozionali, ma quando si sveglia ruchi non ci si stanca mai di ascoltare e di cantare. Questa ruchi crea un forte attaccamento all'ascolto e al canto con i devoti, per cui sembra che ogni attimo non trascorso nel parlare del Signore sia completamente perso.

Gli argomenti riguardanti Sri Krishna non sembrano gustosi fino al raggiungimento dello stadio di ruchi, ma quando ci si arriva appaiono molto piacevoli. Cio' e' conosciuto come *mādhurya-*

anubhava “realizzazione della dolcezza.” Nel suo commentario al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Mukunda Das dice: “A questo stadio, il seme dei peccati e' distrutto e si realizza la dolcezza della devozione” (*ruciḥ pāpa-bīja-nāśād bhaktau mādhuryānubhavaḥ*, brs 1.4.15-17). Sri Jiva similarmente scrive: “Realizzazione della dolcezza significa assaporare il gusto della forma, qualita' e passatempi di Krishna” (*mādhuryaṁ tu rūpa-guṇa-līlānāṁ rocakatvam*, *Durgama-saṅgamanī* to brs 4.4.15) (si parla maggiormente di madhurya nella sezione 1.1).

A questo stadio, non ci si sente mai annoiati durante il canto e l'ascolto di Hari Katha. All'inizio del Bhagavatam, i rishi guidati da Shaunaka esprimono la loro ruchi per l'ascolto quando dicono:

vayaṁ tu na vitṛpyāma uttama-śloka-vikrame
yac chṛṇvatāṁ rasa-jñānāṁ svādu svādu pade pade

> ‘Oh Suta! Non siamo mai stanchi di ascoltare i passatempi del Signore, che e' glorificato dagli inni migliori, perche' appaiono piu' dolci ad ogni istante a coloro che conoscono il significato di rasa.’ (Bhag. 1.1.19)

Srila Jiva Goswami afferma che il gusto per Hari katha e' la prima e la migliore attivita' devozionale (*kathā-ruceḥ sa evatraivādyatvāc chreṣṭhātvāc ca*, *Krama-sandarbha* al Bhag. 1.2.8).

5.2 - Ottenere il gusto per la bhakti

yathā nityaṁ śāstram adhīyānasya baṭoḥ kāle śāstrārtha-praveśe sati śāstrasya rocakatvam utpādyamānam eva taṁ tatra śramaṁ nopanayaty āsañjayati ca. vastutaḥ siddhānte tu paittika-vaiguṇyena dūṣitāyāṁ rasanāyāṁ sitāyā arocakatve'pi sitaiva tad-vaiguṇya-nirāsakam auṣadham iti vivekinaḥ tasyā eva yathā muhur upasevane kālena svādvīyaṁ svādvīyam ābhātīti tasyā eva rocakatvaṁ tathaivāvidyādi-vidūṣitasya jīvāntaḥ-karaṇasya śravaṇādi-bhaktyā tad-doṣa-praśame tasyāṁ rucir udbhavatīti.

> **“Questo avviene come per un giovane bramino, che solo dopo aver studiato costantemente le scritture incomincia a capire il significato dei suoi testi, il che aumenta il suo gusto per lo studio. Il risultato di questo gusto e' che lo studiare non gli costa piu' alcuna fatica, anzi prova piacere nel farlo.**
>
> **Quando qualcuno ha problemi di fegato, la disgregazione della bile nel corpo rende amaro il gusto dello zucchero candito, ma sapendo che tale zucchero candito riequilibra le secrezioni, lo prende come medicina. Facendolo, constata la sua progressiva capacita' di percepirne la dolcezza e questo gli da' gusto per continuare a farlo.**
>
> **Similarmente, se un jiva afflitto dalla malattia materiale dell'ignoranza pratica continuamente il canto, l'ascolto e altre attivita' devozionali, il suo cuore gradualmente si liberera' dall'ignoranza e otterra' il gusto per tali pratiche.”**

Piyusha-kana Vyakhya: Quando un giovane bramino comincia gli studi, gli shastra sembrano difficili. Il loro significato non sempre e' chiaro ed il novello studente non ne ricava molto piacere. Ma continuando diligentemente gli studi, la sua comprensione gradualmente aumenta, comincia a trarne piacere e non sente piu’ la stanchezza. Similarmente, il sadhaka che ha appena iniziato il canto, l'ascolto ed altre pratiche devozionali talvolta diventa indolente perche' non sempre ne gusta il sapore. Tuttavia, con la pratica costante del bhajan, il suo cuore gradualmente si purifica e prende gusto per tali attivita'.

Coloro che hanno la lingua malata di itterizia sentono amaro il gusto dello zucchero candito, anche se e' dolce per natura. Ma i dottori ayurvedici prescrivono lo zucchero candito, essendo la

medicina migliore contro l'itterizia. Prendendo costantemente lo zucchero, l'itterizia gradualmente recede e l'ammalato ottiene una corrispondente consapevolezza della dolcezza dello zucchero candito. Similarmente, coloro che hanno il cuore contaminato dai difetti dell'ignoranza, della presunzione, dell'attaccamento e dell'odio, non possono gustare la naturale dolcezza dei nomi, degli attributi e dei passatempi di Sri Hari, anche se praticano l'ascolto e il canto. I saggi, tuttavia, dicono che piu' si ascoltano e si cantano i santi nomi, gli attributi e i passatempi di Sri Hari, piu' i difetti si placano, il cuore si purifica e si prende gusto per queste pratiche. Il Signore dice a Uddhava:

yathā yathātmā parimṛjyate'sau
mat-puṇya-gāthā-śravaṇābhidhānaiḥ
tathā tathā paśyati vastu sūkṣmaṁ
cakṣur yathaivāñjana-samprayuktam

> Come un occhio che e' stato trattato con un balsamo puo' vedere piu' chiaramente gli oggetti fisici, l'anima spirituale che e' stata ripulita da tutti i peccati con l'ascolto dei Miei santi passatempi acquisisce l'abilita' di vedere chiaramente le verita' piu' sottili. (Bhag. 11.14.26)

Vishwanath commenta che "le piu' sottili verita'" di cui si parla corrispondono alla particolare esperienza della dolcezza della svarupa di Krishna, o essere fondamentale, che ne include la forma e i passatempi. (*tattvaṁ mad-rūpa-līlādi-svarūpaṁ sūkṣmaṁ tan-mādhuryānubhava-viśeṣam*).

5.3 - Due tipi di ruchi

Ruchi e' stata definita come gusto per assaporare i santi nomi, la forma, gli attributi e i passatempi del Signore o goderne la dolcezza. L'autore ora suddivide ruchi in due categorie.

> ***sā ca rucir dvividhā. vastu-vaiśiṣṭyāpekṣiṇī tad-anapekṣiṇī ca. vastūnāṁ bhagavan-nāma-rūpa-guṇa-līlādīnāṁ, vaiśiṣṭyaṁ kīrtanasya sausvaryādimattvaṁ, varṇita-bhagavac-caritāder guṇālaṅkāra-dhvany-ādimattvaṁ, paricaryādīnāṁ tādṛśa-svābhīṣṭa-deśa-pātra-dravyādi-sad-bhāvavattvaṁ yad apekṣate tad vastu-vaiśiṣṭyāpekṣiṇī. kiṁ kiṁ kīdṛśaṁ vyañjanam astīti pṛcchatāṁ manda-kṣudvatām iva. prathamā seyaṁ yato'ntaḥkaraṇasya yat kiñcid doṣa-lava eva kīrtanādīnāṁ vaiśiṣṭyam apekṣate ato'sty antaḥkaraṇa-doṣābhāsā jñeyā. dvitīyā tu yathā tan-nāma-rūpādy-upakrama eva balavatī bhavantī vaiśiṣṭye tv atiprauḍhatvam āpadyamāneyaṁ nāsti mano-vaiguṇya-gandhā eva jñeyā.***

> "Ci sono due tipi di ruchi, "dipendente" e "indipendente", in accordo al fatto che il proprio gusto per le attivita' devozionali dipenda da fattori esterni che si presentano in un certo modo. La ruchi dipendente da fattori esterni (*vastu-vaiśiṣṭyāpekṣiṇī*) e' quella in cui si prova piacere dai kirtan dei nomi, qualita' o passatempi di Krishna solo se sono cantati con voce dolce e accompagnati da belle melodie. Similarmente il gusto per l'ascolto delle qualita' e dei passatempi di Krishna dipende dall'abilita' dell'oratore nell'usare la dialettica e nell'evocare emozioni e la ruchi per servire le Divinita' dipende da gradevoli supporti, servitori, articoli ed altri ingredienti.
>
> Se una persona che si siede per mangiare si informa sulla varieta' e qualita' delle preparazioni, questo e' indice di scarso appetito. Allo stesso modo, se ruchi dipende da dettagli come la musicalita' del kirtan, cio' indica che ci sono ancora tracce di impurita' nel cuore (*doṣābhāsa*).
>
> Una persona con il tipo indipendente di ruchi (*vastu-vaiśiṣṭyānapekṣiṇī*) prova grande

piacere gia' all'inizio del canto del nome, delle qualita' e dei passatempi del Signore ed altre attivita' devozionali. Se si presentano con caratteristiche esterne di qualita' superiore, questa ruchi diventa estremamente potente. Il cuore di una persona che possiede questo tipo di ruchi indipendente non e' minimamente macchiato."

Piyusha-kana Vyakhya: Ci sono due tipi di ruchi, uno e' dipendente dai fattori esterni degli atti devozionali e l'altro non lo e'.

1. La ruchi dipendente e' chiamata *vastu-vaiśiṣṭyāpekṣiṇī*. Qui la parola vastu indica la forma particolare che assume un'attivita' devozionale, come il canto dei santi nomi di Krishna, l'apparizione della Sua murti o la descrizione dei Suoi attributi e passatempi. Quando la propria ruchi e' dipendente dal modo in cui si presentano questi aspetti, la si definisce come dipendente o esterna. In altre parole, se qualcuno non apprezza un kirtan se i nomi di Krishna non sono cantati da qualcuno con voce particolarmente dolce che e' capace di esprimere grande devozione e non sono accompagnati da tonalita' e ritmi ben eseguiti o non prova piacere dall'ascolto dei passatempi del Signore se non sono narrati da un oratore erudito ed eloquente che ha masterizzato la retorica e il linguaggio o e' impassibile nei confronti dell'adorazione delle divinita' se non e' eseguita in un bel tempio pulito, al tempo giusto, con pujari chiaramente dotati di fede e in cui i vari ingredienti, come per esempio i fiori, sono gradevoli, significa che si possiede 'gusto dipendente' o *vastu-vaiśiṣṭyāpekṣiṇī ruci*.

Vishwanath da' l'esempio di qualcuno con scarso appetito. Quando tale persona si siede per mangiare si informa sulle varie preparazioni e su quali sono le migliori. Siccome non ha molta fame, mangia solo se il cibo e' veramente delizioso. Allo stesso modo, "gusto dipendente" significa che si ha scarso appetito per le attivita' devozionali. Il nome e gli attributi di Krishna sono naturalmente piacevoli in se stessi, per cui se il gusto dipende da come sono presentati significa che qualche difetto e' ancora presente.

2. "Gusto indipendente" (*vastu-vaiśiṣṭyānapekṣiṇī ruci*), d'altro canto, significa che qualcuno gusta spontaneamente particolari attivita' devozionali, indipendentemente da favorevoli abbellimenti o condizioni e che si comincia a provare piacere non appena tali attivita' cominciano. Il devoto non deve aspettare di sentire se il kirtan e' ben suonato o se il discorso sul Bhagavatam e' fatto con millanteria e stile. Se questi elementi sono presenti, il suo piacere aumenta immensamente ma come una persona molto affamata mangia qualsiasi cosa, che sia buona o no, tale devoto gusta anche un povero kirtan o una presentazione con scarso entusiasmo del Bhagavatam. Naturalmente, se si nutre un uomo affamato con cibi ben preparati, il suo piacere e' di gran lunga superiore; lo stesso vale per tale devoto. Il cuore e la mente di qualcuno che possiede tale "gusto indipendente" non contengono piu' la minima traccia di imperfezione.

5.4 - Lo stato psicologico di un sadhaka in cui ruchi si e' svegliata

In questa sezione l'autore descrive alcune delle attivita' psicologiche, verbali e fisiche di qualcuno al livello di ruchi, come espresse dalle parole di tale sadhaka:

tataś ca, "aho sakhe ! kṛṣṇa-nāmāmṛtāni vihāya kim iti duṣparigraha-yoga-kṣema-vārtā-viṣayeṣu nimajjayasi ? tvāṁ vā kiṁ bravīmi ? dhiṅ māṁ yad aham api pāmaraḥ śrī-guru-caraṇa-prasāda-labdham apy etad vastu sva-granthi-nibaddhaṁ mahā-ratnam ivānupalabhya parito bhramann etāvantaṁ kālam anya-vyāpāra-pārāvāra-madhye mithyā-sukha-leśa-

sphuṭita-kapardaka-mātram anviṣyāyūṁsi vṛthaivānayam. bhakteḥ kam apy anaṅgīkurvan śakter abhāvam evādyotayam. hanta ! sa evāhaṁ saiveyaṁ me rasanā yā hy anṛta-kaṭu-grāmya-pralāpam amṛtam iva lihyatī bhagavan-nāma-guṇa-vārtāsu sālasaivāsīt. hanta hanta ! tat-kathā-śravaṇārambha eva svāpaṁ bhajaṁs tadaiva kadācit prastutāyāṁ grāmya-vārtāyām utkarṇatayā labdha-jāgaraḥ sādhūnāṁ sada eva tat sakalam akalaṅkayan. asya ca duṣpūrasya jaṭharasya kṛte jaraṭho'pi kāṁs kān duṣkṛtodyamān nākaravam ? tad ahaṁ na jāne kasmin vā niraye sva-kṛta-phalam upabhuñjānaḥ sthāsyāmi.

iti nirvidyamānas, tadaiva kvacid, "aho raho-bhuvi mahopaniṣat-kalpa-vallī-phala-sāraṁ sāraṅga iva prabhoś caritāmṛtaṁ svādayann abhivādayan muhur muhur api sādhūn avyādhūta-saṁlāpas tiṣṭhann upaviśan praviśann api bhagavad-dhāma baddhāmala-sevā-niṣṭhas tan-manā unmanā ivānabhijña-lokair ālakṣyamāṇo bhakta-jana-bhajanānanda-nṛtyādhyāyam adhyetum upakramamāṇa iva ruci-nartakyā pāṇibhyāṁ gṛhītveva tat tat śikṣyamāṇa iva kāñcana mudam ananubhūta-carīm upalabhe na jāne kuśīlavācāryābhyāṁ bhāva-premabhyāṁ kālena praviśya nartayiṣyamāṇaḥ kasyāṁ vā nirvṛti-nīvṛti virājayiṣyatīti.

"In tono pentito il devoto dice: "Oh amico! Perche' hai abbandonato il nettare del nome di Krishna per assorbirti semplicemente nell'acquisire quella ricchezza che richiede molti sforzi ed e' solo fonte di ansieta'? Ma chi sono io per parlare? Che vergogna! Sono cosi' pieno di peccati che, nonostante abbia ricevuto il preziosissimo gioiello della bhakti dalla misericordia del mio guru, lo tengo annodato nel mio vestito, senza alcuna consapevolezza del suo valore. Da allora, ho perso la mia vita, cercando il poco valore dei falsi piaceri instabili nell'oceano della futile materia. Non ho assunto nessuna pratica devozionale, a riprova della mia mancanza di forza spirituale. Ecco chi sono e la mia lingua e' attratta dai falsi e amari pettegolezzi, scambiandoli per dolce nettare e rimane apatica nei confronti dei santi nomi, qualita' e passatempi del Signore. Ahime', ahime'! Ovunque qualcuno cominci a parlare di Hari katha, mi addormento subito, ma non appena parte qualche futile pettegolezzo mi si rizzano le orecchie e mi sveglio immediatamente. In questo modo ho contaminato molte volte l'assemblea dei sadhu. Che peccato non ho commesso, persino in tarda eta', semplicemente per soddisfare la mia insaziabile pancia? Non so per quanto tempo e in quale inferno dovro' soffrire per le mie attivita' peccaminose."

Dopo aver provato questo sconforto, diventa come un'ape, che gusta il nettare dei passatempi di Krishna nel Bhagavatam, il frutto maturo dell'albero dei desideri delle grandi Upanishad. (nigama-kalpa-taror galitam phalam, Bhag.1.1.3) Glorifica questi passatempi e si siede nell'assemblea dei devoti, abbandonando tutte le conversazioni materiali. Entra nella dimora di Krishna e si assorbe completamente nel Suo puro servizio, anche se appare distratto agli occhi delle persone ignoranti. Sembra che la maestra di ballo, ruchi, gli abbia preso entrambe le mani per insegnargli i nuovi passi di danza della felicita' del bhajan gustato dai devoti. Cosi' istruito, il sadhaka esperimenta una felicita' senza precedenti. Sembra che i due maestri dell'arte, bhava e prema entrino inevitabilmente in lui e lo facciano danzare, transportandolo in chissa quale terra di felicita' divina in cui rimarra' per sempre."

Piyusha-kana Vyakhya: Un sadhaka in la cui ruchi si e' svegliata dice ad un amico: "Oh amico! Lasciando il nettare del nome di Krishna, perche' sei assorto nell'accumulare la ricchezza, che richiede tanti sforzi e che alla fine riempie solo di ansieta' per poterla preservare?"

Piu' si ottiene ruchi per il nome, la forma e i passatempi di Krishna, piu' si perde gusto per cio' che non e' correlato a Lui. Le cose mondane sembrano detestabili. E' quindi addolorato quando

vede il suo caro amico cosi' desideroso di acquisire gli oggetti dei sensi. La natura della devozione e' tale che quando diffonde anche la piu' piccola luce nel cuore, il sadhaka si condanna ritenendosi completamente non qualificato e caduto. Tale ansieta' lo eleva gradualmente ai piu' alti stadi della sadhana.

Condannando se stesso, il sadhaka che possiede ruchi dice: “Oh amico! Che altro posso dirti? Dovrei vergognarmi! Sono cosi' caduto che nonostante abbia ricevuto la grande gemma del bhajan per la grazia del mio guru, non sono in grado di apprezzarla. Ho invece girovagato qua e la', cercando di far soldi per potermi riempire la pancia, perdendo la mia vita nell'ascoltare argomenti senza senso. Non ho fatto alcun bhajan. La mia lingua e' stata costantemente impegnata in soggetti non correlati a Krishna come se fossero stati nettare e le mie orecchie sono state troppo pigre per ascoltare gli attributi e i nomi del Signore. Quando era il momento di sentire parlare di Krishna mi addormentavo, ma non appena qualcuno partiva con pettegolezzi mondani o parlava di sesso le mie orecchie si drizzavano e mi allertavo. In quanti modi ho contaminato la societa' dei sadhu?”

Ci si addormenta ascoltando Hari katha in compagnia dei devoti. Spesso il sonno ha un effetto contagioso sugli altri che a loro volta diventano sonnolenti. Se un visitatore vede tale scena ovviamente pensa: “Tutte queste persone vedono nelle conferenze del Bhagavatam un'opportunita' per prendere sonno!” Anche questo tipo di criticismo diventa contagioso e porta disgrazia all'intera comunita' Vaishnava. Un sadhaka la cui ruchi si e' svegliata si lamenta al ricordo di aver fatto simili cose.

Si rammarica ulteriormente dicendo: “Sono gia' vecchio, ma sembra che la mia pancia non sia mai abbastanza piena. Quanti crimini ho commesso semplicemente per riempirla, come risultato dovro' andare in chissa' quale inferno. E chi lo sa quanti e quali tipi di tormenti dovro' soffrire la'.”

Parlando in questo modo, pieno di rimorso, ritorna ancora ed ancora ad ascoltare i santi devoti che parlano dei nettarei argomenti riguardanti Sri Hari, che sono i frutti maturi dell'albero dei desideri delle grandi Upanishad e un giorno prende posto nella societa' dei sadhu, abbandonando i discorsi su qualsiasi altro argomento. A volte va' al tempio e si assorbe nel servizio al Signore. Qualsiasi attivita' devozionale, che sia l'ascolto, il canto o l'adorazione delle divinita', diventa molto piacevole per tale sadhaka. Una persona ignorante pensa che sia completamente distratto, ma l'esperta danzatrice chiamata ruchi lo sta tenendo per mano e gli sta mostrando come danzare in accordo al manuale di danza dei devoti intitolato “il piu' gioioso bhajan che conduce alla felicita' fondamentale.” Cio' gli fa sperimentare una gioia senza precedenti. E quando, a tempo debito, i maestri di danza chiamati bhava e prema lo faranno danzare, chi potra' descrivere l'illimitata felicita' che provera'?

Vishwanath ha qui mostrato come ruchi, che non dipende da fattori esterni, raggiunge gradualmente la maturita'. Con l'aumento di questo gusto, a tempo debito, bhava e prema si manifesteranno. Ma prima si deve passare attraverso gli stadio che precede bhava, chiamato asakti, che sara' descritto nel prossimo capitolo, la sesta doccia di nettare.

Sesta doccia di nettare

- Asakti –

6.1 - Asakti significa attaccamento a Krishna

In questo capitolo, Vishwanath Chakravartipada descrive i sintomi dello stadio di asakti o attaccamento a Krishna.

atha saiva bhajana-viṣayā ruciḥ parama-prauḍhatamā satī yadā bhajanīyaṁ bhagavantaṁ viṣayīkaroti, tadeyam āsaktir ity ākhyāyate. yaiva bhakti-kalpa-vallyāḥ stavakī-bhāvam āsādayantī bhāva-premaṇī puṣpa-phale acirād eva bhāvinī dyotayati. rucir bhajana-viṣayā, āsaktir bhajanīya-viṣayeti bhūmnaiva vyāpadeśaḥ. vastutas tūbhe apy ubhayaṁ viṣayīkaroty eva. aprauḍha-prauḍhatvābhyām eva bhedaḥ. āsaktir evāntaḥ-karaṇa-mukuraṁ tathā mārjayati yathā tatra sahasā pratibimbito bhagavān avalokyamāna iva bhavati.

"hanta viṣayair ākramyate madīyaṁ cetas tad idaṁ bhagavati nidadhāmi" iti bhaktasya vidhitsānantaram eva prāyo viṣayebhyo niṣkramya tad-rūpa-guṇādau yat praveśa-śīlaṁ pūrva-daśāyām āsīt, tad eva cittam āsaktau jātāyāṁ vidhitsātaḥ pūrvam eva svayam eva tathābhūtaṁ bhavet. yathā bhagavad-rūpa-guṇādibhyo niṣkramya vārtāntare cetaḥ kadā praviṣṭam iti prāpta-niṣṭhenāpi bhaktena nānusandhātuṁ śakyate, tathaiva vārtāntarato niṣkramya bhagavad-rūpa-guṇādiṣu kadā praviṣṭaḥ sva-ceta ity āsaktir anāsaktena na lakṣyate, āsaktimatā bhaktena tu tal lakṣyate.

"Quando ruchi raggiunge la completa maturazione e l'adorabile Signore Stesso diventa l'oggetto primario (*viṣaya*), questo stadio e' conosciuto come asakti o attaccamento. Questa asakti appare come un gruppo di germogli sulla pianta della bhakti, che preannunciano l'imminente apparizione del loro fiore, bhava, e del loro frutto, prema. La principale differenza tra gli stadi di ruchi e asakti e' che nel primo si prova gusto per gli atti di devozione mentre nel secondo il piacere deriva dallo Stesso adorabile Signore. Naturalmente, sia ruchi che asakti hanno devozione e il Signore e' il loro oggetto, ma c'e' una differenza di grado. Asakti pulisce lo specchio del cuore del devoto per cui il riflesso del Signore sembra improvvisamente comparirvi.

Allo stadio precedente il devoto prega: "Ahime'! La mia mente e' cosi' tormentata dai desideri materiali, come puo' fissarsi sul Signore?" Con grande determinazione, trascina via la mente dagli argomenti materiali e la fissa sulla forma, qualita' e cosi' via, del Signore. Ma con l'apparizione di asakti la stessa mente si volge spontaneamente verso il Signore, senza bisogno di tale sforzo volontario. Come un devoto anche allo stadio di nishtha e' incapace di individuare come e quando la sua mente scivola via dal canto, dall'ascolto e dal ricordo del Signore per dirigersi verso altri argomenti, similarmente qualcuno che non ha ancora raggiunto il livello di asakti non puo' discernere veramente quando la sua mente si allontana da altri soggetti per assorbirsi nel Signore. Ma il devoto che ha raggiunto asakti e' in grado di stabilirlo."

Piyusha-kana Vyakhya: Allo stadio di ruchi, si e' motivati dall'attrazione nei confronti delle attivita' del bhajan, consistenti nell'ascolto e nel canto. Quando questo si rafforza e la motivazione risiede nell'attrazione nei confronti del Signore Stesso, cio' e' chiamato asakti. In altre parole, mentre un

devoto con ruchi prova gusto per gli aspetti del bhajan come l'ascolto e il canto, al livello di asakti, prova autentici sentimenti di attaccamento nel confronti del Signore Stesso.

Quando per una pianta giunge la stagione di dare fiori e frutti, compaiono prima gruppi di germogli. Questi germogli ci fanno capire che la comparsa di fiori e frutti e' imminente. Similarmente, quando appare asakti, possiamo capire che i fiori di bhava e i fruti di prema appariranno presto sulla pianta dei desideri della bhakti del devoto.

La distinzione fatta tra ruchi e asakti, cioe' che la prima ha il bhajan e la seconda l'Uno Adorabile come oggetto principale, deve essere intesa nei termini della preponderanza di queste due caratteristiche. In altre parole, non e' che il devoto con ruchi prova piacere nelle attivita' devozionali ma non ha attaccamento per il Signore; e' piuttosto una questione di grado. Similarmente, un devoto con asakti non smette di provare gusto per il bhajan quando diventa attaccato al Signore, e' solo piu' motivato ad impegnarsi nella bhakti per una cosciente consapevolezza ed attaccamento al Signore che semplicemente per il gusto delle stesse attivita'. Per cui i due livelli sono connessi, poiche' il gusto per il bhajan induce attaccamento per il Signore e l'attaccamento per il Signore da' impeto al piacere per le attivita' devozionali. Infatti non puo' esserci attaccamento per il Signore senza ruchi per il bhajan e non puo' esserci ruchi per il bhajan senza attaccamento per il Signore. Asakti puo' quindi essere descritta come il maturo livello di ruchi.

Questa asakti pulisce lo specchio del cuore del devoto cosicche' il riflesso del Signore che vi appare sembra reale. Nonostante il Signore vi sia molto vicino, il cuore del jiva e' stato cosi' coperto dalla polvere dei desideri materiali da tempo immemorabile che la Sua bellissima forma non vi appare. Ma l'attaccamento del devoto al Signore, pulisce completamente lo specchio del cuore, rendendolo idoneo a Sri Hari che vi si riflette quasi come se fosse direttamente presente.

Un'altra differenza tra ruchi e asakti e' che al livello di ruchi il sadhaka deve ritirare di proposito il cuore dagli oggetti dei sensi e impegnarlo nel servizio del Signore, ma allo stadio di asakti il sadhaka si assorbe nel Signore senza sforzo personale. Non c'e' dubbio che questa sia la condizione desiderabile per il sadhaka. Il devoto al livello di nishtha e' incapace di individuare come e quando la sua mente smette il canto, l'ascolto e il ricordo del Signore e si dirige verso argomenti mondani. Similarmente, chi non ha ancora raggiunto asakti non si accorge quando la sua mente abbandona i soggetti mondani e si assorbe spontaneamente nella forma e negli attributi di Sri Hari. Ma raggiungendo il livello di asakti e' in grado di osservare i movimenti della mente. Conseguentemente, la meditazione sulla forma, qualita' ecc del Signore, che era gia' intensa allo stadio di ruchi lo diventa ancora di piu' a quello di asakti. Sri Jiva lo conferma nel suo commentario al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, "Allo stadio di ruchi, i desideri [di raggiungere il Signore, di esserGli favorevole e di avere un'affettuosa relazione con Lui] sono nutriti deliberatamente, ma al livello di asakti sorgono spontaneamente" (*rucir abhilaṣaḥ kintu buddhi-pūrvikeyaṁ, āsaktis tu svārasikī svābhāvikīty arthah*. brs 1.4.15-16).

6.2 - I processi psicologici di un devoto allo stadio di asakti

Vishwanath descrive qui le attivita' di un devoto allo stadio asakti, dando esempi di situazioni e comportamenti molto specifici.

tataś ca, prātaḥ kutastyo'pi, "bhoḥ kaṇṭha-lambita-śrī-śālagrāma-śilā-sundara-sampuṭo laghu-laghūccārita-śrī-kṛṣṇa-nāmāmṛtāsvāda-pratikṣaṇa-lolita-rasanaḥ prekṣyamāṇa eva durbhagaṁ mām ullāsayasi kasmiṁścid arthe. tat kathaya kutra kutra vā tīrthe bhramaṇaṁ keṣāṁ dṛṣṭyā

keṣāṁ vā bhagavad-anubhavānām āspadībhavann ātmānam anyaṁ cākṛtārthayaḥ."

ity udbhāvita-saṁlāpāmṛta-pāna-yāpita-katipaya-kṣaṇaḥ punar anyato gatvā, "bhoḥ kakṣa-nikṣipta-manohara-pustaka-vilakṣaṇayā śriyā vidvān evānumīyase. tad vyācakṣva daśama-skandhīyaṁ padyam ekaṁ jīvaya śruti-cātakīṁ tad-arthāmṛta-vṛṣṭyā."

iti tad-vyākhyayā romāñcita-gātraḥ punar anyato gatvā, "hantādhunaivāhaṁ kṛtārthī bhaviṣyāmi yad iyaṁ sabhaiva sadya eva mama samasta-duṣkṛta-dhvaṁsinī."

iti viracita-daṇḍavad-avani-praṇipāta-puraḥsara-praṇati-vinatikaḥ tat-sabhā-mukuṭa-maṇinā mahā-bhāgavata-varyeṇa parama-viduṣā sarasam ādriyamāṇaḥ saṅkucita-tanus tad-antika-kṛtopaveśa eva, "bhos tribhuvana-jīva-bhavana-mahā-bhava-roga-bhiṣak-śiromaṇe ! dhṛtvaiva dhamanīm adhamasyāpi me mahā-dīnasya nirūpaya rujaṁ, samādiśasva pathyauṣadhe, kenāpi prayuktena mahā-rasāyanena mad-abhīpsitāṁ puṣṭim api sampādaya."

iti sāsraṁ yācamānas tat-kṛpāvaloka-madhura-vāṅ-mayāmṛta-niḥsyanda-nanditas tac-caraṇa-paricaraṇa-nīta-pañca-ṣaḍ-vāsaraḥ sarasam aṭann api kadācid aṭavīṁ, "yadi mayi vartate kṛṣṇasya kṛpāvalokas tadāyaṁ dūrataḥ puro'valokyamānaḥ kṛṣṇa-sāras tri-caturāṇi padāni mad-abhimukham āyātu. na cen māṁ pṛṣṭhīkarotu."

iti naisargikīr api mṛga-paśu-rakṣi-ceṣṭās tad-anugraha-nigraha-liṅgatayaiva jānan grāmopaśalye'pi khelato vipra-bālakān sanakādīn iva, "kim ahaṁ vrajendra-kumāraṁ prāpsyāmi ?" iti pṛṣṭvā, tad-dattam uttaraṁ meti mugdhākṣaraṁ durbodhārthatayā subodhārthatayā vā parāmṛṣya sva-gṛha-madhyamadhyāsyāpi mahā-dhana-gṛdhnuḥ kṛpaṇa-vaṇig iva kvāhaṁ yāmi, "kiṁ karomi ? kena vyāpāreṇa me tad-abhīṣṭa-vastu-jātaṁ hasta-gataṁ syāt ?"

iti parimlāna-vadanaś cintayan svapan uttiṣṭhan upaviśan parijanaiḥ kāraṇaṁ pṛcchyamāno'pi kadācin mūka iva kadācid avahitthām ālambamānaḥ, "sāmpratam abhūd ayaṁ channa-buddhiḥ" iti bandhubhiḥ, "svabhāvata evāyaṁ jaḍaḥ" iti prativeśibhir ajñaiḥ, "mūrkhaḥ" iti mīmāṁsakaiḥ, "bhrāntaḥ" iti vedāntibhiḥ, "bhraṣṭaḥ" iti karmibhiḥ, "aho mahā-sāraṁ vastu samadhigatam" iti bhaktaiḥ, "dāmbhikaḥ" iti tatrāparādhibhiḥ parāmṛṣyamāṇo mānāpamāna-vicāra-vidhuro bhagavad-āsakti-svardhunī-pravāha-patita eva ceṣṭate bhakta iti.

"Un mattino, vedendo uno straniero, il devoto al livello di asakti dice: "Appeso al tuo collo c'e' un bellissimo contenitore con una Shalagram Shila. La tua lingua si muove lentamente come se tu stessi dolcemente cantando, gustando il nettare del nome di Sri Krishna ad ogni istante. La tua vista e' apportatrice di immensa e nuova gioia a quest'anima sfortunatata. Percio' dimmi, quali luoghi santi hai visitato? Quali mahatma hai incontrato e con quali realizzazioni del Signore quelle grandi anime ti hanno benedetto? Hai sicuramente reso perfetta la tua vita e quella degli altri."

Dopo aver trascorso un po' di tempo bevendo il nettare di discorsi spirituali con questo devoto, ne incontra un altro e dice: "Hai un libro molto attraente sotto il braccio, sembra quindi che tu sia un esperto erudito del Bhagavatam. Per favore recitami un verso dal Decimo Canto e ravviva le mie orecchie assetate con una doccia di nettare, come il chataka e' ravvivato quando piove." E quando sente la nettarea spiegazione del verso, le sue orecchie si rizzano in estasi.

Andando poi altrove, arriva in un'assemblea di devoti e dice: "Oh! Oggi la mia vita raggiungera' il successo poiche' questa assemblea di devoti distruggera' velocemente tutti i miei peccati."

Fa' loro gli omaggi, cadendo al suolo come un bastone. Poi ricevendo l'affettuoso benvenuto dal devoto principale di quel gruppo, un elevatissimo maha-bhagavata, si siede

umilmente vicino a lui. Con gli occhi pieni di lacrime, implora la misericordia dei Vaishnava dicendo: "Oh gioielli tra i medici! Voi potete curare la terribile malattia materiale che affligge tutti i jiva in questi tre mondi. Io sono molto caduto e sto soffrendo, per cui prendetemi il polso e diagnosticate la mia malattia. Prescrivetemi delle medicine e una dieta, qualche potente pozione che mi portera' al desiderato stato di integrita'."

Prendendo le nettaree istruzioni del maha-bhagavata, il devoto e' sopraffatto dalla gioia e trascorre cinque o sei giorni servendo i suoi piedi di loto, dopo di che se ne va' e comincia a girovagare liberamente nelle foreste. Quando osserva il naturale comportamento dei cerbiatti, degli animali e degli uccelli lo immagina come un segno del favore o sfavore del Signore. Pensa: "Se il misericordioso sguardo di Krishna e' su di me, quel cerbiatto krishnasara che vedo da lontano fara' tre o quattro passi verso di me. In caso contrario, mi girera' la schiena e correra' via."

Vedendo alcuni ragazzini brahmana giocare nella periferia del villaggio, il devoto chiedera' loro, pensando che siano i quattro Kumara, "Potro' mai vedere il figlio di Nanda?" Se dicono "no" con le loro vocine incerte, si domanda se deve dare alla loro risposta il significato letterale o se deve cercarvi qualche significato piu' profondo.

Poi va' a casa e la', come un mercante miseramente avido di accumulare ricchezza, si assorbe ansiosamente in pensieri come: "Dove posso andare? Cosa posso fare? Come posso mettere le mani sul mio oggetto desiderato?" Il suo volto impallidisce ed e' pieno di ansieta'. Talvolta, dopo essere caduto in un sonno discontinuo, si sveglia improvvisamente e si siede. Quando i suoi parenti gli chiedono conto del suo strano comportamento, rimane in silenzio come se fosse muto, nascondendo le sue emozioni. Quindi i suoi amici concludono: "E' uscito di mente." I vicini ignoranti criticano dicendo: "E' sempre stato muto per natura." I seguaci del Mimamsa (scuola di filosofia fondata dai Jaimini, che tratta dell'efficacia dei rituali religiosi) dicono che e' uno stupido, mentre i Vedantini affermano che e' in illusione. I karmi dicono: "Ha deviato dal giusto cammino." I devoti affermano: "Com'e' glorioso! Ha realizzato l'essenza di ogni cosa." Gli offensori dicono: "E' pieno di orgoglio." Questo e' il comportamento di un devoto grandemente elevato, che e' caduto nella corrente del fiume Gange di asakti al Signore, ignaro sia dell'onore che del disonore."

Piyusha-kana Vyakhya: In questo stadio un devoto diventa ardentemente bramoso di ottenere l'oggetto desiderato. Non puo' stabilirsi in un posto. Girovaga qua e la' fuori casa ed esprime umilmente i suoi sentimenti ai devoti piu' avanzati. Quando vede un sadhu si considera benedetto e gli pone diverse domande sul bhajan per il suo grande amore e fede.

A volte vede un conferenziere del Bhagavatam e gli chiede di recitare un verso del decimo canto dello Srimad Bhagavatam che descrive la dolcezza di Sri Krishna. Quando sente la spiegazione gli viene la pelle d'oca per l'estasi. Poiche' asakti e' dipendente da ruchi, nel devoto con asakti si sveglia naturalmente un profondo gusto per gli argomenti correlati a Sri Hari.

Essendo disturbato si dirige altrove e quando vede un'assemblea di santi si considera immediatamente molto fortunato. Con il cuore pieno d'ansia, chiede alla loro guida una cura contro la malattia della vita materiale e come poter velocemente ottenere l'esaudimento delle sue aspirazioni spirituali. Quando riceve le compassionevoli istruzioni del santo, si considera benedetto e trascorre alcuni giorni al suo servizio. Tuttavia, l' asakti che e' presente nel suo cuore non gli permette di rimanere a lungo in un posto. Cerca continuamente il Signore, come faceva Mahaprabhu: "Dove andro', cosa faro'? Dove posso trovare Krishna?" (*kāhāṅ karoṅ kāhā jāoṅ kāhā gele kṛṣṇa pāṅ*? cc 3.17.53).

Talvolta il nostro devoto girovaga di foresta in foresta in uno stato di mente disturbato e quando vede un cerbiatto davanti a lui pensa: “Questo cerbiatto si chiama *kṛṣṇasāra*, qualcuno che considera Krishna come l'essenza (*sāra*); quindi se fara' tre o quattro passi nella mia direzione vorra' dire che la misericordia di Krishna e' con me e se mi girera' la schiena e' chiaro il contrario!” In questo modo vede la grazia o la punizione del Signore persino nelle naturali attivita' delle ordinarie creature della foresta.

Se il nostro devoto vede alcuni bambini brahmana giocare nella periferia di un villaggio, immagina che siano i quattro Kumara e quindi chiede loro: “Otterro' mai Krishna?” Uno di loro sembra dire con la sua dolce vocina infantile: “No, non l'otterrai” Sentendo cio' il devoto singhiozza per il dolore. Vedendolo singhiozzare un altro dei bambini dice: “Non preoccuparti, un giorno Lo troverai” e questo lo fa danzare in estasi.

A volte torna a casa e comincia inquietamente a pensare come un misero ed avido mercante: “Dove posso andare? Cosa posso fare? Come posso ottenere l'esaudimento delle mie aspirazioni?” Il suo cuore ansioso e la sua mente preoccupata lo fanno impallidire. Tutte le sue routine fisiche, come fare il bagno e mangiare sono scombussolate. A volte va' a dormire, a volte si alza, a volte si siede ed anche quando i suoi parenti gli chiedono qualcosa non risponde. Talvolta nasconde loro deliberatamente i suoi sentimenti.

I suoi amici pensano che abbia contratto una malattia mentale; i vicini ignoranti pensano che sia pigro per natura e privo di intelligenza, i ritualisti lo prendono per stupido, i Vedantini dicono che e' in preda all'illusione, i lavoratori interessati lo vedono caduto e gli offensori dei devoti lo accusano di arroganza. Per cui tutti insultano l'inconcepibile comportamento del devoto in accordo alla proprie individuali idee errate. Soltanto un gioielliere puo' accuratamente identificare un gioiello, non una persona ordinaria. A uno stupido ignorante, un gioiello prezioso appare come un insignificante pezzo di pietra o di vetro. Soltanto i devoti realizzati sono in grado di riconoscere che tale devoto che ha ottenuto asakti e' l'essenza di tutte le cose. Libero dall'onore o dal disonore, il devoto asaktiman e' caduto nella celestiale corrente del Gange dell'attaccamento al Signore e galleggia gradualmente verso l'oceano di prema comportandosi come descritto in questa sede.

Settima doccia di nettare

- Bhava: Estasi -

7.1 - Asakti matura in bhava, o rati

Bhava e' il fiore dell'albero dei desideri della bhakti. E' la prima manifestazione dell'amore per Dio.

> ***atha saivāsaktiḥ parama-pariṇāmaṁ prāptavatī raty-apara-paryāyo bhāva ity ākhyāṁ labhate. ya eva hi sac-cid-ānanda iti śakti-trikasya svarūpa-bhūtasya kandalī-bhāvaṁ bhajate. yam eva khalu bhakti-kalpa-vallyā utphullaṁ prasūnam ācakṣate. yasya ca bāhyaiva prabhā sarvaiḥ sudurlabhā, ābhyantarī tu mokṣam api laghūkaroti. yasya ca paramāṇur eka eva tamaḥ samastam unmūlayati. yasya parimalaiḥ prasṛmaraiḥ madhusūdanaṁ nimantryānīya tatra prakaṭīkartuṁ prabhūyate. kiṁ bahunā, yair eva vāsitāś citta-vṛtti-tila-vitatayo dravībhāvam āsādya, sadya eva bhagavad-aṅgam akhilam snehayituṁ yogyatāṁ dadhate. yaḥ khalv āvirbhavann eva svādhāraṁ śvapacam api brahmāder api namasyatvam āpādayati.***
>
> **"Raggiungendo la pienezza, asakti si trasforma in bhava, per la quale la parola rati e' usata come sinonimo. Questo stadio e' il germogliare della triplice potenza interna del Signore, sat, cit e ananda, ed e' indicata come la fioritura dell'albero dei desideri di bhakti. Se lo splendore esterno del fiore di bhava e' impossibile da ottenere per la maggior parte delle persone (*sudurlabhā*), la sua brillantezza interna che da' la liberazione appare disprezzabile (*mokṣa-laghutā-kṛt*). Persino un frammento atomico di bhava sradica completamente tutta l'oscurita'. Non appena il fiore di bhava sboccia, la sua fragranza si diffonde ovunque in tutte le direzioni, invita Madhusudan, che e' come un'ape, Lo fa avvicinare e Lo induce ad apparire personalmente. Cosa posso dire di piu'? Quando le funzioni del cuore sono colpite dalla sua fragranza, si sciolgono diventando idonee per spalmarsi su tutte le parti del corpo del Signore. Quando tale bhava appare in qualcuno, rende tale persona piu' degna di rispetto del Signore Brahma e degli esseri celesti, persino se e' un chandala."**

Piyusha-kana Vyakhya: Bhava e' il germoglio della triplice potenza personale del Signore, che e' chiamata sac-cid-ananda, o sandhini, samvit e hladini. Esaminiamo questo tema un po' piu' da vicino. Srila Rupa Goswami definisce bhava come segue:

śuddha-sattva-viśeṣātmā prema-sūryāṁśu-sāmya-bhāk
rucibhiś citta-māsṛṇya-kṛd asau bhāva ucyate

> "Quando sadhana bhakti fa sciogliere il cuore del devoto tramite vari tipi di desideri spirituali (ruchi), diventa bhava bhakti. Questa bhava bhakti e' una manifestazione particolare della natura trascendentale o suddha sattva, ed e' il primo raggio del sole nascente di prema." (brs 1.3.1)

Tutte le *sthāyi bhāva* (sentimenti permanenti) che includono *prema* e le sue transformazioni successive cioe' *sneha*, *mâna*, *pranaya,* fino a *mahābhāva*, crescono da bhava, che e' sinonimo di rati. E' a questo fine che le parole *śuddha-sattva-viśeṣātmā* ("speciale manifestazione della natura trascendentale") sono espresse in questo verso come intrinsiche caratteristiche (*svarūpa-lakṣaṇa*) di bhava. Le sue altre due descrizioni: "il primo raggio del nascente sole di prema" (*prema-sūryāṁśu-śāmya-bhāk*) e "facendo sciogliere il cuore del devoto attraverso vari tipi di desideri spirituali"

(*rucibhiś citta-māsṛṇya-kṛt*), devono essere considerate sue caratteristiche marginali (*taṭastha-lakṣaṇa*). (Il tatastha-laksana e' una caratteristica che definisce la natura di un oggetto, distinta dalla sua essenza)

Nel suo commentario a questo importante verso, Jiva Goswami definisce suddha sattva come la natura trascendentale o potenza spirituale di Krishna, che ha tre aspetti: sandhini ("esistenza"), samvit ("conoscenza") e hladini ("gioia"). Definisce poi *viśeṣa* come "la manifestazione speciale" di questa potenza, cioe' l'essenza del Suo aspetto samvit (conoscenza) combinata con l'essenza della Sua hladini o aspetto di felicita'. *Vṛtti* qui puo' indicare uno stato o condizione o una funzione. Qui la funzione dell'essenza combinata di hladini e samvit shakti indica il supremo stato mentale formato dal desiderio di soddisfare Krishna che esiste eternamente nei Suoi amati associati come Srimati Radharani, Lalita, Vishakha, Rupa Manjari ed altri. Il desiderio di impegnarsi nei vari amorevoli servizi che danno piacere a Krishna, come fare ghirlande, esiste solo in loro. L'essenza combinata di hladini e samvit shakti e' la sostanza di questi desideri e quindi questa e' "la manifestazione speciale dell'essere puro (*śuddha-sattva-viśeṣa*)."

Bhava bhakti e' descritta in questa sede: la sua anima, o vita stessa, e' questa speciale manifestazione di essere puro. Poiche' questo particolare aspetto di essere puro esiste negli eterni associati di Krishna, anche tale bhava e' eternamente perfetta in essenza.

nitya-siddha kṛṣṇa-prema sādhya kabhu noy
śravaṇādi-suddha-citte koroye udoy

> Non e' mai possibile creare il puro amore per Krishna, poiche' e' eternamente pre-esistente (*nitya-siddha*). Appare nel cuore che e' stato purificato da pratiche devozionali come l'ascolto e il canto. (cc 2.22.104)

Dal momento che bhava e' un aspetto della svarupa shakti, e' automanifestata. La sua apparizione non e' il risultato delle pratiche in cui siamo impegnati, ma si manifesta nei nostri cuori di propria iniziativa, quando sono stati purificati da pratiche devozionali come shravan e kirtan.

Quando questa bhava sorge, intenerisce il cuore con i mezzi di "ruchi." Nel verso quotato dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, la parola *rucibhiḥ* e' al plurale, e indica che quando appare bhava bhakti, vari desideri la accompagnano: (1) il desiderio di ottenere Krishna, (2) il desiderio di servirLo favorevolmente e (3) il desiderio di stabilire un'affettuosa relazione con Lui. Questi tre desideri fanno sciogliere il cuore.

Vishwanath dice che questa bhava o rati e' come i germogli della pianta dei desideri della devozione. Afferma ulteriormente: "anche la brillantezza esterna di questo fiore bhava e' inottenibile per molte persone." Questo significa che si ottiene tale raro tesoro solo con la misericordia di sadhu, guru e di Sri Hari come risultato di estese pratiche devozionali. La rosea "brillantezza interna fa sembrare la liberazione disprezzabile," anche se i jnani e gli yogi si sforzano cosi' ardentemente per ottenerla. Inoltre la seconda coppia delle caratteristiche di bhakti, *mokṣa-laghutā-kṛt* ("fa sembrare insignificante la liberazione") e *sudurlabhā* ("estremamente raro e difficile da ottenere"), si sperimenta allo stadio di bhava.

Rupa Goswami definisce la prima nel modo seguente:

manāg eva prarūḍhāyāṁ hṛdaye bhagavad-ratau
puruṣārthas tu catvāras tṛṇāyante samantataḥ

> Anche la minima apparizione di bhava nel cuore fa sembrare insignificanti come un filo d'erba i quattro principali traguardi della vita: dovere, successo, piacere e salvezza. (brs 1.1.33)

Sri Rupa quota il verso seguente dal *Nārada-pañcarātra* come evidenza di questo:

hari-bhakti-mahā-devyāḥ sarvāh muktādi-siddhayah
bhuktayaś cādbhutās tasyāś cetikāvad anuvratāḥ

Tutti tipi di liberazione, le perfezioni mistiche o i piu' esaltanti piaceri dei sensi seguono attentamente la grande dea Bhakti Devi come servitrici e servitori, pronti ad eseguire ogni suo ordine. (brs 1.1.34)

Spiega quindi *sudurlabhā* come segue:

sādhanaughair anāsaṅgair alabhyā sucirād api
hariṇā cāśv adeyeti dvidhā sā syāt sudurlabhā

Bhakti e' estremamente rara in due sensi: da un lato non la si puo' ottenere neanche impegnandosi in pratiche devozionali per lungo tempo senza impegno; dall'altro il Signore non la concede immediatamente. (brs 1.1.35)

Sri Jiva commenta su "il Signore non da' la devozione immediatamente" dicendo che Krishna non la concede fino a che l'attaccamento del devoto per ottenere il risultato delle sue pratiche diventa intenso (*yāvat phala-bhūte bhakti-yoge gāḍhāsaktir na jāyate, tāvan na dadātīty arthaḥ*). Anche altrove Sri Jiva scrive:

nāyogye sahasā dātuṁ yogyeti, yāvad ayogyatā tāvad bhagavatā na dīyata eva. yogyatā ca sarvānya-sva-hita-nirapekṣatvam eva.

Non e' appropriato dare subito bhakti a coloro che non ne sono degni, quindi il Signore non la concede fino a che si diventa qualificati. La qualificazione e' la completa indifferenza nei confronti di tutti gli altri desideri interessati. (Commentario al brs 1.2.222)

Anche un atomico frammento di bhava sradica completamente tutta l'oscurita' dell'ignoranza dal cuore. Il profumo della fioritura di bhava e' trasportato fino alla dimora trascendentale, invitando il Signore Madhusudana a berne il nettare. Le api, inebriate dall'attraente profumo dei fiori sbocciati giungono naturalmente e ne bevono il nettare assorbendovisi completamente. Anche il Signore e' attratto dal fiore sbocciato di bhava che e' presente nel cuore del devoto; vi appare personalmente e ne beve il nettare fino a diventarne intossicato. Non solo questo, queste emozioni sciolgono il cuore del devoto rendendolo capace di bagnare l'intero corpo del Signore con il suo amore. Questo bhava e' una cosa talmente pura che e' completamente indipendente dalla condizione sociale del devoto e rende quindi adorabile dal Signore Brahma anche una persona proveniente dalle classi inferiori.

7.2 - Lo stato psicologico del bhava bhakta

udyotamāne cāsmin śyāmalimānaṁ vraja-mahendra-nanda-nasyāṅgānām eva, āruṇyaṁ tadīyādhara-netrāntāder eva, dha-valimānaṁ tadīya-vadana-smita-candrikāder eva, pītimānaṁ tad-ambara-bhūṣaṇāder eva leḍhuṁ labdhvāsanna-samayam iva valitotkaṇṭhaṁ bhaktasya nayana-dvandvam aśrubhir ajasram ātmānam abhiṣiñcet.

gītaṁ tadīyaṁ muralyā eva, śiñjitaṁ tadīya-nūpurāder eva, saundaryaṁ tadīya-kaṇṭhasyaiva, nideśaṁ tac-caraṇa-paricaraṇasyaiva, tat-kṛtaṁ kam api svasyāvataṁsīkartuṁ mṛgyad iva sthāne sthāne kṣaṇe kṣaṇe śravaṇa-dvayaṁ niścalībhavad unnamet.

evam eva kīdṛśo vā tad-ubhaya-kara-kiśalaya-sparśaḥ ? iti tadaiva tam anubhavad iva gātraṁ romāñcitaṁ bhavet. tat-saurabhyaṁ labhyamānam iva viduṣyau nāse praphulle kṣaṇe kṣaṇe

śvāsaṁ gṛhītvā paricicīṣetām. hanta ! sā phenā kiṁ me svādanīyā iti tadaiva tām upalabhamāneva rasanāpy ullāsaṁ dadhānaivoṣṭhādharau lihyāt.

kadāpi tadīya-sphūrtau taṁ sākṣāt prāptavad iva ceto hṛṣyet, tan-mādhuryāsvāda-sampattyā mādyet, tadaiva tat-tirobhāve viṣīdet, glāyed ity evaṁ sañcāri-bhāvair ātmānam alaṅkurvad iva śobheta.

"Quando sorge bhava, gli occhi del devoto desiderano gustare il colore nero delle membra di Vrajendra-nandana, il rosso brillante delle Sue labbra e del bordo dei Suoi occhi, il bianco splendore del sorriso del Suo volto di luna e la gialla lucentezza dei Suoi vestiti e ornamenti che sente di poter vedere ad ogni istante. Dai suoi occhi fluiscono infiniti fiumi di lacrime che gli bagnano tutto il corpo.

Talvolta le orecchie del devoto si drizzano attente e vigili, come se cercassero qua e la' il suono del flauto di Krishna o il tintinnio delle Sue cavigliere o la sua voce mentre da' istruzioni per un servizio personale, o per la minima insignificante notizia sulle Sue attivita'; e' come se volessero decorarsi con tutti questi dolci suoni.

Poi il devoto si chiede cosa proverebbe nel ricevere il tenero tocco della mano di loto del Signore e gli si rizzano i peli come se lo stesse provando veramente. Le sue narici si aprono ripetutamente come se potessero riconoscere la dolce fragranza di Krishna ad ogni inalazione. Si domanda: "Ah, saro' mai cosi' fortunato da poter gustare il nettare delle labbra del Signore?" E quasi gli sembra di poterle gustare per cui si lecca estaticamente le labbra.

Talvolta ha delle allucinazioni di Krishna che gli fanno pensare di averLo direttamente raggiunto, il che lo riempie di un insolito piacere, intossicandolo con il ricco gusto della dolcezza del Signore. Ma alla scomparsa di questa sensazione, sprofonda nella depressione e nell'apatia. Decorando cosi' la sua anima con tutte queste emozioni transitorie, il bhava bhakta assume uno splendido aspetto."

Piyusha-kana Vyakhya: Un *jāta-rati* sadhaka, o devoto che ha raggiunto rati, e' decorato da differenti sintomi estatici, che sorgono da cio' che sembra una diretta esperienza della dolcezza della forma, suono, contatto, profumo e gusto della dolcezza del Signore. Si sente come se stesse vedendo direttamente la dolce forma di Krishna: il colore nero delle Sue membra, il brillante rossore delle Sue labbra e del bordo dei Suoi occhi, il bianco splendore del Suo tenero sorriso e la gialla lucentezza dei suo vestiti e ornamenti. Aspettandosi la comparsa di Krishna ad ogni istante, gli manca il respiro e il suo corpo e' interamente bagnato da infiniti fiumi di lacrime. Il *jāta-rati* sadhaka drizza le orecche nell'attesa di sentire il suono del flauto di Krishna, il tintinnare delle Sue cavigliere e il dolce suono della Sua voce mentre chiede un servizio diretto. Aspettandosi l'imminente contatto con la tenera, dolce mano di Krishna, gli si rizzano i peli come se fosse gia' successo e per la sete del gusto delle nettaree labbra di Krishna, gli esce saliva dalla bocca e si lecca le labbra. E' sempre in attesa: "Krishna arrivera' qui da un momento all'altro!"

Dopo aver raggiunto bhava, il sadhaka e' in uno stato di gioia estrema. Quindi Rupa Goswami afferma che rati e' ānanda-rūpā, "gioia pura." Il sadhaka comincia ad avere allucinazioni o visioni divine (*sphūrti*) di Krishna, che lo fanno quasi impazzire per una dolce estasi. Ma quando tali visioni scompaiono, si ritrova depresso e pieno di rimorsi. Questi differenti sentimenti temporanei sono come ornamenti che decorano il suo corpo.

I sentimenti temporanei sono chiamati *sañcārī-bhāva*; ce ne sono 33: disappunto (*nirveda*), rimorso (*viṣāda*), umilta' (*dainya*), noia (*glāni*), stanchezza (*śrama*), intossicazione (*mada*), orgoglio (*garva*), apprensione (*śaṅkā*), terrore (*trāsa*), eccitamento (*āvega*), pazzia (*unmāda*), convulsioni

(*apasmāra*), malattia (*vyādhi*), confusione (*moha*), morte (*mṛti*), indolenza (*ālasya*), sbalordimento (*jāḍya*), timidezza (*vrīḍā*), dissimulazione (*avahitthā*), ricordo (*smṛti*), riflessione (vitarka), malinconia (*cintā*), certezza (*mati*), fermezza (*dhṛti*), euforia (*harṣa*), indignazione (*amarṣa*), ferocia (*ugratā*), bramosia (*autsukya*), gelosia (*asūyā*), insolenza (*cāpala*), sonnolenza (*nidrā*), sogni (*supti*) e risveglio (bo*dha*). Queste emozioni transitorie, che accellerano i movimenti di bhava, sono state definite da Rupa Goswami nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, con esempi di ciascuna di loro. (Il capitolo sui sancari-bhava e' nel BRS 2.4. Ce n'e' anche uno (13) sullo stesso argomento nell'Ujjvala-nilamani, che presenta esempi nel sentimento romantico)

Allo stadio di rati, un devoto merita in pieno il titolo di "sadhaka". La definizione del sadhaka bhakta e' la seguente:

utpanna-ratayaḥ samyaṅ nairvighnyam anupāgatāḥ
kṛṣṇa-sākṣāt-kṛtau yogyāḥ sādhakāḥ parikīrtitāḥ

I devoti che hanno raggiunto rati ma non sono completamente liberi dagli ostacoli sono conosciuti come sadhaka; sono idonei ad avere una diretta visione del Signore. (brs 2.1.276)

Rupa Goswami da' il seguente esempio di tale sadhaka:

siktāpy aśru-jalotkareṇa bhagavad-vārtā-nadī-janmanā
tiṣṭhaty eva bhavāgni-hetir iti te dhīmann alaṁ cintayā
hṛd-vyomany amṛta-spṛhā-hara-kṛpā-vṛṣṭeḥ sphuṭaṁ lakṣyate
nediṣṭaḥ pṛthu-roma-tāṇḍava-bharāt kṛṣṇāmbudhasyodgamaḥ

"O persona intelligente! Non preoccuparti se il fuoco della vita materiale brucia ancora nel tuo cuore, nonostante si riversino su di te le lacrime che fluiscono dal fiume dei passatempi del Signore. I tuoi peli si rizzano in modo tale da farmi pensare a pesci danzanti, per cui sembra che la scura nube Krishna presto apparira' nel cielo del tuo cuore facendo cadere una doccia di misericordia che plachera' la sete che forse ti rimane ancora per il nettare degli dei. (brs 2.1.278)"

Significa che se lacrime fluiscono all'ascolto dei passatempi del Signore non c'e' piu' bisogno di preoccuparsi per la liberazione dai legami materiali, perche' presto si otterra' la misericordia di Krishna.

Un devoto al livello di rati gusta Hari katha come se fosse un grande nettare e questo allontana tutti gli altri desideri dal cuore. Uddhava dice a Krishna:

tava vikṛīḍitaṁ kṛṣṇa nṝṇāṁ parama-maṅgalam
karṇa-pīyūṣam āsvādya tyajanty anya-spṛhāṁ janāḥ

Oh Krishna! I Tuoi passatempi sono l'auspiciosita' suprema per tutta l'umanita'. Chiunque gusti questo nettare per le orecchie abbandona tutte le altre ambizioni nella vita. (Bhag. 11.6.44)

7.3 - I sintomi del bhava bhakta

buddhir apatantam evārtham avadhārayantī jāgrat-svapna-suṣuptiṣu tadīya-smṛti-vartmany eva pānthatvam adhyavasyet. ahantā ca prāpsyamāne sevopayogini siddha-dehe praviśantīva sadhaka-śarīraṁ prāyo jahātīva virājeta. mamatā ca tac-caraṇāravinda-makaranda eva madhukarībhavitum upakrameteti. sa ca bhaktaḥ prāptaṁ mahā-ratnaṁ kṛpaṇa iva janebhyo bhāvaṁ gopayann api kṣānti-vairāgyādīnām āspadībhavan lasal-lalāṭam evāntardhanaṁ

kathayatīti nyāyena tad-vijña-sādhu-goṣṭhyāṁ vidito bhaved anyatra tu vikṣipta ity unmatta iti sajjata iti durlakṣyatāṁ gacchet.

"L'intelligenza del bhava bhakta e' infallibilmente concentrata su quest'unico obiettivo. Il Signore e' sempre nella sua mente, quando dorme, quando sogna o quando e' sveglio. Quindi il suo senso dell'identita' (*ahantā*, "Io") entra in un corpo perfetto (*siddha-deha*) adatto per il suo desiderato servizio al Signore; e' quasi come se avesse lasciato il presente corpo di sadhaka. Il suo senso di possesso (*mamatā*, "mio") si trasforma in un'ape pronta a gustare il nettare dei piedi di loto del Signore. In questo stadio il devoto cerca di nascondere i suoi sentimenti d'amore come una persona miserabile nasconde un gioiello prezioso. Un detto afferma che un volto luminoso rivela una ricchezza nascosta. Poiche' il bhava bhakta e' dotato di qualita' come la pazienza e la rinuncia, i devoti realizzati lo riconoscono ma la gente comune e' confusa dalle sue attivita' e si limita a pensare che e' mentalmente disturbato."

Piyusha-kana Vyakhya: Allo stadio di bhava, il devoto ricorda costantemente il Signore, raggiungendo il livello di *dhruvānusmṛti*. Il Signore Kapiladeva dice che *dhruvānusmṛti*, o ricordo ininterrotto, e' la caratteristica di *nirguṇa-bhakti*, o devozione al di la' delle influenze materiali:

mad-guṇa-śruti-mātreṇa mayi sarva-guhāśaye
mano-gatir avicchinnā yathā gaṅgāmbhaso'mbudhau
lakṣaṇaṁ bhakti-yogasya nirguṇasya hy udāhṛtam
ahaituky avyavahitā yā bhaktiḥ puruṣottame

"Il primo sintomo che indica l'apparizione dell'unione pura alla devozione, libera da qualsiasi qualita' materiale, nel cuore di qualcuno, arriva quando, dopo aver sentito parlare delle Mie attivita', i pensieri di tale persona sono immediatamente e irresistibilmente attratti verso di Me, Colui che risiede in ogni entita' vivente, allo stesso modo in cui le acque del Gange fluiscono spontaneamente verso l'oceano. Come la corrente del Gange, tale devozione alla Persona Suprema e' immotivata e priva di ostacoli. (Bhag. 3.29.10-11)"

Un sadhaka al livello di rati non dimentica mai Krishna, allo stato di veglia, in sogno o nel sonno profondo. Generalmente allo stato di veglia, il cuore e la mente di un uomo comune gode gli oggetti dei sensi materiali come la forma e il gusto. Ma la mente di un sadhaka in rati e' costantemente assorta nel ricordo del Signore e non negli oggetti transitori che sono solo apportatori di sofferenza. Il sogno e' soltanto un'immaginazione della mente. Nello stato di veglia, i sensi esterni come le orecchie e gli occhi sono attivi e vigili e tutti gli oggetti materiali come i sapori e le forme, come pure i desideri della mente, appaiono reali. Durante il sonno, i cinque sensi esterni sono inattivi per cui il cervello ha l'opportunita' di rimuginare i messaggi che sorgono dall'inconscio. Anche la mente, libera dall'attrazione esterna degli oggetti materiali grossolani, girovaga nel reame sottile. In questo stato, la mente bramosamente ed attentamente accetta i fiumi di pensieri che giungono nella sua sfera. I sogni sono semplicemente come film di tali fiumi di pensieri. Allo stadio di rati, il cuore e' libero dagli anartha, per cui invece dei soggetti materiali nel fiume dei pensieri del sadhaka fluiscono la forma, le qualita, i passatempi e cosi' via di Sri Hari. E' quindi naturale che tale devoto possa anche vedere la forma e gli attributi del Signore.

Il sonno profondo e' la condizione in cui non soltanto i sensi grossolani ma anche quelli sottili come la mente, l'intelligenza, l'ego e il cuore si addormentano e diventano inattivi. Nessun pensiero puo' quindi prendere forma. Il termine *suṣupti* o sonno profondo e' usato per indicare la fusione di

tutte le senzazioni grossolane e sottili nelle loro rispettive cause. La *Māṇḍūkya Śruti* dice:

> *yatra supto na kañcana kāryaṁ kāmayate na kañcana svapnaṁ paśyati tat suṣuptam.*
>
> Lo stato in cui una persona addormentata non desidera, non pensa e neanche sogna e' conosciuto come *suṣupti*. (1.5)

Persino in questo stato, un *jāta-rati* sadhaka ricorda il Signore. Quando i due stati dell'ego, *ahantā* e *mamatā*, sono correlati al corpo e agli oggetti corporei, si e' materialmente legati. Cioe' ci identifichiamo con il corpo materiale e pensiamo che la moglie, i figli, la terra, la ricchezza e cosi' via ci appartengano. I Brahma jnani sono conosciuti come mukta o liberati poiche' bruciano questi due aspetti dell'ego nel fuoco della conoscenza del Brahman. Attraverso la sadhana bhakti si sveglia lo stato puro dell'anima jiva che realizza la sua posizione di eterno servitore del Signore. Questo e' anche conosciuto come la sua siddha svarupa. Al momento dell'iniziazione, il guru introduce il discepolo alla sua forma spirituale, o relazione con il Signore in una specifica attitudine di servizio. Il sadhaka esegue quindi le varie pratiche devozionali come shravan e kirtan, identificandosi in tale forma spirituale.

Nella Gaudiya Vaishnava sampradaya il siddha deha del sadhaka e' quello di una manjari o servitrice di Srimati Radharani. Un sadhaka che non ha ancora raggiunto rati mentalmente si autoidentifica con questa siddha svarupa e si impegna nel suo desiderato servizio alla Coppia Divina. Il sadhaka che ha ottenuto rati percepisce spontaneamente questa siddha svarupa. A questo stadio, la sua identificazione con la forma spirituale e' cosi' matura che quasi dimentica il suo corpo grossolano. Il suo senso di relazione (*mamatā*) diventa come un'ape assorta nel gustare il nettare dei piedi di loto di Sri Sri Radha e Madhava.

Un *jāta-rati* devoto sadhaka, dopo aver raggiunto un permanente attaccamento al Signore, nasconde costantemente il suo stadio di bhava dalla gente ordinaria, come una persona in miseria che possiede un prezioso gioiello. Quando si vede un volto splendente, lo si puo' supporre appartenente ad una persona che possiede una ricchezza interiore. Similarmente, i santi eruditi sanno quando si sono svegliati sintomi come la tolleranza e la rinuncia, che indicano rati, e possono in questo modo appurare chi l'ha ottenuta. I nove sintomi di qualcuno che possiede bhava sono elencati nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu:*

kṣāntir avyartha-kālatvaṁ viraktir māna-śūnyatā
āśā-bandhaḥ samutkaṇṭhā nāma-gāne sadā ruciḥ
āsaktis tad-guṇākhyāne prītis tad-vasati-sthale
ity ādayo'nubhāvāḥ syur jāta-bhāvāṅkure jane

> "Le qualita' e attivita' di qualcuno in cui si e' svegliata bhava sono le seguenti: tolleranza, non perdere neanche un secondo in qualsiasi cosa non correlata a Krishna, distacco dai piaceri mondani, mancanza di orgoglio, ferma speranza, bramosia, costante gusto per il Santo Nome, attaccamento alle descrizioni delle qualita' del Signore e affetto per i luoghi in cui risiede il Signore. (brs 1.3.25-26)"

Quando il cuore rimane indisturbato anche quando c'e' motivo di agitazione, questo stato e' conosciuto come *kṣānti*, tolleranza. Trascorrere tutto il tempo assorbiti nelle pratiche devozionali lontano dagli affari materiali e' conosciuto come *avyartha-kālatva*. Il naturale disgusto per gli oggetti dei sensi come forme, gusti, odori, contatto e suoni materiali e' conosciuto come *virakti*. L'essere privi di orgoglio pur essendo di fatto superiori e' conosciuto come *māna-śūnyatā*. L'infrangibile aspettativa di ottenere il Signore e' chiamata *āśā-bandha*. L'ardente desiderio di

raggiungere l'oggetto supremo del proprio desiderio e' conosciuto come *samutkaṇṭhā*. Una sete costante per il canto del Santo Nome e' conosciuta come *nāma-gāne sadā ruciḥ*. Il naturale attaccamento a descrivere le dolci qualita', passatempi ecc. del Signore e' chiamato *āsaktis tad-gunākhyāne*. Il desiderio di risiedere nei luoghi dei passatempi del Signore, come Vrindavan e' chiamato *prītis tad-vasati-sthale*. Al sorgere di un semplice germoglio di *bhagavad-rati*, si possono vedere questi sintomi in un sadhaka. Anche se altri sintomi di bhava come versare lacrime ed erezione dei peli sul corpo possono essere visti in un devoto, si dovrebbe presumere che tale devoto e' al livello di rati solo se sono presenti in lui questi nove sintomi speciali.

La tenerezza del cuore e' un'altra caratteristica di rati. Talvolta sintomi estatici come lacrime e pelle d'oca possono apparire in karmi e jnani che desiderano ancora il piacere dei sensi e la liberazione. Ma questi non sono la prova specifica di un elevato sentimento d'amore; ne sono semplicemente un'apparenza (*ābhāsa*). Ci sono due tipi di tale apparenza superficiale di rati (*raty-ābhāsa*): "riflesso" (*pratibimba*) e "ombra" (*chāyā*). Quando lacrime, pelle d'oca ed altre estatiche reazioni si vedono in qualcuno che desidera il piacere dei sensi o la liberazione, questo e' un'apparenza riflessa di rati (*pratibimba-ratyābhāsa*). Quando tali sintomi si manifestano temporaneamente in persone ignoranti che si trovano in prossimita' dei devoti, questo e' conosciuto come l'ombra dell'apparenza di rati (*chāyā-ratyābhāsa*).(vedi Bhakti-rasamrta-sindhu, 1.3.421ff). Sintomi come lacrime ecc. talvolta si vedono in persone il cui cuore scivola naturalmente via (*picchila*) mentre ascoltano i passatempi del Signore. Un simulatore talvolta manifesta sintomi come lacrime e pelle d'oca per ingannare gli uomini ordinari. Ma tali sintomi non possono neanche essere considerati *raty-ābhāsa*. (il significato di "sdrucciolevole" e' soffice in superficie e duro immediatamente al di sotto. In altre parole, le emozioni mostrate da tale persona sono completamente false e sono il risultato di studiate simulazioni. Vedi Bhakti-rasamrta-sindhu, 2.3.89).

D'altro canto, sintomi esterni come pelle d'oca e lacrime possono anche non essere visti in qualche sobrio devoto che ha raggiunto lo stadio di rati. Percio' i santi esperti riconoscono l'autentica rati di un sadhaka tramite la lista di comportamenti sovraelencati, come ad esempio una straordinaria tolleranza. Ma le persone ordinarie sono confuse dalle attivita' del bhava bhakta e pensano che sia semplicemente affetto da disturbi mentali.

7.4 - Due tipi di bhava

sa ca bhāvo rāga-bhakty-uttho vaidha-bhakty-uttha iti dvividhaḥ. ādyo jāti-pramāṇābhyām ādhikyena mahima-jñānānādareṇa bhagavati sāmānyādhikyāc ca sāndraḥ. dvitīyaḥ tābhyāṁ prathamataḥ kiñcin nyūnatvena aiśvarya-jñāna-viddha-mamatāvattvāc cāsāndraḥ. prāyo dvividha evāyaṁ bhāvo dvividhānāṁ bhaktānāṁ dvividha-cid-vāsanā-sanātheṣu hṛdayeṣu sphuran dvividhāsvādyatvaṁ bhajate. ghana-rasa iva rasāla-panasekṣu drākṣādiṣu praviṣṭaḥ pṛthak pṛthaṅ mādhuryavattvaṁ bhajate. te ca bhaktāḥ śānta-dāsa-sakhi-pitṛ-preyasī-bhāvavantaḥ pañcavidhāḥ syuḥ. tatra śānteṣu śāntir iti dāseṣu prītir iti sakhiṣu sakhyam iti pitṛ-bhāvavatsu vātsalyam iti preyasī-bhāvavatsu priyateti nāmatedam api.

"Ci sono due tipi di Bhava, uno sorge da raga bhakti e l'altro da vidhi bhakti. Il primo e' particolarmente intenso essendo superiore in qualita' e in quantita'. I devoti che possiedono questo tipo di bhava si pensano uguali o superiori al Signore, poiche' non sono interessati alla Sua potenza e maestosita' del Signore. Il secondo tipo e' in qualche modo meno intenso essendo inferiore in qualita' e quantita', poiche' la relazione del devoto con il Signore e' intaccata dalla consapevolezza del Suo potere e della Sua maestosita'. Quando bhava entra

nei cuori dei due tipi di devoti, che sono governati da desideri trascendentali differenti, e' gustata in modo diverso. E' come l'acqua che entra in differenti tipi di frutti—mango, jackfruit, canna da zucchero o uva—e in ognuno di loro prende un diverso tipo di dolcezza. Ci sono cinque tipi di devoti il cui sentimento d'amore e' definito come neutrale (*śānta*), di servizio (*dāsya*), amicale (*sakhya*), protettivo (*vātsalya*) e amore romantico (*mādhurya*). Il termine tecnico della rati di ciascuno di questi devoti e' differente: il sentimento neutrale dei shanta bhakta e' chiamato *śānti-rati*, la rati dei devoti con attitudine di servizio e' chiamata *prīti*, quella dei devoti nel sentimento di amicizia, *sakhya*; il padre e la madre di Krishna hanno *vātsalya-rati*, mentre coloro che sono situati nel sentimento erotico hanno *priyatā*."

Piyusha-kana Vyakhya: Come ci sono due tipi di pratiche devozionali ci sono anche due tipi di bhava: una sorge dalla devozione spontanea (*rāgānugā bhakti*) l'altra dalla devozione diretta dalle ingiunzioni scritturali (*vidhi bhakti*). I sentimenti che sorgono da raga bhakti sono superiori di quelli che derivano da vidhi bhakti, sia in qualita' che in quantita', poiche' nel secondo caso i devoti avvicinano il Signore con sentimenti di soggezione e riverenza, in piena conoscenza della Sua statura divina. Il piacere di tale devoto non e' quindi ininterrotto e il suo affetto per il Signore e' mischiato con la conoscenza del Suo potere e della Sua maestosita'. Coloro che sono in raga bhakti sono liberi da tale soggezione e riverenza, o conoscenza del potere e della maestosita' di Sri Krishna. La loro relazione con il Signore, che considerano come figlio o essere amato, e' spontanea e quindi gustano ininterrottamente la Sua dolcezza. Cio' e' chiamato *laukika sad-bandhu bhāva*—"Lui e' mio figlio, il mio intimo amico o il mio amante" (*mora putra mora sakhā mora prāṇapati*, cc 1.4.21). In questo modo, bhava e' gustata da ogni tipo di devoti in cui sono sorti tali sentimenti trascendentali, in accordo alla trasformazione spirituale che la loro coscienza ha subito da parte di vidhi o raga bhakti.

Inoltre, come il mango, il jackfruit, la canna da zucchero e l'uva sono in progressione piu' dolci e gustosi, ci sono anche cinque tipi di sentimenti devozionali—shanta, dasya, sakhya, vatsalya e madhurya. Sriman Mahaprabhu ha insegnato a Sri Rupa Goswami:

śāntera svabhāva kṛṣṇe mamatā-gandha-hīna
paraṁ-brahma-paramātmā-jñāna pravīṇa

"La natura di shanta rasa e' che non vi e' traccia di sentimento di possesso nei confronti di Krishna. Consiste principalmente nella conoscenza del Signore come il Supremo Brahman e come il Paramatma, l'Anima Suprema." (2.19.218)

kevala svarūpa-jñāna hoy śānta-rase
pūrṇaiśvarya-prabhu-jñāna adhika hoy dāsye
īśvara-jñāna sambhrama gaurava pracura
sevā kari kṛṣṇa-sukha den nirantara
śāntera guṇa dāsye āche, adhika sevana
ata eva dāsya-rasera ei dui guṇa

"Mentre un devoto in shanta rasa realizza soltanto la natura elementare del Signore (*svarūpa-jñāna*), in dasya rasa, si ha una realizzazione superiore, quella della Sua completa maestosita'. Devoti in dasya rasa consideranno Krishna come il loro potente Signore (figlio di Nanda Maharaja, il re dei pastori di Vraja) e Lo servono costantamente con sentimenti di grande soggezione e riverenza. Tutte la caratteristiche di shanta rasa sono presenti in dasya, ma con l'aggiunta del sentimento di servizio. Quindi dasya rasa ha due caratteristiche." (2.19.219-221)

śāntera guṇa dāsyera sevana sākhye dui hoy
dāsyera sambhrama-gaurava-sevā, sakhye viśvāsa-moy
kāndhe caṛe, kāndhe caṛāya, kore krīḍa raṇa
kṛṣṇa seve, kṛṣṇa karāya āpana sevana
viśrambha-pradhāna sakhya gaurava sambhrama hīna
ata eva sakhya-rasera tin guṇa cihna
mamatā adhika, kṛṣṇe ātmā-sama jñāna
ata eva sakhya-rasera vaśa bhagavān

“Le qualita' di shanta e quelle che appartengono al sentimento di servizio di dasya sono entrambe presenti in sakhya rasa. Ma mentre il modo di servire in dasya rasa e' caratterizzato da soggezione e riverenza, in sakhya e' accompagnato da confidenza ed affetto. Talvolta durante scherzose battaglie, Krishna sale sulle spalle dei pastorelli e altre volte e' Lui a portarli sulle Sue. A volte loro servono Krishna e altre volte si fanno servire da Lui. Nell'affetto fraterno non ci sono soggezione e riverenza e predomina la familiarita'. Sakhya rasa, percio', e' caratterizzata da tre qualita'. In questa relazione di amicizia, la familiarita' e il senso di uguaglianza con Krishna sono superiori. Il Signore e' conquistato dal sentimento di affettuosa amicizia.” (cc 2.19.222-225)

vātsalye śāntera guṇa, dāsyera sevana
sei sei sevanera ihāṅ nāma pālana
sakhyera guṇa asaṅkoca agaurava sāra
mamatādhikaye tāḍana-bhartsana-vyavahāra
āpanāke pālaka jñāna, kṛṣṇe pālya-jñāna
cāri rasera guṇe vātsalya amṛta-samāna

“Vatsalya rasa possiede entrambe le qualita' di shanta rasa e l'attitudine al servizio di dasya rasa, ma il servizio in questa rasa si traduce in protezione. Anche vatsalya ha l'essenza dell'amicizia nella sua liberta' dalle limitazioni o dalla riverenza e quindi i devoti con questo sentimento talvolta castigano e rimproverano Krishna per i loro intensi desideri di possesso nei Suoi confronti. Considerano se stessi protettori di Krishna e Krishna come loro dipendente. Vatsalya rasa e' quindi come nettare, poiche' possiede le qualita' di quattro rasa.” (cc 2.19.226-229)

madhura-rase kṛṣṇa niṣṭhā, sevā atiśaya
sakhyera asaṅkoca, lālana-mamatādhikya hoy
kānta-bhāve nijāṅga diyā karena sevana
ata eva madhura-rasera haya pañca guṇa

“Nella madhura rasa, la qualita' di affidamento a Krishna che si trova in shanta rasa, l'abbondante servizio di dasya rasa, l'assenza di soggezione e riverenza di sakhya rasa e l'intenso sentimento di possesso e protezione di vatsalya rasa, sono presenti al completo. In aggiunta, la speciale caratteristica di madhura rasa consiste nel fatto che le amanti di Krishna Lo servono intimamente, offrendoGli il loro corpo. Madhura rasa quindi possiede le qualita' di tutte e cinque le rasa.” (cc 2.19.231-232)

ākāśādira guṇa yena para para bhūte
eka-dui-tina-cāri krame pañca pṛthivīte
ei-mata madhure saba bhāva-samāhāra

ata eva āsvādādhikye kare camatkāra

> “Come il suono, la qualita' dell'etere, e' anche presente negli altri quattro elementi materiali, aria, fuoco, acqua e terra, similarmente tutte le qualita' sono combinate in ogni elemento successivo. La terra possiede quindi tutte le cinque qualita', suono, tatto, forma, gusto e odore. Similarmente, madhura rasa e' l'aggregato di tutti e cinque i tipi di rasa. L'intensita' del suo gusto e' la piu' meravigliosa.” (cc 2.19.233-234)

Qualcuno potrebbe dire che poiche' c'e' un progressivo aumento nella pienezza del gusto delle rasa a partire da shanta rasa, tutti i devoti dovrebbero cercare di gustare la rasa amorosa. Le altre rasa dovrebbero apparire insignificanti per loro, dal momento che tutti cercano naturalmente cose di qualita' superiore. Rupa Goswami quindi dice:

yathottaram asau svāda-viśeṣollāsamayy api
ratir vāsanayā svādvī bhāsate kāpi kasyacit

> “Ogni gusto devozionale possiede qualche piacevole qualita' non presente nei precedenti. Nonostante questo, un devoto puo' trovare piu' gradevole uno di loro in accordo alle proprie inclinazioni.” (brs 2.5.38)

L'idea e' che da shanta verso madhura rasa, ogni sapore devozionale e' piu' piacevole del precedente. Tuttavia, in accordo alla propria personalita' individuale e alle proprie tendenze naturali, l'uno o l'altro sembrano preferibili. Si puo' fare il paragone con la preferenza individuale per uno dei cinque gusti, come il dolce, l'aspro, l'amaro, il salato e cosi' via. Queste differenze nei gusti possono risalire a precedenti samskara che risalgono a vite precedenti, o alla misericordia di un elevato devoto nella vita attuale.

Nel suo commentario a questo verso, Srila Jiva Goswamipada scrive: “Ogni rati a partire da shanta [nel solito ordine] e' sempre piu' gustosa di quella che la precede. Eppure ogni devoto adotta lo specifico sentimento che personalmente preferisce. Qualcuno potrebbe chiedere come si fa a stabilire quale di queste cinque rati sia superiore o inferiore. Dopo tutto, coloro che non desiderano la devozione (*nirvāsana*) o coloro che sono legati ad un singolo desiderio (*eka-vāsana*) non sono in grado di giudicare, non avendo esperienza di nessuna delle altre rasa. D'altro canto, qualcuno che ha gusto per piu' di un sentimento (*bahu-vāsana*) e' ostacolato dalla sua incapacita' di conoscere pienamente o di gustare qualcuno di loro (*rasābhāsa*). Chi puo' quindi giudicare in modo appropriato?” Jiva risponde alla sua stessa domanda: “Queste obiezioni sono valide ma in definitiva soltanto chi e' immerso in una singola rasa puo' discernere i pregi e le limitazioni dei differenti sentimenti d'amore. Pur non avendo un'esperienza diretta delle altre rati, puo' riconoscerne le similitudini e vedere se nutrono o no i vari ingredienti che conducono all'esperienza della rasa.”

E’ dato l'esempio di Uddhava, che nonostante la presenza di un po' di fratellanza nel suo dominante sentimento di servizio e' conosciuto come devoto in dasya. Tuttavia, pur essendo profondamente impegnato nella sua personale attitudine di servizio a Krishna, il Bhagavatam descrive come fu in grado di riconoscere la superiorita' del sentimento amoroso delle gopi di Vraja, quando osservo' in loro le sorprendenti manifestazioni estatiche. Allora prego' di ottenere nascita come un filo d'erba o un cespuglio a Vrindavan, nella speranza di ricevere la polvere dei piedi delle gopi.

Il termine tecnico della rati di ciascuno di questi devoti e' differente: il sentimento neutrale dei shanta bhakta e' chiamato *śānti-rati*, la rati dei devoti nel sentimento di servizio e' chiamata *prīti*, quella dei devoti con un sentimento di amicizia *sakhya*; i padri e le madri di Krishna hanno

vātsalya-rati, mentre coloro che hanno un sentimento erotico possiedono *priyatā*.

7.5 - Gli ingredienti di Krishna rasa

Nella sezione precedente e' stato descritto come Krishna rati prende cinque forme differenti in accordo al modo con cui il devoto percepisce e relaziona con il Signore. Sara' ora brevemente descritto come Krishna rati si trasforma in rasa.

> ***punaś cāyaṁ sva-śaktyaivāvirbhāvitair vibhāvānubhāva-vyabhicāri-bhir ātmeva rājeva vā prakṛtibhir udbhūtaiśvaryaḥ sthāyīti nāmnā vaiśiṣṭyaṁ gacchan tair militaḥ śānta iti dāsyam iti sakhyam iti vātsalyam iti ujjvala iti labdha-vibhedo raso bhavati. yo hi "raso vai saḥ, rasaṁ hy evāyaṁ labdhvānandī bhavati" iti śrutyābhidhīyate. ayam anyatrāvatāre'vatāriṇi vā sambhavann api svayaṁ sampūrtimānaṁ tatra tatrālabhamāno vrajendra-nandana eva svakāṣṭhāṁ labhate nada-nadī-taḍāgādiṣu sambhavad api yathā samudra eva jala-nidhitvam. yo hi bhāvasya prathama-pariṇatāv eva utpadyamāna eva premaṇi mūrta eva rasaḥ sākṣād eva tadvatā bhaktenānubhūyata iti.***
>
> **"Come l'anima, o come un re i cui poteri sono in piena mostra nella sua corte in cui e' circondato dai suoi cortigiani, quando questo bhava e' circondato dagli altri bhava (*vibhāva*, *anubhāva* e *vyabhicāri-bhāva*) prodotti dalle sue stesse potenze, prende la speciale caratteristica di *sthāyi-bhāva*. Allora, in combinazione con i bhava subordinati, si divide in cinque tipi distinti: shanta, dasya, sakhya, vatsalya o ujjvala.**
>
> **La rasa di cui si parla nelle Sruti: "Lui e' rasa e solo raggiungendoLo si diventa veramente pieni di gioia" appare nell'avatari ed anche negli avatar, ma raggiunge la sua perfezione finale solo nel Figlio di Maharaj Nanda (l'avatari o la fonte di tutti gli avatar), allo stesso modo in cui l'acqua appare nei fiumi, ruscelli e laghi, ma soltanto l'oceano puo' essere chiamato il jala-nidhi, o "serbatoio di tutte le acque." Il devoto esperimenta direttamente questa rasa, che appare con la prima trasformazione di bhava e nella sua piena forma personificata quando ottiene prema."**

Piyusha-kana Vyakhya: Le sovramenzionate shanti, priti, sakhya, vatsalya e priyata rati agiscono come re indipendenti che con i loro stessi poteri si circondano dei loro cittadini, le vibhava, anubhava, sattvika e vyabhicari, (questi saranno spiegati piu' avanti) e si trasformano in shanta, dasya, sakhya, vatsalya o ujjvala rasa. Questo e' spiegato da Sri Rupa Goswami nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*:

aviruddhān viruddhāṁś ca bhāvān yo vaśatāṁ nayan
surājeva virājeta sa sthāyi-bhāva ucyate
sthāyi-bhāvo'tra sa proktaḥ śrī-kṛṣṇa-viṣayā ratiḥ

> "Il sentimento che domina su tutti gli altri bhava, favorevole o sfavorevole e li governa come un re benevolente, e' conosaciuto come sthayi bhava, sentimento permanente. Qui nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, lo sthayi bhava e' conosciuto come rati avendo Krishna come oggetto." (brs 2.5.1-2)

I favorevoli o sfavorevoli bhava qui sono sentimenti secondari come l'umorismo o la collera. Include anche i sovramenzionati vibhava, etc.

vibhāvair anubhāvaiś ca sāttvikair vyabhicāribhiḥ

svādyatvaṁ hṛdi bhaktānām ānitā śravaṇādibhiḥ
eṣā kṛṣṇa-ratiḥ sthāyi-bhāvo bhakti-raso bhavet

"Lo sthayi bhava di Krishna rati diventa l'esperienza di bhakti rasa quando e' combinato con i vibhava, anubhava, sattvika e vyabhichari. E' gustato dai devoti nel cuore attraverso l'ascolto e altre pratiche devozionali." (brs 2.1.5)

Questa rati raggiunge progressivamente livelli sempre piu' alti, chiamati prema, sneha, mana, pranaya, raga, anuraga e mahabhava. Tutti questi livelli sono anche chiamati sthayi bhava di Krishna bhakti rasa. Ciascuno di questi sthayi bhava, quando combinati con gli ingredienti delle varie rasa come vibhava, raggiungono il sorprendentemente gustoso stato conosciuto come bhakti rasa. Sri Chaitanya Mahaprabhu riassume questi punti nei Suoi insegnamenti a Rupa Goswami:

sādhana bhakti haite haya ratira udaya
rati gāḍha haile tāra prema nāma kaya
prema vṛddhi krame nāma—sneha, māna, praṇaya
rāga, anurāga, bhāva, mahābhāva haya
jaiche bīja, ikṣu, rasa, guḍa, khaṇḍa-sāra
śarkarā, sitā, miśrī, uttama-miśri āra

"Rati appare dal processo di sadhana bhakti. Quando rati si intensifica e' conosciuta con il nome di prema, o amore divino. Quando prema gradualmente giunge a maturazione, e' successivamente conosciuta con i nomi di sneha (affetto), mana (orgoglio), pranaya (amore profondo), raga (attaccamento), anuraga (intenso attaccamento), bhava (il massimo limite di anuraga) e mahabhava (lo stato estremo di bhava). Questo puo' essere paragonato con il graduale aumento di dolcezza nel seme della canna da zucchero, nella canna stessa, nel suo succo, nella melassa liquida, nello zucchero marrone, nello zucchero bianco, nei dolci con lo zucchero, nello zucchero candito e nei canditi di livello superiore."

ei saba kṛṣṇa-bhakti-rasera sthāyi-bhāva
sthāyi-bhāva mile yadi vibhāva, anubhāva
sāttvika, vyabhicāri, bhāvera milane
kṛṣṇa-bhakti-rasa haya amṛtāsvādane
jaiche dadhi, sitā, ghṛta, marica, karpūra
milane rasālā haya amṛta madhura

"Tutti questi livelli sono gli sthayi bhava di Krishna bhakti rasa. Questo sthayi bhava diventa Krishna bhakti rasa, gustoso come il nettare, quanto e' combinato con i vibhava, anubhava, sattvika e vyabhichari bhava. Questo e' come il delizioso dessert rasala, che e' la combinazione di vari ingredienti come yogurt, zucchero candito, ghi, pepe nero e canfora." (cc 2.19.177-182)

I media attraverso i quali sorgono le emozioni sono chiamati vibhava. Ci sono due categorie di vibhava: (1) le persone o amanti che esperimentano l'emozione originale, che sono chiamati *ālambana* o "materiale scenico" e (2) l'ispirazione circostanziale delle emozioni, come la collocazione, la stagione e i suoi sintomi, o il ricordo di passate emozioni, ecc., che e' conosciuta come *uddīpana* ("materiale infiammante"). Ci sono anche due tipi di personaggi in accordo al ruolo che interpretano: quello che esperimenta l'emozione dominante e' *āśraya-vibhāva*, o "magazzino dell'amore", l'altro e' l'oggetto (*viṣaya*) dell'emozione, cioe' colui che ispira amore nell'*āśraya*. I devoti di Krishna sono gli ashraya principali, poiche' bhakti risiede nei loro cuori. Quando Krishna

ama i Suoi devoti, diventa Lui stesso l'ashraya d'amore per il devoto. Il devoto diventa allora l'oggetto o vishaya dell'amore di Krishna.

Le uddipana vibhava infiammano il permanente sentimento d'amore per Krishna. Includono cose come il flauto di Krishna, le nuvole e le piume di pavone che ricordano al devoto le sembianze fisiche di Krishna. Le reazioni fisiche volontarie ai sentimenti interiori—danzare, rotolarsi al suolo, cantare, singhiozzare—sono anubhava, cioe' sintomi che indicano il risveglio dell'estasi nel cuore. Le reazioni fisiche involontarie ai sentimenti estatici, il versare lacrime, l'erezione dei peli sul corpo, il tremito e cosi' via sono conosciuti come sattvika bhava. I sattvika sono inclusi negli anubhava, per cui non sono sempre menzionati separatamente. Eppure, gli autori dei rasa shastra hanno creato questa categoria separata di sattvika, poiche' anubhava come danzare e rotolarsi in giro sono coscienti, intenzionali reazioni ai sentimenti interni, non come le lacrime e la pelle d'oca che sgorgano spontaneamente dal cuore quando e' colpito dall'amore estatico.

tataś ca nṛtyādīnāṁ saty api sattvotpannatve, buddhi-pūrvikā pravṛttiḥ. stambhādīnām tu svata eva pravṛttir ity asya lakṣaṇasya nṛtyādiṣu nātivyāptiḥ.

"Nonostante anche sintomi come il danzare sorgano da uno stato d'animo (*sattva*), (krsna-sambandhibhi saksat kincid va vyavadhanatah, bhavais cittam ihakrantam sattvam ity ucyate budhaih. "Quando il cuore e' sopraffatto da emozioni direttamente correlate a Krishna (come nelle cinque rati principali), o in qualche modo indirettamente (come nelle sette secondarie rati di ridere ecc.), questo stato e' conosciuto come sattva" (BRS 2.3.1)) loro si manifestano deliberatamente. D'altro canto, sattvika bhava come la paralisi appaiono spontaneamente. Percio' questa definizione (che i sattvika sono reazioni derivanti da sattva) non e' esaustiva." (*Durgama-saṅgamanī* a brs 2.3.2 di Jiva Goswami)

I trentatre tipi di sanchari, o vyabhichari bhava, emozioni transitorie, sono stati elencati nella precedente sezione 7.2. Sono conosciuti come sanchari bhava poiche' smuovono e stimolano (*sañcāraṇa*) il movimento di sthayi bhava. Sorgono dal sentimento principale e gli danno bellezza e varieta', come le onde nell'oceano. Quando lo sthayi bhava di Krishna rati incontra tutti questi altri ingredienti diventa rasa.

Questo non significa che si possa gustare la rasa immediatamente dopo aver raggiunto rati. L'abilita' di gustare il nettare devozionale dipende dai propri desideri precedenti.

prāktany ādhunikī cāsti yasya sad-bhakti-vāsanā
eṣa bhakti-rasāsvādas tasyaiva hṛdi jāyate

"Qualcuno puo' gustare la rasa divina soltanto se ha avuto il desiderio spirituale per la bhakti sia in questa che nella vita precedente." (brs 2.1.6)

Nel suo commentario su questo verso Srila Vishwanath Chakravarti ha scritto:

yadyapi rater astitvenādhunikī vāsanāsty eva tathāpi spaṣṭatārtham uktam. prāktanī vāsanā tu raty-āsvāde'vaśyam apekṣitā. ata eva ekasminn eva janmani daivān niraparādhair guru-pādāśrayaṇādibhir bhajanais tasminn eva janmani ratau jātāyām api tasyāḥ āsvādaḥ kintu janmāntara iti bodhyam.

"Nonostante l'esistenza di rati indichi chiaramente la presenza del desiderio per bhakti in questa vita, l'autore spiega che i desideri sviluppati nelle vite precedenti sono un requisito assolutamente necessario per portare rati allo stato di poterla gustare. Quindi anche se una persona inoffensiva pratica il bhajan prendendo rifugio in Sri Gurudeva ed ottiene rati in una

vita, deve ancora attendere la prossima nascita per gustarla sotto forma di rasa."

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Rupa Goswami spiega la sequenza in cui appare rasa, cio' che bisogna incontrare prima di poterla sperimentare e il modo in cui rati si trasforma in rasa.

bhakti-nirdhūta-doṣāṇāṁ prasannojjvala-cetasām
śrī-bhāgavata-raktānāṁ rasikāsaṅga-raṅgiṇām
jīvanī-bhūta-govinda-pāda-bhakti-sukha-śriyām
premāntaraṅga-bhūtāni kṛtyāny evānutiṣṭhatām
bhaktānāṁ hṛdi rājantī saṁskāra-yugalojjvalā
ratir ānanda-rūpaiva nīyamānā tu rasyatām
kṛṣṇādibhir vibhāvādyair gatair anubhavādhvani
prauḍhānanda-camatkāra-kāṣṭhām āpadyate parām

"Per coloro i cui peccati sono stati interamente rimossi dall'esecuzione delle pratiche devozionali, le cui menti sono piene di pace (il che li rende idonei per l'apparizione delle speciali caratteristiche della virtu' spirituale) ed effulgenti (e quindi dotate di piena conoscenza transcendentale), che sono attaccati all'ascolto del Bhagavata Purana, che trovano felicita' nella compagnia dei devoti, per i quali la gioia del servizio a Govinda e' diventata la ragione di vita e che sono sempre impegnati nel piu' confidenziale processo dello sviluppo dell'amore per Krishna, cioe' l'ascolto e il canto delle Sue qualita' e passatempi, possiedono un amore (rati) per Krishna che e' effulgentemente manifesto sia a causa delle vite passate che di quella attuale. Questo amore, che e' una personificazione della gioia divina, si esperimenta come rasa. Quindi, quando sono direttamente sentiti i vari elementi compositi che contribuiscono alla creazione della rasa, si esperimenta una suprema e profonda gioia, mischiata con il piu' alto livello di stupore." (brs 2.1.7-10)

Spiegando l'essenziale natura del Signore, le Sruti affermano: "Lui e' la rasa personificata" (*raso vai saḥ*, *Taitt.U.* 2.7); "La Verita' Assoluta e' la completa conoscenza spirituale combinata con la felicita'" (*vijñānānandaṁ brahma, Bṛ.Ā.U.* 3.9.28); "La Verita' Assoluta e' piena di gioia" (*ānando brahmeti vyajānāt, Taitt.U.* 3.8). Le Sruti dichiarano quindi che la forma del Signore e' la rasa stessa. Similarmente, dicendo "Si puo' esperimentare la felicita' con il raggiungimento del Signore che e' la personificazione della rasa" (*rasaṁ hy evāyaṁ labdhvānandī bhavati*, *Taitt.U.* 2.7), incoraggiano anche le anime che desiderano intensamente l'estasi trascendentale a gustarla. Anche se tutte le forme trascendentali del Signore sono piene di rasa, soltanto in Krishna, la Personalita' Originale di Dio, tutte le rasa sono simultaneamente presenti. In alcuni avatar, alcune rasa sono parzialmente manifestate, ma tutte sono pienamente manifestate o culminano in Sri Krishna, la personificazione di tutte le rasa. I devoti rasika Lo realizzano in questo modo. Come c'e' un po' d'acqua in tutti i laghi e laghetti del mondo, ma il serbatorio e rifugio supremo di tutte le acque e' l'oceano, similarmente tutte le forme del Signore possiedono un po' di rasa, ma Krishna ne e' il serbatoio supremo. E' quindi chiamato la personificazione della rasa e i rasika bhakta Lo esperimentano in quel modo, non importa in che modo Lo gustano specificatamente. Per esempio, Sri Jayadeva, un devoto in madhura rasa, scrive: "Oh sakhi! Guarda la personificazione dell'amore nella forma di Krishna" (*śṛṅgāraḥ sakhi mūrtimān , Gīta-govinda* 1.47)." Anche Bilvamangala Thakur afferma: "Krishna e' il tutto nel tutto dell'amore" (*śṛṅgāra-rasa-sarvasvam, Kṛṣṇa-karṇāmṛta* 93).

Ottava doccia di nettare

- l'esaudimento di tutti i desideri -

8.1 - I fiori di bhava diventano i frutti di prema

In questo ottavo ed ultimo capitolo, l'autore descrive elaboratamente le caratteristiche e i sintomi di prema, o amore Divino per Krishna, il traguardo finale della vita devozionale.

atha tasyā eva bhakti-kalpa-vallyāḥ sādhanābhikhye ye pūrvaṁ dve patrike lakṣite, idānīṁ tato'ticikkaṇāni tādṛśa-śravaṇa-kīrtanādi-mayāni bhāva-kusuma-saṁlagnāni anubhāvābhidhānāni bahūni patrāṇi sahasaivāvirbhūya kṣaṇe kṣaṇe dyotayanti. yāny eva bhāva-kusumaṁ pariṇāmaṁ prāpayya punas tadaiva premābhidhāna-phalatvam ānayanti.

kiṁ ca, āścarya-caryeyaṁ bhakti-kalpa-vallī yasyāḥ patra-stavaka-puṣpa-phalāni prāpta-pariṇatīny api sva-svarūpam atyajanty eva nava-navāny eva sahaiva sarvāṇi vibhrājante. tataś cāsya bhakta-janasyātmātmīya-gṛha-vittādiṣu śata-sahasraśo bhavatyo yāś citta-vṛttayo mamatā-rajjubhis teṣu teṣu nibaddha eva pūrvam āsan tā eva citta-vṛttīḥ sarvā eva tatas tato'vahelayaivonmocya sva-śaktyā māyikīr api tā mahā-rasa-kūpa-spṛśyamāna-padārtha-mātrāṇīva sākāra-cid-ānanda-jyotirmayīkṛtya tābhir eva mamatābhiḥ sarvābhis tatas tato vicitābhiḥ sva-śaktyaiva tathābhūtī-kṛtābhiḥ śrī-bhagavad-rūpa-nāma-guṇa-mādhuryeṣu yo nibadhnāti so'yaṁ prema-mahā-kiraṇa-mālīva udayiṣyamāṇa eva nikhila-puruṣārtha-nakṣatra-maṇḍalīḥ sahasaiva vilāpayati.

"Ora molte piu' foglie conosciute come anubhava appaiono improvvisamente attaccate al fiore di bhava. Nonostante derivino anch'esse da attivita' devozionali come l'ascolto e il canto, sono molto piu' levigate delle foglie originali. Queste foglie trasformano lo sbocciante fiore di bhava e velocemente fanno progredire il frutto di prema.

Ma cio' che e' piu' sorprendente della pianta della bhakti e' che nonostante le sue foglie, germogli, fiori e frutti maturino ciascuno nella forma successiva, le loro forme originali rimangono e brillano splendidamente con loro in modi sempre nuovi. Anche se precedentemente le centinaia se non migliaia di emozioni del devoto erano fermamente legate con le corde dell'attaccamento al corpo, alla famiglia, alla casa e ai soldi, prema recide ora facilmente questi nodi e con il suo potere, prende le stesse emozioni, sia pure illusorie e le immerge nel pozzo della grande rasa, il cui semplice contatto le trasforma completamente in radianti sentimenti trascendentali. Poi lega fermamente queste emozioni spiritualizzate alla dolcezza della forma, del nome e degli attributi del Signore. Tale e' prema, il brillante sole sorgente che immediatamente oscura la piccola luce stellare della moltitudine degli scopi umani!"

Piyusha-kana Vyakhya: Nel capitolo precedente abbiamo visto che bhava intenerisce molto il cuore attraverso i desideri del devoto di raggiungere il Signore, di poterGli dare piacere e di ottenere un rapporto confidenziale con Lui. Quando questo bhava si rafforza, il devoto e' benedetto da un'estasi sempre piu' profonda e dal sentimento che "Krishna e' proprio mio." A questo livello, bhava e' chiamato prema.

samyaṅ masṛṇita-svānto mamatvātiśayāṅkitaḥ
bhāvaḥ sa eva sāndrātmā budhaiḥ premā nigadyate

"Quando bhava diventa molto intenso e intenerisce completamente il cuore, essendo caratterizzato da un grande senso di intimita' con Krishna, gli eruditi lo chiamano prema." (brs 1.4.1)

La differenza tra bhava e prema e' che mentre bhava comincia ad intenerire il cuore, prema lo scioglie completamente. In bhava, le cause principali di questo intenerimento sono i tre desideri sovramenzionati; in prema e' il profondo senso di intimita', o *mamatā*. La caratteristica centrale (*svarūpa-lakṣaṇa*) di prema e' l'intensificarsi dei sentimenti e dell'intimita' che sono gia' stati riscontrati in bhava. I due altri attributi di cui si parla nella definizione di Rupa Goswami, la tenerezza del cuore e il senso di intimo possesso, sono considerati casuali (*taṭastha-lakṣaṇa*).

Rupa Goswami quota un verso del *Nārada-pañcarātra* per dare ulteriore sostanza alla sua definizione:

ananya-mamatā viṣṇau mamatā prema-saṅgatā
bhaktir ity ucyate bhīṣma-prahlādoddhava-nāradaiḥ

"Quando qualcuno sviluppa un risoluto senso di affettuosa intimita' e possesso nei confronti del Signore Supremo, questo e' definito bhakti da grandi devoti come Bhishma, Prahlada, Uddhava e Narada." (brs 1.4.2)

Al livello di prema, il sadhaka diventa conosciuto come siddha. La definizione di un siddha bhakta e' fornita anche nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*:

avijñātākhila-kleśāḥ sadā kṛṣṇāśrita-kriyāḥ
siddhāḥ syuḥ santata-prema-saukhyāsvāda-parāyaṇāḥ

"Il devoto che non ha consapevolezza di alcun tipo di sofferenza e le cui attivita' sono unicamente correlate a Krishna e' definito siddha. E' attaccato a gustare costantemente la felicita' di prema." (brs 2.1.280)

In questo stadio si ha un profondo gusto per ascoltare tutto cio' che riguarda Krishna. Tali argomenti sono un'interminabile sorgente di attrazione per il devoto. Il Bhagavatam fa il seguente paragone:

satām ayaṁ sāra-bhṛtāṁ nisargo
yad-artha-vāṇī-śruti-cetasām api
prati-kṣaṇaṁ navyavad acyutasya yat
striyā viṭānām iva sādhu vārtā

"La natura dei grandi devoti, che accettano solo l'essenza delle cose e i cui cuori, orecchie e menti sono stati consacrati a Krishna, e' quella di trovare interessanti gli argomenti che Lo riguardano, come succede a un donnaiolo che e' attratto dal parlare di sesso." (Bhag. 10.13.2)

Ricapitoliamo la descrizione dell'albero dei desideri della devozione. Nel secondo capitolo di questo libro, le prime due foglie dell'albero erano identificate con la sadhana, che possiede le caratteristiche di distruggere la miseria (*kleśaghnī*) e di concedere l'auspiciosita' (*śubhadā*). In seguito, nel sesto capitolo, si diceva che dopo la cessazione dei vizi (anartha nivritti), al livello di asakti o attaccamento al Signore, la pianta germoglia. Quindi allo stadio di rati, questi germogli sbocciano nei fiori di bhava. Vishwanath dice ora che al livello di prema, sono improvvisamente circondati

dalle molte, molte foglie lucenti di sintomi d'estasi come lacrime, pelle d'oca, ridere, singhiozzare e danzare, derivanti dal processo dell'ascolto e del canto, che rendono bellissimo l'albero dei desideri della devozione. Quindi sbocciano i fiori di bhava ed appaiono i frutti di prema.

Il significato e' che piu' i praticanti di jnana o yoga progrediscono verso il loro traguardo, meno necessitano di praticare, poiche' nelle loro discipline i mezzi e il traguardo finale sono differenti. Ma nella bhakti i mezzi e il traguardo sono identici. L'unica differenza per il devoto e' che al livello di sadhana la sua esperienza e' ancora debole e al livello di perfezione e' profonda e intensa. Percio', piu' il praticante avanza verso prema durante la sua pratica devozionale, piu' aumenta la sua attivita' dell'ascolto e del canto. Quando raggiunge il livello di prema, queste pratiche diventano la sua vita stessa e sono adornate ed abbellite da differenti sintomi d'estasi.

Come i frutti dell'albero ne sono l'aspetto piu' dolce e gustoso, similarmente i frutti di prema della pianta della devozione, l'essenza della potenza di piacere del Signore, hanno tale dolce sapore intossicante che fanno sembrare i quattro scopi umani ancor meno che futili. Prema non e' solo gustosa di per se', ma fa gustare al devoto, che possiede amore divino, la splendida dolcezza di Sri Krishna, benedicendolo inoltre con il piacere del Suo sevizio pieno di gioia. Sriman Mahaprabhu dice:

pañcama puruṣārtha sei prema mahā dhana
kṛṣṇera mādhurya rasa korāy āsvādana
premā hoite kṛṣṇa hoy nija bhakta vaśa
premā hoite pāy kṛṣṇera sevā-sukha-rasa

> “Il grande tesoro di prema e' il quinto e finale scopo della vita umana, poiche' concede il gusto della dolcezza di Krishna. Con prema Krishna e' sottomesso dal Suo devoto e attraverso prema il devoto ottiene il piacere pieno di gioia del servizio a Krishna.” (cc 1.7.144-145)

Al livello di pratica, il cuore del devoto e' ancora legato alla sua famiglia, ai suoi soldi, alla sua casa e al suo corpo da centinaia se non migliaia di corde generate dal sentimento di possesso. Prema, con il suo contatto trascendentale, libera facilmente il cuore del praticante da tutti questi elementi mondani, spiritualizzando tutti i suoi pensieri e desideri materiali per lagarli alla dolcezza del nome, della forma e degli attributi del Signore.

Come un alchimista non puo' trasformare istantaneamente lo zolfo e il mercurio in oro semplicemente mischiandoli ma deve costantemente sfregarli tra di loro, similarmente anche se un devoto la cui rati non si e' ancora sviluppata puo' portare bhakti nella psiche attraverso attivita' come l'ascolto e il canto, una completa unita' in profondita con questa bhakti non avviene. Con la ripetuta esecuzione del bhajan, tuttavia, il devoto passa attraverso gli stadi di anartha nivritti, nishtha, ruchi e asakti fino a che raggiunge una completa fusione dell'intimo essere (citta o il cuore) con la devozione. Fino a che cio' non accade, tuttavia, passioni come l'attaccamento e il mutamento improvviso di sentimenti rimangono nella psiche. Allo stadio di rati, il materialismo del cuore e' distrutto ed e’ spiritualizzato. Come la fusione dello zolfo e del mercurio e' chiamata solfato di mercurio, similarmente la fusione della devozione e del cuore e' chiamata prema. Al livello di prema la coscienza del sadhaka si assorbe nel gustare il miele dal fiore di loto delle forme, attributi e passatempi di Sri Hari, proprio come un calabrone. L'automanifestata prema sorge nel cuore del sadhaka ed eclissa tutti gli altri scopi umani, come il sole sorgente rivela l'insignificanza delle stelle. Il devoto amorevole non ha altro desiderio che servire il Signore ed ha abbandonato in pieno ogni altro desiderio per la gratificazione dei sensi, la liberazione o la perfezione mistica.

8.2 - I due attributi finali della devozione

La devozione ha sei attributi, quattro dei quali sono stati descritti in precedenza (nelle sezioni 2.2 e 7.1). Si parlera' ora degli ultimi due.

> ***phala-bhūtasyāsya yaḥ svādyamāno rasaḥ sa sāndrānanda-viśeṣātmā. rasasya parama-pauṣṭikī śaktiḥ śrī-kṛṣṇākarṣiṇīty ucyate. yasmin āsvādayitum ārabhyamāṇa eva vighnān na gaṇayatīti kiṁ vaktavyam? mahā-śūro bhaṭa iva mahā-dhana-gṛdhnur atyāveśa-lupta-vicāras taskara iva svātmānam api nāvekṣate. kiṁ ca, rātrindivam eva pratikṣaṇam abhyavahriyamāṇaiś caturvidhaiḥ parama-svādubhir aparimitair annair api durupaśamanīyā yadi kācit kṣudhā sambhavet, tat-sadṛśyā utkaṇṭhayā sūrya iva tāpayan tat-kāla eva sphūrtair āvirbhāvitāni bhagavad-guṇa-rūpa-mādhuryāṇy apārāṇy āsvāda-viṣayī-kārayan koṭi-candra iva śiśirāyati.***
>
> **"Prema e' il frutto finale dell'albero dei desideri della devozione. Il gusto o rasa di questo frutto e' la caratteristica della bhakti conosciuto come "forma condensata di una speciale felicita'" (*sāndrānanda-viśeṣātmā*). Il potere che nutre questa rasa al massimo e' la sua capacita' di attrarre Sri Krishna (*śrī-kṛṣṇākarṣiṇi*). Quando il devoto comincia a gustare questa rasa, non presta piu' attenzione a nessun ostacolo. Come potrebbe farlo? In questa condizione si dimentica completamente di se stesso come un eroico guerriero nel mezzo della battaglia e come un avido ladro che ha perso ogni senso di discriminazione. Tale bramosia per il Signore e' come una fame che non puo' essere saziata neanche dal costante consumo dei quattro tipi di incomparabilmente deliziose vivande. Il devoto brucia per questa bramosia come se fosse arso dal sole, fino a che ottiene una visione della forma e degli sconfinatamente dolci attributi del Signore, che lo rinfrescano come un milione di lune."**

Piyusha-kana Vyakhya: Gli ultimi due attributi di bhakti compaiono con la manifestazione di prema. Sono la"felicita' compatta" (*sāndrānanda-viśeṣātmā*) e il potere di attrarre Sri Krishna (*śrī-kṛṣṇākarṣiṇī*). Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* dice cio' che segue a proposito del primo di questi attributi:

brahmānando bhaved eṣa cet parārdha-guṇīkṛtaḥ
naiti bhakti-sukhāmbhodheḥ paramāṇu-tulām api

> "Anche se la felicita' del Brahman potesse essere moltiplicata per trilioni di volte, non potrebbe essere paragonata neanche ad un atomo della gioia che deriva dall'oceano di nettare della bhakti." (brs 1.1.38)

Sri Jiva Goswami ne da' il seguente commento: "Anche la felicita' del Brahman, che giunge dopo aver meditato in modo concentrato per ere ed ere, non puo' essere paragonata neanche ad una piccola goccia dell'oceano della felicita' devozionale" (*parārdha-kāla-samādhinā samuditaṁ tat-sukham apīty arthaḥ*). Srila Rupa Goswami quota ulteriori evidenze dal *Hari-bhakti-sudhodaya:*

tvat-sākṣāt-karaṇāhlāda-viśuddhābdhi-sthitasya me
sukhāni goṣpadāyante brāhmāṇy api jagad-guro

> "Oh Signore ! Oh guida del mondo! Per qualcuno come me, che e' completamente immerso nel puro oceano di felicita' che deriva dal vederTi direttamente, il piacere della realizzazione del Brahman sembra insignificante come la piccolissima quantita' d'acqua contenuta nell'impronta dello zoccolo di una mucca." (brs 1.1.39)

Rupa Goswami spiega il significato del “potere di attrarre Krishna” della bhakti nel modo seguente:

kṛtvā hariṁ prema-bhājaṁ priya-varga-samanvitam
bhaktir vaśīkarotīti śrī-kṛṣṇākarṣiṇī matā

> “Bhakti sottomette Krishna facendo di Lui e dei Suoi cari compagni l'oggetto dell'amore del devoto. Si dice quindi che ha il potere di attrarre Krishna.” (brs 1.1.41)

Questo potere di attrarre Krishna e' confermato da Narada nello Srimad Bhagavatam. Narada ha glorificato Prahlada a Yudhisthira e ascoltando queste glorificazioni il re si rammarica per la propria inadeguatezza, dicendo: “Oh, come e' fortunato Prahlada! Ha visto il Signore. Noi non possiamo paragonarci a lui!”

In risposta a questo, Sri Narada dice:

yūyaṁ nṛ-loke bata bhūri-bhāgā
lokaṁ punānā munayo’bhiyanti
yeṣāṁ gṛhān āvasatīti sākṣād
gūḍhaṁ paraṁ brahma manuṣya-liṅgam

> “Voi Pandava siete i piu' fortunati dell'umanita'. Persino i saggi che santificano questo mondo si accalcano a casa vostra, poiche' la Suprema Verita' Spirituale stessa vi ha preso la Sua personale residenza, travestita da uomo ordinario.” (Bhag. 7.10.48)

“Voi siete piu' fortunati persino di Prahlada o di me, il suo guru, che dire di altri devoti, inclusi i residenti di Dwaraka, saggi come Vasishta, Marichi e Kashyapa o addiritura Brahma e Shiva! Questi dei e saggi, il cui solo vederli santifica i tre mondi, vengono a casa vostra per trovare la realizzazione suprema. Questo perche', e solo loro lo sanno, il Brahman Supremo ha praticamente fissato la' la Sua residenza, venendoci anche se non invitato, semplicemente per il Suo attaccamento a voi. Il Brahman Supremo in forma umana non risiede personalmente a casa di Prahlada e i saggi vanno la' per trovare il supremo esaudimento dei loro desideri.”

Vishwanath nota qui che l'attributo di *sāndrānanda-viśeṣātmā* e' il piacevole gusto o rasa di prema, e il suo attributo di attrarre Krishna e' il supremamente nutriente potere di tale rasa.

Nel Bhagavatam (1.2.6), Sri Suta Muni descrive due attributi innati della pura devozione trascendentale, quello dell'incondizionatezza (*ahaitukī*), o l'essere privi del desiderio dei frutti delle proprie azioni, e la mancanza di impedimenti (*apratihatā*), o il non essere intralciati da alcun ostacolo. Anche se compaiono ostacoli facendo bhajan, un devoto non ne e' sopraffatto; anzi, tali ostacoli aumentano la sua umilta' e bramosia, attraverso le quali e' nuovamente elevato sul cammino del bhajan. Al livello di prema, il devoto e' cosi' intossicato dal gustarne i frutti che non si preoccupa per niente degli ostacoli. E' come un potente guerriero che dimentica completamente se stesso quando e' assorto nel combattimento, o un ladro molto avido che non si preoccupa per il peccato, per la sofferenza e neanche per il pericolo della morte a causa della sua ossessione. Come queste persone, un devoto diventa cosi' intossicato dal gustare le dolcezze di prema che dimentica ogni considerazione su cio' che e' auspicioso e cio' che non lo e'.

In questo mondo la fame e il cibo si distruggono a vicenda; in altre parole, con il cibo poniamo termine alla fame e la nostra fame brucia mentre la nutriamo. Ma le vie del regno di prema sono completamente differenti. Piu' un amorevole devoto gusta la dolcezza di Sri Krishna, in visioni, sogni o direttamente, piu' la sua sconfinata e sacra bramosia di gustarla aumenta. Allo stesso tempo, la 'fame' del devoto per Krishna e' la misura del suo gustarlo. Il potente desiderio fa sentire il devoto come se fosse bruciato da un milione di soli roventi, ma quando esperimenta la dolce forma e gli

attributi di Krishna in visioni, si sente come se fosse rinfrescato da milioni di lune.

8.3 - La naturale indifferenza per la vita materiale dei premi devoti

yugapad eva svādhāram adbhuto'yaṁ premā uditya ca yasminn īṣad eva vardhamāne bhagavat-sākṣātkāram eva pratikṣaṇam ākāṅkṣato bhaktasya utkaṇṭhā-śalyasya mahā-dāhakasyevātiprābalyodayāt sphūrti-prāpta-tad-rūpa-līlā-mādhuryair api atṛptasya tasya

bāndhavo'pi nirudakāndha-kūpa eva,
bhavanam api kaṇṭaka-vanam eva,
yat-kiṅcanābhyavahāro'pi prahāro mahān eva,
sajjana-kṛta-praśaṁsā api sarpa-daṁśā eva,
prātyāhika-kṛtya-kartavyam api martavyam eva,
aṅga-pratyaṅgāni api mahā-bhāra eva,
suhṛd-gaṇa-sāntvanam api viṣa-vṛṣṭa eva,
sadā jāgaro'pi sāgaro'nutāpasyaiva,
kadācit nidrāpi vidrāviṇī jīvanasyaiva,
sva-vigraho'pi bhagavan-nigraho mūrta eva,
prāṇā api dhānāḥ punaḥ punar bhṛṣṭā eva.
kiṁ bahunā ? prāk sadaivābhīṣṭam āsīd yat tac ca raho mahopadrava eva
bhagavac-cintanam evātma-nikṛntanam eva.

"Sottoposto a questi effetti contradditori, dopo il sorgere di prema, ogni volta che questa prema aumenta anche di poco, il desiderio di incontrare direttamente il Signore diventa sempre piu' intenso. Questa intensita' e' come una lancia pungente che trafigge il petto del devoto ed e' talmente forte che neanche le visioni della dolce forma e dei passatempi del Signore che porta con se' gli danno soddisfazione. A quel punto, i suoi parenti gli sembrano un profondo pozzo senz'acqua; la sua casa e' come una foresta di spine; il mangiare gli sembra una punizione; sente le glorificazioni offertegli dalle persone virtuose come il morso di un serpente; i doveri quotidiani gli danno la sensazione della morte imminente; ogni parte del corpo gli sembra un pesante fardello, il conforto dei suoi amici ha l'effetto di sguardi velenosi, (la lettura corretta nel testo potrebbe essere vrsta anziche' drsta, che sarebbe 'una doccia di veleno'), il suo costante stato di veglia gli sembra un mare di tristezza e se anche il sonno gli arriva fortunosamente gli sembra che si porti via la sua vita dal corpo. Il corpo stesso gli sembra una punizione del Signore; il respirare gli sembra privo di interesse come riso greggio tostato. Che altro si puo' dire? Non soltanto cio' che prima considerava desiderabile ora gli sembra una grande sciagura, persino il pensiero del Signore stesso sembra fare a pezzi la sua anima!

Piyusha-kana Vyakhya: Allo stadio di rati, il devoto si assorbe nella gioia quando ha un flash della forma e degli attributi di Krishna. Ma quando ha raggiunto prema, tale stabile felicita' che deriva dalla dolcezza del Signore non e' piu' possibile. A quel punto gli sorge nel cuore una grande ansieta' di ottenere Krishna. Prema e' un grande mistero, niente le si puo' comparare e puo' essere capita solo dalla propria esperienza personale. Non ci sono parole per spiegarla. Anche se si sente qualcuno che ne parla, non si sara' mai in grado di capire esattamente cos'e' fino a che sorge nel proprio cuore, poiche' la piena comprensione di qualsiasi cosa dipende in definitiva dalla propria

esperienza personale.

Il devoto che ha raggiunto prema e' allo stesso tempo estremamente ansioso e pieno di pace per le visioni che ottiene delle forme e degli attributi di Sri Krishna. Questi sentimenti contradditori gli portano un dolore indescrivibilmente estatico:

bāhye viṣa jvālā hoy, bhitore ānanda-moy,
kṛṣṇa-premāra adbhuta carita
ei premera āsvādana, tapta ikṣu carvaṇa,
mukha jvale nā jāy tyajana
sei premā jār mone, tāra vikrama sei jāne
viṣāmṛte ekatra milana

> "L'amore per Krishna ha una sorprendente caratteristica: esternamente brucia mentre internamente e' pieno di felicita'. Gustare questa prema e' come masticare bollente zucchero di canna—brucia la bocca ma non si riesce a lasciarlo. Solo una persona che ha tale prema nel cuore puo' capirne gli effetti, che sembrano una mistura di veleno e di nettare." (cc 2.2.50-51)

pīḍābhir nava-kāla-kūṭa-kaṭutā-garvasya nirvāsano
niḥsyandena mudāṁ sudhā-mādhurīmāhaṅkāra-saṅkocanaḥ
premā sundari nanda-nandana-paro jāgarti yasyāntare
jñāyante sphuṭam asya vakra-madhurās tenaiva vikrāntayaḥ

> "Devi Paurnamasi disse a Nandimukhi: "L'amore per il figlio di Maharaja Nanda causa un dolore tale che distrugge il compiaciuto orgoglio che il veleno kalakuta appena messo in fusione ha per la sua acutezza'! Ed inoltre, da quello stesso amore fluiscono tali ruscelli di piacere che il nettare degli dei perde fede nella sua propria dolcezza. O mia bellezza! Solo qualcuno in cui tale amore si e' svegliato puo' conoscere veramente l'intensita' e il potere di tale torturante dolcezza." (*Vidagdha-mādhava*, 2.18, cc 2.2.52)

In questo modo c'e' uno scontro costante tra l'estasi e l'angoscia nel cuore del devoto. Alla fine, l'ansieta' di vedere Sri Krishna diventa cosi' forte che distrugge qualsiasi altra gioia provata in precedenza, rendendo completamente dominante l'agonia della separazione. In questo passaggio, Vishwanath descrive con piacevole allitterativo linguaggio poetico i sintomi mentali e fisici del devoto che ha raggiunto prema, dipingendo un chiaro quadro della sua ansieta'. Mostra in che modo diventa cosi' potente da trasformare tutte le attivita' corporee, persino la meditazione sul Signore che di solito era fonte di gioia, in una intollerabile cocente agonia. Quindi, privo di Krishna, il devoto premika si sente sempre di piu' come un pesce fuor d'acqua, che soffoca nell'aria (*jala binu jeno mīna, duḥkha pāy āyu-hīna*). A causa della separazione dal Signore, gli sembra che il mondo intero sia vuoto (*śūnyāyitaṁ jagat sarvaṁ govinda virahena me*, *Śikṣāṣṭakam* 7).

8.4 - Le emozioni conflittuali di un premi bhakta

L'autore continua a sviluppare il suo tema del contrasto tra il desiderio di ottenere Krishna, che raggiunge un crescendo di tormento, e la pura felicita' dell'incontro con Krishna che segue. Questi due stati d'animo si nutrono a vicenda nell'eterna danza d'estasi del premi bhakta.

tataś ca premaiva cumbakī-bhāvam āpadya kārṣṇāyasībhūtaṁ kṛṣṇam ākṛṣyānīya kasmiṁścana kṣaṇe bhaktasyāsya nayana-gocarīkaroti. tatra ca saundarya-saurabhya-sausvarya-

saukumārya-saurasyaudārya-kāruṇyānīti svīyāḥ svarūpa-bhūtāḥ parama-kalyāṇa-guṇāḥ bhagavatā sva-bhaktasya tasya nayanādiṣv indriyeṣu nidhīyante. teṣāṁ ca parama-madhuratve nitya-navatve ca bhaktasyāsya ca tad-āsvādayituḥ premṇaiva pravartamāne pratikṣaṇa-vardhiṣṇau mahotkaṇṭhāyāṁ ca ko'py ānanda-mahodadhir āvirbhavan nārhati kavi-sarasvatī-lakuṭyā parimeyatām. yathā hi—

atiniviḍatara-viṭapa-dala-kula-pravalita-mahā-nyagrodha-talasya sura-dīrghikā-hima-salila-sambhṛta-ghaṭa-śata-valayita-taṭasy-ātiśiśiratve tad-āśrayitur janasya ca tapartu-taraṇi-kiraṇa-tapta-maru-saraṇi-mahā-pānthatve ca,

tathā kādambinī-ghanāsārasyāpāratva iva tad-abhiṣicyamānasya vana-mataṅgajasya cirantana-dava-davathu-dūnatve ca,

tathā sudhā-kiraṇasyātimadhuratve svāda-lolupatve ca,

yas tādātmika ānandaḥ, sa eva dig-darśanārthaṁ tayopamā-nīkriyate.

"A questo punto, prema assume le caratteristiche di un magnete e attrae Krishna, portandoLo dritto dal devoto e rendendoLo visibile a lui. Allora il Signore stesso rende i Suoi stessi innati attributi piu' auspiciosi – la sua stupefacente bellezza, la fragranza divina, la voce melodiosa, il tenero contatto, il piacevole gusto, la Sua magnanimita' e amorevole compassione – percettibili agli occhi e agli altri sensi del devoto. Tutti questi attributi sono molto dolci ed eternamente freschi e, man mano che cresce l'amore per Krishna, ad ogni istante aumenta anche l'ansia del devoto di gustarli.

L'oceano di estasi che ne risulta e' al di la' del potere di descrizione di ogni poeta. Nonostante questo ci si prova e quindi viene paragonato nel modo seguente: e' come l'estasi del prendere rifugio nell'ombra rinfrescante del denso foliame di un albero baniano sulla terra lavata da centinaia di brocche della fresca celestiale acqua del Gange, in contrasto con una strada nel deserto cotta dai raggi del sole estivo. E' anche come l'estasi di un elefante forestale bagnato da una prorompente nube monsonica, in contrasto con il suo tormento di essere stato intrappolato in una conflagrazione nella foresta. E' come la divina dolcezza del nettare in contrasto con la torturante bramosia di gustarla."

Piyusha-kana Vyakhya : Come un bambino e' creato dal rapporto di un uomo con sua moglie, l'incontro diretto con il Signore e' soltanto generato dal risultato dell'unione di prema con una intensa bramosia. Non c'e' altro modo. Quando il Signore manifesta i Suoi passatempi sulla terra, Lo vedono anche i demoni privi di amore per Lui, ma questo non puo' essere correttamente chiamato darshan, poiche' vedere il Signore senza gustarne la dolcezza e' come non vederLo per niente. E' come una lingua malata di itterizia che non puo' gustare niente di dolce.

Come una calamita attrae naturalmente il ferro, similarmente prema, che e' l'essenza della potenza di piacere di Krishna, Lo attrae e Lo porta direttamente davanti agli occhi del Suo devoto. E' molto stupefacente il fatto che il piacere che Krishna ricava dalla devozione (*bhaktyānanda*) e' molto superiore a quello che Gli giunge dal Suo stesso essere essenziale (*svarūpānanda*).

Nel suo commentario sullo Srimad Bhagavatam (9.4.64), Vishwanath Chakravarti parafrasa Narayan quando parla a Durvasa della Sua gloriosa relazione con i Suoi devoti:

"mat-svarūpa-bhūtānandād api mad-bhakta-svarūpānando'tispṛ-haṇīya iti dvayor api cid-rūpatve'pi bhakta-vartinyā bhakter anugra-hākhya-cid-vṛtti-vipāka-rūpāyāḥ sarva-cit-sāra-bhūtatvān mam-ānanda-svarūpasyāpy ānandakatvād ākarṣakatvāc ca."

"Desidero maggiormente l'amore che dimora nel cuore dei Miei devoti della felicita' che ricevo

dalla Mia stessa potenza innata. Nonostante queste energie siano entrambe trascendentali, l'amorevole estasi del devoto, che sorge dalla grazia dei puri devoti, e' la trasformazione finale dell'energia trascendentale ed e' l'essenza di tutte le cose spirituali. Quindi, anche se Io sono la personificazione della gioia, questa amorevole estasi Mi da' gioia e Mi attrae."

Il benevole Signore appare davanti agli occhi dei Suoi bramosi amorevoli devoti e, vedendo la loro grande sete di gustare la Sua dolcezza, concede l'incomparabile tesoro della Sua bellezza, della Sua forma, della Sua fragranza, del Suo suono, contatto e gusto ai loro rispettivi sensi. Fa anche gustare alla loro mente i Suoi attributi come la generosita' e la compassione. Questi attributi non sono soltanto piu' dolci del dolce, sono anche eternamente freschi come un ruscello d'acqua; in questo modo incrementano costantemente la bramosia e la grande sete nel cuore del devoto. Piu' si ha sete e piu' si gusta e piu' si gusta e piu' si ha sete. Il risultato di questa grande sete, e' che l'amorevole devoto si sente come se stesse nuotando in un grande oceano di dolcezza divina. Questa bramosia e questo gusto sono cosi' inconcepibili che nessun talento poetico e' in grado di definirli! Inoltre, Vishwanath porta l'esempio di un viaggiatore che ha girovagato a lungo nel deserto, che finalmente raggiunge le sponde del Gange celestiale bagnate da infiniti ruscelli di acqua fresca, dove prende rifugio all'ombra di un albero baniano; di un elefante afflitto da una foresta in fiamme e poi bagnato da uno scroscio di pioggia; o di una persona malaticcia che ha fame di cibi deliziosi e che ottiene del nettare da bere di gran lunga piu' splendido di qualsiasi cosa abbia mai sognato prima. Con questi esempi ha solo dato un'idea di cosa sia una goccia di questo oceano di estasi trascendentale. In effetti nessun tipo di felicita' materiale puo' essere paragonata a questa goccia.

8.5 - La progressiva rivelazione delle qualita' di Krishna

E' stato detto precedentemente (in 8.4) che il Signore concede il Suo darshan al Suo bramosissimo amorevole devoto, concedendogli di gustare la Sua bellezza con gli occhi, la Sua fragranza con le narici, la Sua bellissima voce con le orecchie, il Suo tenero contatto con la pelle e il Suo dolce gusto con la lingua. Krishna quindi gratifica tutti i sensi del devoto e, in aggiunta, da' piacere alla sua mente con due altri attributi divini, la Sua magnanimita' e la Sua compassione. Nelle due prossime sezioni, Vishwanath descrive l'interazione tra l'ansieta' di esperimentare Krishna piu' profondamente e come questo conduce alla progressiva rivelazione di questi Suoi sette attributi.

tatra prathamaṁ labdhāpāra-camatkārasya bhaktasya locanayoḥ sva-saundaryaṁ prakāśyate prabhuṇā. tatas tan-mādhuryeṇa sarvendriyāṇāṁ manasaś ca locana-mayī-bhāve pravartite stambha-kampa-bāṣpādibhiḥ kṛta-vighnaś ca tasyānanda-kṛta-mūrcchāyāṁ jātāyāṁ prabodhayitum iva dvitīyaṁ saurabhyaṁ tadīya-ghrāṇendriyeṣu prakāśyate.

tenāpi teṣāṁ ghrāṇa-mayī-bhāve dvitīya-mūrcchārambhe—"are mad-bhakta ! tavāham eva sampadyamāno'smi mā vihvalī-bhūḥ ! nikāmaṁ mām anubhava" iti tṛtīyaṁ saundaryaṁ śravaṇendriya-grāhyam āvirbhāvyate.

punas tenāpi teṣāṁ śravaṇa-mayī-bhāve tṛtīya-mūrcchopakrame kṛpayā caraṇāravindena pāṇibhyām urasā ca sva-sparśaṁ dattvā caturthaṁ sva-saukumāryam asāv anubhāvyate. tatra dāsya-bhāvavatas tasya mūrdhni caraṇena sparśaḥ, sakhya-bhāvataḥ pāṇyoḥ pāṇibhyāṁ, vātsalya-bhāvavataḥ sva-kara-talenāśru-mārjanaṁ, preyasī-bhāvavatas tu urasi sva-vakṣasā bāhubhyām āśleṣaḥ kriyate iti bhedo bodhyaḥ.

"La prima visione che il devoto ha del Signore giunge quando Krishna rivela la Sua affascinante bellezza (*saundarya*) ai suoi occhi stupefatti. Questa dolcezza sposta tutti i sensi

e la mente del devoto negli occhi, che inducono eventi come la paralisi, il tremito e le lacrime che fanno svenire il devoto per l'estasi.

Per svegliare il devoto, il Signore gli riempie le narici con la Sua seconda dolcezza, la Sua fragranza divina (*saurabhya*). Ancora una volta, tutti i sensi del devoto sono trasformati in un solo organo, quello dell'olfatto e il devoto sviene per la seconda volta.

Il Signore allora lo chiama e dice: "Oh Mio devoto! Sono completamente in tuo potere. Non essere sconvolto o rattristato nella mente. Limitati a sperimentare la Mia dolcezza in accordo al desiderio del tuo cuore." In questo modo appare alle orecchie del devoto con la Sua terza dolcezza, la Sua voce melodiosa (*sausvarya*). Sentendola, tutti i sensi del devoto si trasformano in orecchie e lui sviene nuovamente per l'estasi.

Quindi il Signore lo tocca con i Suoi divini piedi e mani di loto e se lo porta al petto, dandogli cosi' l'esperienza del Suo tenero contatto (*saukumārya*). I devoti che hanno l'attitudine di servizio ricevono il contatto dei Suoi piedi sulla testa, quelli che hanno un sentimento di amicizia ricevono il contatto delle Sue mani nelle loro; quelli che hanno amore parentale sentono le Sue mani asciugare le lacrime dai loro occhi ed i devoti che hanno un sentimento di amore romantico ricevono il Suo abbraccio, li tiene sul Suo petto e li circonda con le Sue braccia. Quindi, ogni devoto esperimenta il Suo contatto in modi differenti."

Piyusha-kana Vyakhya: Il Signore rivela per prima la Sua illimitata bellezza fisica agli occhi del Suo amorevole devoto, che e' bramoso di vederLo.

kṛṣṇa-rūpāmṛta-sindhu tāhāra taraṅga-bindu,
eka bindu jagat ḍubāy

"Una goccia delle onde dell'oceano della nettarea forma di Krishna puo' annegare l'intero universo." (cc 3.15.19)

Quando questo oceano di bellezza prende forma davanti agli occhi, il devoto desidera che tutti i suoi sensi siano occhi per poterLo contemplare meglio. Tuttavia, anche se tutti i suoi sensi sono fissi sulla vista della bellezza del Signore, sembrano inadeguati e prima che possa assorbirsi pienamente in ogni Sua fattezza, gli estatici sattvika bhava come la paralisi, il tremito e le lacrime lo sopraffanno e gli impediscono la visione. Il risultato e' che il devoto sviene per l'estasi. Per svegliarlo, il Signore gli si avvicina e questo fa entrare il Suo splendido aroma corporeo nelle sue narici:

kasturī-lipta nīlotpala tāra jei parimala,
tāhā jini kṛṣṇa aṅga-gandha

"La fragranza corporea di Krishna sconfigge quella di un fiore di loto blu coperto di muschio." (cc 3.19.92)

Quando il devoto cattura questo affascinante dolce profumo, si riprende dallo svenimento e tutti i suoi sensi di percezione si focalizzano sulle narici. Il devoto e' incapace di reggere il peso di questa dolcezza e sviene nuovamente. Allora Krishna lo sveglia iniettando nelle sue orecchie la dolcezza della Sua voce nettarea:

se śrī mukha bhāṣita amṛta hoite parāmṛta
smita karpūra tāhāte miśrita

"Le parole che emanano dalla Sua bocca sono piu' dolci del nettare a cui e' aggiunta la canfora

del Suo sorriso." (cc 3.17.44)

Quando il devoto le gusta, tutte le sue percezioni sensoriali si assorbono nelle orecchie e l'estasi lo fa svenire per la terza volta. Sri Hari da' allora alla pelle del devoto la dolcezza del Suo contatto divino.

kṛṣṇa aṅga suśītalaki kohibo tāra bala,
chaṭāya jine koṭīndu candana

"Le membra di Krishna sono fresche—cosa posso dire del loro potere? Sono piu' rinfrescanti della pasta di sandalo, piu' rinfrescanti di un milione di lune!" (cc 3.15.21)

Quando l'amorevole devoto ottiene questo contatto rinfrescante riprende coscienza. Sri Hari da' il dolce contatto delle differenti parti del Suo corpo ad ogni devoto in accordo al sentimento che lui prova nei Suoi confronti; questo e' chiaro dal testo originale di questo verso.

8.6 - Attributi di Krishna ulteriormente rivelati

Il premi bhakta continua a svenire e a ricevere nuove dirette esperienze dei divini attributi di Krishna attraverso la sua psiche e i suoi sensi.

punaś ca, tenāpi tathā tathaiva caturtha-mahā-mūrcchārambhe pañcamaṁ svādhara-sambandhi saurasyaṁ tadīya-rasanendriya-grāhyaṁ preyasī-bhāvavaty eva tat-kāla-prādurbhūta-tad-abhīṣṭākāra-rati-bhajana eva prakāśyate, nānyatra.

tataś ca pūrvavad eva tathā-tathā-bhāve'pi tadātanyās tv ānanda-mūrcchāyās tv atinaiviḍye jāte tataḥ prabodhayitum asamartheneva bhagavatā ṣaṣṭham audāryaṁ vitanyate. tac ca teṣām eva saundaryādīnāṁ sarveṣām eva tan-nayanādi-sarvendriyeṣv eva yugapad eva balād vitaraṇam.

tadaiva bhagavad-iṅgita-jñeneva premnāpy ativardhamānena satā tad-anurūpa-tṛṣṇātirekaṁ saṁvardhyāpi tatra bhakte svayaṁ candratvam upeyuṣā yugapad evānanda-samudra-śata-laharī-vyatisaṁmarda-bhara-jarjaritatvam iva tasya antaḥ nirmimāṇena svayam eva sākāra-tan-mano'dhidaivatī-bhavateva tathā sva-śaktir vitīryate yathā yaugapadyenaiva te te svādā nirvivādā eva bhavanti.

na caivaṁ manaso'nekāgratvena tat-tad-āsvādasyāsāndrateti vācyam. pratyuta saundarya-sausvaryādīn prati sarvendriyāṇām eva nayanībhāva-śravaṇībhāvādyā ekadaiva bobhūyamānā alaukikācintyādbhuta-camatkāram evātanvataḥ svādasyāti-sāndra-tvam eva kurvanti. naivāsti tatra laukikānubhava-tarka-dāva-davathor avakāśo'pi, "acintyāḥ khalu ye bhāvā na tāṁs tarkeṇa yojayed" ity ādeḥ.

"Ancora, all'inizio del quarto grande svenimento, il Signore mostra come prima il Suo quinto attributo divino rendendo percettibile alla lingua del devoto il piacevole gusto del nettare delle Sua labbra. Ma questo lo rivela soltanto a coloro che hanno una relazione amorosa con Lui e non ad ogni altro devoto.

Dopo cio', come nelle situazioni precedenti, il devoto cade in uno svenimento estatico, ma questa volta e' estremamente profondo, al punto tale che il Signore finge di essere incapace di farlo rinvenire. E quindi rivela il Suo sesto attributo divino, la Sua magnanimita' (*audārya*). Con questa qualita', il Signore distribuisce i cinque attributi fisici

precedentemente menzionati simultaneamente a tutti i sensi del devoto.

In quel preciso momento, prema risponde al comando del Signore. Procede a passi da gigante e il desiderio ardente del devoto di gustare gli attributi del Signore cresce in proporzione. Come la luna, prema sorge nel cuore del devoto, in cui centinaia di onde nell'oceano della sua estasi si scontrano tra di loro, il che sembra causare un grande conflitto interno. Si installa quindi nella mente del devoto come sua divinita' tutelare, aggiustando e ricostruendo il suo se' interiore; poi espande la sua energia in modo tale che il devoto e' in grado di realizzare simultaneamente tutti gli attributi trascendentali del Signore: la forma, la voce, la fragranza, il contatto e il gusto.

Non si deve pensare che, a causa dell'incapacita' della mente di fissarsi su molte cose simultaneamente, il gustare gli attributi del Signore da parte del devoto premi manchi di intensita'. Anzi, ogni senso acquisisce ripetutamente l'abilita' di gustare contemporaneamente tutti gli attributi del Signore. Questo produce uno straordinario senso di inconcepibile stupore e mistero che conduce ad una estremamente intensa esperienza degli attributi di Krishna. Non dobbiamo farci trarre in inganno paragonando questo alla nostra esperienza materiale, poiche' si dice che nessuno puo' comprendere tali inconcepibili argomenti con l'uso della ragione."

Piyusha-kana Vyakhya: All'inizio del quarto svenimento del devoto, il Signore gli mostra la Sua quinta dolcezza, il delizioso gusto delle Sue labbra, rendendolo disponibile alla lingua del devoto. Ai devoti che Lo servono, da' cibo o foglie di betel che ha prima gustato, ma a coloro che sono nello spirito dell'amore romantico concede il gusto della Sua dolcezza in accordo al modo che desiderano. Quando il devoto trascende l'estasi per il gusto di questa dolcezza, perde nuovamente i sensi. Non trovando altro modo per farlo rinvenire, il Signore manifesta il Suo sesto attributo divino, la Sua magnanimita', con il quale rende possibile al devoto la percezione simultanea della Sua bellezza, voce, fragranza, tenero contatto e dolce gusto attraverso tutti i sensi.

E' naturalmente possibile per un devoto gustare gli attributi di Krishna uno alla volta, ma ci si potrebbe meravigliare di come sia possibile apprezzarli tutti e cinque simultaneamente avendo soltanto una psiche. La risposta e' che la stessa prema, ad un cenno del Signore, aumenta grandemente nel devoto, facendo a sua volta aumentare tantissimo la sete o bramosia di tale devoto. Questo e' paragonato al sorgere della luna piena, che crea turbolenza nell'oceano e il sorgere delle maree. Questo genera cosi' tanta energia devozionale che il devoto e' in grado di gustare simultaneamente i cinque aspetti della dolcezza del Signore.

Similarmente ci si puo' chiedere come sia possibile per la psiche, che puo' normalmente concentrarsi su una cosa alla volta, essere in grado di sperimentare simultaneamente questi cinque attributi divini, con il risultato di non poterlo veramente fare con intensita'. In realta', il Signore concede la capacita' di gustarli simultaneamente tutti, dotando ogni senso del devoto della capacita' degli altri attraverso la Sua inconcepibile energia. In altre parole, attraverso l'inconcepibile potenza del Signore, non ci sono ostacoli per il devoto al gustare simultaneamente le Sue cinque dolcezze con tutti i suoi sensi. Tutti questi straordinari argomenti sono al di la' della comprensione razionale.

8.7 - La misericordia del Signore e' il massimo attributo

Il settimo attributo divino del Signore e' la Sua compassione (*kāruṇya*), che sara' descritto in questa e nella prossima parte.

tataś ca saundaryādīnāṁ yāvanti mādhuryāṇi teṣāṁ sāmasty-enānububhūṣāv apy asmin

bhakta-cātaka-cañcu-puṭe jalada-bindv-āvalīva na mānti, tāni vimṛśya, "aho tarhi mayaitāni saundaryādīny etāvanti kim-arthaṁ dhṛtāni ?" iti teṣāṁ sambhojanāyaiva saptamaṁ sarva-śakti-kadamba-paramādhyakṣāyā āgamādāv api vimalotkarṣi-ṇy-ādīnām aṣṭa-dig-daleṣu vartamānānāṁ svarūpa-śaktīnāṁ madhya eva karṇikāyāṁ mahārāja-cakravartinyā iva sthitāyā hy anugrahābhidhānatvenoktāyā bhagavato nayanāravinda eva ātmānaṁ vyañjayantyāḥ kṛpā-śakter vilasitaṁ, kvacit dāsādau vātsalyam iti, kvacit kāruṇyam iti priyādau ceto-drava iti, kvacid anu kati nāmnābhidhīyamānam udayate. yayaiva kṛpā-śaktyā sarva-vyāpiny api tadīyecchā-śaktiḥ sādhuṣu sādhv evaṁ rañjitā paramātmārāmān api mahā-camatkṛti-bhūmīr adhyārohayati, yayaiva bhagavato bhakta-vātsalyaṁ nāma eka eva guṇaḥ samrāḍ iva prathama-skandhe pṛthivyoktān svarūpa-bhūtān satya-śaucādīn kalyāṇa-guṇān śāsti .

"Allora, mentre il premi devoto cerca bramosamente di gustare in pieno tutti i dolci attributi di Krishna, si sente incapace di farlo, come un uccello chatak che non puo' prendere tutte le gocce di pioggia nel suo piccolo becco. Vedendo questo, il Signore pensa: "Ah! Perche' possiedo cosi' tanta dolcezza?" E quindi, per permettere al Suo devoto di condividere pienamente questa dolcezza, rivela il Suo settimo attributo divino, la Sua compassione (*kāruṇya*). Questo attributo e' l'espansione della Sua energia suprema, la Sua misericordia (*kṛpā*), che siede come una grande regina nel verticillo del fiore di loto, circondata da tutte le Sue altre energie che sono sui petali di tale loto, i cui nomi come Vimala e Utkarshini sono stati rivelati nelle scritture Agama e in qualche altra sede. Questo potere di misericordia, anche conosciuto come Anugraha, si manifesta in primo luogo negli occhi di Krishna e quindi appare nei devoti, dove prende nomi differenti, come affetto protettivo (*vātsalya*) o gentilezza (*kāruṇya*) per coloro che hanno sentimenti differenti, come quello di servizio, o caratteristiche attraenti del Signore che sciolgono il cuore (*ceto-drava*) per coloro che sono nel sentimento dell'amore romantico.

Tramite questo potere di misericordia, l'onnipervadente volonta' del Signore (*icchā-śakti*) prende colore nei devoti santi ed eleva persino coloro che sono supremamente autosoddisfatti ad un livello di trascendentale stupore. E' attraverso questo potere di misericordia che la virtu' del Signore conosciuta come *bhakta-vātsalya*, la Sua tenerezza protettiva verso i Suoi devoti, e' incoronata imperatrice su tutti gli altri attributi, che sono stati elencati da Bhumi Devi nel primo canto dello Srimad Bhagavatam."

Piyusha-kana Vyakhya: La sete o bramosia dell'amorevole devoto e' cosi' potente che nutre il desiderio di gustare tutta la dolcezza del Signore in una volta sola. Anche se l'assetato uccello chatak nel rovente caldo estivo pensasse di bere tutte le piogge monsoniche, come potrebbe farlo con il suo piccolo becco? Similarmente, quando il Signore vede il Suo amorevole devoto cosi' bramoso di gustare in pieno la Sua dolcezza ma e' frustrato dall'essere in grado di farlo solo in minima parte, pensa: "Se il Mio devoto non puo' gustarla fino ad esserne pienamente soddisfatto, la Mia dolcezza e' inutile." E quindi manifesta la Sua settima dolcezza, la compassione nei confronti del Suo devoto amorevole.

Le scritture Agama descrivono l'energia di compassione di Krishna (*anugraha-śakti*) dando istruzioni sulla meditazione sul Signore. In quella sede e' riferito che questa potenza risiede nel verticillo di un fiore di loto, i cui otto petali sono i seggi delle altre otto energie, come Vimala.

vimalotkarṣiṇī jñānā kriyā yogeti śaktayaḥ
prahvī satyā tatheśānānugrahā navamī smṛtā

“Vimala, Utkarshini, Jnana, Kriya, Yoga, Prahvi (l'energia che origina infinite possibilta' e capacita'), Satya e Ishana—queste otto energie stanno sugli otto petali di questo loto, nel cui verticillo si trova la nona energia chiamata Anugraha, che le governa come una grande imperatrice.” (*Krama-dīpikā* 1.43, quotato nell' *Hari-bhakti-vilāsa* 5.140)

L'*anugraha* di Krishna o *kṛpā-śakti* emana dagli occhi di loto del Signore. Questo significa che piove sui devoti quando lancia loro il Suo sguardo misericordioso. Nel testo, Vishwanath dice che “appare nei devoti … come affetto protettivo (*vātsalya*) o gentilezza (*kāruṇya*) a coloro che hanno sentimenti come quello di servizio.” Sentimenti “come quello di servizio” significa servizio vero e proprio, amicizia e sentimento parentale. Prende in qualche modo un aspetto differente per coloro che hanno un sentimento amoroso ed e’ il Suo fascino che scioglie il cuore. Lo stesso fenomeno e' anche conosciuto come affetto, amore o dolcezza di Krishna.

Quando il potere di volonta' di Krishna e' pilotato dal Suo aspetto di compassione, anche modelli di saggi autosoddisfatti, come Shukadeva e Sanaka, sono sopraffatti dallo stupore per le Sue virtu' e abbandonano la loro passiva autosoddisfazione per diventare devoti.

Vishwanath afferma che l'attributo di compassione del Signore governa su tutti gli altri. Questi sono stati in parte elencati da Bhumi Devi nel seguente passaggio del primo canto dello Srimad Bhagavatam.

satyaṁ śaucaṁ dayā kṣāntis tyāgaḥ santoṣa ārjavam
śamo damas tapaḥ sāmyaṁ titikṣoparatiḥ śrutam
jñānaṁ viraktir aiśvaryaṁ śauryaṁ tejo balaṁ smṛtiḥ
svātantryaṁ kauśalaṁ kāntir dhairyaṁ mārdavam eva ca
prāgalbhyaṁ praśrayaḥ śīlaṁ saha ojo balaṁ bhagaḥ
gāmbhiryaṁ sthairyam āstikyaṁ kīrtir māno’nahaṅkṛtiḥ

“Veridicita', purezza, compassione, pazienza, rinuncia, soddisfazione, rettitudine, equanimita' mentale, controllo dei sensi, austerita', equanimita', tolleranza, indifferenza per il profitto, erudizione, conoscenza, padronanza della sensualita', maestosita', cavalleria, vigore, forza, memoria, indipendenza, perizia, bellezza, perseveranza, tenerezza di cuore, baldanza, umilta', onesta', destrezza mentale, sensi di azione, sensi per acquisire la conoscenza, divertimento, gravita', fermezza, fede, fama, onore, assenza di orgoglio — questi trentanove attributi sono presenti nel Signore in tutta la loro pienezza.” (Bhag. 1.16.27-29) (Questi versi si trovano anche all’inizio della discussione degli attributi di Krishna nel Bhakti-rasamrta-sindhu, 2.1.33-36.)

8.8 - Karunya trasforma persino i difetti di Krishna in virtu'

Caratteristiche che sono considerate difetti in altri sono trasformate in virtu' quando concernono Krishna per il Suo grande attributo di compassione.

mohas tandrā bhramo rukṣa-rasatā kāma ulbaṇaḥ
lolatā mada-mātsarye hiṁsā kheda-pariśramau
asatyaṁ krodha ākāṅkṣā āśaṅkā viśva-vibhramaḥ
viṣamatvaṁ parāpekṣā doṣā aṣṭādaśoditāḥ
aṣṭādaśa-mahā-doṣai rahitā bhagavat-tanuḥ

bhagavati sarvathā niṣiddhā apy ete doṣā yad-anurodhena rāma-kṛṣṇādy-avatāreṣu kvacit

kvacid vidyamānā eva santo bhaktair anubhūyamānā mahā-guṇāyante. tataś ca sarvāṇy eva tad-vitīrṇāni saundaryādīny āsvādayituṁ labdhaujasi bhakte āsvādyāsvādya ca, tāṁ camatkṛti-paramakāṣṭhām adhiruhyādhiruhya ca, aśruta-caraṁ bhagavato bhakta-vātsalyam idam iveti manasā muhur muhur evānubhūya dravībhāvam āseduṣi tasmin... (Grammaticalmente, questa sezione forma un locativo assoluto che e' collegato al seguente (8.9))

"Le scritture elencano diciotto difetti ai quali sono soggete le anime condizionate: illusione, sonnolenza, errori, sfruttamento, lussuria intensa, inquietudine, esaltazione, invidia, violenza, tristezza, stanchezza, menzogna, collera, fame, dubbio-sospetto, follia, parzialita' e dipendenza dagli altri. Ma, nonostante le scritture proclamino anche che questi difetti non esistono nel Signore, si possono talvolta riscontrare in avatar come Rama e Krishna, dove appaiono al servizio del Suo attributo di compassione. Questi difetti sono quindi sperimentati come grandi virtu' dai Suoi devoti.

Il devoto che ha ottenuto il potere e la capacita' di gustarli completamente, come pure la bellezza ed altri attributi manifestati dal Signore, li assapora ripetutamente, al punto da raggiungere l'estremo limite dell'ammirazione. In quella condizione esperimenta sempre di piu' l'impareggiabile affetto che il Signore ha per Suoi devoti e questo gli fa completamente sciogliere il cuore."

Piyusha-kana Vyakhya: Dio e' l'oceano di innumerevoli attributi, sconfinati ed eternamente perfetti. Come e' impossibile l'esistenza dell'oscurita' con l'autoeffulgente sole, similarmente e' impossibile che il minimo difetto esista nel Signore. Eppure vediamo che Sri Rama era confuso per la separazione da Sua moglie Sita Devi e che qui e la' nei passatempi dell'Originale Completa Personalita' di Dio, Krishna, si possono riscontrare tutti questi difetti, ad eccezione dello sfruttamento (*rukṣa-rasatā*), che e' definito come attaccamento interessato privo di amore e di quella intensa lussuria (*kāma ulbanā*) che conduce soltanto alla miseria. Baladeva Vidyabhushan da' esempi di questi difetti nel suo *Siddhānta-ratna*: (La maggior parte di questi esempi si trova nel commentario di Sri Jiva al BRS 2.1.247-248)

1. Il seguente e' un esempio di Krishna che cede allo stupore (*moha*)

vatsān adṛṣṭvaitya puline'pi ca vatsapān
ubhāv api vane kṛṣṇo vicikāya samantataḥ

"Quando Krishna non trovo' i vitelli e i loro pastorelli sulle sponde del fiume, comincio' a cercarli dappertutto." (Bhag. 10.13.16)

2-4. La sonnolenza, dolore e stanchezza di Krishna si riscontrano nell'esempio seguente:

kvacit pallava-talpeṣu niyuddha-śrama-karśitaḥ
vṛkṣa-mūlāśrayaḥ śete gopotsaṅgopabarhaṇaḥ

"Talvolta Krishna e' stanco per aver combattuto con i Suoi amici e Si stende su di un letto di fiori sotto un albero, appoggiando la testa in grembo a un pastorello." (Bhag. 10.15.17)

5. La paura e la confusione del Signore sono mostrate nel verso seguente:

tāv aṅghri-yugmam anukṛṣya sarīsṛpantau
ghoṣa-praghoṣa-ruciraṁ vraja-kardameṣu
tan-nāda-hṛṣṭa-manasāv anusṛtya lokaṁ
mugdha-prabhītavad upeyatur anti mātroḥ

“I piccoli Krishna e Balaram strisciavano nei fangosi recinti delle mucche, trascinando le gambe dietro di Loro. Eccitati da tutti gli interessanti rumori che le persone facevano, ne seguivano uno ma se poi si accorgevano che proveniva da qualcuno che non conoscevano, si spaventavano e ritornavano velocemente dalle Loro madri.” (Bhag. 10.8.22)

6. Il verso seguente mostra l'inattendibilita' e la birichineria di Krishna.

vatsān muñcan kvacid asamaye krośa-sañjāta-hāsaḥ
steyaṁ svādv atty atha dadhi-payaḥ kalpitaiḥ steya-yogaiḥ
markān bhokṣyan vibhajati sa cen nātti bhāṇḍaṁ bhinnatti
dravyālābhe sa-gṛha-kupito yāty upakrośya tokān

“Le gopi dissero all'affettuosa madre di Krishna, Yashoda : “Talvolta Krishna libera i vitelli quando non e’ il momento di farlo e quando andiamo in collera, si limita a sorridere. Mangia soltanto il latte e lo yogurt che ha rubato, perche' le cose rubate per Lui hanno un sapore migliore. Ma a volte non le mangia neanche e le distribuisce alle scimmie e ad altri animali. Rompe le nostre pentole e se non vi trova niente dentro va' in collera e Si allontana, ma non prima di aver fatto piangere i nostri bambini.” (Bhag. 10.8.29)

7. Le gopi descrivono Krishna come essere intossicato: “Con occhi intossicati Vanamali onoro' i Suoi amici intimi.” (*mada-vighūrṇita-locana īṣan mānadaḥ sva-suhṛdāṁ vana-mālī*, Bhag. 10.35.24).

8. Quando Indra volle cominciare il suo torrenziale acquazzone Krishna espresse la Sua incapacita' di tollerare la buona fortuna degli altri (*mātsarya*) nel modo seguente:

tatra prativídhiṁ samyag ātma-yogena sādhaye
lokeśa-mānināṁ mauḍhyād dhariṣye śrī-madaṁ tamaḥ

“Ripaghero' Indra con la sua stessa moneta. Con i Miei poteri mistici, distruggero' l'ignorante orgoglio che questi dei, che si considerano governatori dell'universo, possiedono per la loro opulenza.” (Bhag. 10.25.16)

9. Ci sono molti avvenimenti in cui Krishna fu violento, come quando uccise Putana.

10. Krishna non fu sincero quando menti' a Sua madre quando mangio' la terra, come pure in altri casi, come nei Suoi rapporti con Jarasandha.

nāhaṁ bhakṣitavān amba sarve mithyābhiśaṁsinaḥ
yadi satya-giras tarhi samakṣaṁ paśya me mukham

“Madre! Non ho mangiato la terra, ti dicono tutti bugie sul Mio conto! Se non Mi credi, guarda tu stessa nella Mia bocca.” (Bhag. 10.8.35)

11. Si sa anche bene che Krishna mostro' collera in molti dei sovramenzionati passatempi.

12. Il verso seguente mostra come Krishna fu sopraffatto dalla fame.

tāṁ stanya-kāma āsādya mathnantīṁ jananīṁ hariḥ
gṛhītvā dadhi-manthānaṁ nyaṣedhat prītim āvahan

“Krishna era bramoso di bere dal seno di Sua madre, quindi ando' da lei mentre stava agitando in una zangola lo yogurt e afferro' il bastone, facendole interrompere il lavoro.” (Bhag. 10.9.4)

13. I dubbi del Signore (*āśaṅkā*) si riscontrarono nel Bhagavatam quando il Signore Brahma rubo'

i vitelli e i pastorelli:

kvāpy adṛṣṭvāntar-vipine vatsān pālāṁś ca viśva-vit
sarvaṁ vidhi-kṛtaṁ kṛṣṇaḥ sahasāvajagāma ha

"Il conoscitore universale Krishna non pote' trovare ne' i vitelli ne' i pastorelli da nessuna parte nella foresta, suppose quindi velocemente che il tutto fosse opera di Brahma." (Bhāg 10.13.17)

Qui, si mostro' dubbioso sul dove fossero i Suoi amici e il Suo bestiame e sull'identita' di chi poteva averli presi, nonostante in verita' sia onniscente.

14. Nel *Chāndogya Upanishad*, Krishna desiro' "Diventero' molti." Questo e' un esempio della follia universale o "gonfiamento dell'ego."

15. Krishna mostra la Sua parzialita' nella Bhagavad Gita,

samo'haṁ sarva-bhūteṣu na me dveṣyo'sti na priyaḥ
ye bhajanti tu māṁ bhaktyā mayi te teṣu cāpy aham

"Sono equanime nei confronti di tutti gli esseri viventi: non odio e non amo nessuno. Nonostante questo, sono incline nei confronti dei Miei devoti. Loro dimorano in Me e Io dimoro in loro." (Gita 9.29)

16. E alla fine, il Signore mostra la Sua dipendenza dagli altri quando dice:

ahaṁ bhakta-parādhino hy asvatantra iva dvija
sādhubhir grasta-hṛdayo bhaktair bhakta-jana-priyaḥ

"Sono completamente sotto il controllo dei Miei devoti. Non ho indipendenza da loro. Vivo felicemente nei loro cuori. Anche coloro che sono devoti dei Miei devoti Mi sono molto cari. Senza di loro non sono niente." (*Bhāg*.9.4.63)

Quindi, dei diciotti difetti maggiori precedentemente elencati, Krishna ne manifesta sedici in un modo o nell'altro. Per cui come si puo' affermare che il Signore e' privo di queste manchevolezze? La risposta e' che Krishna manifesta difetti, come l'illusione, per godere dei Suoi passatempi, proteggere ed allietare i Suoi devoti e per mostare il Suo amore per loro. Sorgono quindi dalla Sua potenza interna e non contengono la minima traccia di depravazione materiale. Senza questi "difetti", i passatempi di Krishna non possono raggiungere la perfezione e Lui non puo' essere considerato la completa ed originale Personalita' di Dio, svayaṁ bhagavān. In altre parole, cio' che e' preso per un grande difetto nell'anima condizionata diventa una grande virtu' quando appare nel Signore e quando il devoto esperimenta tutte queste sorprendenti virtu' gli si scioglie il cuore.

8.9 - Le benedizioni del Signore e le umili parole del devoto

Concedendo il Suo darshan, il Signore dice cio' che segue al Suo devoto con voce dolce e gentile.

"***are mad-bhakta-varya ! bahūni janmāni mad-arthaṁ dārāgāra-dhanādikaṁ parityajya mat-paricaryānurodhena śīta-vāta-kṣudhā-tṛṣṇā-vyathā-mayādīn bahūn eva kleśān soḍhavate janāvamānādīn apy avagaṇitavate bhikṣu-caryāṁ gṛhītavate bhavate kim api dātum aśaknuvan ṛṇī kevalam abhūvam. sārvabhaumatva-pārameṣṭhya-yoga-siddhy-ādikaṁ ca na bhavad-***

anurūpam iti tat tat kathaṁ vitariṣyāmi? nahi nahi paśubhyo rocamānaṁ ghāṣa-tuṣa-buṣādikaṁ kasmaicin manuṣyāya dīyate. tad aham ajito'pi bhavatādhunā jita eva varte. na rte bhavat-sauśīlya-vallīṁ samyag-avalambanam."

iti bhagavato vāṅ-mādhurīṁ parama-snigdha-varṇāṁ karṇāva-taṁsīkṛtya, "prabho bhagavan ! kṛpā-pārāvāra ! ghora-saṁsāra-pravāha-prāpita-kleśa-cakra-nakra-vyūha-carvyamāṇaṁ māṁ vilokya, kāruṇyodyota-drava-ceto-navanīto'khila-lokātīto bhagavan śrī-guru-rūpa-dhārī mad-anādy-avidyā-vidāri-sva-darśanena sudarśanenaiva tan nirbhidya, tad-daṁṣṭrā-taṭād evonmocya, nija-caraṇa-kamala-yugala-dāsī-cikīrṣayā sva-mantra-varṇa-vīthīṁ mat-karṇa-vīthīṁ praveśya, nirvyathīkṛtya, muhur muhur api sva-guṇa-nāma-śravaṇa-kīrtana-smaraṇādibhir māṁ yad aśūśudhan nija-bhaktair api saṅgamitaiḥ sva-sevām apy abūbudhat. tad api durmedho'ham adhamatamo divasam ekam api prabhuṁ na paryacaraṁ, kadarya-caryas tad ayaṁ jano daṇḍayitum evārhaḥ, pratyutaitāvad darśana-mādhurīṁ pāyitaḥ."

"Allora il Signore dice: "Oh migliore dei devoti! Per molte vite hai lasciato moglie, figli e benessere materiale per amor mio. Hai tollerato tante sofferenze come il freddo, il vento, la fame, la sete, il dolore e la malattia per servirMi. Non ti sei curato degli insulti e ti sei persino ridotto a chiedere l'elemosina per sbarcare il lunario. Non so come ripagarti, per cui rimango tuo debitore. Offrirti la signoria sul mondo, il dominio dei pianeti celesti o le perfezioni mistiche sarebbe un insulto—come si puo' offrire ad un essere umano foraggio per animali come paglia o granaglie? Quindi, nonostante Io sia Ajita, l'invincibile, tu Mi hai sconfitto. La pianta della tua buona condotta e' ora il Mio unico supporto."

Sentendo queste piacevolissime parole e agganciandosele alle orecchie come orecchini, il devoto risponde: "Oh Signore! Oh Maestro! Oh oceano di compassione! Hai visto come ero caduto nella violenta corrente dell'esistenza materiale, in cui ero ridotto in pezzi da sciami di sofferenze che sono come coccodrilli. Questo ha fatto sciogliere il Tuo cuore tenero come il burro per cui, nonostante Tu sia al di la' del mondo materiale, hai assunto la forma di Sri Guru. Tagliando la mia eterna ignoranza con il disco Sudarshan del tuo darshan in quella forma, mi hai liberato dalle fauci di quei coccodrilli. Desiderando fare di me una servitrice ai Tuoi piedi di loto, hai mormorato le sillabe del Tuo mantra nelle mie orecchie, sradicando tutte le mie sofferenze. Mi hai purificato impegnandomi ripetutamente nell'ascolto, nel canto e nel ricordo dei Tuoi santi nomi ed attributi. Mi hai persino insegnato come servirTi concedendomi l'associazione dei Tuoi devoti. Nonostante tutta questa gentilezza, io sono un tale infimo stupido che non Ti ho servito neanche per un solo giorno. Eppure, anche se sono cosi' malvagio da meritare soltanto punizioni, Tu mi hai dato da bere la dolcezza del Tuo darshan."

Piyusha-kana Vyakhya: E' stato detto precedentemente che l'esperienza degli attributi del Signore, come l'affetto per i Suoi devoti, fa continuamente sciogliere il cuore dell'amorevole devoto. Il Signore e' completamente soggiogato dal devoto che ha tollerato illimitate sofferenze ed insulti da parte di centinaia di persone per adorarLo. Si dice che il Signore da' Se Stesso a chiunque Gli offra semplicemente un cucchiaio d'acqua e una foglia di tulasi, rimanendo ancora suo debitore. Quindi quando un devoto si sacrifica completamente, Krishna non Si sente affatto in grado di ripagarlo in qualche modo e Si considera Suo eterno debitore.

Qualcuno qui potrebbe chiedere: "Il Signore possiede qualsiasi valore, quindi se volesse potrebbe dare facilmente al Suo devoto la sovranita' sul mondo, l'emancipazione attraverso l'identita' con il Brahman, o le perfezioni mistiche—quindi perche' dovrebbe rimanere debitore nei confronti del

Suo devoto?" La risposta a questo e' che il devoto dal cuore puro aspira soltanto alla felicita' di Krishna e Lo adora, in cambio di cio' Krishna non puo' dargli altro che il Suo stesso servizio devozionale. Krishna pensa: "Se gli concedo il Mio servizio devozionale, avra' anche Me." Quindi non puo' dare nient'altro. Nonostante sia Ajita, l'inconquistabile, e' completamente sottomesso dal Suo devoto. La buona natura del devoto e' l'unico supporto di Krishna. In altre parole e' solo confortato quando il Suo devoto e' felice di servirLo.

La fondazione della devozione e' l'umilta'; la sua natura e' che non se ne e' mai sazi. Quindi l'amorevole devoto si considera naturalmente sempre privo di devozione e inadeguato per rendere servizio. Per cui, quando il devoto beve il nettare delle parole del Signore piene di compassione, pensa di essere completamente privo di bhajan e ricorda la sconfinata misericordia che il Signore gli ha concesso attraverso la Sua apparizione come Sri Guru e i Vaishnava. Questo lo turba, perche' la contraddizione tra il suo percepire di essere scadente e le benedizioni del Signore sotto forma del Suo darshan sembra veramente sorprendente.

8.10 - Il devoto continua il suo umile discorso

Il devoto continua le sue riflessioni.

"kiṁ ca, ṛṇī-bhavāmīti śrī-mukha-vāṇyā prabhu-vareṇa viḍambito 'smīti. manye'haṁ tat kiṁ karomi ? pañca vā saptāṣṭāthavā lakṣa-koṭayo'pi yady aparādhā bhaveyuḥ, tad api tān samprati kṣamayituṁ dhārṣṭyam ālambeta mām. parārdhato'py adhikāṁs tān avadhārayāmi.

"kiṁ ca, te te'tiprabalāś cirantanā bhukta-bhoktavya-phalā vartantāṁ nāma. samprati pūrvedyur eva nīradena nīla-nīrajena nīla-maṇinā śrīmad-aṅgasya, candramasā śrī-mukhasya, nava-pallavena śrī-caraṇasya dyutim upamimānena mayā dagdha-sarṣapārdhena kanaka-śikhariṇam iva, caṇaka-kaṇena cintāmaṇim iva, pheruṇā keśariṇam iva, maśakena garutmantam iva samīkurvatā durbuddhinā spaṣṭam aparāddham evety adhunaivāvagatam. tadā tu prabhum ahaṁ staumīti svīyam avidvattvam api kavitvam etad iti janeṣv api prakhyāpitam. ataḥ parantu mad-īkṣaṇena kṣaṇena samīkṣita-śrī-mūrti-rūpeṇa vaibhavena javena tarjyamānā dhairya-rahitā gaur iva me gauḥ śrīmat-saundarya-kalpa-vallīm upamāna-radanair dūṣayituṁ na prabhaviṣyati."

ity evaṁ bahu-vidhaṁ śaṁsati tasmin, atiprasannena bhagavatā punar api preyasy-ādi-bhāvatas tasya yathā-sambhavam abhīpsitaṁ tādātmika-tat-sva-vilāsa-vilakṣitaṁ śrī-vṛndāvanaṁ kalpa-śākhinaṁ mahā-yoga-pīṭhaṁ sva-preyasī-vṛnda-mukhyāṁ śrī-vṛṣabhānu-nandinīṁ tat-sakhīḥ śrī-lalitādyās tat-kiṅkarīr api sva-vayasyān śrī-subalādīn sva-pālyamānā naicikīś ca śrī-yamunāṁ śrī-govardhanaṁ bhāṇḍīraṁ ca nandīśvara-giriṁ tatratya-janaka-jananī-bhrātṛ-bandhu-dāsādīn sarvān eva vrajaukaso rasotkarṣeṇa darśayitvā tat-tad-ānanda-mahā-moha-taraṅginyāṁ taṁ nimagnīkṛtya svayaṁ parikareṇāntardhīyate.

"Ma quando sento che il migliore dei maestri mi dice personalmente: 'Sono diventato tuo debitore' sono sconcertato e mi chiedo cosa fare. Non ho commesso solo una o due offese, ma centinaia e milioni—cosi' tante che considero pura arroganza persino l'implorare perdono.

"Penso di aver commesso trilioni di offese, tutte serie e protratte nel tempo. Ma non vale neanche la pena di preoccuparsi se ne ho gia' sofferto le conseguenze o se dovro' farlo in futuro. Quello che mi disturba adesso e' un altro mio stupido ed offensivo comportamento,

e risale a quando ho tracciato poetici parallelismi tra il Tuo corpo e una fresca nube monsonica, un fiore di loto blu o uno zaffiro, o quando ho paragonato il Tuo volto alla luna piena e i Tuoi piedi a fresche foglie primaverili. E' stato come paragonare una montagna d'oro a mezzo seme di sesamo, una gemma cintamani a un cece, un leone a uno sciacallo, o Garuda a una mosca. Pensando di essere in grado di glorificarTi, o mio Signore, ho dato prova della mia ignoranza e nonostante questo ho impudentemente annunciato al mondo di aver scritto poemi per glorificarTi. Ora che ho visto la Tua forma divina con i miei stessi occhi, anche se e' stato solo per una frazione di secondo, capisco che i Miei miseri poemi bovini non saranno mai in grado di masticare la pianta dei desideri della Tua bellezza divina con i loro denti-metafore."

Dopo tutte queste dichiarazioni, il Signore mostra di essere molto soddisfatto del Suo devoto dandogli ancora il darshan di Vrindavan e dei passatempi che vi si svolgono, in accordo alla particolare relazione d'amore che il devoto ha con Lui. Krishna gli mostra l'albero dei desideri sotto il quale si trova il grande Yogapitha, dove sono sedute le principali delle Sue amate, la figlia di Vrishabhanu, con le Sue care compagne come Lalita Devi e le Sue servitrici come Rupa Manjari. Krishna mostra poi al devoto i Suoi amici come Subala, le mucche che porta al pascolo, la Yamuna, Govardhan, l'albero Bhandira, la collina Nandishwar, i Suoi genitori, Suo fratello, la famiglia, gli amici e i domestici e tutti gli altri residenti di Vraja. Rivelando tutto cio' impregnato della pienezza della Sua eccellenza, il Signore tuffa il Suo devoto in un'incantevole onda di marea di felicita', fino a che non riesce piu' a reggere il peso dell'estasi. Quindi scompare nuovamente con tutto il Suo entourage."

Piyusha-kana Vyakhya: Quando il Signore gli dichiara di essere suo debitore l'amorevole devoto galleggia in un oceano di umilta', considerandolo come la Sua misericordia incondizionata. Si sente un tale offensore che anche il pregare per il perdono non e' altro che uno show di arroganza. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, Rupa Goswami chiama le preghiere in questo tipo di umile sentimento *dainya-bodhikā*:

mat-tulyo nāsti pāpātmā nāparādhī ca kaścana
parihāre'pi lajjā me kiṁ brūve puruṣottama

"Nessuno e' offensivo e peccaminoso come me, oh Purushottama! Mi vergogno persino di implorare il Tuo perdono. Non so che altro dire. (brs 1.2.154)

Per questa ragione l'amorevole devoto non implora il perdono del Signore per le offese che umilmente immagina di avere commesso, ma prega affinche' gli venga data tutta la punizione che merita.

Nella seconda parte del passaggio sovramenzionato, il devoto dice che ha precedentemente descritto il corpo di Sri Krishna paragonandolo a una fresca nube monsonica, a un fiore di loto blu o a uno zaffiro blu e similarmente ha paragonato il Suo volto alla luna e cosi' via. Ma ora che ha realmente visto il Signore, considera tali descrizioni come un'ulteriore grande offesa, poiche' la luna e i fiori di loto sono solo la trasformazione dei cinque elementi materiali grossolani e non potranno mai essere un paragone adeguato per l'incomparabile forma trascendentale di Krishna. Srila Bilvamangala Thakur (anche conosciuto come Lilashuka) disse a Sri Krishna:

tat tvan-mukhaṁ katham ivāmbuja-tulya-kakṣaṁ
vācām avāci nanu parvaṇi parvaṇīndoḥ
tat kiṁ bruve kim aparaṁ bhuvanaika-kānta-

veṇu tvad-ānanam anena samaṁ nu yat syāt

"Come puo' qualcuno paragonare il Tuo volto a un fiore di loto? La luna indietreggia costantemente in ogni quarto oscuro fino a che non e' piu' degna di essere menzionata. Quindi non puo' essere paragonata al Tuo volto. Con che cosa posso paragonarlo? Non c'e' niente di simile al Tuo volto, che affascina l'universo intero con il flauto." (*Kṛṣṇa-karṇāmṛta*, 97)

Sri Krishna sembra allora replicare nel modo seguente: "Lilashuka! Allora perche' i poeti paragonano il Mio volto e il Mio sorriso alla luna, ai fiori di loto ecc.? Perche' non Mi descrivi anche tu allo stesso modo?" A questo Bilvamangala risponde:

susrusase śṛṇu yadi praṇidhāna-pūrvaṁ
pūrvair apūrva-kavibhir na kaṭākṣitaṁ yat
nīrājana-krama-dhurāṁ bhavad-ānanendor
nirvyājam arhati cirāya śaśi-pradīpaḥ

"Oh Signore! Se vuoi sentire la mia risposta, ascoltami attentamente: i grandi poeti del passato non hanno mai potuto dare neanche un'occhiata al Tuo volto, quindi lo hanno paragonato al fiore di loto e alla luna, come i poeti sono soliti fare. Ma il fatto e' che la luna puo' solo essere usata come lampada con canfora (la parola candra significa sia luna che canfora) per adorare il Tuo volto, dopo di che puo' essere buttata via." (*Kṛṣṇa-karṇāmṛta*, 98)

L'amorevole devoto quindi esclama: "Oh Signore! Che io non possa piu' abbassarTi cercando di trovare qualcosa con cui paragonarTi." Quando Sri Krishna sente tutti questi lamenti dal premi bhakta lo benedice mostrandogli l'incomparabile ricchezza della bellezza di Sri Vrindavan, con Sri Radharani, Lalita e le sakhi, Sri Rupa e le manjari e tutti gli altri associati nei Suoi molto rasika passatempi di madhura rasa. Incapace di portare il peso di questa grande estasi, il devoto sviene e Sri Hari svanisce.

8.11 - I vari stati psicologici del premi bhakta

Nelle sezioni precedenti, Vishwanath ha descritto come, dopo aver visto la bramosia e l'ansieta' del premi devoto, il Signore gli ha dato il darshan di Se Stesso e dei Suoi associati. Poi, quando il devoto era sopraffatto dall'estasi mentre Lo contemplava, il Signore e' svanito. In questa sezione, Vishwanath descrive il caleidoscopio di emozioni che l'amorevole devoto prova quando il Signore scompare dalla sua vista.

tataś ca kiyadbhiḥ kṣaṇair labdha-prabodhaḥ punar api prabhuṁ didṛkṣur locana-mudrām unmocya, taṁ nāvalokayann ātmānam aśrubhir abhiṣiñcan,

"kim ayaṁ svapna ālokitaḥ? nahi nahi, śayyālasya-nayana-kāluṣyādy-abhāvāt.

kim iyaṁ kasyacin māyā? nahi nahi, etādṛśānandasya māyikatvāsambhavāt.

kiṁ vā, cittasyaiva bhrama-mayī kāpi vṛttiḥ? nahi nahi, laya-vikṣepādy-ananubhavāt.

kiṁ vā, manoratha-paripāka-prāpto'yaṁ vastu-viśeṣaḥ? nahi nahi, īdṛśa-padārthasya sīmno'pi kadāpi manorathenādhiroḍhum aśakyatvāt.

sphūrti-labdho'yaṁ bhagavat-sākṣātkāro vā? nahi nahi, samprati smaryamāṇābhyaḥ pūrva-pūrvodbhutābhyaḥ sphūrtibhyo'syātivailakṣaṇyāt."

ity evaṁ vividham eva saṁśayānaḥ. śayāna eva dhūli-dhoraṇi-dhūsarāyāṁ dharaṇau, "yathā tathāstu punar api tad-darśanaṁ me bhūyāt" iti muhur āśāsāno'pi tad-anupalabhamānaḥ

khidyan, luṭhan, rudan, gātrāṇi vraṇayan, mūrcchayan, prabudhyamāna, uttiṣṭhan, upaviśan, abhidravan, krośan, unmatta iva kṣaṇaṁ tūṣṇīm āsīno manīṣīva, kṣaṇaṁ lupta-nitya-kriyo bhraṣṭācāra iva, kṣaṇam asambaddhaṁ pralapan graha-grasta iva, kṣaṇaṁ kasmaicid āśvāsakāya nibhṛtaṁ pṛcchate bhakta-janāya sva-bandhave svānubhūtam arthaṁ bruvāṇaḥ, kṣaṇaṁ prakṛti-stha iva "sakhe bhūri-bhāga ! bhagavat-sākṣātkāra evāyaṁ tavābhavat" iti tena yuktyā pratoṣyamāṇo hṛṣyann eva, "hanta tarhi katham eva punar na bhavati ?" iti tadaiva viṣīdan, "hanta kasyacin mahānubhāva-cūḍāmaṇer mahā-bhāgavatasya kāpi kṛpā-vitāna-pariṇatir vā, durbhāgasyāpi me bhagavat-paricaryāyā ghūṇākṣara-nyāyena vā, kasmiṁścid divase kathaṁcid utpannāyā niṣkaitavatāyāḥ phalam idaṁ vā.

"kiṁ vā, vaiguṇya-samudre'pi kṣudre mayi bhagavad-anukampāyā nirupādhitvam eva mūrtaṁ prakaṭībabhūva. hanta hanta ! kena vā anirvacanīya-bhāgyena svayaṁ hasta-prāpto nidhir ajani. kena vā mahāparādhena tataś cyutam iti niścetuṁ niścetano'haṁ na prabhavāmi. tad-bādhā-bādhita-dhīḥ kva yāmi ? kiṁ vā karomi ? kam upāyam atra kam iha vā pṛcchāmi ? mahā-śūnyam iva nirātmakam iva niḥśaraṇam iva dāva-pluṣṭam iva māṁ nigilad iva tribhuvanam avaloke. lokebhyo niḥsṛtya tad ebhyaḥ kṣaṇaṁ vivikte praṇidadhāmīti."

tathā kurvan, "hā prabho ! sundara-mukhāravinda-mādhurīka-sudhā-dhārā-dhurīṇa-bhāvita-vāsita-nikhila-vipina-śrī-vigraha-vara-parimala-vana-māla-caṭulitāli-jāla ! punar api kṣaṇam api tatrabhavantaṁ dṛśyāsam. sakṛd eva ca svādita eva, svādita-tan-mādhurīko na punar evam abhyarthayiṣye," iti vilapan luṭhan śvasan mūrcchann unmādyan pratidiśam eva taṁ paśyan, hṛṣyan, śliṣyan, hasan, aṭan, gāyan, punar apy anīkṣaṁāṇo'nutapan, rudan, alaukika-ceṣṭita evāyūṁṣi nayan, sva-deho'py asti nāsti vā nānusandadhate.

tataś ca samaye pañcatāṁ gacchataṁ sva-dehaṁ na jānan, "mayābhyarthitaḥ sa eva karuṇā-varuṇālayas tathaiva pratyakṣībhūya sākṣāt sevāyāṁ māṁ niyuñjānaḥ sva-bhavanaṁ nayati," iti jānan kṛta-kṛtyo bhakto bhavatīti.

"In pochi minuti il devoto riprende coscienza ed apre gli occhi, ansioso di vedere nuovamente il Suo Signore. Quando non riesce a trovarLo, il suo corpo si bagna nelle lacrime che gli cadono liberamente dagli occhi. "Non e' stato altro che un sogno?" si chiede. "Ma no, come avrebbe potuto essere solo un sogno?" dice rispondendo poco dopo al suo dubbio. "Il mio corpo non e' intorpidito dal sonno e i miei occhi non sono annebbiati dalla sonnolenza. Potrebbe allora essere stato l'incantesimo di qualche mago? Impossibile! Un incantesimo avrebbe potuto farmi provare questo tipo di gioia? Potrebbe essere stato un mio malfunzionamento mentale che mi ha disorientato? No, perche' nessun sintomo di disordine mentale, come catatonia o mania e' presente in me. E' stato solo un prodotto dei miei desideri che si e' manifestato esternamente? Non penso che sia possibile, perche' cio' che ho visto e' al di la' di qualsiasi potere di immaginazione. Krishna mi ha forse dato una visione allucinatoria di Se Stesso? No, anche questo e' impossibile, poiche' ho gia' avuto in precedenza allucinazioni di Krishna ed e' stato qualcosa di completamente differente."

Speculando in vari modi su cio' che ha appena sperimentato, il devoto cade al suolo, nella polvere, nella speranza di riuscire ancora una volta a vedere Krishna. Quando tale visione non ritorna, si sente triste e si rotola a terra, singhiozzando e ferendosi fino a che perde nuovamente i sensi. Quando riprende coscienza, non sa se alzarsi o risedersi; corre qua e la', gridando come un pazzo, per poi risedersi composto e saggio. Talvolta ignora tutti i suoi doveri regolari, come qualcuno che e' completamente irresponsabile e talvolta declama tutti i tipi di nonsensi come se fosse posseduto.

Quando un amico gli chiede confidenzialmente cos'e' che lo turba, gli racconta tutto quello

che ha sperimentato. Improvvisamente sembrando completamente invasato, ascolta cio' che gli dice il suo confidente: “Mio caro fortunatissimo compagno! Tu hai avuto un incontro diretto con il Signore Stesso!” Questo rende il premi bhakta momentaneamente soddisfatto, persino gioioso. Ma poi, nuovamente in preda allo sgomento, chiede: “Allora perche' questo non succede di nuovo?”

Un momento dopo riflette: “Ah! Devo aver avuto il darshan di Krishna come risultato della misericordia di qualche altamente realizzato grande devoto. O forse la causa e' stato qualcosa che ho fatto che inavvertitamente ha assunto qualche somiglianza con il servizio devozionale. O forse c'e' stato un giorno in cui sono stato veramente sincero per un momento e questo e' il risultato di quel traballante momento di sincerita'. O forse l'incondizionata compassione del Signore ha preso forma ed e' venuta a trovare me, che sono un minuscolo oceano di difetti.

“Ma qualunque ne sia la causa ho avuto questo inestimabile tesoro nelle mani per qualche incomprensibile buona fortuna. Ma ora, a causa di qualche offesa, l'ho perso, e sto perdendo la mente cercando di capire di quale offesa si tratti! Dove posso andare per liberarmi di questi ostacoli? Posso fare qualcosa? Dove posso trovare la soluzione? A chi posso chiedere? Mi sembra che l'intero universo sia vuoto, senza un'anima, senza rifugio, in preda alle fiamme che stanno per inghiottire anche me. Ho bisogno di allontanarmi da tutti e di meditare da qualche parte per conto mio per un po' di tempo.”

Quando e' da solo, il devoto prega: “Oh Signore! I ruscelli di nettare che fluiscono dal Tuo bellissimo volto di loto intossicano tutta Vrindavan e la riempiono della Tua fragranza! Le api sono bramose del miele che sgorga dalla ghirlanda di fiori silvestri che circonda il Tuo collo e le ronzano incessantemente attorno. Vorrei vederTi ma una sola volta ancora. Se potro' godere del vederTi ancora per un solo momento, prometto che non Ti chiedero' piu' tale favore.”

In questo modo il devoto si lamenta, si rotola al suolo, respira profondamente, sviene, o farnetica quando vede il Signore in tutte le direzioni. Talvolta ride, talvolta abbraccia, talvolta danza, talvolta canta, talvolta si lamenta e singhiozza per la sua incapacita' di vedere nuovamente il Signore. In questo modo trascorre i suoi giorni dedicandosi a tali straordinarie attivita' senza sapere se si trova ancora nel corpo o no.

Al momento appropriato, quando giunge per lui il momento di lasciare il corpo, il devoto non si rende neanche conto del passaggio, poiche' pensa: “Ho invitato il mio Signore a venire da me. Lui, che e' un oceano di misericordia, si e' manifestato a me ed ora mi sta portando nella Sua dimora per impegnarmi nel Suo servizio diretto.” Benedetto da questo livello di coscienza, il devoto realizza la piu' piena perfezione della vita.”

Piyusha-kana Vyakhya: Il Signore concede il Suo darshan e poi scompare per creare questa armatura di sentimenti nella psiche del suo amorevole devoto. Questa folle sete per la diretta audience del Signore e' la piu' alta occupazione della vita umana.

Il Bhagavatam racconta la storia di Narada Muni, che nella sua vita precedente, come figlio di una servitrice, ottenne prema quando era ancora un bambino per la grazia di un gruppo di saggi. Narada girovago' nel territorio in cui il Signore gli aveva dato il Suo darshan e poi era svanito. In seguito, Narada prego' il Signore di concedergli ancora il Suo darshan. Ma senti' solo la voce del Signore, che gli diceva:

sakṛd yad darśitaṁ rūpam etat kāmāya te'nagha
mat-kāmaḥ śanakaiḥ sādhuḥ sarvān muñcati hṛc-chayān

> “Oh persona senza peccato! Ti ho mostrato questa Mia forma solo una volta per incrementare il tuo desiderio per Me. I santi che Mi desiderano ardentemente sono gradualmente liberati da tutti i desideri dei sensi.” (Bhag. 1.6.23)

Similarmente, Sri Krishna scompare dalla vista delle gopi nella Rasa lila, e dopo aver fatto loro sopportare un tempo che sembrava un'eternita' lontano da Lui, ricomparve. Disturbate dal Suo apparentemente duro comportamento, le gopi Lo sfidarono indirettamente sottoponendoGli un indovinello. Cio' che Krishna rispose loro rivela la stessa verita':

nāhaṁ tu sakhyo bhajato’pi jantūn
bhajāmy amīṣam anuvṛtti-vṛttaye
yathādhano labdha-dhane vinaṣṭe
tac-cintayānyan nibhṛto na veda

> “Oh sakhi! Quando un povero diventa improvvisamente ricco ma poi ritorna sfortunatamente povero, non puo' pensare ad altro che a cio' che ha perso. Similarmente, per rendere ininterrotta la meditazione del devoto su di Me, talvolta non Mi mostro a lui, anche se lui mi adora sinceramente.” (Bhag. 10.32.20)

Srila Vishwanath Chakravarti disegna un quadro talmente chiaro dell'ansieta' del devoto che ha perso la diretta visione del Signore che ci sembra di comprendere l'attrazione per la straordinaria piacevole bellezza del Signore. Allo stesso tempo, impariamo quanto l'amore del devoto sia pieno di sete e di divina pazzia.

Alla fine, il Signore conduce l'amorevole devoto nel reame della partecipazione diretta ai Suoi divini passatempi e lo benedice con il dono del Suo amorevole servizio devozionale. Prendendone coscienza, il devoto sente di aver ottenuto la benedizione finale.

8.12 - Testimonianze degli ultimi quattro livelli

Completata la sua descrizione del devoto che ha raggiunto il livello dell'amore divino per Dio, Vishwanath ripete i temi principali degli ultimi quattro capitoli del *Mādhurya-kādambinī*, citando testi dallo Srimad Bhagavatam che supportano tali argomenti.

ādau śraddhā tataḥ sādhu-saṅgo’tha bhajana-kriyā
tato’nartha-nivṛttiḥ syāt tato niṣṭhā rucis tataḥ
athāsaktis tato bhāvas tataḥ premābhyudañcati

ity arthaḥ sādhu vivṛtaḥ. ato’pi yathottara-svādu-vaiśiṣṭya-bhājita-sneha-māna-praṇaya-rāgānurāga-mahā-bhāvākhyāni bhakti-kalpa-vallyā ūrdhvordhva-pallava-gāmīni phalāni santi. na teṣām āsvāda-sampad-auṣṇa-śaitya-saṁmarda-sahaḥ sādhakasya deho bhaved iti na teṣāṁ tatra prākaṭya-sambhava iti na tāny atra vivṛtāni.

kiṁ ceha rucy-āsakti-bhāva-premasu lakṣayitvā sākṣād anubhava-gocaratāṁ prāpiteṣu tatra santy api bhūrīṇi pramāṇāni nopanyastāni. pramāṇāpekṣayā hy anubhava-vartma-pāruṣyā-pādakatvāt. kiṁ ca, tāny apekṣyāṇi cet,

1. ***tasmiṁs tadā labdha-rucer mahāmate iti rucau,***
2. ***guṇeṣu saktaṁ bandhāya rataṁ vā puṁsi muktaye iti āsaktau,***
3. ***priya-śravasy aṅga mamābhavad ratiḥ iti ratau,***
4. ***premātibhara-nirbhinna-pulakāṅgo’tinirvṛtaḥ iti premaṇi,***

5. *tā ye pibanty avitṛṣo nṛpa gāḍha-karṇais tān na spṛśanty aśana-tṛḍ-bhaya-śoka-mohāḥ iti rucy-anubhāve,*

6. *gāyan vilajjo vicared asaṅgaḥ iti āsakty-anubhāve,*

7. *yathā bhrāmyatyayo brahman svayam ākarṣa-sannidhau.*
tathā me bhrāmyate cetaś cakra-pāṇer yadṛcchayā. iti rucy-anubhāve,

8. *evaṁ-vrata ity atra hasanty atho roditi rauti gāyati iti premṇo'nubhāve,*

9. *āhūta iva me śīghraṁ darśanaṁ yāti cetasi iti tatra sphūrtau,*

10. *paśyanti te me rucirāṇy amba santaḥ iti sākṣād-darśane,*

11. *tair darśanīyāvayavair udāra-vilāsa-hāsekṣita-vāma-sūktaiḥ iti labdha-darśanasya svabhāve,*

12. *vāso yathā parikṛtaṁ madirāmadāndhaḥ iti ceṣṭāyāṁ pramāṇāny anusandhāya vicārayitavyāni.*

"Abbiamo cosi' spiegato in modo appropriato i due versi: "Il cammino verso prema comincia con la fede, poi prosegue con l'associazione con i santi e con l'impegno nelle pratiche devozionali, che conduce allo sradicamento delle cattive abitudini. Si diventa allora fissi nel bhajan, poi se ne sviluppa gusto e in seguito si diventa attaccati all'oggetto di adorazione. Si ottiene quindi bhava e alla fine prema."

Al di la' di questo, ci sono ulteriori frutti succosi sull'albero dei desideri della devozione, ognuno piu' dolce del precedente. Si chiamano sneha, mana, pranaya, raga, anuraga e mahabhava. Il corpo materiale del praticante e' incapace di tollerare l'intenso calore o freddo di queste emozioni, o lo scontro di questi sentimenti quando giungono contemporaneamente; percio' non e' possibile sperimentarli nel corpo fisico. Per questo motivo non sono stati descritti in questa sede.

Nelle sezioni di ruchi, asakti, bhava e prema, poiche' esperimentavamo direttamente questi livelli, non abbiamo quotato versi pertinenti dalle scritture, nonostante ne esistano parecchi. La dipendenza dall'evidenza scritturale tende a disgregare il flusso dell'esperienza diretta. Cio' nonostante, presenteremo qui questi versi per coloro che hanno piacere di conoscerli. Devono essere considerati e studiati molto attentamente. (Tutti questi versi tratti dal Bhagavata saranno quotati e tradotti completamente nel seguente commentario Piyusha-kana)

1. Il verso: "Oh persona dai pensieri elevati! Una volta ho ottenuto il gusto per ascoltare parlare di Krishna" (1.5.27) descrive ruchi;

2. Il verso: "L'attaccamento agli oggetti dei sensi e' la causa dell'incatenamento mentre l'attaccamento al Signore Supremo causa la liberazione" (3.25.15), descrive asakti.

3. Il verso: "Rati per Sri Govinda, che Si dedica ad affascinanti divertimenti, si e' manifestato in me" (1.5.26), e' l'evidenza dell'aver ottenuto rati.

4. "Per un'esplosione d'amore, i miei peli si rizzano e il mio cuore ha un fremito di gioia estrema" (1.6.18) descrive prema.

5. Gli anubhava di ruchi si trovano nel verso seguente: "Coloro che bevono questo nettare intenzionalmente con le orecchie senza riuscire a estinguere la sete del desiderio di ascoltare ancora non saranno mai toccati dalla fame, dalla sete, dalla paura, dal lamento o dall'illusione" (4.29.40).

6. Il verso: "Qualcuno girovaghera' allora nel mondo, completamente staccato dai propri desideri e dalla compagnia umana, cantando senza vergogna i nomi di Krishna" (11.2.39), descrive le caratteristiche di qualcuno che possiede asakti.

7. "Oh bramino! Come un pezzo di ferro vola verso la calamita quando le si avvicina, anche i miei sentimenti e il mio modo di pensare cambiano quando mi avvicino a Krishna, il portatore del disco" (7.5.14). Questo descrive le caratteristiche di qualcuno che possiede rati.

8. "Ride, piange, ruggisce o canta ad alta voce" (11.2.40). Questo descrive le caratteristiche di qualcuno che possiede asakti.

9. Il verso: "Si mostra rapidamente nel mio cuore come se vi fosse stato invitato" (1.6.34), descrive la *sphūrti*, o visione transitoria.

10. Il verso: "Oh Madre! Tutti quei santi devoti che contemplano le mie varie affascinanti forme" (3.25.35), descrive la diretta visione che ha il devoto del Signore.

11. "Vedendo le attraenti forme del Signore, con il loro generoso gioioso sorriso, lo sguardo affascinante e l'incantevole modo di parlare, i sensi e la psiche del devoto ne diventano esclusivamente attratti" (3.25.36). Questo mostra l'indole del devoto dopo aver ottenuto la diretta visione di Krishna.

12. Alla fine il verso: "Come qualcuno che e' completamente intossicato dal bere non ha alcuna consapevolezza" (11.13.36), descrive il comportamento del premika devoto.

Piyusha-kana Vyakhya: La razza umana e' presa dall'ignoranza ed e' coperta dalla sporcizia della lussuria. Se qualcuno e' abbastanza fortunato da ottenere la grazia di un santo, puo' sviluppare fede e cominciare la pratica devozionale o bhajan. Dopo aver preso il rifugio di un guru autentico, comincia con il processo dell'ascolto e del canto, si libera dalle cattive abitudini e ascende al regno di prema sviluppando prima le condizioni di nishtha, ruchi, asakti e bhava. Ma per i praticanti che non fanno offese, non e' necessario attraversare tutti questi passaggi per raggiungere prema, poiche' possono ottenerla immediatamente semplicemente cantando i Santi Nomi. Ma poiche' tali inoffensive persone sono molto rare in questo mondo e' del tutto legittimo descrivere questi stadi come regola generale per la maggior parte delle persone.

Sopra prema ci sono ancora livelli di amore per Krishna molto gradevoli, che sono conosciuti come sneha, mana, pranaya, raga, anuraga e mahabhava. Il corpo materiale di un devoto in questo mondo e' incapace di tollerare la trascendentalmente "fresca" esperienza dell'incontro con Sri Krishna, il "calore" della separazione da Lui e lo shock dello scontro di tutti questi sentimenti intimi. Dopo aver raggiunto prema e la fine di questo corpo al momento della morte, il devoto ottiene il corpo trascendentale di un associato di Krishna, nel quale ascende alla dimora del Signore e puo' sperimentare i sovramenzionati livelli, in accordo ai suoi sentimenti d'amore fraterni, paterni o amorosi nei confronti del Signore. La piu' elevata manifestazione di prema, chiamata mahabhava, sorge nei devoti che hanno preso rifugio nel sentimento d'amore romantico di Vraja, ma non in qualsiasi altro tipo di devoto.

In questo libro, Vishwanath ha soltanto descritto gli stadi da shraddha (fede) fino a prema. I Gaudiya Vaishnava, che hanno preso rifugio nei piedi di loto di Sriman Mahaprabhu, adorano Sri Radha in manjari bhava. Gli amati associati di Sriman Mahaprabhu, Rupa e Sanatan Goswami, insegnarono questo manjari bhava con il loro esempio, quindi informeremo brevemente il lettore sui piu' alti livelli riferendoci all' *Ujjvala-nīlamaṇi* di Rupa Goswami.

Il primo di questi e' sneha:

āruhya paramāṁ kāṣṭhāṁ premā cid-dīpa-dīpanaḥ
hṛdayaṁ drāvayann eṣa sneha ity abhidhīyate
atrodite bhavej jātu na tṛptir darśanādiṣu

"Quando prema raggiunge il suo limite supremo, accende la fiamma della coscienza dell'oggetto dell'amore e fa sciogliere il cuore; questo e' chiamato sneha. In questo stato, non si e' mai sazi di percepire l'amato con tutti i sensi." (un 14.79)

Il prossimo a giungere e' mana (*māna*):

snehas tūtkṛṣṭatāvāptyā mādhuryaṁ mānayan navam
yo dhārayaty adākṣiṇyaṁ sa māna iti kīrtyate

"Quando sneha raggiunge il suo livello piu' eccellente, causando una nuova esperienza di dolce sapore ma facendo anche agire gli amanti in modo capriccioso, e' chiamata mana."(un 14.96)

Il livello successivo e' chiamato pranaya:

māno dadhāno viśrambhaṁ praṇayaḥ procyate budhaiḥ

"Quando mana prende un elemento aggiuntivo di intima confidenza, e' chiamata pranaya." (un 14.108)

La parola *viśrambha* significa confidenza, o assenza di paura. Il risultato di questa intimita' e' che si considera il proprio cuore, mente, intelligenza, corpo e possedimenti identici a quelli dell'amato.

Il livello successivo e' chiamato raga:

duḥkham apy adhikaṁ citte sukhatvenaiva rajyate
yatas tu praṇayotkarṣāt sa rāga iti kīrtyate

"Quando pranaya diventa molto forte, anche la piu' grande sofferenza in amore e' considerata felicita'. Questo e' chiamato raga." (un 14.126)

Il livello successivo e' chiamato anuraga:

sadānubhūtam api yaḥ kuryān nava-navaṁ priyam
rāgo bhavan nava-navaḥ so'nurāga itīryate

"Quando raga si rinnova ad ogni istante e si esperimenta l'amato in modo completamente fresco ogni volta che lo si incontra, cio' e' chiamato anuraga." (un 14.146)

Il piu' alto livello di amore divino e' chiamato mahabhava. E' definito come segue:

anurāgaḥ sva-saṁvedya-daśāṁ prāpya prakāśitaḥ
yāvad-āśraya-vṛttiś ced bhāva ity abhidhīyate

"Quando anuraga raggiunge il pieno limite delle sue fondamenta, ottenendo lo stadio di autopercettibilita', la sua manifestazione esterna e' chiamata bhava." (un 14.154)

Il significato di questo verso e' il seguente: la base di Anuraga (*āśraya*) e' raga (come definito sopra), poiche' si sviluppa da lei. Quando raggiunge il limite assoluto delle caratteristiche di raga (*yāvad-āśraya-vṛttiḥ*), cioe' lo sperimentare persino la piu' grande sofferenza come se fosse gioia essendo impregnata d'amore per Krishna, questo e' bhava. Il significato dello "stadio di autopercettibilita'" (*sva-saṁvedya-daśā*) e' che e' soltanto conosciuto dalle gopi di Vraja, che sono le sole ad aver raggiunto il limite assoluto delle caratteristiche di raga. Nessun altro tipo di devoto possiede questa mahabhava. Non la ottengono neanche Rukmini, Satyabhama o qualsiasi altra regina di Krishna. Le parole "manifestati esternamente" (*prakāśita*) si riferiscono ai piu' intensi sintomi estatici o sattvika in queste gopi. (Questa spiegazione segue il commentario di Jiva Goswami).

Mahabhava ha molte suddivisioni, come nel caso di prema, sneha, mana, pranaya, raga e anuraga. Coloro che cercano ulteriori informazioni possono consultare il capitolo 14 dell'*Ujjvala-nīlamaṇi*, che tratta queste varieta' di atteggiamenti amorosi.

Qui nel *Mādhurya-kādambinī*, gli ultimi quattro capitoli descrivono i livelli di ruchi, asakti, bhava e prema e il modo con cui sono sperimentati dal devoto. Nonostante ci siano molti versi nelle scritture che danno evidenze di questi livelli, il quotare vari testi avrebbe scombussolato il mellifuo piacere del lettore per queste descrizioni. Per questa ragione, Vishwanath non volle rompere la corrente della sua ispirazione citando materiale di supporto dalle scritture. Tuttavia, Vishwanath ha presentato qui il gioiello dei Purana, lo Srimad Bhagavatam, per il beneficio di coloro che cercano tali evidenze. Il Bhagavatam e' l'essenza di tutto il Vedanta e l'immacolata autorita', quindi ha tratto quotazioni esclusivamente da quella fonte.

1. L'esempio di ruchi si trova negli insegnamenti di Narada Muni a Vyasadeva (tradotti qui in accordo alla spiegazione data da Vishwanath nel suo commentario *Sārārtha-darśinī*):

tasmiṁs tadā labdha-rucer mahā-mate
priyaśravasy askhalitā matir mama
yayāham etat sad asat sva-māyayā
paśye mayi brahmaṇi kalpitaṁ pare

> "Oh persona dalla mentalita' elevata! Una volta ottenuto il gusto per l'ascolto degli argomenti correlati a Krishna, la mia psiche si e' fissata indissolubilmente su di Lui. E' cosi' piacevole sentir parlare di Lui che ho ottenuto l'immacolata intelligenza di capire che il mio corpo grossolano e sottile sono prodotti di Maya e devono soltanto essere impegnati nel servizio a Krishna, il Brahman Supremo." (Bhag. 1.5.27)

Questo verso mostra chiaramente che il risultato dell'ascoltare discorsi su Krishna dalla bocca dei santi e' la dissipazione della contaminazione della lussuria, procura un gusto per il bhajan ed alla fine una fissasione del cuore nel servizio devozionale a Sri Krishna.

2. L'esempio di asakti si trova nelle istruzioni di Kapila a Devahuti:

cetaḥ khalv asya bandhāya muktaye cātmano matam
guṇeṣu saktaṁ bandhāya rataṁ vā puṁsi muktaye

> "La psiche e' la causa sia del legame che della liberazione per l'anima. Quando e' attaccata agli oggetti dei sensi e' causa di legame e quando e' attaccata al Signore Supremo e' causa di liberazione." (*Bhāg.*3.25.15)

3. L'esempio di rati giunge ancora dal resoconto della vita precedente di Narada:

tatrānvahaṁ kṛṣṇa-kathāḥ pragāyatām
anugraheṇāśṛṇavaṁ manoharāḥ
tāḥ śraddhayā me'nupadaṁ viśṛṇvataḥ
priyaśravasy aṅga mamābhavad ratiḥ (Solo Vishwanath sembra leggere qui ratih. Tutti gli altri leggono ruciḥ)

> "Oh Vyasa! Per la grazia di quei saggi che erano impegnati nel glorificare il Signore Hari, ho potuto sedermi ai loro piedi e ascoltare le dolci descrizioni dei passatempi di Krishna. Ascoltando costantemente questi argomenti con fede, ho ottenuto rati per Sri Govinda, i cui svaghi sono cosi' affascinanti." (Bhag. 1.5.26)

4. L'evidenza dell'apparizione di prema giunge ancora dallo stesso resoconto. Narada dice a Vyasa,

premātibhara-nirbhinna-pulakāṅgo'tinirvṛtaḥ
ānanda-samplave līno nāpaśyam ubhayaṁ mune

"Oh Saggio! Per un'esplosione d'amore, mi si sono rizzati i peli e il mio cuore ha provato un fremito di estrema gioia e di pace. Immerso in un alluvione d'estasi, ho perso la consapevolezza sia di me stesso che della mia visione del Signore. (Bhag. 1.6.18)

5. Il prossimo gruppo di esempi serve per mostrare le anubhava (*anubhāva*), o attivita' sintomatiche di un devoto che ha raggiunto questi livelli da ruchi fino a prema. Vishwanath comincia con le anubhava di ruchi, citando questo testo enunciato da Narada al re Prachinabarhi:

tasmin mahan-mukharitā madhubhic-
caritra-pīyūṣa-śeṣa-saritaḥ paritaḥ sravanti
tā ye pibanty avitṛṣo nṛpa gāḍha-karṇais
tān na spṛśanty aśana-tṛḍ-bhaya-śoka-mohāḥ

"O Re! In quell'assemblea, i nettarei discorsi sui passatempi del Signore Madhusudana fluivano dalla bocca dei santi elevati, come un grande fiume che inondava tutte le direzioni. Coloro che bevono intensamente questo nettare con le loro orecchie senza che la loro sete di ascoltare ancora sia mai estinta, non saranno mai toccati dalla fame, dalla sete, dalla paura, dai lamenti o dall'illusione." (Bhag. 4.29.40)

Qui sono descritte le caratteristiche di qualcuno in cui si e' svegliata ruchi: quando si ha gusto per ascoltare cio' che riguarda Sri Hari e non si e' mai stanchi di ascoltare ancora, e' come se le orecchie avessero un'insaziabile sete di sentire sempre di piu'.

6. Il verso seguente dell'Undicesimo Canto descrive le anubhava di asakti:

śṛṇvan subhadrāṇi rathāṅga-pāṇer
janmāni karmāṇi ca yāni loke
gītāni nāmāni tad-arthakāni
gāyan vilajjo vicared asaṅgaḥ

"Dopo aver sentito parlare della nascita di Krishna e delle Sue attivita' auspiciose nel mondo, si dovrebbe girovagare nel mondo in modo completamente distaccato dai propri desideri e dalla compagnia umana, cantando senza vergogna canzoni che richiamano i nomi e i passatempi del Signore. (Bhag. 11.2.39)

La parola loke ("nel mondo") nel verso sovramenzionato, in accordo a Jiva, significa che i passatempi di Krishna sono celebrati nelle scritture e nelle tradizioni locali, mentre secondo Vishwanath vuol dire che sono enunciati in lingue differenti in accordo alle diverse nazioni. In entrambi i casi, i sintomi di asakti sono tali che il devoto diventa cosi' attaccato a Sri Krishna che non e' piu' dipendente o attaccato a situazioni come preoccuparsi dell'opinione pubblica, cosa che puo' facilmente distrarre un'altra persona dal suo impegno devozionale.

7. Le caratteristiche di qualcuno che ha raggiunto rati sono descritte da Prahlada, che disse ai suoi insegnanti:

yathā bhrāmyaty ayo brahman svayam ākarṣa-sannidhau

tathā me bhidyate cetaś cakra-pāṇer yadṛcchayā

"Oh bramini! Come un pezzo di ferro vola automaticamente verso la calamita quando le si avvicina, il mio modo di pensare e di sentire cambia quando mi avvicino a Krishna, il portatore del disco." (Bhag. 7.5.14)

Lo stadio di rati, la prima manifestazione del vero amore per Krishna, e' un automanifestato aspetto della Sua hladini shakti. Quando gli appare nel cuore, il sadhaka diventa bramoso dei gusti della Sua dolcezza ed e' automaticamente attratto a loro, come il ferro verso la calamita.

8. Le caratteristiche di qualcuno che ha ottenuto prema sono descritte nell'Undicesimo Canto dal saggio Prabuddha al Re Nimi:

evaṁ-vrataḥ sva-priya-nāma-kīrtyā
jātānurāgo druta-citta uccaiḥ
hasaty atho roditi rauti gāyaty
unmāda-van nṛtyati loka-bāhyaḥ

"Quando una persona e' fissa nel suo voto e, come risultato del canto dei nomi di Krishna che preferisce, giunge al livello di un grande attaccamento affettuoso per Lui, il cuore gli si sciolgie e, ad alta voce, ride, piange, ruggisce o canta, danzando persino come un pazzo senza preoccuparsi dell'opinione della gente." (Bhag. 11.2.40)

9. Narada descrive le sphurti o visioni del Signore nel verso seguente:

pragāyataḥ sva-vīryāṇi tīrtha-pādaḥ priya-śravāḥ
āhūta iva me śīghraṁ darśanaṁ yāti cetasi

"Quando Sri Krishna, dai cui piedi di loto emanano tutti i luoghi santi e che posside una fama immacolata, mi ha sentito cantare le Sue glorie, Si e' mostrato rapidamente nel mio cuore, come se vi fosse stato invitato." (Bhag. 1.6.34)

10. Il prossimo esempio e' quello dell'incontro del Signore in persona con il sadhaka. Sri Kapiladeva dice a Sua madre Devahuti,

paśyanti te me rucirāṇy amba santaḥ
prasanna-vaktrāruṇa-locanāni
rūpāṇi divyāni vara-pradāni
sākaṁ vācaṁ spṛhaṇīyāṁ vadanti

"Oh Madre! Tutti i santi devoti che contemplano le Mie varie affascinanti forme con espressione soddisfatta ed occhi gentili, concedendo benedizioni, parlano anche con Me, manifestando tutte le speranza che hanno nel cuore." (*Bhāg.*3.25.35)

11. Nel verso seguente, Kapila descrive la natura del devoto che ha gia' incontrato il Signore in persona:

tair darśanīyāvayavair udāra-
vilāsa-hāsekṣita-vāma-sūktaiḥ
hṛtātmano hṛta-prāṇāṁś ca bhaktir
anicchato me gatim aṇvīṁ prayuṅkte

"O Madre! Vedendo le attraenti forme del Signore, con il Loro generoso piacevole sorriso, gli

sguardi affascinanti e l'incantevole modo di parlare, i sensi e la psiche del devoto ne sono attratti, fino ad escludere qualsiasi altra cosa. Anche se non vogliono accettare i suoi benefici, Bhakti stessa concede loro la liberazione." (*Bhāg.*3.25.36)

Quando il devoto esperimenta direttamente la forma e gli attributi di Krishna, ne diventa cosi' incantato ed assorto che finisce con il non desiderare altro da Lui. Nonostante questo, la Devozione personificata gli concede un posto come diretto associato del Signore, impegnandolo nel gioioso servizio al Signore nella dimora Suprema, perche' tale e' la sua natura. In questo modo i commentari spiegano la liberazione (*gatim aṇvīm*) nel verso sovramenzionato.

12. Il caratteristico comportamento di un devoto che ha ottenuto un diretto incontro con il Signore e' descritto nel Bhagavatam come segue:

dehaṁ ca naśvaram avasthitam utthitaṁ vā
siddho na paśyati yato'dhyagamat svarūpam
daivād apetam atha daiva-vaśād upetaṁ
vāso yathā parikṛtaṁ madirā-madāndhaḥ

"Come qualcuno che e' completamente intossicato dal bere non si accorge se un ladro gli sta rubando gli indumenti o se qualcuno lo sta vestendo, similarmente l'essere perfetto non si rende conto se il suo corpo mortale e' seduto o in piedi, perche' ha ottenuto la sua vera identita' spirituale. (Bhag. 11.13.36)

La psiche di un amorevole devoto che ha ottenuto la visione del Signore rimane immersa nell'oceano della Sua dolcezza, senza coinvolgersi minimamente nei fattori esterni.

8.13 – Sommario e conclusione

atredaṁ tattvaṁ – ahaṅkārasya dve vṛttī ahantā mamatā ca iti. tayor jñānena layo mokṣaḥ. deha-gehādi-viṣayatve bandhaḥ. "ahaṁ prabhor janaḥ sevako'smi, sevyo me prabhur bhagavān saparikara eva rūpa-guṇa-mādhurī-mahodadhiḥ" iti pārṣada-rūpa-vigraha-bhagavad-vigrahādi-viṣayatve premā. sa hi bandha-mokṣābhyāṁ vilakṣaṇa eva puruṣārtha-cūḍāmaṇir ity ucyate.

tatra kramaḥ. ahantā-mamatayor vyavahārikyām eva vṛttāv ati-sāndrāyāṁ satyāṁ saṁsāra eva. "ahaṁ vaiṣṇavo bhūyāsaṁ, prabhur me bhagavān sevyo bhavatu" iti yādṛcchikyāṁ śraddhā-kaṇikāyāṁ satyāṁ tad-vṛtteḥ pāramārthikatva-gandhe bhaktāv adhikāraḥ.

tataḥ sādhu-saṅge sati pāramārthikatva-gandhasya sāndratvaṁ, vyavahāre ātyantikī.

tato bhajana-kriyāyām aniṣṭhitāyāṁ satyāṁ tayoḥ paramārthe vastuny eka-deśa-vyāpinī vṛttiḥ, vyavahāre pūrṇaiva.

tasyāṁ niṣṭhitāyāṁ paramārthe bahula-deśa-vyāpinī, vyavahāre prāyiky eva.

rucāv utpannāyāṁ paramārthe prāyiky eva vṛttir, vyavahāre tu bahu-deśa-vyāpinī.

āsaktau jātāyāṁ paramārthe pūrṇā, vyavahāre tu gandha-mātrī.

bhāve tu paramārtha evātyantikī vṛttir, vyavahāre tu bādhitānuvṛtti-nyāyenābhāsa-mayī.

premaṇi tayor ahantā-mamatayor vṛttiḥ paramārthe param-ātyantikī, vyavahāre tu naikāpīti.

evaṁ ca bhajana-kriyāyām bhagavad-dhyānaṁ vārtāntara-gandhi kṣaṇikam eva. niṣṭhāyāṁ tad-dhyāne vārtāntarābhāsaḥ. rucau vārtāntara-rahitam eva tad-dhyānaṁ bahula-kāla-vyāpī. āsaktau tad-dhyānam atisāndram. bhāve dhyāna-mātram eva bhagavataḥ sphūrtiḥ. premaṇi sphūrter vailakṣaṇyaṁ tad-darśanaṁ ceti.

"Segue un sommario di cio' che e' stato stabilito in questo libro. L'ego materiale ha due

aspetti: “Io” (la propria autoidentificazione) e “mio” (il proprio senso di relazione). La distruzione di questi due aspetti dell’ego attraverso la conoscenza spirituale e’ chiamata liberazione. Il proprio assorbimento nel corpo, nella famiglia e nei possedimenti e’ chiamato schiavitu’. Quando qualcuno pensa: “Io appartengo al Signore, sono il Suo servitore. Il Signore con i Suoi associati, la Sua forma e le Sue qualita’ e’ un oceano di dolcezza trascendentale. Lui e’ la persona che adoro ed e’ l’oggetto del mio servizio”; in altre parole, quando qualcuno si identifica (*ahaṁ*) come un associato del Signore e pensa che la sua unica relazione sia con Lui (*mama*), questo e’ chiamato prema. Prema e’ quindi completamente differente sia dalla schiavitu’ che dalla liberazione e le e’ stato dato l’appellativo di “gioiello di tutti i traguardi umani” (*puruṣārtha-cūḍāmaṇi*).

Il corso di questo sviluppo e’ il seguente: quando il proprio senso di “Io” e “mio” e’ ancora completamente assorto negli affari mondani, questo e’ chiamato samsara. Quando per un colpo di fortuna si ottiene una goccia di fede e si comincia a pensare: “Che io possa diventare un Vaishnava e servire il Signore,” questo porta un soffio di spiritualita’ ai propri sensi di “Io” e “mio” e rende idonei per la devozione. Attraverso l’associazione con i santi, questo soffio di spiritualita’ diventa piu’ consistente ma l’assorbimento dell’ego negli affari mondani rimane incontrollato. Quando il devoto comincia il suo instabile impegno nel bhajan, il suo ego e’ solo parzialmente assorto nella spiritualita’, mentre il suo assorbimento nella mondanita’ rimane ancora massimale. Quando si diventa fissi nel bhajan (nishtha), il coinvolgimento dell’ego con la vita devozionale diventa piu’ penetrante, anche se il coinvolgimento materiale rimane ancora dominante.

L’equilibrio si capovolge quando si giunge allo stadio di ruchi e l’ego e’ piu’ assorto nella spiritualita’, anche se il coinvolgimento nella mondanita’ rimane penetrante. Quando sorge asakti, l’assorbimento dell’ego nella spiritualita’ diventa dominante e rimane soltanto piu’ una traccia di coinvolgimento materiale. Con l’arrivo di bhava, l’ego e’ pienamente assorto nell’identita’ spirituale e nel sentimento relazionale con Krishna. Questi due aspetti dell’ego hanno cosi’ diminuito la loro identificazione con il mondo riducendola ad una semplice ombra, come un sogno appena fatto. Quando nasce prema, l’autoidentificazione e il possesso si sono cosi’ completamente identificati con il reame spirituale che hanno perso ogni contatto con la mondanita’.

Per lo stesso motivo, quando comincia bhajana kriya, la propria meditazione sul Signore e’ fuggevole e mischiata con altri oggetti. Quando nasce nishtha, la mente e’ soltanto piu’ colpita da un’ombra di pensieri non correlati a Krishna. Quando si sveglia ruchi, la meditazione del devoto non ha altri soggetti e dura per lunghi periodi. Al livello di asakti questa meditazione e’ molto profonda. In bhava, il Signore appare in visioni nel momento in cui si inizia la meditazione. In prema queste visioni diventano dettagliate e si incontra il Signore in persona.”

Piyusha-kana Vyakhya: I *Vedānta-sūtra* stabiliscono inequivocabilmente che l’anima e’ l’attore (2.3.31, *kartā śāstrārthavattvāt*). Le scritture affermano che chi agisce e’ l’anima individuale e non le qualita’ di Maya. L’anima spirituale che agisce e’ solo spinta in certe direzioni da queste qualita’. Il jiva possiede libero arbitrio, che e’ il significato del suo essere. A causa di questa indipendenza di base l’anima individuale puo’ agire come desidera e come tale deve soffrire le reazioni delle sue attivita’—*sva-karma-phala-bhuk pumān*. Poiche’ l’anima spirituale e’ l’agente delle sue stesse azioni e ne gode i risultati, possiede sicuramente ahankar o ego. Questo ego ha due aspetti: identita’ (“Io sono”) e correlazione (“Io ho”). L’anima spirituale che ha dimenticato la sua intrinseca posizione ed

e' sotto l'influenza dell'illusione materiale, stabilisce la sua "identita'" nel corpo materiale grossolano, che e' un prodotto di Maya e che e' il risultato delle sue attivita' interessate ed i suoi "possedimenti" in moglie (marito), figli, ricchezza e proprieta'. Questo e' lo stato condizionato dell'anima spirituale, poiche' da tempo immemorabile l'anima individuale si porta dietro questo condizionamento, dimenticandosi la sua natura congenita e girovagando attraverso 8,400,000 specie di vita in accordo al risultato delle sue attivita' interessate.

I santi e le scritture affermano che l'anima individuale legata dall'illusione puo' abbandonare la sua identificazione con la materia grossolana attraverso la pratica della sadhana, sviluppando cosi' gradualmente un ego transcendentale. I due aspetti dell'ego sono bruciati nel fuoco della saggezza spirituale dai jnani e questo causa la loro liberazione. Tuttavia, l'anima individuale e' un'eterna servitrice di Krishna e quindi l'ego e' un intrinseco aspetto del suo essere. Percio', la piu' grande fortuna per un jiva liberato dall'illusione e' quella di essere benedetto con il servizio a Sri Hari. Poiche' i jnani si accingono a distruggere l'anima individuale nel loro desiderio per la felicita' spirituale, una persona che vuole veramente il proprio bene desidera l'inferno piuttosto che la liberazione—*naraka vāñchaye tabu sāyujya nā loy* (cc 2.6.268).

Attraverso il bhajan, i devoti gradualmente volgono i due aspetti dell'ego verso la Persona Suprema. Quando l' "Io sono" e' completamente trasformato in "Io sono il servitore di Sri Hari" e l' "Io ho" si e' trasformato in "Sri Hari e' mio" questa condizione e' chiamata prema. Questa prema e' il quinto traguardo della vita umana, la sua realizzazione finale. Attraverso la pratica del bhajan, l'autoidentificazione individuale e il senso di relazione si staccano gradualmente dalla loro connessione alla mondanita' e si stabiliscono nella spiritualita'. Conseguentemente, la propria meditazione sul Signore gradualmente matura e raggiunge la perfezione con l'ottenimento di prema. Questo e' il processo che Vishwanath ha descritto nel precedente paragrafo.

8.14 - Finale Mangalacharan

mādhurya-vāridheḥ kṛṣṇa-caitanyād uddhṛtaiḥ rasaiḥ
iyaṁ dhinotu mādhurya-mayī kādambinī jagat

"Possano le acque di questo *Mādhurya-kādambinī*, o banco di nubi di dolcezza, tratte da Sri Krishna Chaitanya, l'oceano di dolcezza, portare felicita' al mondo."

Piyusha-kana Vyakhya: L'Originale Personalita' di Dio Vrajendranandan Sri Krishna e' la personificazione di tutti i gusti trascendentali. Cio' nonostante, assunse i sentimenti e la carnagione di Srimati Radharani e divento' Gaura per esaudire il desiderio di gustare tre aspetti del Suo amore in un modo che era incapace di sperimentare nei Suoi passatempi di Vraja. L'incontro tra l'oceano di rasa, Krishna e l'oceano di prema, Radha, e' l'oceano di dolcezza, Sri Gaurasundara, nel quale alte onde di dolce rasa si alzano perpetuamente. Gli argomenti descritti nel *Mādhurya-kādambinī* di Vishwanath possono essere confermati dall'esperienza realizzata dei dolci passatempi del Signore Gaurasundara. Un devoto che studia questo libro si liberera' facilmente dagli ostacoli al bhajan come il desiderio per il profitto, l'adorazione e il riconoscimento e tutte le sue offese avranno termine per la grazia di Sriman Mahaprabhu. Allora raggiungera' prema e sara' per sempre benedetto dal gustare la bellezza del Signore. Di questo non c'e' alcun dubbio.

Per concludere, Vishwanath offre una benedizione a tutta l'umanita': Per la grazia di Sri Gaurasundara, possa questo mondo intero, che e' costantemente bruciato dal fuoco dei tre tipi di miserie materiali, essere rinfrescato e lenito dalla doccia di nettare che emana da questo sorprendente banco di nubi di dolcezza, che e' sorto dall'oceano dei Suoi passatempi.